MEDITAZIONI

SOPRA LE VERITA'

CRISTIANE ED ECCLESIASTICHE

TRATTE DALL' EPISTOLE, E DAI VANGELI, CHE SI LEGGONO NELLA S. MESSA, PER SERVIR DI DISPOSIZIONE A CELEBRARLA, O A COMUNICARSI DEGNAMENTE; A FAR DELLE ISTRUZIONI UTILI AGLI ECCLESIASTICI, E AL POPOLO, E A FAR SANTAMENTE LE ALTRE FUNZIONI ANNESSE AL SACRO MINISTERO DEGLI ALTARI:

PER TUTT' I GIORNI E PRINCIPALI FESTE DELL' ANNO

COMPOSTE

Da un Curato della Diocesi di Lione

DIVISE IN CINQUE TOMI

Traduzione dal Francese

DAL MERCOLEDI' DELLE CENERI FINO ALLA DOMENICA DELLA TRINITA'.

TOMO II.

NAPOLI
PRESSO FERDINANDO RAIMONDI
Largo delle Pigne num. 60.
1839.

Ignis in Altari semper ardebit, quem nutriet Sacerdos subjiciens ligna mane per singulos dies.

Levit. VI. 12.

MEDITAZIONI
ECCLESIASTICHE

PER IL MERCOLEDI'

DELLE CENERI.

Inter vestibulum, et altare plorabunt Sacerdotes Ministri Domini, et dicent: Parce, Domine, parce populo tuo, et ne des hereditatem tuam in opprobrium, ut dominentur eis nationes. Joel. 2. 17.

L' Epistola d' oggi è tratta dal profeta Joele. Invita egli il popolo giudaico a convertirsi, come lo fa anche la chiesa co' suoi figliuoli servendosi delle stesse parole. Convertitevi con tutto il vostro cuore, digiunate, e piagnete i vostri peccati, e in luogo di stracciarvi gli abiti come usate nelle vostre maggiori disgrazie, per esprimere l'eccesso del vostro dolore, spezzatevi piuttosto il cuore, e ritornate a Dio, perchè egli è pieno di bontà, e di misericordia.

Indi aggiugne, che i sacerdoti, e ministri del Signore prostrati tra 'l vestibolo, e l' altare spargendo inconsolabili lagrime esclamino: perdonate, Signore, perdonate al vostro popolo, e non permettete giammai che la vostra eredità venga in obbrobrio, e resti esposta agl' insulti delle nazioni.

TEMPO DELLA QUARESIMA.

1. *Debito degli Ecclesiastici in questo tempo è di piagnere i loro peccati, e quelli del popolo.*
2. *Motivi, che debbono impegnarli.*

I.

Intraprendiamo con profonda umiltà la penitenza, che c' impone la chiesa: non ci contentiamo di digiu-

nare, come il resto de' cristiani: convertiamoci a Dio con tutto il nostro cuore, e adopriamoci per la conversione degli altri; preghiamo, e sospiriamo non solo per i nostri peccati, ma ancora per quelli del popolo, come la chiesa c' invita a fare con quelle parole del profeta Joele, che ci mette in bocca in questo tempo di Quaresima. Pratichiamo per lo meno in questo santo tempo quel, che hanno praticato sì spesso nel tempo della loro vita tanti buoni sacerdoti, e santi pastori. Quante volte non gemette S. Paolo sotto il peso di un mortal corpo a vista delle sue miserie, e delle sue debolezze, che l' allontanavano da quello, che era l' oggetto dei suoi desiderî? (*a*) *Ingemiscimus gravati ... scientes quoniam dum sumus in corpore, peregrinamur a Domino*. Quante volte non disse egli, lagnandosi della lunghezza del suo esiglio: (*b*) *Infelix ego homo; quis me liberabit de corpore mortis hujus?* Quali lagrime egli non sparse per li peccati del popolo, per l' ostinazione dei peccatori, particolarmente per quella dei giudei, che gli passava il cuore, e lo teneva in un continuo dolore, come lo dice egli stesso? (*c*) Questo S. Appostolo seguiva in ciò l' esempio, che gli avevano dato que' zelanti pastori che lo avevano preceduto. Quali lagrime non versò Samuello a cagione del re Saulle, quando vide, che Iddio lo aveva rigettato come principe disobbediente? (*d*) *Verumtamen lugebat Samuel Saulem, quod Dominum poenitebat, quod constituisset eum regem super Israel.* Le sue lagrime furono in tanta copia, che bisognò che il Signore stesso gliene fermasse il corso, dicendogli: (*e*) *Usquequo tu luges Saul?* Quali mai non furono i gemiti di Davidde per li suoi proprî peccati, e per quelli del suo popolo? Quali non furono quelli di Geremia per l' incorrigibilità dei giudei, e quelli di Gesù Cristo per l' ostinazione dello stesso popolo?

(a) 2. *Cor.* 5. 4. 6. (b) *Rom.* 7. 24.
(c) *Rom.* 9. 2. *et seq.* (d) 1. *Reg.* 15. 35.
(e) 1. *Reg.* 16. 1.

Piagnete adunque, o sacerdoti, e ministri del Signore, ad esempio di tanti santi pastori, e del capo medesimo di tutt' i pastori. Ricordatevi, che sta scritto, che gli Angioli della pace piagneranno amaramente. (*f*) *Angeli pacis amare flebunt.* Piagnete, pastori, sopra la rovina delle anime, sopra i vostri popoli, tra i quali si moltiplica tanto l' iniquità, si raffredda la carità, e gli scandali vanno crescendo ogni dì più: piagnete i loro disordini, ma nello stesso tempo piagnete i vostri in particolare.

II.

Considerate 1. che il tempo, in cui noi entriamo, è un tempo di lagrime, e di penitenza, in cui la chiesa ci mette sotto gli occhi il nostro niente, e la nostra miseria collo spargerci la cenere sul capo. (*g*) *Memento homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris.* Questo è il tempo dell' anno il più favorevole, per ridurre a penitenza i peccatori, e per affaticarsi a riconciliarli con Dio. *Ecce advenerunt nobis dies poenitentiae ad redimenda peccata, et salvandas animas.* Ora in un affare di tanta importanza non si può mai riuscire senza orazione, e senza gemiti. 2. Il risovvenirci dei nostri peccati passati, per li quali abbiamo fatta sì poca penitenza deve umiliarci, farci piagnere, e gettar delle grida simili a quelle del reale profeta, quando diceva: (*h*) *Afflictus sum, et humiliatus sum nimis: rugiebam a gemitu cordis mei.* 3. Finalmente i disordini, che regnano nel mondo, il gran numero de' peccati, che si commettono, non sono essi per noi una sorgente di lagrime, che non dovrebbe mai seccarsi? Il peccato è un male pubblico, e perciò contagioso, perchè comune: quindi tutti si debbono mettere in pena come per un' incendio, e per la peste. Dobbiamo fuggirlo come la peste per evitarlo; e dobbiamo correre come ad un fuoco per proccurare di estinguerlo: e se non possiamo far altro, ab-

(f) *Isa.* 33. 7. (g) *Gen.* 3. 19. (h) *Ps.* 37. 9.

biamo le lagrime, e non vi ha altr' acqua, che meglio lo estingua di quest' acqua del cuore. Quand'anche non ne avessimo che una sola goccia, perchè ricuseremo noi di spargerla in un sì estremo bisogno dei nostri fratelli? Ma se loro la neghiamo, non la neghiamo almeno a noi medesimi. Arde la casa del nostro fratello, e se noi non vi accorriamo, la nostra, che gli è attaccata, e non è che di paglia, non starà molto ad accendersi. Ricordiamoci, cosa diceva a questo proposito un santo anacoreta, quando sentiva dire, che alcuno era caduto: *Egli è caduto oggi, e domani cosa sarà di me? Tibi hodie, et mihi cras.*

Nel prepararvi alla Messa, siate tutto penetrato da questi sentimenti di penitenza. Sacrificate il vostro corpo alla mortificazione, al digiuno, al silenzio, e al ritiro, e il vostro spirito all' orazione, ed ai singhiozzi. (1) *Plangite Sacèrdotes, ululate ministri Altaris, ingredimini, cubate in sacco ministri Dei mei.... Sanctificate jejunium.* Unite quel poco di bene, che farete in questa Quaresima, a tutto quello, che ha fatto per voi il capo, il maestro, e il Dio dei penitenti, che voi andate a ricevere nella santa comunione. Attestategli il desiderio che avete di far penitenza, e di soddisfare alla sua giustizia per i vostri peccati, offrendogli il sagrifizio di un cuore contrito, ed umiliato. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum et humiliatum Deus non despicies.* Ps. 50. 19.

PER IL GIOVEDI'.

Dispone domui tuae, quia morieris tu, et non vives. Is. 38. 1.

Nell' Epistola di questo giorno, ch' è del profeta Isaia, si rapporta, che infermatosi il re Ezechia, questo profeta gli andò a dar la nuova della morte. Una tal cosa rese sì umile, e sì penitente quel re, che Iddio mosso dalla di lui orazione, e dalle di lui lagrime, gli ri-

---

(1) *Joel.* 1. 13. 14.

mandò lo stesso profeta per assicurarlo, che gli accordava ancora quindici anni di vita, e che lo liberava dal re degli Assirî.

DELLE DISPOSIZIONI ALLA MORTE.

1. *Bisogna prepararvici.*
2. *Come bisogna farlo.*

I.

Ella è una cosa molto strana, ch' essendo noi avvertiti, che morremo un giorno dalla morte di tanti, che spariscono ad ogni momento dai nostri occhi, d'uopo ancor siavi, che ne venghiamo avvertiti in particolare, e ci venga detto quel che il profeta Isaia disse al re Ezechia: *Dispone domui tuae, quia morieris tu, et non vives.* Ma quel, che riesce ancora più stravagante si è, che gli ecclesiastici stessi, che sono per lo più incaricati di portar questa nuova agli altri, non la diano quasi mai a se medesimi. Vanno eglino a visitare gl' infermi, assistono ai moribondi, intervengono all' esequie, e ai funerali, che si fanno per li morti e con tutto questo in vece di prepararsi alla morte, vivono come se non dovessero morir mai. Quanti ecclesiastici, che pur anche voi conoscete, non sono di questo carattere? Piagnete la loro insensibilità, e imparate, che la miglior cosa, che possiate fare, quando vedete morir gli altri, è di dire a voi medesimi, che morrete ben presto, che quelli vi sono andati innanzi un sol passo, ma che voi quindi a poco li seguirete: ch' eglino hanno aperta una porta, ma non l' hanno serrata, e che dovete voi mettere tutta la vostra applicazione nel disporvi allo stesso passaggio con un vero, e sincero abbandono di quanto possedete. Assicuratevi, che non lo godrete più lungo tempo: la vita è pur troppo corta, per lunga che vi paresse, per prepararvi alla morte. L' incertezza, in cui vi trovate dell' ora, e del giorno, in cui vi chiamerà il Signore, deve impegnarvi a stare apparecchiato. *(a) Ideo*

(a) *Matth.* 24. 44.

et vos estòte parati, quia qua nescitis hora Filius hominis venturus est. L' Evangelio è pieno pienissimo di questi avvertimenti. *Videte, vigilate, et orate, nescitis enim, quando tempus sit, sero, an media nocte, an galli cantu, an mane* (b).

II.

La prima cosa, che dobbiamo fare per prepararci a ben morire, è di riguardar la morte come un supplizio, al quale siamo noi tutti condannati. Iddio ha già pronunciato il decreto contro di noi nella persona del nostro primo padre (c): *Morte morieris.* Noi l'abbiamo meritata non solo per quel primo peccato, ma ancora per tutti quelli, che abbiamo noi fatto di più. Che muoja un peccatore, non si dà cosa più giusta, e però noi dobbiamo sottometterci (d). *Stipendia enim peccati mors.*

2. Bisogna distaccarci per tempo dal mondo. Un' anima, che si prostituisce all' amor delle creature, ai piaceri, alle pompe, ed alle vanità del secolo, non bada mai al funesto fine, che la minaccia; e questa è la cagione ordinaria della morte infelice degli empî (e). *Sordes ejus in pedibus ejus, nec recordata est finis sui.* Per evitar questa disgrazia, bisogna staccarsi affatto dalle creature, rendersi famigliare la morte, pensarvi spesso; ma sopra tutto, quando andiamo a letto, per prender il nostro riposo, ricordiamoci allora di queste parole del profeta (f): *De lectulo, super quem ascendisti, non descendes*: oppure di quelle di Giob (g): *Ecce nunc in pulvere dormiam, et si mane me quaesieris, non subsistam.*

3. Bisogna avere una gran divozione alla passione di Gesù Cristo proccurando di prepararci alla morte, com' egli stesso si preparò, e desiderando di soffrirla per lui, com' egli l' ha sofferta per noi (h). *Baptismo habeo ba-*

(b) *Marc.* 13. 33. 35. (c) *Gen.* 2. 17. (d) *Rom.* 6. 23.
(e) *Thren.* 1. 9. (f) 4. *Reg.* 1. 4. (g) *Job.* 7. 21.
(h) *Luc.* 12. 50.

ptizari, et quomodo coarctor, usque dum perficiatur? Onorar i santi, che hanno avuta la grazia di vederlo morire, spezialmente la SS. Vergine, pregandola di ottenerci da Dio la grazia di una buona morte.

4. Bisogna adempir tutt' i doveri del nostro stato con ogni possibile fedeltà, cosicchè possiamo anche noi dir coll' Appostolo, che moriamo ogni giorno, e che ci sacrifichiamo continuamente per la gloria di Dio, e della sua chiesa (i). *Quotidie morior, per vestram gloriam, fratres, quam habeo in Christo Jesu Domino nostro.*

5. Finalmente una santa pratica per gli ecclesiastici è di celebrar qualche volta la Messa, o di comunicarsi, come se avessero da ricevere il Viatico (k). *Desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo.*

Cominciate oggi questo santo esercizio, e comunicatevi come se fosse l'ultima volta della vostra vita. Sì, mio Salvatore, io risolvo di riceyervi adesso in modo di Viatico, di cui abbisogno, per non venir meno nel gran viaggio, che debbo fare. Mangerò questo pane degli Angioli, affinchè cavandomi dal mondo, e levandomi dalla terra, mi sostenga, e mi trasferisca con lui nel cielo, d'onde esso discese. Questo divin rimedio mi preserverà dall' apprensione, e dai dolori della morte. Mi servirà egli come di pegno sicuro, e di caparra della futura gloria, e della eterna felicità. Sarà egli per l'anima mia il germe di una gloriosa immortalità, e pel mio corpo il seme di una celeste risurrezione. Voi non potete, o Signore, non riconoscere, nè ributtare colui, che non solamente, vi presenta l'immagine di Gesù Cristo, ma che vi porta Gesù Cristo medesimo. Voi riceverete volentieri appresso di voi in cielo il servo prudente e fedele, che avrà degnamente in se stesso ricevuto quaggiù il vostro dilettissimo Figlio. Fate o mio Dio che io sia questo servo felice, affinchè nell' ora della mia morte io sia fatto degno di sentire quelle consolanti parole: *Euge serve*

(i) *1. Cor. 15. 31.*
(k) *Philipp. 1. 23.*

bone, et fidelis . . . intra in gaudium Domini tui. Matth. 25. 21.

PER IL VENERDI'.

Audistis, quia dictum est: Diliges proximum tuum, et odio habebis inimicum tuum: ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos, et orate pro presequentibus, et calumniantibus vos. Matth. 5. 43. 44.

Nell'Evangelio d'oggi Gesù Cristo ci esorta ad una sì grande carità, che vuole, ch'ella si estenda fino ai nostri nemici, a quegli stessi, che ci avranno fatto il più gran male. Ci ordina egli di far loro ogni sorta di bene pregando per loro, parlando a loro vantaggio, e prevenendoli colle nostre cortesie. C'invita Gesù Cristo a far questo coll'esempio, che ci reca della bontà, con cui Iddio ci colma di beni, abbenchè coi nostri peccati noi ce ne rendiamo indegni.

DELL' AMOR DEGL' INIMICI.

1. *Il precetto.*
2. *La pratica del precetto.*

I.

Adoriamo nostro Signore Gesù Cristo che predica l'amor degl' inimici, e riformando i perniciosi abusi, nei quali erano caduti i giudei, che odiavano i gentili, e i pubblicani, e maledicevano i samaritani, e i loro persecutori, c'insegna, che bisogna amar tutte le sorte di persone, anche i nostri più dichiarati nemici, e con questo bandisce gli odî pubblici, e i particolari.

Ringraziate questo divin Salvatore di aver fatto agli uomini un comandamento, che loro era così necessario, essendo eglino tanto portati all'odio, e alla vendetta; e sottomettetevi umilmente e di buon cuore (a). *Divino intonante praecepto, obediendum est, non disputandum,* dice S. Agostino. Che se trovate della difficoltà nell' os-

(a) *De Civit. Dei l. 16. c. 32.*

servarlo, ricorrete alla grazia, che rende facile quello, che sembra essere sì contrario ai sentimenti della natura, e dite spesso a Dio collo stesso santo dottore (*b*): *Da quod jubes, et jube quod vis*. Ecco le ragioni che debbono obbligarvi ad obbedire a questo precetto tutto divino.

1. L'autorità di chi vi comanda: *Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros*. Egli è il vostro Dio, e il Dio del vostro cuore, che parla; egli è il sovrano e il padrone, e può disporre a suo talento: e voi chi siete, che osate di contraddirgli (*c*)? *Tu quis es, qui respondeas Deo?*

2. Egli vi promette una ricompensa, che deve ben impegnarvi a farlo, poichè vi assicura, che perdonando voi ai vostri nemici, diverrete figli del vostro Padre celeste, che fa nascere il sole tanto sopra i buoni, quanto sopra i cattivi, e fa piovere tanto sopra i giusti, quanto sopra gl'ingiusti. Vorrete voi, per contentar la vostra passione, perdere la qualità di figlio di Dio, ricusar d'imitarlo, ed opporvi alla sua misericordia?

3. Aggiugnete a tutto questo l'esempio di Gesù Cristo, la cui vita è stata un'esercizio continuo di carità verso i suoi nemici, e la cui morte è stata un sacrifizio per iscancellar i loro peccati (*d*). *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*. Cosa ci vuole di più per convincervi, che siete obbligati di amar i vostri nemici, e che sia questo lo spirito del cristianesimo? Da qui è, che il Salvatore disse un giorno ai suoi discepoli, che volevano vendicarsi dei samaritani, e far scendere sopra di essi il fuoco dal cielo, per avergli negato l'ingresso nella loro città (*e*): *Nescitis, cujus spiritus estis*, ch'è lo stesso come se avesse detto: voi non siete più sotto una legge di rigore e di severità, ma sotto la legge di grazia, di dolcezza, e di misericordia. Esaminate un poco voi medesimi, e osservate da quale spirito siate animati.

(b) *Lib. 10. Conf. cap. 29.* (c) *Rom. 9. 20.*
(d) *Luc. 23. 34.* (e) *Luc. 9. 55.*

II.

Notate bene quel, che il Figlio di Dio esige da noi in questo Evangelio.

Diligite inimicos vestros. Il primo grado dell' amore, che dobbiamo ai nostri nemici è di non voler loro alcun male. Se essi ci odiano, bisogna diportarsi in maniera con loro, che possiamo dire come il nostro divino Maestro (*f*): *Odio habuerunt me gratis.* Dobbiamo levar dal nostro cuore ogni risentimento, ogni pensiero di vendetta, che la natura feconda di cattivi desiderî ha costume di suggerirci. Dobbiamo ancora riconciliarci quanto prima con essi (*g*). *Sol non occidat super iracundiam vestram.* Cancellar dal nostro spirito, e dal nostro cuore sino il più picciolo moto di avversione, che potessimo aver contro di loro, qualunque sia il torto che ci abbiano fatto (*h*). *Omnis amaritudo, et ira, et indignatio.... tollatur a vobis.*

Benefacite his, qui oderunt vos, ch' è il secondo grado della carità, che si deve avere per essi. Non basta già dire, che loro non si vuole alcun male, non basta nemmeno salutarli, o dar loro delle dimostrazioni di affetto: bisogna anche loro volere, e fare di fatto del bene, dir bene di loro, assisterli nei loro bisogni, e rendergli tutti que' servigi che possiamo (*i*). *Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, sed e contrario benedicentes,* ci dice l' Appostolo S. Pietro.

Orate pro persequentibus, et calumniantibus vos. Ecco il terzo grado della carità, che Gesù Cristo ci ordina di avere per i nostri nemici, ch' è di pregar per loro. Se noi non possiamo guadagnare i loro cuori, preghiamo Iddio di convertirli. Se si alzano essi contro di noi in luogo di amarci, e noi alziamo le mani al cielo per essi, e supplichiamo l' Onnipotente di voler loro per-

(f) *Joan. 15. 25.* (g) *Eph. 4. 26.* (h) *Ibid. v. 31.*
(i) *1. Petr. 3. 9.*

donare. Questo è quello, che dobbiamo far noi (k). *Pro eo ut diligerent me, detrahebant mihi: ego autem orabam*. C' ingiuriano essi, ci calunniano, ci perseguitano; e noi facciamo penitenza per essi, e procuriamo di ottener da Dio la loro conversione, ad esempio del reale profeta (l). *Ego autem, cum mihi molesti essent, induebar cilicio*.

Avete voi amato in questa maniera gl' inimici? Considerate i falli, che avete fatto in un punto sì essenziale della vostra salute. Offrite i vostri persecutori a Gesù Cristo. Non cercate altro consolatore, che lui. Quando egli sta per voi, non vi potrebbe nuocere tutto il mondo (m). *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Pregate istantemente questo divin Salvatore, che imprima nel vostro cuore i sentimenti di quella carità, di cui vi ha dato il comandamento, e l'esempio, e dite spesso tra voi medesimo: *Haec autem Jesus et docuit, et fecit*. S. Hier. in Matth. 5.

PER IL SABBATO.

Cum sero esset, erat navis in medio mari, et ipse solus in terra. Marc. 6. 47.

Si nota nell' Evangelio di questo giorno, ch'essendosi imbarcati soli gli Appostoli, senza Gesù Cristo, in tempo di notte furono sorpresi da una furiosa tempesta. In tutta la notte non fecero altro, che travagliar continuamente con estrema fatica per scampar dal naufragio quasi imminente: quando sul fare del giorno Gesù Cristo loro si fece vedere a camminar sulle acque: fece egli subito cessar la tempesta, e la barca si trovò a riva.

VITA PRESENTE.

1. *I pericoli di essa.*
2. *La cagione delle nostre cadute.*

I.

Quello, che noi leggiamo oggi nell' Evangelio, può venir riguardato come una figura di ciò, che passa in

(k) *Ps. 108. 4.* (l) *Ps. 34. 13.* (m) *Rom. 8. 31.*

noi, durante questa vita, in cui noi essendo disgiunti da Gesù Cristo, ch'è in cielo, ci veggiamo imbarcati nel mondo, come in un mar tempestoso, in cui si suscita una infinità di burrasche, e in cui si fanno pur troppo dei funesti naufragî. Tutto si passa in una notte continua, voglio dire in una oscurità di spirito, che c' impedisce bene spesso di veder i pericoli, in cui siamo di perderci, e di perderci per tutta una eternità (a): *Nos vero in periculo aeternitatis versamur.* Tuttavia non bisogna perdersi di coraggio: bisogna ad esempio degli Appostoli resistere alla burrasca, e travagliar continuamente affine di evitare gli scogli. Gesù Cristo sul finir di questa notte, cioè a dire sul fine di nostra vita, verrà a soccorrerci, e allora a lui uniti in una inseparabil maniera, godremo una perfetta tranquillità, ed un'eterno riposo, perchè ci vedremo giunti alla terra de' viventi, posti in salvo nel porto della salute. In aspettando questa grazia, sospiriamo a Gesù Cristo, riconosciamo, che tutt' i mali non ci vengono per altra cagione se non perchè siamo senza di lui, e siamo senza di lui, perchè non ci curiamo d' implorare il di lui soccorso con una gran confidenza, ed umiltà. È egli stesso, che ci avverte, dicendo a noi, come disse agli Appostoli: *Confidite, ego sum. nolite timere.* Sieno quanto si vogliono potenti i nemici, dai quali siamo circondati, mettiamo nel Signore la nostra confidenza, che subito verrà in nostro soccorso.

II.

Consideriamo, che noi non siamo in pericolo di far naufragio in questa vita, se non a motivo della nostra poca fede. *Modicae fidei, quare dubitasti?* Così disse un giorno Gesù Cristo a S. Pietro quando temeva di sommergersi; e questo conviene anche più a noi, che a quell' Appostolo, essendo la nostra fede assai più vacillante della sua. La maggior parte delle nostre imprese non

---

(a) *Tertul.*

hanno buon' esito, perchè manchiamo di confidenza in Dio, e mettiamo la nostra fiducia negli uomini, in cui non dovremmo sperar nè punto, nè poco, conforme al dir del profeta; (b) *Maledictus homo, qui confidit in homine, et ponit carnem brachium suum, et a Domino recedit cor ejus.* Nè bisogna cercar altronde la cagione dei mali che ci accadono; Iddio non ci stende la mano, perchè vede, che non confidiamo in lui. Noi crediamo tutto perduto, quando ci vediamo destituti dalle speranze umane. Ma Iddio appunto per questo permette, che ci manchino, e che ci affoghiamo nel mare: (c) *Vae dissolutis corde, qui non credunt Deo, et ideo non protegentur ab eo.* Perciò il nostro principal obbligo è di bandir da noi questa diffidenza, che spiace tanto a Dio in ogni sorta di persone, ma principalmente nei suoi ministri per cui ha egli una cura, ed una provvidenza particolare: (d) *Qui tetigerit vos*, dic' egli, *tangit pupillam oculi mei.* Non solo non debbono essi riposarsi sugli uomini, ma ancora debbono temer di servirsene. Che perciò Esdra avendo intrapreso di fabbricar Gerusalemme, e prevedendo molti grandi ostacoli, che egli avrebbe incontrato per venir a fine di una tal' opera, benchè avesse un gran credito, nella corte del re di Persia, e gli fosse stato facile di ottener un poderoso soccorso da quel principe, per sostenere gli operai, ch' egli voleva impiegarvi, si vergognò di servirsi di questo mezzo, e temette, che questo non fosse un mostrar diffidenza della possanza di Dio, che gli aveva ispirato questo disegno: (e) *Erubui petere a Rege auxilium, et equites, qui defenderent nos ab inimico in via: quia diximus Regi: Manus Dei nostri est super omnes, qui quaerunt eum in bonitate.*

Piacesse a Dio, che i sacerdoti, e i ministri della nuova legge avessero gli stessi sentimenti: non si vedreb-

---

(b) *Jerem. 17. 5.* (c) *Eccli. 2. 15.*
(d) *Zach. 2. 8.* (e) *1. Esd. 8. 22.*

bero tanti di essi languidi, e timidi; non si vedrebbero tanti, che per fino nelle stesse opere, che intraprendono per la gloria, e servizio di Dio, hanno maggior confidenza nei mezzi umani, di cui si servono, che nelle promesse che Iddio loro ha fatto di soccorrerli: non si vedrebbero tanti ancora, che al minore ostacolo, che loro si presenti, perdono subito il coraggio, ed abbandonano l'opera di Dio. Guardatevi voi dal cader in questa diffidenza. (f) *Expecta Dominum, viriliter age, et confortetur cor tuum, et sustine Dominum.* Aspettate il Signore con pazienza, vi dice il reale profeta, non vi perdete mai di coraggio, ed otterrete il di lui soccorso. Questo S. Re aspettò nel modo accennato, ed ottenne quanto desiderava. (g) *Expectans expectavi Dominum, et intendit mihi.* E voi ancora riceverete la medesima assistenza, come lui, se avrete una confidenza umile e perseverante come la sua: (h) *Nullus speravit in Domino, et confusus est.*

Nel prepararvi alla Messa pregate Gesù Cristo di confermare in voi la confidenza, che dovete aver in lui: (i) *Domine adauge nobis fidem.* Mio Salvatore, che sostenete sì possentemente le anime, che si appoggiano unicamente a voi, aumentate in me la fede, sbanditene ogni diffidenza, così che non mai si dica di me: ecco colui, che non si è confidato nel suo Dio: (k) *Ecce homo, qui non posuit Deum adjutorem suum.* Io da questo momento mi abbandono tutto in voi, e per sempre: ricevetemi nel seno della vostra divina misericordia, affinchè io non perisca nel mar tempestoso di questo mondo. *Fiat misericordia tua, Domine, super nos, quemadmodum speravimus in te.* Ps. 32. 22.

I. DOMENICA DI QUARESIMA.

Ductus est Jesus in desertum a Spiritu, ut tentaretur a Diabolo. Matth. 4. 1.

La Chiesa ci rappresenta nell' Evangelio di questo

(f) *Ps. 26. 14.* (g) *Ps. 39. 2.* (h) *Eccli. 2. 11.*
(i) *Luc. 17. 5.* (k) *Ps. 51. 9.*

giorno Gesù Cristo penitente nel deserto, ove fu condotto dallo Spirito Santo. In quella solitudine digiunò egli per quaranta giorni, e quaranta notti continue, indi fu tentato dal demonio. Il Figliuolo di Dio non volendo esterminare questo superbo spirito, come avrebbe potuto farlo, e come pareva che colui lo meritasse, si contentò di confonderlo colle parole della Scrittura, di cui il demonio si abusava per tentarlo.

DELLA TENTAZIONE DI GESU' CRISTO.

1. *Perchè abbia egli voluto esser tentato.*
2. *Come noi dobbiamo condurci nel tempo della tentazione.*

I.

Adoriamo nostro Signor Gesù Cristo il quale, benchè santissimo, ha voluto essere tentato dal demonio. Questo è un oggetto in cui noi dobbiamo mettere tanto più di applicazione, quanto ch'egli è stato tentato per nostra istruzione. Egli era la santità stessa, e in conseguenza incapace di venire scosso da alcuna tentazione. Tuttavia ha voluto assoggettarsi a questa umiliazione, ch'è la maggiore, che un Dio potesse soffrire; e questo per molte ragioni, che gli ecclesiastici debbono meditare, e spiegar ai popoli.

1. Gesù Cristo ha voluto essere tentato, per insegnarci, che la tentazione è inevitabile in questa vita, che noi dobbiamo aspettarcela, e prepararvici, secondo l'avviso del savio: (*a*) *Fili, accedens ad servitutem Dei .... praepara animam tuam ad tentationem.* Eccettuati i bambini, che muojono prima dell'uso della ragione, nessuno si salva se non combattendo, e vincendo il demonio; il che ha fatto dire al santo Giobbe, che la vita dell'uomo nella terra è una milizia continua, e che i di lui giorni sono come i giorni di un mercenario: perchè siccome un giornaliero fatica senza riposo da mattina a sera, e indi riceve il suo salario; così tutta la nostra vi-

(a) *Eccli. 2. 1.*

ta è come un giorno di lavoro, di pene, e di tentazioni, dopo di cui ciascun di noi riceverà la ricompensa di quanto avrà fatto: (*b*) *Militia est vita hominis super terram, et sicut dies mercenarii, dies ejus.*

2. Gesù Cristo è stato tentato per atterrar il demonio, riparar il difetto del primo uomo, e meritare a noi medesimi la grazia di poter vincere il tentatore (*c*): *Ideo tentatus est Christus*, dice S. Agostino, *ne vincatur a tentatore Christianus.*

3. Gesù Cristo è stato tentato dopo il suo Battesimo, per insegnare a coloro, che vogliono darsi, come voi, a Dio, e che pensano con serietà a convertirsi, che il demonio li attacca con forza per riacquistar la preda, che si vede scappar dalle mani, e che si serve di ogni sorta di violenza, e di artifizî per soffocar le loro deboli, e nascenti virtù, per timore di non poterli abbatter più, quando fossero eglino più sodamente confermati nella pietà. Questa è la spiegazione, che ne dà S. Pier Crisologo (*d*). *Diabolus semper primordiis boni pulsat, tentat rudimenta virtutum, sciens, quod ea subvertere fundata non possit.*

4. Finalmente Gesù Cristo ha voluto esser tentato per dar all' uomo un modello della maniera con cui deve egli combattere col demonio (*e*): *Cui* (*diabolo*) dice S. Agostino, *se ipse quoque tentandum praebuit, ut ad superandas tentationes ejus, mediator esset non solum per adjutorium, verum etiam per exemplum.* Ha voluto egli passar per tutti gli stati i più laboriosi, e più pericolosi, come nota S. Paolo, affin di rendereceli sicuri, e facili. Ringraziamo Iddio di averci dato un pontefice sì caritatevole, che ha voluto essere provato, come noi, con ogni sorta di tentazioni (dal peccato in fuora), e mettiamo in lui tutta la nostra confidenza (*f*): *Non enim habemus Pontificem, qui non possit compati*

(b) *Job.* 7. 1. (c) *In Ps.* 90. *conc.* 2. *a princ.*
(d) *Ser.* 11. (e) *Lib.* 4. *de Trin. c.* 13.
(f) *Hebr.* 4. 15.

infirmitatibus nostris, tentatum autem per omnia pro similitudine absquè peccato. E nel secondo punto

II.

Impariamo, come dobbiamo condurre noi stessi, e gli altri nel tempo della tentazione. 1. Bisogna sul bel principio essere persuasi di questa verità, che la condotta ordinaria, che Iddio tiene colle anime, che gli sono più care, è di provarle colla tentazione, affine di confermarle nella virtù (*g*): *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te*. 2. Dobbiamo temere la tentazione, e diffidare della nostra debolezza (*h*): *Undique bella mihi video, undique tela volant, undique tentamenta, undique pericula; quocunque me vertam, nulla securitas est*: gridava S. Bernardo, quel padre sì esatto, e sì severo nella profession religiosa. Cosa non debbono poi temere gli ecclesiastici, che vivono nel mondo esposti ad una infinità di pericoli? 3. Dobbiamo nelle tentazioni umiliarci molto, riguardandole come un' effetto della corruzione della carne, o come un giusto castigo dei nostri peccati; e con questo pensiero in luogo di mormorare, e di lagnarci, dobbiamo darci in mano della giustizia di Dio per patire quanto a lui piacerà, e implorar il soccorso della sua misericordia, chè non permetterà mai, che venghiamo tentati più di quel che portano le nostre forze (*i*): *Non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere*. 4. Dobbiamo con fedeltà servirci dei mezzi, di cui si è servito Gesù Cristo per mettere in fuga il demonio, che sono il ritiro, il digiuno, e la parola di Dio. Queste sono le armi, che la chiesa ci mette in mano nel santo tempo di Quaresima: serviamocene adunque con coraggio (*k*): *Utamur ergo parcius verbis, cibis, et potibus, som-*

(g) *Tob. 12. 13.*
(h) *In medit. c. 12. inter opera S. Ber.*
(i) *1. Cor. 10. 13.* (k) *Hymn. Eccl.*

no, jocis, et arctius perstemus in custodia. Il ritiro ci preserverà dai pericoli del mondo, il digiuno dalle tentazioni della carne, e la parola di Dio dalle illusioni del demonio.

Divino Gesù, che avete santificati tutti questi esercizî nel vostro deserto, fatemi parte della vostra penitenza. Sarebbe ben giusto, che io ne facessi qualche poce per amor vostro, giacchè voi ne avete fatta una sì grande per amor mio.

Per la Comunione, o per la Messa intendiamola bene, che dobbiamo prepararvici colla penitenza. Ah! quanti S. anacoreti s' internavano più addentro nella solitudine, e passavano questo santo tempo di Quaresima in lagrime, e in sospiri, affin di rendersi degni di comunicarsi alla Pasqua, e di partecipar della grazia della Risurrezione! Che confusione per noi, che ci prepariamo sì poco! pure, poichè abbiamo un sì gran bisogno della Eucaristia, essendo sì deboli, e tanto esposti alla tentazione, ci dobbiamo esortare ad armarci di questo divin Sacramento, siccome S. Cipriano esortava i martiri, per paura di soccombere nei combattimenti, che abbiamo a sostenere contro l'inimico della nostra salute. *Idoneus non potest esse ad martyrium, qui ab ecclesia non armatur ad praelium; et mens deficit, quam non recepta Eucharistia erigit, et accendit*. S. Cypr. Ep. 54.

PER IL LUNEDI'.

Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ipse requiram oves meas, et visitabo eas. Ezech. 34. 11.

Nell'Epistola di questo giorno, ch'è del profeta Ezechiele, Iddio parla in persona di un pastore, e si lagna, che in tempo di buia notte le sue pecorelle si sieno smarrite, e sieno cadute ne' precipizî, in cui sieno restate molto malconcie, e se ne muojano di fame. Assicura dipoi di voler andare a cercarle finchè le ritrovi, e di voler cavarle da que' precipizî, di guarirle dalle loro ferite, e di guidarle ove sieno de' pascoli abbondanti, e di averne

tanta cura, e sollecitudine, che non possano smarrirsi mai più.

DELLE VISITE.

1. *Gli Ecclesiastici, sopra tutti i pastori possono fare molto bene colle loro visite.*
2. *Come debbano diportarsi.*

I.

Non è punto difficile di penetrar il senso di quest'allegoria, che noi leggiamo alla Messa nell'Epistola di questo giorno. Per quantunque poco sentimento abbiamo dei nostri peccati, saremo convinti d'essere noi stati di quelle pecorelle erranti, che sono cadute ne' precipizî: e se non lo siamo più, è un effetto della bontà del sovrano pastore, che ce ne ha liberati.

Cominciamo adunque la nostra orazione dalla riconoscenza, che gli dobbiamo, dicendogli col reale profeta: (a) *Confitebor tibi, Domine Deus meus, in toto corde meo, et glorificabo nomen tuum in aeternum; quia misericordia tua magna est super me, et eruisti animam meam ex inferno inferiori.* Ma poichè noi siamo i ministri di questo divino pastore, ch' ci visitò colla sua misericordia, non ricusiamo di andar a visitare tante anime, che sono negli stessi traviamenti, in cui forse saremo stati altre volte anche noi, e che dal fondo delle miserie, in cui il peccato l' ha precipitate, gridano: (b) *Infixus sum in limo profundi, et non est substantia.*

Oh quanto bene gli ecclesiastici possono fare colle loro visite! Una sola visita di un curato ridona spesso una eterna pace ad una famiglia, che sarebbe stata disunita per sempre. In queste occasioni egli conosce il bene, e il male della sua parrocchia. Si danno de' genitori duri, e delle madri trascurate, de' figli senza obbedienza, dei servi senza fedeltà, dei padroni senza carità verso i loro domestici. Da essi non ricaverete mai

(a) *Ps. 85. 12. 13.* (b) *Ps. 68. 3.*

questo: sentiteli solo in confessionario, vi compariranno tanti Angioli, e pure saranno tanti leoni nelle loro case, cui si può adattar quel detto del Savio: (c) *Expedit magis ursae occurrere raptis foetibus, quam fatuo confidenti in stultitia sua*. Gli ecclesiastici adunque e massimamente i pastori debbono visitare di tempo in tempo quelli, che Iddio ha consegnati alla loro cura, sia per disporli, se sono infermi, a munirsi dei Sacramenti, sia ancora per impedir le dissensioni, e le querele nelle famiglie, e metter fine a queste picciole guerre, (d) che S. Agostino chiama liti domestiche, le quali senza questo potrebbero divenir grandi, e continue. Le visite fanno ancora degli altri beni. Servono esse ad edificarci, e a consolarci a vicenda, a conservar la pace, l'unione, l'amicizia col prossimo: esse ci portano scambievolmente alla virtù, svegliando in noi quello spirito di fede, di cui dobbiamo essere animati ad esempio di S. Paolo, che scrivendo ai romani loro diceva: (e) *Desidero videre vos, ut aliquid impertiar vobis gratiae spiritualis ad confirmandos vos, idest simul consolari in vobis per eam, quae invicem est, fidem vestram atque meam*. Ma perchè vi nascono spesso degli abusi nelle visite per fino degli ecclesiastici;

II.

Considerate come dovete diportarvi. 1. Guardatevi dal farne mai delle inutili: (f) *Rarus sit egressus in publicum*, dice S. Girolamo; e S. Basilio scrivendo a S. Gregorio Nazianzeno suo amico, gli disse di aver abbandonate le conversazioni della Città, che gli sembravano pericolosissime: (g) *Urbis conversationes reliqui, velut infinitorum malorum occasiones*. Cosa diranno a questo certi ecclesiastici, che hanno piacere di trattar colle persone di mondo? Pastori, visitate i vostri parroc-

(c) *Prov. 17. 12.* (d) *L. 9. Conf. c. 9.*
(e) *Rom. 1. 11. 12.* (f) *Ep. 22. ad Eustoch.*
(g) *Ep. 1.*

chiani, ch' ella è cosa giusta; ma che non sia mai nè per bere, nè per mangiare, giocare, o intrattenervi con essi in cose inutili, ma solo per edificarli, consolarli, compatirli, e indurli a far tutto il bene, che possono. 2. Benchè un curato debba visitar i suoi parrocchiani con una uguale carità, i poveri come i ricchi, i piccioli come i grandi, ad esempio di nostro Signore che ci ha visitati tutti nel mistero della sua Incarnazione: (h) *Visitavit nos oriens ex alto*: deve tutta via visitare più spesso, e con maggior premura quelli, che hanno maggior bisogno del suo ajuto: e perciò leggiamo nell' Evangelio, che il Salvatore si trovava spesso coi pubblicani, affin d'impegnarli a convertirsi: (i) *Zachaee festinans descende*, disse egli ad uno di loro, *quia hodie in domo tua oportet me manere*. 3. Bisogna, che le visite degli ecclesiastici sieno brevi, che nulla si dica, o si faccia, che possa offendere la buona creanza, o la carità, che si parli poco degli affari del mondo, poichè per l' ordinario per via delle conversazioni puramente secolari il mondo alle volte torna a vivere nel cuor di coloro, che a lui erano affatto morti. (k) *Harum occasione mundus, qui in ipsis aruerat, revirescit*, dice Pier Blesense. 4. Bisogna principiare, e terminar le nostre visite coll' orazione: (l) *Egredientes hospitio armet oratio*, ci dice S. Girolamo: *regredientibus de platea oratio occurrat ante quam sessio; nec prius corpusculum requiescat, quam anima pascatur*.

Avete voi seguite tutte queste pratiche? Esaminatevi in che avete mancato per correggervene. Riccorrete per tal' effetto a Gesù Cristo che vuol pure visitarvi in persona ogni giorno nella S. Comunione. Ammiratequesta carità ineffabile del Salvatore. (m) *Et tu, Domine, venis ad me?* E nel rendimento di grazie risolvete di stargli sempre unito, ogni qual volta sarete obbligato a

---

(h) *Luc. 1. 78.* (i) *Luc. 19. 5.* (k) *Ep. 8.*
(l) *Hier. Ep. 22.* (m) *Matth. 3. 14.*

conversar cogli uomini. *Ipsi in omni conversatione sancti sitis.* 1. Pet. 1. 15.

PER IL MARTEDI'.

Intravit Jesus in templum Dei, et ejiciebat omnes vendentes, et ementes in templo, et mensas nummulariorum, et cathedras vendentium columbas evertit. Matth. 21. 12.

Si riferisce nell' Evangelio di questo giorno, che Gesù Cristo essendo entrato nel Tempio di Gerusalemme, ed ivi avendo trovati alcuni, che vendevano, e compravano, cacciò via tutti questi negozianti, perchè in vece di far orazione in quel luogo santo, non attendevano che al traffico, e all' interesse: rovesciò le tavole dei banchieri, e i banchi di coloro, che vendevan le colombe, e loro disse: *Sta scritto, la mia casa si chiamerà casa di orazione, e voi l' avete fatta una spelonca di ladri.*

Siccome Gesù Cristo discacciò più d' una volta i venditori, e i compratori dal Tempio, così questo ancora è rapportato nell' Evangelio della IX. Domenica dopo la Pentecoste, e nel Lunedì della IV. settimana di Quaresima.

DELLA SIMONIA, E DEL TRAFFICO DELLE COSE SANTE.

1. *Quanto sia enorme questo delitto.*
2. *Mezzi, che debbono prendere gli ecclesiastici per evitarlo.*

I.

San Girolamo nota, che Gesù Cristo fa ogni giorno nella chiesa questo, che fece altre volte nel Tempio di Gerusalemme, e quantunque la sua indignazione non comparisca visibilmente, non è però ella perquesto meno terribile contro tutti gli ecclesiastici, e secolari, che fanno un vergognoso traffico delle cose sante: (*a*) *Quo-*

(a) *Ibid.*

tidie Jesus ingreditur Templum Patris, et ejicit omnes tam Episcopos, et Presbyteros, et Diaconos, quam Laicos, et universam turbam de Ecclesia sua, et unius criminis habet vendentes pariter, et ementes. Rovescia egli le tavole de' banchieri, e di quelli, che vendono le colombe, dice questo padre, quando condanna la condotta degli ecclesiastici simoniaci, che vendono le grazie dello Spirito Santo figurato per la colomba, e che colla loro avarizia non cercano altro, che di divorar i popoli, che loro sono soggetti: (*b*) *Cathedras vendentium columbas evertit, qui vendunt gratiam Spiritus Sancti, et omnia faciunt, ut subjectos populos devorent.*

Ecco il delitto, che irrita con particolarità la pazienza del Salvatore, cioè il traffico vergognoso, che si fa del Sacerdozio, e delle sue funzioni le più sante. Questo traffico sono i brogli, le promesse, e le convenzioni simoniache, che si usano per giugnere ai benefizi, e alle dignità ecclesiastiche. Siccome Giuda non si fece scrupolo di vendere per trenta soldi il sangue del figliuol di Dio; così se ne trovano alcuni, che non hanno alcuna difficoltà di farsi sacerdoti, per arricchirsi a spese di Gesù Cristo. Vendono essi il sacrifizio del di lui corpo, e del di lui sangue, e non lo immolano tanto a Dio per i bisogni spirituali di tutta la chiesa, quanto per la loro temporale utilità. Il loro fine non è altro, che di vivere dell' altare, siccome il laico vive del suo impiego, o della sua professione: e per questo ricevono essi la tonsura, frequentano le chiese, celebrano la Messa, e cantano i salmi (*c*). *Propter hoc tondentur, propter hoc frequentant Ecclesias, Missas celebrant, Psalmos decantant,* dice S. Bernardo. Che orribile disordine! ma non è, che troppo comune in questo secolo, in cui si vedono tanti, che non avrebbero giammai pensato di entrar nella chiesa, se la speranza d' un benefizio non li avesse determinati; tanti

---

(*b*) *Ibid.* (*c*) *Ser. 6. in Ps. Qui habitat.* §. 7.

ecclesiastici, che accumulano benefizî; tanti sacerdoti, e tanti pastori, che non si sognerebbero nemmeno di far alcuna pubblica preghiera, se lo stipendio non ve l'impegnasse. Qual vergogna è mai per la chiesa aver tali ministri! Signore allontanateli dai vostri altari, perchè fanno essi della vostra casa, ch' è una casa di orazione, e perciò di carità, e di disinteresse, una spelonca di ladri, e un banco di avarizia, e di concussione, *fecerunt sibi speluncam latronum*. Hanno essi rovesciato l'ordine della vocazione; si sono messe sotto i piedi tutte le leggi della disciplina, hanno rese vili, e dispregevoli le dignità le più sante della vostra chiesa, ingrandendosi con un commercio sì infame. E come mai i popoli possono farne la debita stima, se le veggono esposte all' incanto a chi più offerisce, e a chi è l'ultimo a più esibire (d)? *Hinc agitur*, dice S. Gregorio, *ut sacerdotii dignitas in despectu, et sanctus sit honor in crimine. Perit utique reverentia, adimitur disciplina.... nam quis denuo veneretur, quod venditur, aut quis non vile putet esse, quod emitur*? Piagnete sugl' infiniti mali, che cagiona la simonia, e per secondo punto

II.

Considerate, cosa dovete fare, per non cadervi. 1. Dovete aver in orrore un tal vizio. Osservate. come S. Pietro tratta l'empio Simone, che osò d'esibirgli dell'argento, per ottenerne il dono dello Spirito Santo (e). *Pecunia tua tecum sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri*. Vattene, infame mercatante, che ti figuri di ottenere a sì vil prezzo il dono di Dio per eccellenza: vattene alla malora tu, ed il tuo argento. Io scorgo bene, che il tuo cuore è tutto corrotto, ed immerso nelle iniquità: *In felle amaritudinis, et obligatione iniquitatis video te esse*. Fanne dunque penitenza, affinchè, se pur sia possibile, Id-

(d) *S. Greg. Mag. l. 7. Ep. 113.*
(e) *Act. 8. 20. et seqq.*

dio ti perdoni: *Si forte remittatur tibi.* Notate bene quel *forte*, ch' è appunto una strana espressione da far tremare tutt' i simoniaci, e che fa ben vedere, esser rara, e difficilissima la loro conversione.

2. Non si deve battere giammai alcuna strada illegittima, per entrare negli ordini, e nei benefizî; ma si deve aspettar con pazienza la vocazione di Dio, e consigliarsi con persone capaci, per non mettere i piedi in fallo (*f*). *Custodi pedem tuum, ingrediens domum Domini.*

3. Se Dio vi chiama a qualche benefizio, bisogna che vi contentiate di quello, in cui la provvidenza vi vuole, e ne adempiate i doveri senza ambirne degli altri. Non vi è cosa più contraria allo spirito della chiesa, quanto la pluralità dei benefizî (*g*), come dice il Concilio di Trento; e la Scrittura stessa c' insegna, che Iddio avendo data la decima ai Leviti, loro proibì di posseder altra cosa (*h*). *Nihil aliud possidebunt, decimarum oblatione contenti, quas in usus eorum, et necessaria separavi.*

4. Dovete esercitar le vostre funzioni unicamente per piacere a Dio, e non colla mira d' un vil guadagno. La chiesa vuole dei ministri disinteressati, e non de' ladri, e de' mercenarî (*i*). *Non turpe lucrum sectantes.* Ella loro permette di vivere di quello, che loro somministra, ma non già di servirsene per loro piacere, o per arricchire i loro parenti. Quanto loro sopravanza da un onesto mantenimento deve impiegarsi in sollievo de' poveri, o nel mantenimento delle chiese, sopra tutto di quelle, di cui godono le decime, e che hanno debito di provvedere. Questa è stata la pratica di tutt' i fedeli servi di Dio, che hanno conosciuta la natura de' beni della chiesa.

Nel prepararvi alla Messa, pregate Gesù Cristo che diavi

(f) *Eccl. 4. 17.*
(g) *Conc. Trid. Sess. 24. de refor. c. 17.*
(h) *Num. 18. 23. 24.* (i) *1. Tim. 3. 8.*

la grazia d'imitarli, e di non dimenticarvi giammai quello, che di essi ha detto un padre della chiesa: *Non ut possessores, sed ut procuratores, facultates Ecclesiae possidebant, scientes, nihil aliud esse res Ecclesiae, nisi vota fidelium, pretia peccatorum, et patrimonia pauperum; non eas vendicaverunt in usus suos, ut proprias, sed ut commendatas pauperibus diviserunt.* S. Prosp. seu Auct. lib. 2. de vit. Contempl. cap. 9.

PER IL MERCOLEDI'.

Viri Ninivitae surgent in judicio cum generatione ista, et condemnabunt eam, quia poenitentiam egerunt in praedicatione Jonae. Et ecce plusquam Jonas hic. Matth. 12. 41.

Nell'Evangelio di questo giorno Gesù Cristo prende motivo dalla conversione de'niniviti, che si misero a far penitenza appena sentita la prima predica del profeta Giona, di riprendere i giudei della loro durezza; perchè non si convertivano mai, non ostanti l'esortazioni, che loro da gran tempo faceva. E però li minaccia, che nel giorno del giudizio i niniviti si solleveranno contro di loro, per condannarli.

DELLA CONVERSIONE DEGLI ECCLESIASTICI.

1. Ella è rara, e difficile.
2. Donde derivi questa difficoltà.

I.

Prendiamo come fatto a noi il rimprovero, che Gesù Cristo fa oggi ai giudei, e particolarmente agli scribi, ed a i farisei. Egli è pur troppo vero, che vi sono molti ecclesiastici, che gli si assomigliano, e se ne trovano pochissimi, che dopo di esser caduti si convertano, e facciano penitenza. Quando una volta si sono avvezzati a menar una vita licenziosa, per lo più restano, come i giudei nella ostinazione, e nell'impenitenza. Le rimostranze più forti, e toccanti non fanno alcuna impressione in lo-

ro. (a) *Plerumque in impoenitentis cordis caliginem projiciuntur, nulla hominis adhortatione resipiscunt,* dice S. Bernardo. E S. Romualdo aveva costume di dire, ch' era più facile convertire un giudeo, che un sacerdote sregolato. Come mai il sale avendo perduta la sua forza, ed acrimonia, dice l' Evangelio, potrà ricuperarla? (*b*) *Vos estis sal terrae* : *quod si sal evanuerit, in quo salietur?* non si fa mai il sale dal sale. Come mai ridonare il gusto delle divine verità ad un sacerdote, che ha lasciato estinguere, e soffocar in se stesso la grazia, che aveva ricevuta per la imposizione delle mani del suo vescovo? Sarà forse questo per mezzo della lettura, delle meditazioni, e dell' esortazioni? Ma tutti questi rimedì per altro eccellenti, e potentissimi in se stessi, e che restituiscono tutto giorno la vita ai peccatori, per lui si renderanno inutili. *Ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras, et conculcetur ab hominibus.* Sì, infelici ecclesiastici, che vivete nei disordini, ed in una maniera indegna del vostro carattere, e che avete in conseguenza la temerità di corrompere le stesse sorgenti della santità, profanando i Sacramenti, difficilmente vi ravvederete. (*c*) *Perversi difficile corriguntur.* Sappiate, che i pubblicani, e le donne di mal' affare entreranno piuttosto che voi nel regno de' cieli: questi peccatori faranno penitenza, e voi, ministri indegni, vi morrete nei vostri peccati. Oh quanto è mai terribil cosa l' essersi abusato di ciò, che vi ha di più santo, e di più sacro nella religione, l' aver tradito un tal' amico qual' è Gesù Cristo con tanta perfidia, e dato un tal' impero sopra se stesso al demonio suo nemico? Ma donde deriva, che la conversione di un' ecclesiastico vizioso è tanto difficile? Questo è quel ch' esamineremo nel secondo punto.

II.

Questo deriva 1. dal peccar che fanno gli ecclesiastici

(a) *S. Ber. de conv. ad Cler.* (b) *Matth. 5. 13.*
(c) *Eccl. 1. 15.*

con maggior cognizione, e però con maggior malizia del comun dei fedeli; il che obbliga Iddio a ritirar da essi la sua grazia, e i suoi ajuti, e a trattarli come quei filosofi pagani, i quali (*d*) *cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt . . . propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum*. Abbandonati ai loro sregolati desiderì, bevono l' iniquità come l' acqua, e mettono la loro gloria in ciò, che dovrebbe coprirli di confusione. Quindi è, che cadono di disordine in disordine, e la loro corruzione giugne al sommo. 2. Questo proviene dallo scandalo, e dalle conseguenze funeste della vita sregolata degli ecclesiastici: perchè, siccome nota S. Gregorio il grande, non vi ha cosa più ingiuriosa a Dio, e di maggior danno alla chiesa, quanto la cattiva vita dei suoi ministri, che invece di arrestar il corso dei peccati, soffocano nel cuor dei popoli tutt' i sentimenti di virtù, e di pietà, ch' essi avevano col cattivo esempio, che loro danno (*e*) *Nullum . . . . ab aliis maius praeiudicium, quam a Sacerdotibus tolerat Deus, quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla pravitatis cernit; quando ipsi peccamus, qui compescere peccata debuimus*. 3. Questo proviene ancora dall' abuso, che fanno delle cose sante. Sentono essi la parola di Dio, lo fanno con isdegno, e dispregio. S' accostano essi alle mensa del Signore, ma senza religione, e senza pietà. Questa divina mensa, che per gli altri è un mezzo sicuro per avanzarsi nella strada della salute, per essi è occasione d' una infinità di cadute. Il loro carattere li obbliga ad accostarvisi, e in qual maniera possono essi dispensarsene, essendo già sacerdoti? La limosina, che vi è per lo più annessa, ve li strascina; e pure sanno essi d' essere indegni, e che in luogo della vita vi ritroveranno la morte. Ma siccome da un cattivo sacerdote il temporale si antepone sempre

(d) *Rom. 1. 21. 24.*
(e) *Hom. 17. in Evang. post med.*

allo spirituale, e quello ch'è transitorio, all'eterno; benchè si conosca egli affatto indegno di accostarsi a questa terribile mensa, pure lo fa per paura che ritirandosi per rispetto, venga ad esporre la sua riputazione, o a perdere il temporale vantaggio che ne aspetta. Cattiva condizione d'un empio sacerdote, al quale la mensa di Gesù Cristo di cui egli è il ministro, e da cui distribuisce agli altri il pane degli Angioli, viene ad essere un'insidia, e una rete (come parla il profeta) in cui resta egli talmente preso, che ivi non può ritrovar quasi altro più, fuorchè la sua dannazione, (f) *Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, et in retributiones, et in scandalum.*

Temete uno stato sì funesto; e nel prepararvi alla Messa, pregate Iddio per la conversione di tanti sacerdoti, la cui vita dà tanto da piagnere alle genti dabbene. Egli è vero, che le loro piaghe sono profonde, e malignissime, ma non sono però affatto incurabili a quel medico potentissimo, che andate a ricevere. Esponetegli nell'amarezza dell'anima vostra i mali, cui il clero va succumbendo, e chiedetegliene la guarigione. *Cecidit corona capitis nostri: vae nobis, quia peccavimus .... Converte nos Domine ad te, et convertemur: innova dies nostros sicut a principio.* Thren. 5. 16. 21.

PER IL GIOVEDI'.

Ecce mulier Chananaea a finibus illis egressa clamavit, dicens ei: miserere mei, Domine fili David: filia mea male a daemonio vexatur. Matth. 15. 22.

Nell'Evangelio di questo giorno si legge, che una cananea idolatra abbandonando la sua infedeltà venne ad implorar soccorso da Gesù Cristo per la guarigione di sua figlia, che dal demonio era tormentata in una strana

(f) *Psal. 68. 23.*

maniera. Il figlio di Dio neppure fece sembiante di sentirla. Ma questa povera donna alzò piucchè mai la voce, seguendo sempre Gesù Cristo. I di lui Appostoli, vedendosi importunati, intercedettero per essa: ma egli loro rispose, che il suo divin Padre non l'aveva mandato, se non al suo popolo, e non agl' idolatri. Frattanto questa desolata madre si accosta a Gesù Cristo e spargendo molte lagrime implora il di lui soccorso. Gesù volendo umiliarla, e perfezionarla nella fede, le dice, che non era cosa giusta di dar ai cani il pane de' figli. Egli è vero, Signore, rispose ella; ma pur vi sovvenga, che qualche volta i cani mangiano le bricciole di pane, che cadono dalla mensa dei loro padroni. Questa buona disposizione d' umiltà, di fervore, e di perseveranza guadagnò Gesù Cristo, il quale dopo aver lodata la di lei fede, risanò la figliuola, e la licenziò.

DUE CONDIZIONI DELLA ORAZIONE.

1. *Pregar con fervore.*
2. *Con perseveranza.*

I.

Oh che ammirabile modello di orazione è mai la preghiera della cananea! Prendiamola per nostra regola la più ordinaria: e poichè l' anima nostra è sì spesso tormentata, ricorriamo a Gesù Cristo per domandargli la nostra guarigione. Egli è vero che i peccatori pari nostri non meritano d' essere riguardati da Dio. Confessiamolo pure, e umilmente riconosciamolo. Le di lui misericordie, e beneficenze dovrebbero essere riserbate per le anime fedeli, ed innocenti; ma poichè i cani non lasciano di nutrirsi delle bricciole, che cadono dalla mensa dei loro padroni, aspettiamo anche noi, e speriamo colla cananea, che il Salvatore non ci neghi gli effetti della sua carità, purchè preghiamo con fervore, come essa, e siamo ben penetrati dal sentimento della nostra miseria. *Clamavit: miserere mei, Domine.* Ecco come ella pregò. La sua non fu già una preghiera debile, e languida come

le nostre: alzò ella la voce, e domandò istantemente l' aiuto di Gesù Cristo, *Domine adiuva me.*

Oh come questa donna c' insegna bene a pregar con più di fervore! L' orazione è un' affetto del cuore, che desidera grandi cose, e per ottenerle bisogna che si rivolga egli a Dio interamente, e che gema col reale profeta: (a): *Domine, ante te omne desiderium meum, et gemitus meus a te non est absconditus*: ma che gema in virtù di una carità ardente; che questa è veramente il gridar del cuore, dice S. Agostino, siccome il di lei raffreddamento n' è il tacere (b). *Frigus charitatis silentium cordis est, flagrantia charitatis clamor cordis.* L'orazione, ch'esce da un cuor freddo, è simile ad una freccia, che cade a terra; ma se il cuore è colpito da un timor salutare, animato dalla speranza, infiammato dall'amor di Dio, il suo desiderio corrispondendo a questi diversi movimenti, fa giugnere con un ardore sfavillante le sue suppliche sino al cielo. E per questo sta scritto(c); *Clamaverunt justi ad Dominum, et Dominus exaudivit eos.* Ma voi avete pregato in questa maniera? Per conoscerlo ancora meglio,

II.

Osservate, come la cananea continua a pregare. Gesù Cristo mostra di abbandonarla, e fa sembiante di non sentirla: *Et non respondit ei verbum.* Non ostante tutto questo, ella non si ritira, segue tuttavia il Salvatore, e raddoppia le sue grida insino a tanto, che gli Appostoli dalla di lei importunità si vedono obbligati ad intercedér per essa. *Dimitte illam, quia clamat post nos.* Gesù Cristo con una condotta, che merita le nostre adorazioni, per far prova della fede di questa donna, la tratta da cane, e le dice, che non è giusto, che si dia ai cani il pane dei figli; cioè, che le sue grazie, e i suoi favori, siccome il miracolo, che ella gli domandava, erano per il popolo, e pei figli di Dio, e non per genti in-

(a) Ps. 37. 10. (b) S. Aug. ibid. (c) Ps. 33. 18.

fedeli, come quelle del di lei paese. Ma la povera cananea perseverando ancora con maggior fervore di prima, ah, Signore, gli dice, tutto questo è vero; ma pure vi sovvenga che i cani mangiano le bricciole, che cadono dalla mensa dei loro padroni, vale a dire: Signore, non mi rigettate affatto (*d*): *Non me derelinquas usquequaque*.

Dobbiamo noi pure pregar così, e verremo esauditi (*e*). *Dominus exaudiet me, cum clamavero ad eum*. Gesù Cristo non nega cosa alcuna ad una preghiera umile, e perseverante. Ci ordina egli di picchiar alla porta, e di perseverare, dice un padre della chiesa, affinchè riconosciamo la grandezza dei suoi benefizi (*f*). *Non vult Deus noster bona sua nimia inveniendi facilitate vilescere*. Il nostro male proviene dallo stancarsi, e dall'abbandonar sulle prime questo santo esercizio. Noi ci contentiamo di domandar misericordia di passaggio, quando dovremmo seguir lo spirito della chiesa, la quale prega sì spesso, per insegnarci ad essere perseveranti nelle nostre orazioni.

Risolviamoci perciò in quest'oggi di essere più fedeli, e più perseveranti nell'orazione: che Iddio ci esaudirà, quando gli piacerà (*g*). *In tempore placito exaudivi te*. Si mio Dio, aspetterò con pazienza, che abbiate pietà di me: e la mia indegnità non mi farà perdere di coraggio, perchè la vostra misericordia risplende assai più, ove vi sono più miserie. Dirò dunque fino alla morte senza stancarmi mai: Signore abbiate pietà di me: Signore abbiate pietà di me, chè io sono molto ben da compiagnere (*h*): *Miserere nostri, Domine, miserere nostri, quia multum repleti sumus despectione*.

Non ci comunichiamo mai, senza riflettere seriamente a quelle parole, che il Salvatore disse alla cananea: *Non*

(d) *Ps. 118. 8.* (e) *Ps. 4. 4.*
(f) *Euseb. Emiss. hom. 3.*
(g) *Isai. 49. 8.* (h) *Ps. 122. 3.*

est bonum sumere panem filiorum, et mittere canibus. Se in luogo di essere noi discacciati come meriteremmo, ci si permette anzi d'accostarci all'altare, e di nutrirci di Gesù Cristo, riceviamolo adunque con una profonda umiltà, e preghiamolo istantemente a non rigettarci. *Respice in me, et miserere mei, quia unicus, et pauper sum ego. Tribulationes cordis mei multiplicatae sunt: de necessitatibus meis erue me.* Psal. 24. 16. 17.

PER IL VENERDI'.

Domine hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam. Joan 5. 7.

S. Giovanni rapporta nell'Evangelio, che in Gerusalemme vi era una piscina, cioè un bagno, in cui secondo la tradizione *(a)* scolava il sangue delle vittime immolate a Dio nel Tempio; e per questo Iddio aveva data a quell'acqua una virtù miracolosa. di modo che di quando in quando un Angiolo scendeva invisibilmente dal cielo, e per dar segno della sua presenza agitava quell'acqua: e allora il primo, che vi s'immergeva, guariva subitamente da qualunque infermità. Un tal prodigio aveva tratto in quel luogo un gran numero di ammalati. La piscina, ch'era stata fabbricata apposta; aveva cinque portici. Gesù Cristo colà portatosi vi trovò un paralitico da molti anni, cui richiese, se guarir voleva? L'infermo gli rispose, che non aveva alcuno, che lo calasse nella piscina, quando era d'uopo; che perciò era obbligato a starsene sempre infermo, perchè non potendo egli muoversi, nemmen poteva discendere. Allora gli disse Gesù: levatevi sù, prendete il vostro letto, e andate via: e tosto egli si vide guarito.

DELLA SCELTA DI UN DIRETTORE.

1. *Bisogno, che abbiamo di un direttore.*
2. *Maniera, con cui dobbiamo diportarci con lui.*

I.

Bisogna pensar quì, che nella chiesa, che è la vera

(a) S. Hier. ibi.

Gerusalemme, vi è una piscina atta a guarir tutte le malattie delle anime, che vi s' immergono. Questa piscina misteriosa è il Sacramento della Penitenza, che trae la sua virtù da Gesù Cristo, quell' adorabile vittima, che si sacrifica ogni giorno sui nostri altari. I cinque portici, o pure le cinque aperture della piscina sono le cinque piaghe del Salvatore, dalle quali scorre quel sangue prezioso, che solo può lavarci dai nostri peccati. Si veggono ogni giorno infinite persone ad affollarsi intorno a questa sacra piscina, e a domandare il Sacramento della Penitenza per guarire delle loro spirituali malattie; ma è di mestieri che la grazia, rappresentata per l' Angiolo, venga dal cielo; e quando Gesù Cristo non voglia con un miracolo straordinario purificar egli stesso i peccatori, vi bisogna necessariamente secondo l' ordine comune un' uomo, cioè un confessore, o direttore, il quale osservando i movimenti della grazia attuffi questi infermi nella piscina, e anneghi felicemente i loro peccati nel sangue di Gesù Cristo, mercè l' applicazione del Sacramento, che ne contiene i meriti, e la virtù. Ed oh quanti cristiani, ed anche ecclesiastici restano nelle loro infermità, perchè non trovano quest' uomo caritatevole, che li ajuti a ritirarsi dal vizio, e a camminar nella strada della salute! Bisogna far sovente grandi ricerche, per trovar un direttore veramente illuminato, e capace di gettar nella piscina della penitenza le anime. Il savio vuole, che si cerchi questo tra mille: (b) *Consiliarius sit tibi unus de mille*: e S. Francesco di Sales diceva tra diecimila; e pare che quanto più ci avviciniamo alla fine de' secoli, si vada facendo sempre più grande questa penuria di buoni direttori. Se mai voi foste sì fortunato di aver dato in uno, che sia buono, siate certo di aver trovato un gran tesoro, e ringraziatene Iddio, come di una grazia affatto particolare (c) *Amicus fidelis protectio fortis; qui autem invenit illum, invenit thesaurum*. E nel secondo punto

(b) *Eccli. 6. 6.* (c) *Ibid. 14.*

II.

Imparate, come dovete diportarvi con lui, cioè 1. Riguardarlo con rispetto ad esempio di quel santo solitario, di cui parla S. Giovanni Climaco, (*d*) che non pativa alcuna pena di quanto trovava di più duro, e di più intrattabile nella condotta del suo superiore, perchè non riguardava in lui se non Gesù Cristo *Christi imaginem superiori meo imposui.* 2. Parlargli con un cuore aperto in tutto, e per tutto, non di cose inutili, come avviene pur troppo spesso, ma di ciò, che concerne l'affare della salute, come della vocazione, delle obbligazioni del nostro stato, e dei mezzi, di cui servirci per soddisfare ai nostri doveri. In tali, o simili altri casi potrete intendere dal direttore ciocchè Iddio domanda da voi: (*e*) *Et ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere.* 3. Ascoltar con fiducia, e seguire con fedeltà i suoi ricordi, considerandolo come un saggio consigliere, che vi dà la bontà di Dio, per soccorrere ai vostri bisogni, e come un' Angelo tutelare, che colle sue orazioni, e colle sue istruzioni potrà liberarvi dalle reti del mondo, e dalle illusioni del demonio, a cui sono esposti coloro, che confidano molto nei loro proprî lumi, nè hanno altra scorta, che quella di se stessi: (*f*) *Seducti sunt, qui sibi ipsis confidentes nullo sibi duce opus esse arbitrati sunt.*

Esaminatevi ora come vi siete diportato con i vostri direttori, che avete avuto. Possono essi dire di voi quello, che S. Paolo diceva dei galati: (*g*) *Non sprevistis neque respuistis, sed sicut Angelum Dei excepistis me, sicut Christum Jesum*? Non avete voi creduto all' opposto, che avendo fatto qualche progresso nella virtù, non avevate più bisogno di consultarli, non riflettendo a questa massima dei Santi, ch' ella è una pura follia il voler stabilire se medesimo per direttore della

(d) *Grad. 4.* (e) *Act. 9. 7.*
(f) *Clim. grad. 9. 1.* (g) *Gal. 4. 14.*

propria condotta? (*h*) *Qui se sibi magistrum constituit stulto se discipulum subdit.*

Risolvete perciò, in qualunque luogo vi troviate, di scegliere qualche buon sacerdote, con cui possiate trattenervi di quando in quando a trattare dei vostri impieghi, e dello stato della vostra coscienza: (*i*) *Consilium semper a sapiente perquire.* Ma perchè è questo un dono di Dio; pregate Gesù Cristo nell' accostarvi all' altare, che vi faccia la grazia di conoscere colui, che può essere a voi più opportuno e più utile. *Domine, qui corda nosti omnium, ostende, quem elegeris.* Act. 1. 24.

PER IL SABBATO.

Sine intermissione orate. 1. Thess. 5. 17.

Si leggono oggi molte Epistole, o sian lezioni nella Messa, come avviene ogni mercoledì e sabbato delle Quattrotempora, le quali ci avvisano di far orazione più dell' ordinario, affinchè si compiaccia Iddio di dar dei buoni ministri alla chiesa. Noi a tal oggetto ci fermeremo sù quella, ch' è tratta da S. Paolo; in cui questo Appostolo ci raccomanda, di pregare incessantemente, il che è uno dei principali comandamenti datici da Gesù Cristo nel suo Vangelo; (*a*) e noi siamo obbligati ad osservarlo, se vogliamo essere suoi imitatori, e suoi discepoli, secondo queste parole di S. Giovanni Crisostomo (*b*): *Necessaria est nobis incessabilis oratio, ut sequamur Magistri, et Domini praeceptum dicentis: Oportet semper orare, et non deficere: sine intermissione orate.* 1. Thess. 5. 17.

DELLA ORAZIONE CONTINUA.

1. *Bisogno, che ne abbiamo.*
2. *Mezzi di praticarla.*

I.

La maggior sicurezza, che possiamo avere, si fonda

(h) *S. Bern. ep. 87. §. 7.* (i) *Tob. 4. 19.*
(a) *Luc. 18. 1.* (b) *In ps. 93.*

nella continua orazione. Basta invocar il nome di Dio per salvarci, secondo quel detto (c): *Et erit omnis qui invocaverit nomen Domini, salvus erit.* Ma bisogna invocarlo sempre, per assicurar la nostra salute, e poter passare per mezzo dei nostri nemici senza alcun timore ad esempio del reale profeta: (d) ***Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam a dextris est mihi, ne commovear.*** Egli è un pregarlo poco quel pregarlo solamente, quando si è in ginocchio, come dice l' Abate Isacco appresso Cassiano: (e) ***Perparum orat, quisquis illo tantum tempore, quo genua flectuntur, orare consuerit.*** E ciò nemmeno lascia di esser vero, quando anche si stesse in ginocchio moltissimo tempo: poichè le nostre ginocchia possono stancarsi senza peccato; ma il nostro cuore non può stancarsi senza infedeltà. Siccome la di lui fortezza consiste nello star unito con Dio, si stanca esso solamente col lasciar di pregare. Quindi noi siamo bensì scusati dallo star sempre genuflessi, perchè non siamo abbastanza forti; ma non lo saremo mai dal pregar sempre, perchè il pregar sempre ci renderebbe anzi forti. Noi siamo pur troppo deboli, e i nostri nemici sono pur troppo forti. Il mondo è sempre nostro nemico, e quel ch'è più, noi siamo nemici di noi medesimi, ed abbiamo un corpo di morte, ch'è una sorgente di tentazioni. E possiamo poi vederci esposti a tanti pericoli, e lasciar di pregare? Le piaghe, che abbiamo ricevute per lo peccato, sono piaghe, che continuano, come dice la Scrittura: (f) *Plagas magnas, et perseverantes.* Queste piaghe, che si mantengono, hanno bisogno di una fascia, che sia durevole, e di un rimedio, che non sia di minor estesa del male. Ove ve n'ha egli alcun' altro, che sia più efficace di quello della orazione? Dobbiamo dunque procurare di starvi ap-

---

(c) *Joel. 2.32.* (d) *Ps. 15. 8.*
(e) *Collat. 10. cap. 13.* (f) *Deut. 28. 59.*

plicati sempre, e perciò il savio ci dà questo ricordo: (g) *Non impediaris orare semper, et ne verearis usque ad mortem justificari.* Ma oimè! che vi sono ben pochi cristiani, ed anche ecclesiastici, che lo seguano. Per farcelo risovvenire, la chiesa divide l'offizio divino in più ore, e ogni giorno all'ora di sesta ci fa dire: (h) *Quomodo dilexi legem tuam, Domine: tota die meditatio mea est.* Ma intanto, confessiamolo a nostra confusione, gli ecclesiastici non ne fanno maggior caso dei laici, e la distrazione, in cui vivono, fa ben vedere, che essi comprendono poco il bisogno, che abbiamo di pregare continuamente.

O mio Dio, fate una volta, che intendiamo, dover essere l'orazione la nostra grande cura in qualunque impiego ci troviamo occupati; che non ci dimentichiamo mai di questo sentimento di un gran Santo, che l'orazione deve essere così frequente all'anima nostra, come il respirare al nostro corpo: (i) *Nec tam saepe spiritum ducere, quam Dei meminisse debemus*: che ogni nostra premura sia di pregarvi, di adorarvi, e di meditar la vostra santa legge: (k) *Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas in omni tempore.* Ma come mai potranno pregar sempre le creature deboli come noi? Questo è ciò, che bisogna esaminare nel secondo punto.

II.

Se abbiamo noi un poco di fede, e di pietà, troveremo con facilità la maniera di far continua la nostra orazione. Ed eccovi alcuni mezzi, di cui potremo servirci con utilità; cioè 1. Avere un vivo sentimento della nostra miseria, che ci faccia ricorrere continuamente al nostro divino liberatore, e al nostro celeste medico, dicendogli

(g) *Eccli. 18. 22.* (h) *Ps. 118. 97.*
(i) *S. Greg. Nazian. or. 33.*
(k) *Ps. 118. 20.*

col reale profeta (*l*) : *Domine ante te omne desiderium meum, et gemitus meus a te non est absconditus. Si continuum est desiderium continua est oratio*, aggiugne S. Agostino (*m*) ; *si non vis intermittere orare, noli intermittere desiderare*. E questo è quello, che il Santo medesimo vuole ancora insinuarci, quando dice, che dobbiamo pregar, come una vedova afflitta, e come un povero, che aspetta la limosina alla porta di quel grande, e ricco limosiniere, innanzi a cui i re della terra non sono, che altrettanti mendichi (*n*) : *Ora sicut vidua Christi, sicut pauper ora*. 2. Bisogna allontanarsi dalle compagnie del mondo, e dalla moltiplicità delle occupazioni esteriori, che possono distorci dalla orazione (*o*). *Declinate a me maligni*, diceva David, *et scrutabor mandata Dei mei*. Leggiamo negli atti, che gli Appostoli si scaricarono della cura stessa dei poveri, affine di occuparsi unicamente nella orazione, e nella predicazione (*p*). *Nos vero orationi,et ministerio verbi instantes erimus*. E sù questo esempio i Concilì hanno ordinato ai vescovi di non prendere eglino stessi la cura dei loro proventi temporali, ma di consecrar tutto il loro tempo alla lettura, alla orazione. ed alla predicazione (*q*) : *Ut Episcopus nullam rei familiaris curam ad se revocet,sed ut lectioni,et orationi,et verbi Dei praedicationi tantummodo vacet*. 3. Bisogna vegliar sopra di noi medesimi, particolarmente negl' intervalli, che si frappongono tra le nostre azioni, e le nostre orazioni, profittando di ogni poco di ozio, che abbiamo e di ogni più picciola occasione, per mostrar a Dio la nostra fedeltà nella orazione. Questo è un ricordo, che ci dà lo stesso Figliuol di Dio, per impedirci di cader nel rilasciamenmento (*r*) : *Vigilate itaque, omni tempore orantes*. 4. Bisogna fare ogni nostra azione a gloria di Dio offren-

(l) *Ps. 37. 10.* (m) *Ibidem.* (n) *S. Aug. Ep. 130.*
(o) *Psal. 118. 115.* (p) *Act. 6. 4.*
(q) *Conc. 4. Carth. can. 20.* (r) *Luc. 21. 36.*

doci a lui di quando in quando con qualche orazione giaculatoria (*s*). *Orantes omni tempore in spiritu*, dice S. Paolo. L'ultimo mezzo è di camminare alla presenza di Dio, procurando di raccoglierci alla vista delle creature, le quali daranno a noi materia di una orazione, che non finirà mai, se avremo attenzione di ammirar in esse la grandezza, e la maestà del creatore, ad esempio del profeta (*t*). *In factis manuum tuarum meditabar.*

Ci siamo noi serviti di tutti questi mezzi, per render continua la nostra orazione? Ah! mio Dio, quanto spesso abbiamo mancato! quante occasioni abbiamo noi perduto di pregarvi! rendeteci, o mio Dio, più fedeli ai vostri ordini. Voi ci comandate di pregar continuamente: accordateci dunque la grazia di adempiere questo vostro comandamento, dandoci il vostro santo spirito, che produca in noi quei gemiti inenarrabili, dei quali parla il vostro Appostolo: (*u*) *Nam quid oremus, sicut oporet, nescimus; sed ipse spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.*

La vostra preparazione alla Messa sia di domandar a Gesù Cristo questo gran dono della orazione collo stesso fervore, che glielo domandarono i suoi discepoli: (*x*) *Domine, doce nos orare.* E nel ringraziamento presentategli il vostro cuore, come un' altare, sù cui si compiaccia egli di accendere l'olocausto di una orazione, che non finisca giammai. *Unusquisque nostrum habet in se holocaustum suum, et sui ipse succendit altare, ut semper ardeat.* Orig. hom. 9. in c. 16. Levitici.

II. DOMENICA DI QUARESIMA.

Assumit Jesus Petrum, et Jacobum, et Joannem fratrem ejus, et ducit illos in montem excelsum seorsum: et transfiguratus est ante eos. Matth. 17. 1. 2.

L' Evangelio d' oggi è lo stesso che quello di ieri: con-

(s) *Eph. 6. 18.* (t) *Psal. 142. 5.*
(u) *Rom. 8. 26.* (x) *Luc. 11. 1.*

tiene esso la storia della trasfigurazione di Gesù Cristo di cui facciamo la festa ai 6. di Agosto. La chiesa lo sceglie in questo tempo di penitenza, per farci intendere, che coloro, i quali vorranno essere compagni della gloria di Gesù Cristo in cielo, debbono esserlo prima dei suoi patimenti in terra.

DELLA TRASFIGURAZIONE DI GESU' CRISTO.

1. *La manifestazione della sua gloria deve animar lo nostra speranza.*
2. *La privazione, ch' egli ne ha sofferta, deve insegnare a noi ad umiliarci.*

I.

Adoriamo nostro Signore trasfigurato sul Taborre tutto circondato di gloria, e sfavillante di vivissima luce. Ammiriamo questo beato stato coi tre Appostoli, che ne hanno veduta la sua grandezza coi loro proprî occhi: (*a*) *Speculatores facti illius magnitudinis.* Consideriamo perchè il Salvatore lascia trapelar qualche raggio di quella gloria, ch'egli teneva nascosta sotto il velo della sua umanità. Questo è stato non solo per consolare gli Appostoli, e premunirli contro lo scandolo della sua passione, e della sua croce, ma ancora per sollevar le loro speranze, e le nostre, e per impegnarci a lavorar unicamente per quella beata eternità, che ci ha egli promessa nel cielo. Animatevi perciò alla vista di questo amabile oggetto, affinchè per l' avvenire non vi sia cosa, che v' impedisca di portarvi a Dio con tutto il vostro cuore: (*b*) *Quaerite dominum, et confirmamini, quaerite faciem ejus semper.*

Quello, che nostro Signore fece vedere ai suoi Appostoli sù quel santo monte, non era che una picciola scintilla della felicità dei Santi: non era, per così dire, che una goccia di quel mare di delizie, che ci ha riserbato egli nell' altra vita. Ma intanto bastò questa goccia a traspor-

(a) 2. Petr. 1. 16. (b) Ps. 104 4.

tarli fuori di loro medesimi, a farli dimenticare di ogni cosa di questo mondo, e a far loro desiderare di starsene sempre in quel luogo. *Bonum est nos hic esse*, gridò S. Pietro, il che diceva egli, come nota l' Evangelio, non essendo più padrone di se (c), *nesciens, quid diceret*. Ah! se un momento di gloria fece una sì viva impressione nello spirito di questo Appostolo, cosa non farà poi questa gloria consumata nel cuor degli eletti? Qual' accecamento è dunque quello degli uomini nel dispregiar questa gloria, la cui minor parte basta per rapir l'anima, e merita di essere preferita a tutte le gioie del mondo, e dispregiarla poi tutta intera per insipidi, e mancanti piaceri? Ah! mio Dio, preservateci da un tale accecamento: ispirateci per questa gloria immensa un più ardente desiderio, affinchè ci affatichiamo con maggior premura per meritarcela: insegnateci a dispregiare quanto v' ha quaggiù di bello, e di dovizioso, e a non sospirar se non dietro l' adozione perfetta de' vostri figliuoli. Ma se noi troviamo in questo mistero onde animar la nostra speranza, vi troviamo ancora onde umiliarci nella privazione, che Gesù Cristo ha sofferta nel suo corpo della gloria, che gli era dovuta.

II.

Quel momento di splendore, in cui Gesù Cristo comparve agli occhi de' suoi Appostoli, ci faccia fare qualche riflessione sulla grandezza della privazione della sua gloria: perchè finalmente una tal gloria non era ella dovuta a un corpo unito ipostaticamente al Verbo eterno? E pure ha voluto egli ecclissar questa gloria, e questa maestà. Egli se n' è privato volontariamente: in luogo della vita dolce, beata, e tranquilla, che poteva menare, ha voluto patir la fame, la sete, le miserie della vita, gli obbrobrî, le fruste, gli sputi, e una morte egualmente crudele, e vergognosa: (d) *Proposito sibi gaudio, sustinuit crucem, confusione contempta*. Io so

(c) *Luc. 9. 33.* (d) *Heb. 12. 2.*

bene, che il desiderio, ch' egli aveva di patire per noi, gli ha fatto abbandonar ai tormenti un corpo, che i suoi nemici non avrebbero mai osato di configgere sulla croce, se avesse egli voluto comparire nella sua maestà: (e) *Si enim cognovissent*, dice S. Paolo, *nunquam dominum gloriae crucifixissent.* Ma noi possiamo altrettanto dire, che sospendendo egli così quella gloria, che doveva naturalmente tralucere in un corpo, in cui risiedeva la pienezza della divinità, ci voleva insegnare con maggior efficacia a scegliere l' umiliazione, l' abbassamento, e la non curanza degli uomini. In fatti poteva egli condannare in una maniera più forte quell' orgoglio, che ha le radici così profonde nel nostro cuore, che ci stimola a produrci, e a farci veder per quel verso, che ci può far onore, e a nascondere con diligenza tutto quello, che può scemar l' opinione vantaggiosa, che vogliamo imprimere nell' altrui spirito, in cui cerchiamo di regnare con pregiudizio dello stesso Dio: di modo che laddove Gesù Cristo ha fatto un continuo miracolo in tutto il corso della sua vita per reprimere l' effusione della sua gloria, che doveva spargersi come un torrente sopra la di lui sacra umanità, noi ne faremmo all' opposto ben volontieri uno tutto contrario, se ciò fosse in nostro potere, per comparire tutti risplendenti di luce, e tirare sopra di noi gli sguardi di tutti gli uomini? Ah! Signore, quanto mai noi siamo lontani dalle vostre divine disposizioni! Trasfigurate le nostre anime, o novello Adamo, spogliandole delle loro viziose inclinazioni, e imprimendovi la vostra immagine.

Per la Messa, o Comunione, se noi ci prepariamo, come bisogna, potremo dire con S. Pietro, che stiamo bene a maraviglia: ma noi saremo assai più felici, se il Salvatore ci trasformerà in lui. Questo sì, che ci è necessario, e questo è ciò, che fece intender egli a S. Agostino: io sono, dissegli, il cibo dei grandi, cresci, e mi mangerai;

(e) *1. Cor. 2. 8.*

nè tu mi cangerai in te, ma sarai bene cangiato, e trasformato in me. Mio Dio operate in me questa spirituale trasfigurazione, e questo beato cangiamento. *Cibus sum grandium: cresce, et manducabis me; nec tu me in te mutabis, sicut cibum carnis tuae; sed tu mutaberis in me.* S. Aug. confess. l. 7. c. 10.

PER IL LUNEDI'.

Ego vado, et quaeretis me, et in peccato vestro moriemini. Joan. 8. 21.

Io me ne vado: voi mi cercherete, e vi morrete nel vostro peccato.

Nell'Evangelio di questo giorno Gesù Cristo riprende i giudei della loro impenitenza, e minaccia di abbandonarli, e di lasciarli morire nel loro peccato, perchè si ostinarono a non volerlo riconoscere dopo tanti segni, che loro aveva dato della sua divina missione, e della conformità della sua dottrina, e delle sue azioni colla volontà di colui, che lo aveva mandato nella terra.

IL FINE INFELICE DEL PECCATORE IMPENITENTE.

1. *Quale sia la sua disgrazia.*
2. *Come vi si cada.*

I.

Le parole, che Gesù Cristo disse ai giudei nell'Evangelio di questo giorno, *Io me ne vado: voi mi cercherete, e vi morrete nel vostro peccato*, sono forse le più terribili, che leggiamo nella Scrittura. Ci fanno esse vedere l'infelice fine di un peccatore indurato, e impenitente.

1. Egli è infelice nella grandezza della sua perdita. Perde Iddio, che se ne va, e ritira da lui le sue grazie *ego vado*, che perdita! Badatevi bene, e troverete, che questo è il castigo di tanti peccatori, che dispregiano in tempo della loro vita le vie della salute, e che si propongono di entrarvi nell'ultima ora: (a) *Despexistis omne consilium*

(a) *Prov. 1. 25. 26.*

meum, et increpationes meas neglexistis: ego quoque in interitu vestro ridebo, et subsannabo, cum vobis id, quod timebatis, advenerit. Oh quanto terribile è mai questa minaccia! ma quanto poca attenzione vi si fa!

2. Egli è infelice nella inutilità delle sue brame. Questo peccatore impenitente trovandosi moribondo a letto, cerca Dio, ch' egli ha dispregiato in tutta la sua vita; ma vi è un sì gran caos tra Dio e lui, che non può ei mai giugnere ove quegli è. *Quaeretis me*, dice Gesù Cristo, *quo ego vado, vos non potestis venire*. La sua debile, e moribonda volontà farà degli sforzi per riconciliarsi con Dio; ma egli è da temere, che tutte le sue buone risoluzioni sieno simili a quella di Antioco. Questo principe ridotto agli estremi promise a Dio tante, e sì grandi cose, che fanno maravigliar tutti quelli, che leggono questa storia; e pure dice la Scrittura (*b*): *Orabat hic scelestus Dominum, a quo non esset misericordiam consecuturus*. Oh quanto funesto è il fine del peccatore!

3. Egli è infelice nell' unione della sua morte col peccato, perchè un peccatore, che ha sempre differito a convertirsi, muore ordinariamente nel peccato: *in peccato vestro moriemini*.

Così tutto il male, che ha fatto, diviene eterno ne' suoi castighi, e nella sua malizia, e tutto il bene, che ha fatto, va perduto, e dimenticato per sempre. Oh impenitenza finale, quanto mai sei terribile! o morte in peccato, quanto mai sei spaventosa! Ma cosa si può dir mai degli ecclesiastici, che muoiono in questo stato? (*c*) *Manet eos, horror in exitu, dolor in transitu, pudor in conspectu gloriae magni Dei,* dice S. Bernardo. Qual' orrore, e qual disperazione, quando vedranno tutti gli scandali, che hanno cagionati, le assoluzioni precipitate, che hanno date, i sacrilegi, che hanno commessi, le simonie, e gli abusi, che hanno fatti dei beni della chiesa! Che dolore,

---

(b) 2. *Machab. 9. 13.*
(c) *S. Ber. Ser. 28. de diver.* §. 5.

quando bisognerà comparire innanzi a Gesù Cristo e render contro di quella moltitudine di grazie, di cui li ha egli colmati, delle anime, che loro ha confidate, di tutt'i suoi Sacramenti, e suoi misteri, in una parola di tutt'i mezzi, ch' egli ha posti nelle loro mani, per operar la loro salute, e quella dei popoli! Ah! chi può esprimere quali saranno i divincolamenti loro, e i loro pianti? Si può meglio pensarlo, che dirlo (d). *Intelligite haec, qui obliviscimini Deum, ne quando rapiat, et non sit qui eripiat.* Ma siccome questa disgrazia è pur troppo comune, osserviamo nel secondo punto, come vi si cada.

II.

Si può morire nel suo peccato in tre maniere, dice S. Bernardo (e): per ostinazione, per sorpresa, e per illusione.

1. Per ostinazione, quando non si vuole lasciar il peccato, sia perchè si disperi del perdono, come Caino, sia perchè non si vogliano usare rimedì della penitenza, come Giuda. Tali sono quegli impudichi, che non vogliono lasciar l'oggetto della loro passione, e l'occasione prossima del loro peccato. Tali sono quei vendicativi, che non sanno mai risolversi a dar il perdono. Tali sono que' ladri, e quegli usurai, che dopo aver nascoste in tutta la vita le loro ruberie, e i loro latrocinì, non vogliono alla morte farne una sufficiente restituzione.

2. Per sorpresa, allorchè si muore quando meno si pensa, come Agag, e Baldassarre. E quanti peccatori non muojono così? senza parlar di coloro, che muojono in guerra, o nei naufragî, o per qualche altro improvviso accidente; quanti ve ne sono, e che voi forse avrete conosciuti, che sono morti nel fiore della loro età, nel ritornare via da una commedia, da un giuoco, da uno stravizzo? Oh Dio! quanto mai questi esempî sono frequenti (f)! *Nescit homo finem suum,* dice il Savio, *sed sicut*

(d) *Ps. 49. 22.* (e) *Ibid.* (f) *Eccl. 9. 12.*

pisces capiuntur hamo, et sicut aves laqueo comprehenduntur, sic capiuntur homines in tempore malo; cum eis extemplo supervenerit.

3. Per illusione, quando si forma una bella idea di una conversione futura, o d' una penitenza presente, di cui non se ne ha lo spirito, come Esaù, di cui dice l'Appostolo (*g*), che *non invenit poenitentiae locum, quamquam cum lacrymis inquisisset eam.* Si vedono molti, che dopo di aver offeso Iddio, piangono, e gemono, e spargono lagrime; ma non avviene se non troppo spesso, che le loro lagrime, e la loro penitenza sia simile a quella di Esaù. Di rado si veggono cristiani caduti in peccato a farne una sincera penitenza: ma più di rado ancora si trovano ecclesiastici, che avendo avuto la disgrazia di abbandonarsi ai disordini, n' escano fuori, e si convertano da vero. Questo si vede per esperienza, e questo pure dalla Scrittura ci viene insinuato, ove ella dice secondo la versione dei LXX. che se il popolo avrà peccato, il sacerdote pregherà per lui; ma se pecca lo stesso sacerdote, chi mai sarà, che preghi per esso? (*h*) *Si peccaverit populus, orabit pro eo sacerdos: si autem sacerdos peccaverit, quis orabit pro eo?* Temete dunque l' impenitenza, poichè questa disgrazia è sì terribile, e ciò non ostante tanto comune; e fin da questo punto intraprendete la riforma dei vostri costumi.

Signore, che non volete la morte del peccatore, ma ch' egli si converta e viva, fate, che questo stesso giorno sia quello della mia perfetta conversione, come pure quello della mia penitenza; che io cominci fin da questo punto sì l' una, che l' altra, affinchè non abbia a provare la disgrazia di quelli, che muojono nell' impenitenza. Preparatemi, Signore, in virtù del santo sacrifizio, che io vado ad offrirvi a questi beati effetti, che attendo dalla vostra bontà (*i*) *Quaesumus, ut effe-*

(g) *Heb. 12. 17.* (h) *1. Reg. 2. 25.*
(i) *Postcom. Dom. 3. post Epiph.*

ctibus eorum nos veraciter aptare digneris. E tu, o anima mia, che desideri di ricevere il tuo Dio, segui il consiglio di S. Bernardo: *Adorna thalamum tuum, Sion...abominationes AEgyptiorum immola Deo tuo*. Ser. 1. in vig. Nativ. Dom. §. 5.

PER IL MARTEDI'.

Super Cathedram Moysi sederunt Scribae, et Pharisaei. Omnia ergo quaecumque dixerint vobis, servate, et facite: secundum opera vero eorum nolite facere: dicunt enim, et non faciunt. Matth. 23. 2. 3.

Nell'Evangelio, ch'è stato scelto per l'offizio di questo giorno, Gesù Cristo ci raccomanda di credere quello che ci dicono i ministri di Dio, e di mettere in pratica quello, che c'insegnano, senza badare ai cattivi esempi, che ci danno alcuni tra essi, che vivono male, e che dicono benissimo ciò, che si deve fare: ma poi fanno molto male quello, che dicono. « Gli scribi, » e i farisei, dic'egli, stanno assisi sulla cattedra di » Moisè. Osservate adunque, e fate quel che vi dico» no, ma non fate com'essi fanno, poichè quello che » dicono, non lo fanno.

DEI CATTIVI PREDICATORI.

1. *Il loro ritratto*.
2. *Torto, che fanno alla chiesa*.

I.

Dobbiamo riguardar quello, che Gesù Cristo dice qui degli scribi, e dei farisei, come un ritratto di tutt'i pastori, e predicatori, che vogliono istruire gli altri, ma non mai se stessi. Ordina egli perciò, che si ascoltino, perchè la verità, che predicano, non appartiene a loro, ma a Dio: e questa verità merita bene di essere rispettata, e seguita, benchè venga annunziata da indegni ministri: ma proibisce nello stesso tempo d'imitarli, perchè vivono affatto diversamente da quello, che insegnano, e impon-

gono agli altri quei pesi, che non vorrebbero essi nemmeno muovere coll'estremità di un dito. Oh che ritratto umiliante per quei predicatori, la cui vita non s'accorda punto coi loro sermoni! Per belle che sieno le cose, che predicano, tutto quello, che si può dire di essi, si è quanto Isacco disse di Giacobbe (*a*): *Vox quidem, vox Jacob est; sed manus, manus sunt Esau.* Come? dice loro S. Paolo, avete voi la temerità di farvi maestri (*b*)? *Confidis te ipsum esse ducem caecorum?* Volete voi essere il conduttore dei ciechi, il dottore degl' ignoranti, il maestro dei semplici, il lume di coloro, che sono nelle tenebre, e poi vivete voi medesimo nello sviamento? *Qui ergo alium doces, te ipsum non doces?* Come voi insegnate agli altri, e vi dimenticate di voi medesimi? Voi predicate, che non bisogna rubar l'altrui, e poi con una condotta ancora più empia rubate a Dio la sua gloria, attribuendovi la conversione delle anime in luogo di riferirla alla grazia di Gesù Cristo? *Qui praedicas non furandum, furaris?* Voi dite, che non bisogna commettere adulterio, e poi prostituite l' anima vostra al demonio dell' ambizione, e della vana gloria? *Qui dicis non moechandum, moecharis?* Voi avete gl'idoli in orrore, e commettete poi ogni giorno delle profanazioni, e dei sacrilegi? *Qui abominaris idola, sacrilegium facis?* Voi vi gloriate di saper la legge, e di predicarla, e disonorate poi Iddio in mille maniere col violar la sua legge? *Qui in lege gloriaris; per praevaricationem legis Deum inhonoras?*

Oh quanto è mai orribile questo ritratto, per essere quello di un predicatore! E pure non è che troppo vero, che conviene il medesimo a molti del nostro secolo convenendo a tutti coloro, che si gonfiano per la loro scienza, o pei loro talenti; a tutti quelli, che non praticano quello, che predicano agli altri; a tutti quelli finalmente, che in vece di addottrinarsi nella scienza de'Santi, vivono male per se stessi, o scandalezzano il pubblico coi loro di-

(a) *Gen. 27. 22.* (b) *Rom. 2. 19. et seqq.*

sordini. Esaminate ora se a voi sia convenevole, e per concepirne ancora maggior orrore, considerate nel secondo punto il torto, che i cattivi predicatori fanno alla religione.

II.

La legge, che Iddio impose ai predicatori della verità (c), dice il papa S. Gregorio il grande, è che adempiano colle loro azioni quello, che si sforzano di presuadere colle loro parole: perchè si perde l'autorità, ch'è necessaria a ben istruire, quando la buona vita non sostenga quello, che s'insegna. *Lex est ipsis praedicatoribus posita, ut vivendo impleant, quod loquendo suadere festinant. Nam loquendo auctoritas perditur, quando vox opere non adjuvatur.* E perciò, continua questo S. Dottore (d), David ha detto in un salmo: « Perchè parlate voi delle mie giustizie? E come osate voi d'aver il » mio testamento in bocca? Voi, che odiate la verità, che » vi riprende, e che vi avete gettate dietro le spalle le » mie parole » ? Il predicatore getta certamente dietro di se la parola di Dio, quando trascura di praticarla. Come mai potrà darsi, che un altro obbedisca alla di lui voce, quando ribatte egli stesso colle sue azioni quello, che pretende di persuadere co' suoi discorsi (e)? *Sermones Dei post se praedicator projicit, cum hoc, quod dicit, facere contemnit. Quomodo autem dictis ejus alter obediat, dum ipse respuit opere, quod praedicat voce, et dissimulat audire quod narrat?*

Un poco di riflessione al sentimento di questo gran papa. Riflettete, che per quanto talento abbiate per predicare, per quanto applauso vi acquistiate coi vostri ragionamenti, se le opere non corrispondono alle parole, voi non entrerete giammai in cielo, nè sarete mai atto a condurci gli altri. Essendo le vostre azioni il maggior ostacolo alla loro salute, la vostra voce non gioverà a nul-

---

(c) *S. Greg. Mor. in Job. l. 19. c. 5.*
(d) *Ps. 49.* (e) *S. Greg. M. ibid.*

la per la loro santificazione. Guai dunque a quel predicatore, che avendo nelle mani la regola della verità, e il lume della scienza, non se ne serve per se medesimo, e che volendo illuminare gli altri, li acceca, e li distoglie dal cammino del cielo nello stesso tempo, che si assume l'impegno di condurveli. Egli è cagione, come dice S. Paolo, che il nome di Dio venga bestemmiato dai popoli (*f*). *Nomen enim Dei per vos blasphematur inter gentes*. I deboli che lo sentono predicare in una maniera, e lo veggono vivere in un'altra vengono tentati a credere, che la religione non sia che una politica; i libertini lo pensano, e lo dicono ancora qualche volta ad alta voce; e i perfetti, restando scandalezzati dalla di lui condotta, non possono far di meno di mormorare, e di lagnarsi di quanto veggono dover soffrire da ministri cotanto indegni. Da qui viene, che il Concilio di Trento raccomanda con tanta premura ai vescovi di non permettere, che i sacerdoti viziosi, e sregolati facciano qualunque funzione nelle loro diocesi; perchè come mai questi empî sacerdoti oseranno di correggere gli sregolamenti dei laici, se la loro cattiva coscienza li riprende di esser eglino rei degli stessi vizî? (*g*). *Qua libertate laicos corripere poterunt sacerdotes, cum tacite sibi ipsi respondeant, eadem se admisisse, quae corripiunt?*

Pregate qui per la conversione dei cattivi predicatori, e se voi siete impegnato in questo ministero, risolvetevi di menar una vita più regolata, affine di dare un maggior corso al progresso dell' Evangelio colla santità dei vostri costumi. E non è ella una cosa molto vergognosa, diceva un antico padre, insegnare quello, che non si vuol fare (*h*)? *Dicta, factis deficientibus, erubescunt*.

Nel prepararvi alla Messa, domandate a Gesù Cristo che imprima nell'anima vostra quel salutar timore, che aveva S. Paolo (*i*) di perdere se medesimo, predi-

(f) *Rom*. 2. 24. (g) *Sess*. 14. *de Ref. in Prooem*.
(h) *Tert. de poenit*. c. 1. (i) 1. *Cor*. 9. 27.

cando agli altri; e per ringraziamento trattenetevi in queste parole, che S. Bernardo diceva: *Exemplum sane .... verbo efficacius est. Dabis voci tuae vocem virtutis, si quod suades prius tibi illud cognosceris persuasisse*. Serm. 59. in Cant. §. 3.

PER IL MERCOLEDI'.

Dic, ut sedeant hi due filii mei, unus ad dexteram tuam, et unus ad sinistram in regno tuo. Matth. 20. 21.

Comandate, che questi miei due figli stiano a sedere nel vostro regno uno alla vostra destra, e l'altro alla vostra sinistra.

L'Evangelio d'oggi è una predizione che Gesù Cristo fa della sua passione, e della sua morte. La madre di S. Giacomo, e di S. Giovanni sentendo, che il Salvatore parlava della sua morte, s'immaginò, che subito dopo regnato avrebbe: e siccome essa non era ancora bene istruita nella scuola del Calvario, dimandò a Gesù Cristo con una naturale ambizione, accresciuta ancora dall'affetto, che portava ai suoi figliuoli, i due primi posti nel di lui regno per essi. Gesù Cristo volendo correggere i di lei sentimenti tanto sregolati, rivoltosi a questi due Appostoli loro disse: voi non sapete quello che domandate. Potete voi bere il calice che io beverò? Gli altri dieci Appostoli avendo sentita questa dimanda, concepirono dello sdegno contro de'due fratelli. Il che diede motivo al Redentore di far loro delle lezioni di umiltà, come ne aveva loro fatto altre volte.

DELL' AMBIZIONE DEI GENITORI D'INNALZAR I LORO FIGLI ALLE DIGNITA' ECCLESIASTICHE.

1. *Quanto comune sia questo disordine.*
2. *Rimedi, che bisogna contrapporvi.*

I.

Oh quanti imitatori ha ella mai oggidì la madre dei figli di Zebedeo! Quanti mai sono i cristiani, che anche al giorno d'oggi fanno a Dio pei loro figliuoli delle pre-

ghiere giudaiche ad imitazione di questa donna? E quel ch'è peggio, ne fanno sovente agli uomini delle simoniache, per ottener loro qualche benefizio. Che se ve ne sono già nella loro famiglia, li riguardano essi come una eredità, che non possa loro mancare (a): *Haereditate possideamus sanctuarium Dei*. Quanto agli altri li cousiderano come beni esposti alla preda, e al saccheggio; e invogliati di far entrar in casa loro il patrimonio de' poveri, e i voti de' fedeli, hanno la temerità d'impegnar nello stato ecclesiastico dei loro figliuoli, che ne sono affatto indegni. Ah genitori sciaurati! quanto mai siete voi ciechi nel disporre così dei vostri figliuoli per soddisfare alla cupidigia! Voi volete, che si facciano essi sacerdoti a qualunque costo, e che sieno provveduti di benefizî; ma non sapete quel che vi fate, nè quello che domandate. *Nescitis quid petatis*. Avete voi consultato il Signore, per conoscere, se li abbia destinati a questo sacro ministero? Avete voi esaminato coi lumi della fede, se hanno i talenti, e le qualità necessarie per adempirli? Avete voi ponderata l'importanza dell'affare, in cui si tratta niente meno, che della vostra e loro eterna salute? Se voi impegnate un vostro figlio in uno stato, a cui Dio non lo chiama, in luogo di consecrarlo a lui, ne fate un sacrifizio al demonio (b): *Immolaverunt filios suos, et filias suas daemoniis*. Non vi farebbe colpo il terribile castigo di Eli, a cui Iddio rinfacciò di aver avuto maggior riguardo ai suoi figli, che a lui; di essere stato più geloso del lor onore, che di quello de' suoi altari, e di avere così violato il rispetto, che doveva al suo Santuario, colle mire vergognose della carne, e del sangue (c)? *Magis honorasti filios tuos, quam me*. Non è gia, ch' Eli, dice S. Girolamo, non abbia ripresi i suoi figliuoli de' loro disordini; ma lo fece egli troppo tardi, e troppo debolmente, essendosi contentato di dar loro qual-

---

(a) *Ps. 82. 13.* (b) *Psal. 105. 37.*
(c) *1. Reg. 2. 29. S. Hier. ibid.*

che avviso, quando doveva riprenderli con forza, cacciarli dal Tempio, e sospenderli dall' amministrazione delle cose divine, che profanavano. *Heli corripuit filios suos, et punitus est, quia non corripere, sed abjicere debuit.* Il che c' insegna, dice S. Gregorio il Grande, quanto ancora sieno più colpevoli coloro, che promuovono i loro parenti agli ordini sacri, ed alle dignità ecclesiastiche, non già con idea di dar santi ministri alla chiesa, ma d' illustrar la loro casa collo splendore delle dignità, e di procurar dei vantaggi temporali a coloro, ch' essi amano con un amore carnale (*d*): *Filios, et propinquos magis, quam Dominum honorat, qui ad sacros ordines personas eligit non ex conversationis honestate, sed amore propinquitatis . . . Carnales Praelati spiritualis honoris culmina carnalibus propinquis ideo tribuunt, ut Ecclesiasticis facultatibus ditentur, et in altitudine ordinis cumulentur abundantia ubertatis. Nec curant, quales sint, qui ad spirituale ministerium veniunt, sed tantum ut temporali dignitate praeferant, quos carnali affectione complectuntur.* Questa riflessione è ancora più necessaria per coloro i quali possedendo benefizi, li vogliono far passare ne' loro nipoti, senza esaminare se Dio li abbia scelti per occuparli: amano essi piuttosto di averli per eredi de' loro beni, che intercessori per le loro iniquità appresso Dio. *O Senem infelicem!* diceva S. Bernardo (*e*) del Decano di un capitolo, che aveva resignato i suoi benefizi al suo nipote: *O avunculum crudelem! qui jam decrepitus, statim moriturus, nepotis animam prius interfecit, quem ut peccatorum suorum haberet haeredem, a Christi sorte privavit! Sed qui sibi nequam est, cui bonus? maluit in suis facultatibus habere successorem, quam pro iniquitatibus intercessorem.*

Oh quanto comune è questo disordine! Ma di quai ri-

(*d*) *S. Greg. Mag. in 1. Reg. Libr. 2. c. 3. ante med.*
(*e*) *Ep. 2. § 7.*

medi debbono valersi gli ecclesiastici per opporsi a quest' ambizione smodata dei loro parenti? Gesù Cristo ce li nota nell' Evangelio, e noi passiamo a spiegarli nel secondo punto.

II.

Bisogna 1. ad essi rispondere che la vocazione divina, ch' è necessaria per entrar in ogni stato, l' è particolarmente, quando si tratta d' impegnarsi nel ministero ecclesiastico. Tocca al mio celeste Padre, disse Gesù Cristo ai figli di Zebedeo, di darvi i posti, che ricercate (d). *Non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a Patre meo*. Quando dunque l'ambizione de'vostri parenti vi sollecitérà a ricercar i primi posti della chiesa, loro rispondete, ch' essi dipendono assolutamente da Dio, il quale punirà con tutta la severità, e rigore della sua giustizia coloro che hanno voluto occuparli senza i suoi ordini, e regnare per loro propria ambizione, come lo dichiara pel suo profeta: (e) *ipsi regnaverunt, et non ex me: principes extiterunt, et non cognovi: argentum suum, et aurum suum fecerunt sibi idola, ut interirent.*

2. Fate loro vedere, che il ministero ecclesiastico è un ministero di umiltà, e non di ambizione: (f) *forma apostolica haec est: dominatio interdicitur, indicitur ministratio*, dice S. Bernardo. Il che è fondato su questo importante avviso, che Gesù Cristo dà oggi ai suoi Appostoli. *Reges gentium*, loro dice egli, *dominantur eorum; vos autem non sic*. Non vi figurate già di dominare sopra i popoli, che vi sono soggetti, come dominano i principi sopra i loro sudditi; ma voglio, che quelli, che tengono i primi posti tra di voi, si riguardino come i servi degli altri. *Qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus*. E affin di loro darne l' esempio, li avvisa di non esser egli venuto, per essere servito, ma per servire gli altri. *Sicut filius hominis non venit ministrari, sed*

(d) *Matth. 20. 23.* (e) *Osee 8. 4.*
(f) *Lib. 2. de consid. cap. 6. §. 11.*

ministrare S. Paolo dichiara altresì ad imitazione del suo divino maestro di essersi fatto servo di tutti: (*g*) *cum liber essem ex omnibus, omnium me servum feci*. S. Pietro il capo della greggia vuole, che si bandisca dal clero ogni spirito di dominio: (*h*) *Neque ut dominantes in cleris*. E vorrete voi lasciar sì belli esempî per seguir quello di Lucifero principe degli orgogliosi?

3. Se i vostri parenti vi fanno un piano di vita dolce, e deliziosa, disingannateli con quelle parole, che il Salvatore disse ai figliuoli di Zebedeo: *potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum*? Lo stato, che noi abbiamo abbracciato, o che desideriamo di abbracciare, è un impegno di bere questo calice, è una carriera di fatiche, in cui non vi è mai da sperar alcuna tregua, finattantochè non siamo giunti a quel punto felice in cui si dirà: (*i*) *Requiescant a laboribus suis*. Quanto alle cariche, e alle dignità ecclesiastiche, per cui il mondo ha tanta passione, ricordatevi, ch' esse non sono altro, per sentimento dei santi, se non una tempesta di cure, e d'inquietudini(*k*). *Quid namque est*, dice S. Gregorio il Grande, *potestas culminis, quam tempestas mentis. In qua dum cogitationum semper procellis navis cordis quatitur, huc, illucque incessanter impellitur, ut per repentinos excessus oris, et operis, quasi per obviantia saxa frangatur*. Ecco ciò, che deve farci passar la voglia di ambirle, e quello, che aggiugne questo stesso santo, non deve meno farvi tremare: (*l*) *inter haec itaque quid sequendum est, quid tenendum, nisi ut virtutibus pollens coactus ad regimen veniat, virtutibus vacuus nec coactus accedat*?

Risolvetevi di por termine alla vostra ambizione, e a quella dei vostri parenti. Comunicatevi con questa intenzione. Oh quanto vi chiamerete contento, se considerando, che Gesù Cristo viene ad annientarsi in voi, impare-

---

(*g*) 1. *Cor*. 9. 19. (*h*) 1. *Petr*. 5. 3. (*i*) *Apoc*. 14. 13.
(*k*) *Past*. *l*. 1. *c*. 9. (*l*) *Ibid*.

rete da lui a divenire veramente umile! Osservate, come vi dà egli un nuovo esempio coll'invitarvi alla sua divina mensa, ove, con una bontà che deve rapirvi per la maraviglia, compie quello, che ha detto nel suo Vangelo. *Nam quis maior est, qui recumbit, an qui ministrat? nonne qui recumbit? Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat.* Luc. 22. 27.

PER IL GIOVEDI'.

Nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris. Luc. 16. 25.

L'Evangelio d'oggi contiene la storia del cattivo ricco, e del povero Lazaro. Questo sciaurato ricco, dice Gesù Cristo, andava ben vestito, e viveva alla grande. Gustava egli tutte le dolcezze della vita, e senza prendersi fastidio di altri che di se stesso, lasciava con indifferenza star alla sua porta il povero Lazaro affatto ignudo, tutto ricoperto di piaghe, e che moriva di fame. Nulla vi era di più contrario dello stato di queste due persone; ma in fine la differenza tra essi fu ancora molto più strana: poichè essendo morto il povero fu portato dagli Angioli in cielo, laddove il ricco dopo morte fu seppellito nell' inferno, e trovandosi egli in quel luogo di tormenti, alzò gli occhi, e vide da lungi Abramo, e Lazaro nel di lui seno, e alzando la voce disse: Ah! padre Abramo abbiate pietà di me, e mandatemi Lazaro, affinchè intinga la punta d' un dito nell' acqua, per rinfrescarmi la lingua, poichè io soffro una crudelissima pena in questo fuoco. Ma Abramo gli rispose: ricordatevi, mio figlio, che voi avete avuto molto bene in vita, e che Lazaro all' incontro non ha avuto se non dei mali: e però è dovere, che ora egli abbia del gaudio, e voi dei tormenti.

DELLA VITA MOLLE.

1. *Ella è quella della maggior parte degli ecclesiastici.*
2. *Quale ne sia il fine.*

I.

Chi avrebbe mai creduto, che il vivere coi suoi co-

modi fosse un sì gran delitto? E se per dannarsi basta vestir bene, mangiar bene, e passar comodamente i suoi giorni; ah! dove sono mai coloro che corsero dietro ai piaceri, e alle contentezze del mondo, e che aggiunsero alla loro vita molle, e sensuale mille altri delitti, dei quali non si ardirebbe nemmen di parlare? Qual'orazione potremo noi dunque fare, che ci sia più utile, quanto meditar il pericolo, che vi è nel vivere in questa maniera, massimamente per gli ecclesiastici, che sono i ministri di un Dio, ch' è venuto in terra, per condannar le delizie, e i falsi piaceri di questo mondo? Intanto se noi consideriamo quello, che il Vangelo riprende in questo cattivo ricco, ne troveremo ben molti, la cui vita non è troppo differente da quellà di lui.

Erat dives. Costui amava le ricchezze, ma non era nè ingiusto, nè ladro: in mezzo ai piaceri godeva pacificamente delle sue fortune: ma intanto l' abbondanza di sua casa gli fece dimenticar la miseria di Lazaro; il che fu il primo motivo della sua dannazione. E quanti non sono gli ecclesiastici, che hanno la stessa passione per le ricchezze di questo mondo? Eglino non aspirano agli ordini sacri, e ai benefizî, se non per vivere con maggior facilità a bell' agio, e fatti ricchi coll' entrate ecclesiastiche non si danno poi alcuna pena degl' incarichi, che i loro benefizî impongono ad essi, e non sono più sensibili di questo sciaurato alle miserie de' poveri.

Induebatur purpura, et bysso. Il cattivo ricco andava superbamente vestito. Ma quanti ecclesiastici non vi sono di cui il lusso non è meno colpevole? Per ornarli vi vogliono i più preziosi drappi, e in vece d' imitar la modestia di Gesù Cristo nato povero, umiliato, e spoglio di tutto, del quale si chiamano essi i ministri, non hanno alcuna vergogna di seguir le mode, le pompe, e le vanità del secolo, cui hanno sì solennemente rinunciato.

Epulabatur quotide splendide. Il cattivo ricco faceva ogni giorno un buon pasto, ma sempre col proprio soldo. Ah! quanti ecclesiastici si trattano come lui, ma a

spese della chiesa? Fanno quotidianamente eglino de'pasti, e de' banchetti, non hanno altro in capo, che lo star allegramente tra le delizie, s' abbandonano ad un riposo languido, e peccaminoso, non solo scaricandosi delle cure annesse al loro stato, ma ancora ingegnandosi molto bene di esentarsi da quelle, che sono inseparabili dalla condizione del restante degli uomini: (a) *in labore hominum non sunt, et cum hominibus non flagellabuntur.* Queste sono parole del reale profeta, ma quelle, che vi soggiugne fanno ben vedere il pericolo, in cui sono coloro, che menano questa vita molle, e sensuale. *Ideo tenuit eos superbia, operti sunt iniquitate, et impietate sua: prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum, transierunt in affectum cordis.* Badate bene a questa terribile serie di delitti, e temete uno stato cotanto pericoloso. Ma per mettervi in impegno di evitarlo,

II.

Considerate il tragico fine di quelli che così vivono. *Mortuus est dives, et sepultus est in inferno.* Ecco il fine del cattivo ricco, ed il funesto destino di questa vita sensuale, e voluttuosa, in cui s' immergono gli amatori del mondo. Questo infelice ebbe in un medesimo giorno due sepolture molto differenti, l' una pel suo corpo, e l' altra per la sua anima. Il di lui corpo fu senza dubbio sepolto con tutt' i convenevoli onori d'una pompa funebre, avanzi miserabili del suo orgoglio; ma quanto alla di lui anima, non ebbe essa altro sepolcro, che l'inferno. Oh che sepolcro orribile! Pensateci bene.

Elevans oculos, cum esset in tormentis, vidit Abraham a longe, et Lazarum in sinu ejus. Dal fondo dell'abisso, in cui egli era piombato, alzò gli occhi, vale a dire nel tempo che visse, non gli aveva alzati mai sopra i pericoli del suo stato, e forse non aveva, neppur una volta sola, fatta questa riflessione, che la vita molle, che menava, lo conduceva alla perdizione. Egli

---

(a) *Ps. 72. 5. et seqq.*

adunque comprende la sua disgrazia, ma troppo tardi: dimanda un po' di sollievo, ma cosa se gli risponde? *Fili recordare, quia recepisti bona in vita tua.* Ecco tutto quello, che resta del passato, la dolorosa ricordanza dei fallaci piaceri. Ma pel presente, vi sono degli estremi mali da non potersi esprimere, se non gridando: *Crucior in hac flamma.* Vorreste voi vivere a questo prezzo nei piaceri, e negli stravizzi?

Imparate dunque oggi, che una vita molle, senza faticare, e senza far penitenza basta, quando anche non fosse accompagnata da alcun altro delitto, per escludervi dalla salute, e dal regno del cielo; e se per disgrazia avete creduto il contrario fino al presente, disingannatevi. Il cristianesimo, e sopra tutto il sacerdozio è una continuazione della vita di Gesù Cristo,il quale è stato nei travagli dalla sua più tenera gioventù.Questo non è dunque un partito da abbracciarsi per passar dolcemente la vita, come s'immaginano le persone di mondo (*b*): *Sacerdotium non est artificium vitae fallacis transigendae*, dice un padre della chiesa: nò nò, non v'ingannate di vantaggio; e bisogna patir non poco, per soddisfar ai proprì doveri.Bisogna mangiar il nostro pane col sudor della nostra fronte; portar il peso del giorno, e del caldo; andar in traccia delle pecorelle smarrite per dirupi, per bronchi, e spine, e caricarsele sulle proprie spalle; bisogna sacrificar il tempo, il riposo, la sanità la vita per la salute de' nostri fratelli. Ecco ciò che voi dovete sapere, e meditare spesso, affine di rinunciar generosamente a quella vita molle, e delicata, che manda in perdizione una infinità di ecclesiastici.

A tal' effetto domandate a Gesù Cristo nel prepararvi alla Messa, che vi faccia conoscere questa verità, come la fè comprendere a S. Paolo, quando lo chiamò alla predicazione del suo Vangelo. *Ego enim ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati.* Act. 9. 16.

(b) S. Aug.

PER IL VENERDI'.

Ideo dico vobis, quia auferetur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructus ejus. Matth. 21.43.

L'Evangelio di questo giorno è una parabola, in cui Gesù Cristo dice, che un padre di famiglia avendo piantata una vigna con tutta la diligenza, la consegnò a dei castaldi, e poi spedì a tempo opportuno i suoi servi per raccorne i frutti. Ma questi sgraziati se li tennero tutti per se, e non ne vollero dare alcuna benchè menoma parte al padrone. Egli allora inviò degli altri servi per la riscossione dei frutti, ma indarno. Finalmente persuadendosi, che questi infedeli castaldi avrebbero un poco più di rispetto per lo suo proprio figliuolo, lo mandò ad essi; ma in vece di riceverlo, come dovevano, cospirarono costoro contro di lui, e l'uccisero. Cosa mai farà questo padre di famiglia? domanda Gesù Cristo a quelli, cui egli parlava, ch'erano de' principi de' sacerdoti, come pure de' dottori, e de' farisei. Risposero: si disfarà egli di questi ribaldi, come lo meritano, e darà ad altri in affitto la sua vigna, che gli pagheranno i frutti alle loro stagioni. Gesù avendo loro fatto penetrar il senso di questa parabola, aggiunse: io vi protesto che il regno di Dio vi sarà tolto, e sarà dato ad un popolo, che ne recherà i frutti.

DEL DISPREGIO DEI BUONI SACERDOTI.

1. *Quanto sia pericoloso ai popoli il dispregiar i buoni sacerdoti, e i buoni pastori.*
2. *Come debbano condursi i buoni sacerdoti, e i buoni pastori, che vengono dispregiati dai popoli.*

I.

Chi non tremerà in sentir le minacce, che Gesù Cristo fa ai giudei nell'Evangelio di questo giorno? Eglino erano questa vigna misteriosa del Signore, secondo l'e-

spressione del Profeta (*a*) : *Vinea enim Domini exercituum domus Israel est.* Ah! cosa mai non ha fatto il nostro Signore Dio per questa vigna (*b*)? *Quid est quod debui ultra facere vineae meae, et non feci?* Egli loro diede una legge, un tempio, un altare, nè ha ommesso cosa lcuna, che potesse contribuire alla loro salute. Vi spedì egli i suoi servi, i profeti, e finalmente il suo proprio Figliuolo per raccorre i frutti di questa vigna, cioè a dire per aver pruove decisive della loro fedeltà, e della lor obbedienza. Ma non solo essi non hanno fatto alcun frutto, (il che era già un assai grave peccato) ma hanno ancora trattato oltraggiosamente i di lui servi, ed hanno di più fatto anche morire il di lui proprio figliuolo. Oh orribile ingratitudine! E fia maraviglia dopo di questo, se Iddio ha sterminati i giudei, e trasferita ai gentili la sua legge, e la sua grazia?

I popoli cristiani imparino da questo a non dispregiar i buoni sacerdoti, e i buoni pastori, che Iddio loro invia per aiutarli a salvarsi. Nè basta già, che possano essi gloriarsi innanzi agli uomini di avere de' santi pastori, ma bisogna che si approfittino delle loro istruzioni, e dei loro buoni esempî, affinchè questi pastori possano un giorno gloriarsi dinanzi a Dio della loro fedeltà ad esempio dell'Appostolo (*c*) : *Sicut et cognovistis nos ex parte, quod gloria vestra sumus, sicut et vos nostra in die Domini nostri Jesu Christi.* Cosa mai ha servito ai giudei il gloriarsi di aver avuti per pastori i patriarchi, i profeti, che lo stesso Gesù Cristo li abbia onorati colla sua presenza, ed abbiasi presa cura d'istruirli, quando tutti questi grandi vantaggi, dei quali si sono maliziosamente abusati, non hanno fatto altro, che accrescer la loro condanna, e renderli più colpevoli innanzi a Dio (*d*), siccome il Salvatore li rimprovera nell'Evangelio? Iddio non aspetta sempre a punir nell'altra vita i

(a) *Is. 5. 7.* (b) *Ibid. v. 4.*
(c) *2. Cor. 1. 14.* (d) *Joan. 15. 22.*

popoli, i quali non si approfittano del vantaggio, che trar debbono dai buoni pastori, lo fa spesso anche in questo mondo, sia col chiamarli a lui colla morte, che loro manda, sia col separarli in qualche altra maniera da quei popoli increduli, che si sono renduti indegni di averli più a lungo (e). *Cum enim indigni fuerint effecti, et fecerint malignum in conspectu Domini, aufertur ab eis homo Dei,* dice un padre della Chiesa. Nè stieno a dir questi popoli, che Iddio non lascerà la sua chiesa senza pastore, che loro ne darà un'altro in luogo di quello, ch'essi hanno perduto. Tutto questo è vero; ma loro poi rispondo francamente, dice questo padre, perchè parlo colla Scrittura, che Iddio non dà sempre alla sua chiesa pastori secondo il suo cuore, ma alle volte conforme i nostri meriti. Se le nostre azioni sono cattive, e noi ci diportiamo malamente, la Scrittura c'insegna, che allora ci dà Iddio de' pastori, come li meritiamo (*f*). *Dabo pueros principes eorum, et effeminati dominabuntur eis.* Avranno essi degli adulatori, che loro accorderanno tutto quello, ch'essi desiderano, e giacchè vogliono esser delusi, lo saranno. Oh quanto è deplorabile la meschina condizione di un popolo sotto di tali pastori! Pruova egli sotto la loro condotta una fame non di pane, o di acqua, che non può cagionare se non la morte del corpo, ma un'altra ben più funesta, ch'è quella della parola di Dio, che conduce alla morte dell'anima (*g*). *Ecce dies veniunt, dicit Dominus, et mittam famem in terram: non famem panis, neque sitim aquae, sed audiendi verbum Dei.* Egli è questo un castigo terribilissimo, e i popoli debbono seriamente pensarvi sopra. Ma come mai debbono condursi i buoni pastori, e i buoni ecclesiastici, che si veggono dispregiati dai popoli?

II.

S. Paolo ce lo insegna, giusta l'osservazoine di S. Gio-

(e) *Orig. h. 3 in c. 2. Jud.*
(f) *Isai. 3. 4.* (g) *Amos. 8. 11.*

vanni Crisostomo, quando dice ai fedeli (h): *Obbedite, e siate soggetti ai vostri pastori, i quali vegliano, perchè debbono render conto delle anime vostre, affinchè lo facciano essi con giubbilo, non mai con gemiti, il che non tornerebbe nemmeno in vostro vantaggio.* Voi vedete, dice questo padre, la condotta, che deve tener un pastore, che vien dispregiato dal suo popolo: egli non deve mai desiderarne la vendetta: tutto quello, che deve fare per vendicarsi, è di piagnere, e di gemere sulla ingratitudine, e indocilità del suo popolo. *Vides, quod Rectorem, si contemnatur, non oportet se ulcisci; sed magna ultio facit flere, et ingemiscere.* Quando un medico si vede dispregiato dal suo infermo, punto non pensa a vendicarsi: anzi all'incontro piagne, ed ha compassione della di lui miseria. Ma questo pastore col piagnere non impegna forse Iddio a vendicar le lagrime, ch'egli sparge sopra di coloro, che ne son la cagione? A ciò vi rispondo, dice questo S. Dottore, che se quando piagniamo sopra di noi medesimi alla vista dei nostri peccati, le nostre lagrime tirano sopra di noi la misericordia di Dio; quanto più poi non la tireremo noi sopra di coloro dei quali piagniamo l'orgoglio, e la disobbedienza? Un fedele servo di Gesù Cristo si guardi bene adunque, quando egli vien disprezzato, di non dar mai in rimproveri, ed in ingiurie. Che venga egli messo sotto a'piedi, e calpestato, che venga trattato con ogni sorta d'indegnità, tutto quello, che deve egli fare, si è di versar lagrime, e gettar sospiri per quelli, che lo trattano con tanta indegnità, e con tanta ingiustizia (i). *Oportet eum ingemiscere qui despicitur, qui conculcatur, qui conspuitur.*

Possiamo a questo riflesso di S. Giovanni Crisostomo aggiugnere un'altro, che servirà molto a perfezionar la virtù di questi buoni ecclesiastici, ch'è di umiliarsi profondamente dinanzi a Dio fino a riguardarsi come servi

(h) *Heb. 13. 17. Chrys. ibid.* (i) *Chrys. ibid.*

inutili. Quello che fa, che siamo sovente sì poco utili si è che noi ci crediamo di esserlo assai, e siamo molto lontani dall' umiltà del gran S. Ignazio, il quale vedendo la sua chiesa senza pastore per la sua prigionia, si consolava, ch' ella avesse Gesù Cristo per suo pastore, il quale ne avrebbe avuto cura, e l'avrebbe governata egli solo (*k*). *Quae pro me, jam Christo pastore utitur, qui dixit*: *Ego sum pastor bonus*: *et solus eam curabit, visitabitque*. Ma noi all' incontro abbiamo sì poca fede, e umiltà, che crederemmo molto facilmente che tutto anderebbe perduto senza di noi: e questa è la cagione per cui spesse volte andiamo perduti noi stessi. Umiliamoci dunque, o ministri del Signore, quando non siamo ascoltati, e obbediti (*l*). *Sacerdotes ejus gementes*. Ricordiamoci in queste occasioni le nostre passate infedeltà. Ah! nò, che non abbiamo noi sempre corrisposto alle cure caritatevoli, e paterne, con cui il sovrano pastore per sì lungo tempo ha coltivate le nostre anime colle sue grazie, colle sue istruzioni, coi suoi Sacramenti, e con tutte le altre sue misericordie: e si può ben dire di noi (*m*). *Non fuerunt memores multitudinis misericordiae tuae*.

Per la Messa, rammentatevi, che il figlio di Dio dandosi a noi nella S. Comunione, viene a visitar la sua vigna, e a raccogliere in noi il frutto di tutte le grazie, ch' egli vi ha sparso. E cosa abbiamo noi da presentargli dopo tante Messe, e Comunioni? Procuriamo di riceverlo almeno oggi con maggior divozione dell' ordinario, affin di poter dirgli un giorno, come S. Cecilia: *Suscipe seminum fructus, quos in me seminasti*.

PER IL SABBATO.

Filius meus mortuus erat, et revixit: perierat, et inventus est. Luc. 15. 24.

Corre oggi l'Evangelio del figliuol Prodigo. Un certo, disse Gesù Cristo, aveva due figli, dei quali il più

(k) *Ep. ad Rom*. (l) *Thren. 1. 4*. (m) *Psal. 105. 7*.

giovane l'obbligò a dargli la parte che gli doveva toccar dei suoi beni, ed ottenutala, passò in un paese forestiero, e scialacquò tutto in dissolutezze, e in ogni sorta di vizio. Ridotto in miseria, venne una gran fame in quel paese, onde morendo egli di fame, e non sapendo cosa più farsi, fu costretto di andar a servire un abitante di quel paese, il quale lo mandò in un suo podere alla guardia dei porci. Era sì grande la sua miseria, che si sarebbe ben volentieri saziato di quel che mangiavano questi animali; ma non trovava alcuno, che gliene desse. Alla fine rientrato in se medesimo: quanti servi, diss'egli, non sono mai in casa di mio padre, che hanno del pane, quanto ne vogliono, ed io qui muojo di fame? Anderò dunque a trovar mio padre, e gli dirò: mio padre, io ho peccato contro il cielo, e contro di voi: non sono più degno di essere chiamato vostro figliuolo: trattatemi come uno de' vostri servi. Partì egli adunque, e il di lui padre ravvisatolo di lontano, sentissi muovere a compassione, gli corse incontro, e lo abbracciò teneramente. Allora il figlio, mio padre, gli disse, io ho peccato contro il cielo, e contro di voi, nè son più degno di essere chiamato vostro figliuolo! Ma il padre diede ordine ai suoi servi di vestirlo con proprietà, e di preparargli un gran banchetto, dicendo: « Il mio figliuolo era » morto, ed eccolo risuscitato: s'era smarrito, ed eccolo » ritrovato ».

DEL FIGLIUOL PRODIGO.

1. *Quale sia il traviamento del peccatore,*
2. *Quale la sua conversione, e come gli ecclesiastici debbano procurarla.*

I.

Quello, che noi prima di tutto dobbiamo considerare nella condotta del figliuol prodigo si è la maniera, con cui i peccatori smarrisconsi. Questo è un punto di meditazione, che non deve passarsi per indifferente: poichè se quei, che si perdono, sono nostri fratelli, deve a noi

increscere la loro perdita; nè alcuno deve più vivamente sentirla degli ecclesiastici, i quali sono tenuti a portarsi in cerca di loro nell' abisso dei loro disordini, per riconciliarli con Dio.

Il primo grado del traviamento dei peccatori è la superbia, ch' è il principio, e la sorgente di tutt' i peccati (*a*). Il figliuol prodigo volle essere padron di se stesso, e vivere a suo talento: *Pater, da mihi portionem substantiae, quae me contingit.* L'amore della indipendenza, e il desiderio di governarsi da se stesso, fa scuotere al peccatore il giogo del Signore, e ricusar di sottomettersi alle di lui sante leggi. (*b*) *A saeculo confregisti jugum meum, rupisti vincula mea, et dixisti: Non serviam.* Questo è il lamento, che fa il Signore per bocca del suo profeta. Questo primo passo lo fa andar in un paese oltremodo lontano da Dio. *Abiit in regionem longinquam.* Ah! si può mai da esso andar più lungi, che col fuggir dalla verità per abbracciar la menzogna; col darsi in preda all' amor proprio, separandosi dal suo Dio non già coi passi del corpo, ma cogli affetti del cuore, come parla S. Agostino?

Viene indi a cader egli in una spaventosa miseria, e in una spietatissima fame. *Coepit egere.* Perde egli la carità, il merito delle sue buone opere, e tutte le ricchezze spirituali, che aveva acquistate; egli è tanto povero che non vede nemmen la sua perdita, nè le piaghe, che i demonî hanno fatte nell'anima sua, come dice S. Prospero (*c*) in quel bel poema, ch' egli compose contro i Pelagiani.

Nec jam captivos oculos attollere in altum
Sponte potest, quoniam hoc etiam, spoliante tyranno,
Perdidit, ut quanto jaceat sub vulnere norit.

Finalmente incatenato dalle follie del mondo, ed i-

(a) *Eccli. 10. 15.* (b) *Jer. 2. 20.*
(c) *De ingr. c. 4.*

nebriato dai suoi falsi piaceri, s'abbandona egli ad ogni sorta d iniquità, e giugne a quel colmo d'imprudenza di gloriarsi per fino delle più grandi infamie. *Dissipavit substantiam suam, vivendo luxuriose*. Il pascolare una mandra di porci egli è un mestiere certamente vilissimo: ma non è poi ancora maggior vergogna il non occuparsi in altro, che nel soddisfar le sue più infami passioni? Quale spaventevole miseria non è ella mai il veder dei cristiani, ed anche alle volte degli ecclesiastici ridotti ad un tale stato (*d*)! *Quid nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora*. Noi diciamo di più, che si comprende da questo quanto basta, che il peccatore discende per gli stessi gradi che il figliuol prodigo nel fondo degli abissi. Pensiamo solamente se noi abbiamo lo stesso cammino, e umiliamoci nel rimembrare il passato (*e*). *Vae, vae quibus gradibus deductus sum in profunda inferni!* e nel secondo punto

II.

Consideriamo nel ritorno del figliuol prodigo al suo padre la conversione del peccatore. 1. Rientra egli in se medesimo, per vedere l'orrido strazio, che ha fatto in lui il peccato. *In se reversus*: e con questo ritornar in se stesso principia egli a ritornarsene a Dio. E però leggiamo nella Scrittura, che lo Spirito Santo dice a tutt'i peccatori (*f*): *Redite praevaricatores ad cor*. 2. Lo stesso riflesso, che gli fa considerar la profondità della sua miseria, gl'ispira anche la risoluzione di escir dal fango, in cui era immerso. *Surgam, et ibo ad patrem*. Non bisogna già credere, dice S. Agostino, che da se stesso sia egli venuto in risoluzione di andar a gettarsi nelle braccia di colui, che aveva sì grandemente offeso co' suoi disordini: fu il celeste suo Padre, che con una misericordia degna della sua infinita bontà lo risvegliò dal suo letar-

(d) *Thren. 4. 5.*
(e) *S. Aug. l. 3. Conf. c. 6.*
(f) *Isai. 46. 8.*

go (g). *Unde vero iste hanc cogitationem habuisset, nisi eam in occulto Pater misericordissimus inspirasset?* 3. Confessa egli il suo peccato: *pater peccavi.* Ma con una salutar confusione, con una fede umile, con una ferma speranza, con una sincera contrizione, che viene seguita da un vero cangiamento di vita: *surgens venit ad patrem suum.* Queste non sono già risoluzioni sterili, come le nostre, nè desiderì, che non vengono seguiti da alcun effetto, ritorna di fatto egli al suo padre. 4. Questo caritatevole padre lo riceve colle braccia aperte. *Occurrens cecidit super collum eius.* Eccellente modello per gli ecclesiastici, particolarmente per i pastori, e per i confessori. Noi qui vediamo la tenerezza, con cui dobbiamo in qualità di ministri di Gesù Cristo riconciliare i peccatori. Rivestiamoci ad esempio di questo buon padre di viscere di misericordia, corriamo incontro ad essi, compatiamoli nelle loro miserie, mescoliamo le nostre lagrime colle loro, versiamo molt' olio sulle loro piaghe, mostriamoci sensibilissimi allo stato miserabile, a cui si sono ridotti, e portiamo la nostra condiscendenza fin dove si può, senza tradir però i loro veri interessi, e quelli del nostro divin Signore, in cui la misericordia non distrugge mai la giustizia. Non manchiamo sopra tutto di avvertirli nel riconciliarli, di non perdere mai in alcun tempo la memoria delle loro passate miserie, e di portarne l'umiliazione davanti a Dio in tutto il resto della loro vita. *Misceamus absynthio mel,* diceva S. Bernardo.

Per la Comunione possiamo riguardar il banchetto, che fa il padre del figlio prodigo per rallegrarsi del suo ritorno, come una figura di quello dell'Eucaristia, ch' è il sigillo della riconciliazione dei peccatori. *Epulari autem, et gaudere oportebat; quia frater tuus hic mortuus erat, et revixit; perierat, et inventus est.* Mostriamo per tanto colle nostre istruzioni, come pur anche colla nostra condotta, con quale umiltà debbano accostarsi coloro, che se ne sono resi tanto indegni.

(g) S. *Aug. quaest. evang. l. 2. q. 33.*

Oh mio Dio, e possiamo mai accostarci alla S. mensa, e nodrirci del pane degli Angioli, dopo di esserci infelicemente satollati delle lordure dei porci, senza essere tutti pieni di confusione, di dolore, di ammirazione, di gratitudine, e finalmente di desiderio di una conversione sincera, senza dire, come il prodigo: ah! Signore io non sono degno di accostarmi a te: *Jam non sum dignus vocari filius tuus: fac me sicut unum de mercenariis tuis.*

III. DOMENICA DI QUARESIMA.

Erat Jesus ejiciens daemonium, et illud erat mutum. Luc. 11. 14.

Gesù discaccia dal corpo di un' uomo un demonio, ch' era muto.

Si nota nell' Evangelio di questo giorno, che avendo Gesù Cristo scacciato il demonio dal corpo di un' ossesso, cui aveva levato l' uso della favella, parlò subito il muto con maraviglia di tutti gli astanti. Alcuni tuttavia furono tanto temerarî e maliziosi, che osarono di calunniar Gesù, dicendo, ch' egli faceva tutti questi miracoli coll' aiuto del demonio, e non per divina virtù. Il Figlio di Dio sopportò questa ingiuria con una pazienza, che doveva bastare per convertire quegli empî.

DEI MUTI SPIRITUALI.

1. *Gran numero che vi è di essi.*
2. *Quando lo sieno gli ecclesiastici.*

I.

Quel demonio, che rendeva muto quell' uomo, che n' era invasato, deve farci conoscere l' effetto, ch' egli produce nelle anime, ch' è ben più comune di quello, che produce ne' corpi: poichè, se si trovano pochi, che abbiano la lingua del corpo legata per opera del demonio, se ne trovano all'incontro moltissimi, che hanno la lingua del cuore legata per le di lui impressioni. Per concepir questo, basta, che consideriamo il principal uso,

che dobbiamo fare della favella. Dobbiamo noi servircene per lodar Dio, e pregarlo, per confessar i nostri peccati, per sostener, e difendere la verità; e pure appunto in quest' incontri la maggior parte dei cristiani, ed anche degli ecclesiastici sono muti.

Bisogna pregar Iddio, ed offrirgli dei sacrifizî di lode secondo l' ordine, che ei dà per mezzo del suo Profeta (*b*): *Sacrificium laudis honorificabit me*. Ma chi è, che soddisfi a questo dovere, come bisogna? Sovente i più grandi parlatori sono i più muti, quando si tratta di lodar Dio, e di benedirlo, come nota S. Agostino (*c*): *Vae tacentibus de te, quoniam loquaces muti sunt*. Bisogna confessare i suoi peccati. Ma quanti vi sono, che il diavolo rende muti, riempiendo la loro anima di una falsa vergogna, che li fa arrossire di confessar quello, che non hanno avuto vergogna di commettere? E non solo in questa maniera loro impedisce di ricevere la remissione dei loro peccati; ma ancora li fortifica nei loro cattivi abiti, e l' indura nel male: Perchè io ho taciuto, dice David, mi si sono invecchiate le ossa (*d*): *Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea*.

Finalmente si tratta di render testimonianza alla verità, e di sostenerla? La maggior parte delle persone osservano un silenzio condannabile. Da qui viene, che tanti innocenti sono oppressi dalla calunnia: che quelli, che hanno da fare coi più potenti di loro, trovano tanto poco appoggio, e protezione nel mondo, che il Savio dice, non esservi per questi chi li consoli (*e*): *Vidi calumnias, quae sub Sole geruntur, et lacrymas innocentium, et neminem consolatorem*. Quasi tutti gli uomini hanno la lingua legata dalla loro cupidigia, e dal demonio, che n' è il padrone: non hanno essi quasi mai parole da impiegare per la carità, e per la verità: tutte le spendono pei loro interessi, e pei loro capricci:

(b) *Ps. 49. 23.* (c) *L. 1. Conf. c. 4.*
(d) *Ps. 31. 3.* (e) *Eccl. 4. 1.*

e così perisce il giusto non solo senza che se ne parli, ma anche senza che vi si pensi (*f*). *Justus perit*, *et non est qui recogitet corde*. Oh che si danno pur troppo dei muti spirituali! Esaminatevi, se voi mai foste di questo numero, e per saperlo,

II.

Considerate, come gli ecclesiastici cadono nel possesso del demonio muto 1. in riguardo a Dio, quando mancano di pregarlo, di lodarlo, e di ringraziarlo dei benefizî ricevuti: quando lasciano l' esercizio dell' orazione, o qualche parte del divino offizio. 2. Per rapporto a se medesimi, quando non sono fedeli a scoprire ad un saggio direttore lo stato della loro coscienza, o quando per vergogna, per pigrizia, e per dispregio stanno un tempo considerabile senza frequentar il Sacramento della Penitenza. 3. In ordine al prossimo, quando tradiscono, o mascherano la verità, quando non catechizzano, nè istruiscono coloro, che Iddio ha confidati alla loro cura, quando lasciano di correggere tanti peccatori, che scandelezzano il mondo, e che forse profitterebbero della loro correzione, come gli spergiuri, i bestemmiatori, i libertini, gli ubbriachi, i mormoratori ec. Quando non si oppongono ai cattivi costumi, che s' introducono in una parrocchia, quando trascurano di compor le differenze, e le discordie, che accadono nelle famiglie cristiane, quando nell' amministrazione dei Sacramenti, massime del Battesimo, della Penitenza, e del Matrimonio, non danno alcuna istruzione a coloro, che vengono per riceverli: in una parola, quando tacciono nelle occasioni, in cui il loro dovere li obbliga a parlare, lo che ha compreso il profeta in queste poche parole (*g*): *Canes muti, non valentes latrare, videntes vana, dormientes, et amantes somnia*.

Ah! che vi sono dei muti anche nella chiesa. Piagne-

(f) *Isai*. 57. 1. (g) *Isai*. 56. 10.

tene però innanzi a Dio. Prima che David fosse re, parlava ai re colla stessa semplicità, e libertà di spirito, con cui avrebbe parlato a persone private (*h*) *: et loquebar de testimoniis tuis in conspectu regum, et non confundebar*. E noi siamo sì deboli e sì timidi, che sebbene veggiamo la legge di Dio violarsi sotto i nostri occhi, non osiamo di far parola nè ai grandi, nè ai piccoli! Che viltà! Osservate un poco, se siete mai caduto in un tale peccaminoso silenzio; e se vi conoscete colpevole, andate a gettarvi ai piedi di Gesù Cristo, *qui surdos fecit audire, et mutos loqui*. Pregatelo pel contatto del suo corpo adorabile, che andate a ricevere, a sciorre la vostra lingua, affinchè voi parliate con maggior libertà in avvenire, ogni volta che la di lui gloria lo richiederà da voi. Ma se volete, ch'egli operi in vostro favore questo miracolo della sua misericordia, sbandite tutt' i cattivi discorsi dalla vostra bocca, affinchè vi possa aver luogo la parola di Dio. Questo è un avviso, che vi dà S. Paolo nella Epistola di questo giorno. *Fornicatio autem, et omnis immunditia....nec nominetur in vobis, sicut decet Sanctos aut turpitudo, aut stultiloquium, aut scurrilitas, quae ad rem non pertinet, sed magis gratiarum actio*. Eph. 5. 3. 4.

PER IL LUNEDI'.

Amen dico vobis, quia nemo Propheta acceptus est in patria sua. Luc. 4. 24.

Gesù Cristo pronuncia nell' Evangelio una sentenza, ch'è di un grande uso per gli ecclesiastici. Parlando agli abitanti di Nazarette: fuor di dubbio, loro dic' egli, voi m' applicherete il proverbio, che dice: curatevi voi medesimo, o medico: fate quì nella vostra patria di così grandi cose, che da noi si è sentito a dire, che avete fatte a Cafarnao. Ma io vi assicuro, egli soggiunge, che nessun profeta è ben accetto nella sua patria.

(h) Ps. 118. 46.

DISTACCAMENTO DEGLI ECCLESIASTICI.

1. *Gli ecclesiastici debbono distaccarsi dal loro paese, e da i loro parenti.*
2. *Quanto sia loro di pregiudizio questo attaccamento.*

I.

Piacesse a Dio, che questa sentenza, che Gesù Cristo pronuncia nell' Evangelio di questo giorno, restasse bene scolpita nel cuore degli ecclesiastici : che non si vedrebbe più in essi tanto attaccamento al loro paese, e ai loro parenti. Qual' impressione non farebbe in essi l' esempio di Gesù Cristo? Se considerassero, come dovrebbero, che questo divin Salvatore, il quale ha fatti tanti miracoli in Cafarnao, e nelle altre città della Giudea, ne fece pochissimi poi in Nazarete sua patria, per non aver ritrovata la stessa disposizione nei suoi concittadini, anzi maggior incredulità, come nota S. Matteo (*a*). *Non fecit ibi virtutes multas propter incredulitatem eorum.* Ma ahi ! che la maggior parte degli ecclesiastici non vi pensano: e se vi pensano, l'amore sregolato, che portano al proprio paese, e ai parenti, loro fa trascurare tutte queste considerazioni.

Ma non si conduceva già così S. Paolo, da che Iddio gli fece conoscere, che lo chiamava a predicar Gesù Cristo suo figliuolo alle genti. C'insegna egli, che non consultò in tal incontro nè la carne, nè il sangue (*b*): *continuo non acquievi carni, et sanguini.* Alcuni de' suoi vedendolo fermissimo nel disegno, che aveva di farsi cristiano, lo consigliarono (c), come osserva S. Agostino, di andar a Gerusalemme sotto pretesto di conferir cogli Appostoli, sperando essi che i dottori della legge, che colà dimoravano, lo avrebbero persuaso a non abbracciare la religione cristiana. Ma S. Paolo, che sapeva benissimo, Gesù Cristo aver detto, che chi si

(a) *Matth.* 13. 58. (b) *Gal.* 1. 16.
(c) *In expos. Ep. ad Gal.*

converte a lui, *e non odia suo padre, e sua madre... i suoi fratelli, e le sue sorelle, ed anche la sua propria vita, non può essere di lui discepolo* (*d*): non credette di dover aderire al loro consiglio. Vedeva ben egli, che per quanto specioso gli paresse, proveniva esso dall' affetto carnale, che avevano per lui; segue egli perciò contro il loro sentimento la voce di Dio non solo nel farsi cristiano, e nel predicar l'Evangelio, ma nel privarsi ancora per tre continui anni della consolazione di ritornare a Gerusalemme, ove erano le persone a lui più care secondo la carne, ma che potevano essere altresì per esso sù i principî della sua conversione reti, e pietre d'inciampo.

Impariamo da questo, che quando Iddio ci chiama al ministero ecclesiastico, non dobbiamo mai consigliarci coi nostri, per paura, che l'amore sregolato, che hanno essi per noi, o che noi abbiamo per essi, non ci serva di ostacolo a soddisfare al nostro dovere. Noi possiamo di ciò giudicare dalla risposta, che Gesù Cristo diede a quei due giovani, che aveva egli invitati a seguirlo: l'uno dei quali avendogli dimandata la permissione di andar prima a seppellir suo padre, gli rispose Gesù, che doveva lasciar ai morti la cura di seppellir i loro morti (*e*): e l'altro avendogli detto, che lo seguirebbe volentieri, purchè gli permettesse prima di andare a dar l'ultimo addio a quelli di sua casa, gli rispose egli, (*f*) che chiunque dopo di aver messa la mano all' aratro si volta a guardar indietro, non è buono pel regno di Dio. Quando adunque i nostri parenti, o i nostri amici si servissero di pretesti i più forti, ed i più affettuosi per impedirci di andare ove Iddio ci chiama, o per distorci dal supplir ai nostri doveri, bisogna, dice S. Girolamo, trincierarsi dietro il muro dell' Evangelio (*g*). *Aries iste pietatis, quo fides quatitur, Evangelii retundendus muro*. Ma in che mai

(*d*) *Luc. 14. 26.* (*e*) *Luc. 9. 60.*
(*f*) *Luc. 9. 62.* (*g*) *Ep. ad Heliod.*

questo attaccamento alla patria, e ai parenti pregiudica agli ecclesiastici? Eccovi ciò, che dobbiamo vedere nel secondo punto.

II.

Se noi ben riflettiamo, troveremo, che questo attaccamento è bene spesso la cagione del dispregio, che si fa degli ecclesiastici. Il mondo non istima mai troppo quelli, che conosce. Noi già abbiamo veduto, che quegli stessi di Nazarette mancarono di rispetto alla medesima persona di Gesù Cristo (h) *nonne hic est filius fabri?* dicevano essi. Quindi per punir la loro indifferenza, e il loro dispregio, nostro Signore riserbò per altri i suoi favori. 2. Non proviene forse da qui l'abuso, che i secolari fanno dell'autorità sacerdotale? Non possono essi vedere la premura, che hanno gli ecclesiastici di accumular ricchezze, infino a privar se medesimi del necessario, per arricchire i loro parenti a spese della chiesa, e de' poveri, e per loro procurar delle cariche, che li rendano ragguardevoli nel mondo; il che fa, che in luogo di attendere alle funzioni del ministero, non si occupino, che nei loro affari temporali, nel loro maneggio, nelle loro liti, in una parola, in tutto ciò, che loro appartiene (i). *Quod ad alia officia confertur, hoc religionis cultui decerpitur*, dice S. Ambrosio.

Essendo questo un difetto pur troppo comune tra gli ecclesiastici, esaminatevi un poco se vi andate soggetto. Non vi si proibisce già di amar i vostri parenti, e di assisterli nei loro bisogni, ma vi si dice di preferire al loro amore quello di Gesù Cristo e della sua chiesa, senza di cui non siete degno di essere suo discepolo (k). *Qui amat patrem suum, aut matrem plusquam me non est me dignus.* Non vi si pribisce ancora di fermarvi nel vostro paese, quando facciate del bene nelle anime: ma se Iddio vi chiama altrove, voi dovete consegrarvi assoluta-

(h) *Matth. 13. 55.* (i) *L. de fug. saec. c. 2.*
(k) *Matth. 10. 37.*

mente, e senza riserva al servigio di colui, che avete scelto per vostra porzione, e per vostra eredità (*l*). *Qui cum propheta dicit, pars mea Dominus*, vi dice S. Girolamo, *nihil extra Dominum habere debet: quod si quidquam habuerit praeter Dominum, pars ejus non erit Dominus.*

Combattete adunque oggi contro questo amore sregolato dei parenti, ch'è la sorgente di tutt' i disordini, che vediamo regnar oggidì, come dice il sacro Concilio di Trento (*m*). *Quam maxime potest eos sancta Synodus admonet, ut omnem humanum hunc erga fratres, nepotes, propinquosque carnis affectum; unde multorum malorum in ecclesia seminarium extat, penitus deponant.* Meditate bene questo ricordo, e procurate di metterlo in pratica.

Nel prepararvi alla Messa, o alla Comunione dovete domandar a Gesù Cristo, che vi faccia la grazia d'imitarlo nel distaccamento dai parenti e dalla patria, di cui egli ci ha dato un sì bello esempio. Dovete proporvelo, come S Bernardo lo proponeva un tempo ad un ecclesiastico, che desiderava egli di ritirar dall' affetto del secolo, *Puer Jesus inter cognatos, et notos a parentibus quaeritur, nec tamen invenitur*, gli disse questo S. Abate. *fuge fratres tuos et tu, si tuam vis invenire salutem.* Epistola 107. §. 13.

PER IL MARTEDI'.

Si peccaverit in te frater tuus, vade, et corripe eum inter te et ipsum solum: si te audierit, lucratus eris fratrem tuum. Matth. 18. 15.

Nell'Evangelio di questo giorno Gesù Cristo c'insegna, come dobbiamo fare la correzione. Se un vostro fratello ha peccato contro di voi, dic'egli, correggetelo da solo a solo: e se vi ascolterà, voi avrete guadagnato il vostro fratello; ma se non vi bada, prendete con voi uno, o due

(l) *Ep. ad Nepotian.* (m) *Sess. 25. c. 1. de Refor.*

altri, che possano far testimonianza del vostro procedere. Che se poi non ascolta nemmeno così, ditelo allora alla chiesa: e se non ascolta nemmeno la chiesa, tenetelo come un pagano, ed un pubblicano.

DELLA CORREZIONE.

1. *Obbligazione.*
2. *Utilità, che si ricava dal farla.*

I.

Egli è adunque necessario di far la correzione, poichè la ordina Gesù Cristo, e la carità fraterna la ricerca da noi. Se per nostro fallo, e per nostra trascuratezza Iddio viene ad essere offeso, e il nostro prossimo viene a perdersi, avremo noi un giorno da renderne conto a quello, che ci ha commessa la cura dei nostri fratelli (*a*). *Mandavit illis unicuique de proximo suo.* Quanti giovani discoli, servitori, ed altri si sono perduti, per esser vissuti a seconda delle loro passioni, senza che alcuno abbia avuto la carità di riprenderli? Pensateci bene padri, e madri, padroni, e superiori; ma pensateci ancora più voi, o ministri degli altari, che siete più obbligati degli altri a contribuire alla salute delle anime. Questo dovere è talmente connesso col vostro ministero, che bisogna che vi siate dimenticati affatto del vostro essere, dice S. Girolamo, per mancarvi (*b*): *si sacerdos est, et non corripit delinquentes, sacerdotis officium praeterit.* Non basta, sopra tutto se voi siete pastore, montar in pulpito, e predicar in generale contro del vizio; dovete di più riprenderlo in particolare, farne per minuto il dettaglio, considerar le malattie spirituali di ciascuno dei vostri parrocchiani, e qual saggio medico loro applicar i rimedî, di cui abbisognano, senza che l'avversione, che per ciò essi vi mostreranno, sia capace di rimuovervi da un tal dovere. *Pasce fame morientem*, diceva S. Ambrogio, par-

(a) *Eccli. 17. 12.* (b) *S. Hier. com. in Tit.*

lando dei poveri, *si non pavisti, occidisti*. S. Gregorio pretende, che i pastori, che mancano al debito della correzione, sieno degni dello stesso rimprovero. Si, dice questo gran Papa, si rendono essi rei della morte, non già corporale, e temporale, ma bensì spirituale, ed eterna delle loro pecorelle, se vedendole impegnate in una vita cattiva, trascurano di far loro una correzione caritatevole, e per mancanza di un tale soccorso le lasciano perire nello sregolamento, e nei disordini. *Ita*, dice questo santo (c), *si peccantibus fratribus subtrahamus correctionem, ubi subiectus ex sua culpa moritur, is qui praeest, quoniam tacuit, reus mortis tenetur*.

S. Paolo era talmente penetrato da questa verità, che si serviva di quanto v'ha di più santo, e di più terribile nella religione, per impegnar il suo discepolo a praticarla. Mio caro Timoteo, gli dic' egli, io vi scongiuro innanzi a Dio, e innanzi a Gesù Cristo che deve giudicar i vivi, e i morti alla sua venuta, e nel suo regno, predicate la parola di Dio agli uomini, stimolateli a tempo, e fuor di tempo ancora, riprendeteli, scongiurateli, minacciateli con tutta la possibile pazienza, e senza stancarvi giammai (d): *Testificor coram Deo, et Jesu Christo, qui judicaturus est vivos et mortuos per adventum ipsius, et regnum ejus, praedica verbum, insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia, et doctrina*. E giacchè voi leggete sì spesso queste parole alla santa Messa, fatevi un poco di riflessione, come le pratichiate. E non avete voi lusingati fuor di proposito i peccatori, in luogo di correggerli? Quante volte non avete voi tralasciata la correzione per negligenza, trascuratezza, e connivenza, e forse ancora perchè la vostra vita è si sregolata, che non osate di riprendere negli altri quello, che voi medesimo commettete? Pregate Iddio, che vi corregga, affinchè siate in istato di correggere gli altri, e nel secondo punto

(c) *Hom. 12. in Ezech.* (d) 2. *Tim. 4. 1. 2.*

II.

Considerate l'utilità della correzicne, che si contiene in queste parole di Gesù Cristo nell' Evangelio : se il vostro prossimo vi ascolta, voi lo avete guadagnato: *Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum.* Che gran vantaggio, ch' è il guadagnare un anima a Dio! Qual conquista è mai la conversione di un peccatore ! Cosa non dovreste voi fare per riuscirvi ? Io temo, mi direte voi, di dispiacere a questa persona, e che non prenda in mala parte quanto gli si dirà. E che temete voi? vi risponde S. Agostino , quando vi sia il desiderio della salute del peccatore, e non alcun altro motivo umano , che vi obblighi a convincerlo, tutto anderà bene : se voi lo amate veramente in Gesù Cristo, se non cercate altro che di convertirlo, vi è permesso di dirgli quanto stimerete a proposito per liberarlo dalla servitù , in cui lo ha ridotto il peccato (e): *Dilige , et dic quod voles.* Se ne sono veduti molti, continua questo padre , i quali avendo fatto riflesso sù quanto loro era stato detto, si sono ripresi poi da se stessi con maggior forza, e severità , che non avevano fatto gli altri con loro : e ancorchè si fossero partiti dalla presenza del medico con qualche mozione, e confusione; tuttavia penetrando la forza della correzione a poco a poco nel fondo della loro anima , si ritrovarono affatto risanati (f): *Multi enim postea cogitantes quae audierunt, et quam juste audierint, ipsi se gravius, et severius arguerunt, et sanati sunt.* Ma questo peccatore è incorrigibile? Voi non ne sapete nulla, dice altrove lo stesso padre : non si ha da disperare , se non della salute dei demonî. *Ipsorum tantum est desperanda correctio , contra quos habemus occultam luctam.* Quando anche egli ci dicesse : lasciatemi in pace, non m' importunate, io voglio star così ,

(e) *S. Aug. in expos. ad Gal. sub fin.*
(f) *Id. in Ps. 54.*

voglio perdermi, voglio perire, voi siete tenuto a rispondergli: anzi per questo, mio caro fratello, io non debbo volerlo (g): *Sic vis errare, sic vis perire: quanto melius ego nolo?* Poichè Iddio mi minaccia di perdere anche me stesso, se vi lascio andar avanti così.

Questi riflessi sono ammirabili, e degni di S. Agostino: meditateli, e risolvetevi di ridurli alla pratica. Disponetevi in questa maniera alla Comunione, mettendovi innazi agli occhi le caritatevoli rimostranze, che vi ha fatte il divin pastore, che andate a ricevere: e poichè vuol egli venire di più in voi per santificarvi, non ricusate voi di portarvi dai peccatori per istruirli, e correggerli, ricordandovi, che non potete fargli cosa più grata, quanto di affaticarvi per convertirli. *Fratres mei, si quis ex vobis erraverit a veritate, et converterit quis eum; scire debet, quoniam qui converti fecerit peccatorem ab errore viae suae, salvabit animam ejus a morte, et operiet multitudinem peccatorum.* Jacob. 5. 19. 20.

PER IL MERCOLEDI'.

Sinite illos: caeci sunt, et duces caecorum: caecus autem si caeco ducatum praestet, ambo in foveam cadunt. Matth. 15. 14.

In questo Evangelio i farisei biasimano i discepoli di Gesù Cristo, perchè non lavavansi le mani prima di mettersi a tavola. Il Salvatore li ribatte, e condanna questo attaccamento scrupoloso, che avevano essi a cose indifferenti, ma che portava per altro sino a trasgredir la legge di Dio, per osservar certe tradizioni degli antichi. Dice poi ai suoi discepoli: lasciateli pure stare, che sono, tanti ciechi, che conducono degli altri ciechi: e se un cieco ne conduce un altro, tutti due anderanno a cader nella fossa.

(g) *Id in c. 34. Ezech. seu de Past. c. 7.*

DEI FALSI DIRETTORI.

1. *Si debbon temere.*
2. *Si debbon fuggire.*

I.

Tutti gli ecclesiastici, ma particolarmente quelli, che s'impacciano nella direzione delle anime, debbono considerar bene il ritratto, che nostro Signore fa qui dei farisei, ch'è quello appunto di tutt' i cattivi direttori, che s' ingeriscono nel condurre gli altri in una strada a loro incognita. Si sa, che i farisei erano tanti ipocriti, che parlavano molto di pietà, e che non la praticavano punto; che si vantavano di saper la legge di Dio, e che la interpretavano male; che pretendevano d'insegnar al popolo quello, che ordina questa santa legge, e che non erano mai entrati nel vero spirito dei suoi comandamenti. Quindi erano eglino direttori ciechi, atti a sviare anche quelli, che conducevano: ed i giudei, che li ascoltavano, erano doppiamente ciechi, perchè non diffidavano dell' acciecamento delle loro guide, ed avevano di più la debolezza di dar loro una eccessiva autorità sopra di loro medesimi.

Quanti ecclesiastici non vi sono, ai quali sono passati questi vizi, e questi difetti dei farisei? Ma come poi non sono essi da temersi? Qual male non fanno nella chiesa si fatti ecclesiastici, quando intraprendono a condur le anime? Tra tutt'i peccatori non ve ne ha alcuno, che porti tanto pregiudizio alla chiesa, quanto i cattivi sacerdoti (a): *Nullum puto, fratres carissimi*, ci dice S. Gregorio, *ab aliis majus praejudicium, quam a sacerdotibus, tolerat Deus, quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla pravitatis cernit; quando ipsi peccamus, qui compescere peccata debuimus.* Aggiugniamo però noi, che tra i cattivi sacerdoti non ve ne ha alcuno, che faccia maggior ma-

(a) *Hom. 17. in Luc. post. med.*

le dei pastori ipocriti, e dei falsi direttori. Questi sono i lupi rapaci, che corrompono, che perdono, e che scannano, per così dire, le anime con tanta maggior facilità, quanto che sotto la pelle di pecorelle, di cui vanno vestiti, voglio dire, sotto quell' esteriore di pietà, che li cuopre, fanno ciò impunemente. Ah! Quanti delitti sono nascosti sotto il mantello della direzione, e della pietà, quando si ha l' empietà di abusare dell' una, e dell' altra! Questa è una delle maggiori piaghe della chiesa, per cui dobbiamo piagnere coi Santi. *Considerate ergo, quid de gregibus agatur, quando pastores lupi fiunt,* dice S. Gregorio (*b*) : *hi enim custodiam gregis suscipiunt, qui insidiari gregi dominico non metuunt, contra quos Dei greges custodiri debuerant.* E nel secondo punto

II.

Considerate, che dobbiamo andar molto riguardati, per non fidarci di tali direttori. Di un peccatore conosciuto non ci fidiamo mai troppo : si sta in guardia contro di lui : quanto dice egli di cattivo non fa alcuna impressione, perchè si sta con cautela, e non ci si fida. Ma non si procede così con un ecclesiastico, e sopra tutto con un direttore, che ha un esteriore composto, e pare che non spiri se non pietà. Egli è un sacerdote, si dice, e un sacerdote della stirpe di Aronne : viene egli a noi. fuor di dubbio per istruirci, e non mai per ingannarci (*c*). *Homo sacerdcs de semine Aaron venit, non decipiet nos.* Si è già disposto a sentirlo con rispetto : quanto egli dice fa impressione, per essere prevenuti in di lui favore. Si manda giù insensibilmente il veleno della sua cattiva dottrina, che guasta a poco a poco quello, che vi è di sano. Bisogna pertanto riflettere bene a quelle parole, che Gesù Cristo dice ai suoi Appostoli parlando dei farisei: *sinite illos.* Questo è un ricordo che ci è necessario ; e S.

(b) *S. Greg. ibid.* (c) *1. Mach. 7. 14.*

Paolo lo ha dato al suo discepolo Timoteo . avvisandolo dei mali , che sono minacciati agli ultimi tempi. *Vi saranno* , dic' egli , *di quelli che compariranno sotto la immagine d' una pietà finta* (*d*) : *Et hos devita*. Fuggite questa razza di gente : e perchè si conosca ancora più , esso aggiugne : *Ex his enim sunt , qui penetrant domos , et captivas ducunt mulierculas oneratas peccatis, quae ducuntur variis desideriis*. Costoro sono ministri di Satanasso , e non mai di Gesù Cristo , i quali in vece di scaricar queste povere anime dai loro peccati, coll'affaticarsi per la loro conversione secondo le regole dell'Evangelio, le lusingano nei loro disordini, e le conducono nella strada larga della perdizione.

Gli ecclesiastici non meno che i secolari, debbono usare ogni diligenza per ischivar queste cieche guide ; ma gli ecclesiastici , siccome ognuno di essi può divenir pastore , o direttore di anime , debbono perciò di più applicarsi continuamente allo studio della legge di Dio, per sapere ciò , ch'essa domanda da noi; consultar le regole , e le massime dell'Evangelio , e viver d'una maniera conforme all' Evangelio stesso. Allora sì , che saranno eglino in istato d'insegnar agli altri la scienza della salute , e di divenir direttori saggi , ed illuminati.

Pregate Gesù Cristo che vi faccia questa grazia. Egli si è messo nell' Eucaristia per servirvi di lume nel pellegrinaggio di questa vita. Alzate incessantemente verso di lui gli occhi dello spirito, affinchè non vi smarriate in un cammino sì difficile qual' è la direzione : *erigo ad te* (*e*) *invisibiles oculos* , *ut tu evellas de laqueo pedes meos* : o sole di giustizia, rischiarate i miei passi, affinchè io sappia , condurmi e guidare gli altri con quel disinteresse e quella saviezza del vostro Appostolo, che non cercava altro, che portare a voi tutti coloro, che a lui si portavano. *Docentes omnem hominem, in omni sapientia, ut exhi-*

(d) 2. *Timot*. 3. 5. 6.
(e) *S. Aug. l.* 10. *Conf. c.* 34.

beamus omnem hominem perfectum in Christo Jesu. Coloss. 1. 28.

PER IL GIOVEDI'.

Facta autem die, egressus ibat in desertum locum. Luc. 4. 42.

Si dice nell'Evangelio di questo giorno, che guarita a Cafarnao la suocera di S. Pietro con molti altri infermi che a lui furono portati innanzi, Gesù Cristo partì nel giorno dopo da questa città, e si ritirò in un deserto, che l'evangelista non nomina, ma che ci somministra però un bell' argomento di orazione.

DEL RITIRO.

1. *Gli ecclesiastici debbono amarlo.*
2. *Ragioni, che li obbligano a praticarlo.*

I.

Quegli, che vuol avanzare nella via dello spirito (*a*), dice l'autore della imitazione di Gesù Cristo deve ritirarsi con Gesù Cristo dal mezzo delle persone. Bisogna, che ami di star nascosto, per poter poi prodursi con sicurezza. Bisogna, che impari a tacere, per poter poi parlare con discrezione. Bisogna, che attenda ad imparare, per poter poi insegnar con profitto. Bisogna, che sappia obbedire, per poter poi comandar con savíezza. *Totum consistit in animae recessu.*

Come? il nostro divino Pontefice così santo, e così diviso dai peccatori (*b*), *segregatus a peccatoribus*, non ha lasciato di quando in quando di separarsi dalla folla del popolo, che lo seguiva, e per fino dagli stessi suoi Appostoli, per andare a far orazione sulle montagne, e nei deserti; e noi che siamo puramente suoi deboli ministri, come mai oseremo di trascurar un mezzo, che ci è tanto necessario per impiegarci nel procùrar la nostra salute, e quella degli altri? Amiamo dunque il ritiro, che i sacer-

(a) *Lib. 1. cap. 20.* (b) *Heb. 7. 26.*

doti i più zelanti della salute delle anime hanno fedelmente osservato. Eglino interrompevano l' esercizio della predicazione con frequenti ritiri, e questo appunto era ciò, che dava tanta efficacia alle loro parole. Il ritiro era il loro centro, e il loro elemento: si trovavano essi in uno stato violento quando erano sforzati a lasciarlo: si prestavano ai bisogni dei popoli; ma il loro cuore era sempre nella solitudine, ch' essi riguardavano come un vero Paradiso, ed un'anticipata felicità (c): *O desertum, Christi floribus vernans! O solitudo, in qua illi nascuntur lapides, de quibus in Apocalypsi civitas magni regis extruitur! O eremus familiarius Deo gaudens! Quid agis frater in saeculo, qui maior es mundo?* Scrive S. Girolamo.

Si resta stordito nel leggere in S. Bernardo i compassionevoli lamenti, ch'ei fa per vedersi levato via dalla sua cara solitudine. Questo gran santo, ch'era più capace di santificar il mondo, che di restarne infettato, e che non aveva con esso altro commercio, che per gl'interessi di Gesù Cristo e della sua chiesa, attesta nulladimeno, che tanto egli si allontanava da Dio, quanto si allontanava dal suo monastero. Si sa, con quale zelo avvertì egli il Papa Eugenio, ch' era stato suo discepolo, di non sacrificarsi in tal maniera alle occupazioni esteriori, che obbliasse la cura di se medesimo. Gli indirizzò a questo effetto i cinque ammirabili libri della considerazione, nel primo dei quali gli dice (d): *Omnes de fonte publico bibunt pectore tuo; et tu seorsum sitiens stabis?... Memento proinde... reddere te ipsum tibi... non totum te, nec semper dare actioni; sed considerationi aliquid tui et cordis, et temporis sequestrare.* Ma affinchè amiate più il ritiro, e ne ravvisiate ancora meglio l' utilità,

II.

Considerate le ragioni, che vi obbligano a praticarlo.

(c) *S. Hier. ad Heliod. de laude vitae solit. ante fin.*
(d) *Lib. 1, de cons. c. 5, et 7.*

Due sono le principali. La prima si cava dalla santità del vostro stato, il quale ricerca, ch' essendo voi consecrato al culto di Dio, e destinato a portar i vasi sacri della casa del Signore, vi allontaniate dal commercio del mondo, e dalla corruzione che vi regna (e). *Recedite, recedite, exite inde, pollutum nolite tangere: exite de medio eius, mundamini qui fertis vasa domini.*

Quale scandalo non è il vedere, che un' ecclesiastico, di cui si sta in aspettazione di tanta saviezza, modestia, gravità, e raccoglimento, viva in una continua distrazione? che uno, che non si dovrebbe mai vedere se non in chiesa, e negli esercizî di carità, si trovi poi in tutte le piazze, e in tutt' i mercati, consumi la maggior parte del tempo in vani trattenimenti coi figliuoli del secolo, alla caccia, al giuoco, e a pasteggiare? Quale scandalo il vedere un ministro di Gesù Cristo, la cui lingua è consecrata all' Evangelio, diffondersi in burle, in discorsi inutili, pieni di vanità, e di pazzie, essere il primo a volgere le sacre parole della Scrittura in sensi ridicoli, ed in farne materia delle sue empie buffonerie? E donde un tale scandalo nasce, fuorchè dalla vita mondana, e dissipata, che menano per la maggior parte gli ecclesiastici (*f*)? *Dispersi sunt lapides Sanctuarii in capite omnium platearum.* L' unico rimedio ad un tanto male si è il ritiro.

La seconda ragione, che ci obbliga a praticarlo, si cava dalle funzioni del nostro ministero, che sono di pregare, studiare, predicare, amministrar i sacramenti, esercitar le opere di carità: ora è facile a vedersi, che tutte queste funzioni vogliono il ritiro. Non si può mai pregare nè studiare, senza sequestrarsi dallo strepito, e dal tumulto del mondo. Gli altri esercizî, benchè esteriori, non esiggono minore raccoglimento; e siccome per l'ordinario si fanno molti falli, dai quali le anime anche più religiose non vanno esenti, come nota S. Leone (*g*), *ne-*

(e) *Isa.* 52. 11. (f) *Thren.* 4. 1.
(g) *Serm.* 4. *in Quadr.*

cesse est de mundano pulvere etiam religiosa corda sordescere, ne segue da questo, che noi dobbiamo di quando in quando fare qualche ritiro, affine di rientrare in noi medesimi, di esaminare i nostri proprî falli, di considerarli, di piagnerli, e di purificarci da quelli colla penitenza, ed ottenere da Dio delle nuove grazie per poter impiegarci con più di utilità per gli altri, e meno di pericolo per noi.

Risolvete di menar una vita ritirata per quanto il vostro dovere vi permetterà; e quantunque voi siate obbligato di stare tra i peccatori, affin di santificarli, e di convertirli colle vostre istruzioni, e coi vostri buoni esempî; non lasciate però scorrere mai nessun'anno, senza far qualche giorno di ritiro. Gesù Cristo lo ha fatto in tempo del suo ministero, e ve ne dà ancora al giorno d'oggi l'esempio nel divin Sacramento, che andate a ricevere. Ah! che questa vita solitaria, e nascosta in Dio, che egli continua tuttavia nell'Eucaristia, c'insegna chiaramente a menar una vita ritirata, e raccolta, affine di tirar sopra della nostra anima le di lui grazie, e le di lui divine comunicazioni. *Ducam eam in solitudinem, et loquar ad cor ejus*. Osee 2. 14.

PER IL VENERDI'.

Mirabantur, quia cum muliere loquebatur. Joan 4. 27.

Nell'Evangelio di questo giorno abbiamo il colloquio di Gesù Cristo colla samaritana. Gesù Cristo stanco dal viaggio, si mette a sedere per riposarsi presso di un pozzo, oppure d'una fontana vicino ad una città di Samaria, chiamata Sicar, ove i suoi discepoli erano entrati per provvedersi di cibo. Essendo in questo frattempo venuta una donna ad attinger dell'acqua da questo pozzo, il Salvatore le domandò da bere, e prese occasione d'istruirla della maniera, con cui Iddio voleva essere adorato, e se le fece conoscere pel Messia. Giunti frattanto i di lui discepoli restarono sorpresi, perchè parlasse con una donna contro il suo costume.

DEL CONTEGNO, CHE DEBBONO AVERE GLI ECCLESIASTICI COLLE DONNE.

1. *Debbono essi conversar con loro di rado, e con molta circospezione.*
2. *Ragioni, che li obbligano a diportarsi in questa maniera.*

I.

Adoriamo la carità infinita del Salvatore, che si prende la pena d'istruire questa povera donna delle verità le più importanti della Religione. Oh come questo esempio insegna bene agli ecclesiastici di profittar di tutte le occasioni per fare il catechismo, ed istruire gl'ignoranti! Ma siccome ne abbiamo parlato altrove, qui ci fermeremo sulla maraviglia, onde furono sorpresi gli Appostoli nel vedere il divino maestro a parlare con una donna: il che fa ben vedere, che conversava egli di rado con persone di diverso sesso, e che dobbiamo con esse conversare assai più di rado noi, che siamo sì lontani dalla di lui innocenza, e dalla di lui santità.

Egli è vero, che la carità obbliga alle volte gli ecclesiastici a trattenersi colle donne; ma questo far devesi con ogni sorta di castità (a) *In omni castitate*, dice l' Appostolo; castità nel cuore, negli occhi, nelle orecchie, nelle parole, nel contegno, e ne'gesti, avendo riguardo ai tempi, ai luoghi, ed alle persone. Ella è prudenza il trattare, e l'ajutar un sesso, ch'è debole; ma non facendolo con tutto il riguardo, e non diffidando di se medesimo, egli è un arrischiar tutto. La menoma famigliarità con qualsisia donna ci deve essere sospetta: onde facciamo un patto coi nostri occhi di non guardare mai, e colla nostra lingua di non trattenerci mai con alcuna senza una giusta necessità: ma badiamo bene di non farcene noi delle necessità immaginarie, lasciandoci abbagliare dal pretesto specioso di carità, e di direzione, per

(a) 1. Tim. 5. 2.

avere spesso motivo d' intrattenerci con quelle, che diconsi figlie spirituali. Questo non è certamente uno dei minori trabocchetti del demonio, per far cadere gli ecclesiastici di qualche pietà. Queste conferenze spirituali degenerano qualche volta in grande scandalo della chiesa, in amicizie affatto umane, e carnali. Quando adunque, conchiude un gran Santo, la necessità vi obbliga a tener qualche discorso colle donne, tenete sempre gli occhi bassi, e dopo di aver loro detta in poche parole qualche cosa per loro istruzione, ritiratevi, per tema che un troppo lungo intertenimento non vi faccia perdere il vostro vigore (*b*). *Quod si ut cum ipsis congrediaris, necessitas aliqua te obstringat, oculos humi dejectos habe, atque ipsas quoque, quonam modo spectandum sit, doce: cumque pauca, quae ipsarum animos astringere, atque illustrare queant, locutus fueris, statim avola, ne forte diuturna consuetudo vires tuas emolliat.* Ecco le ragioni, che vi obbligano ad una sì grande circospezione:

II.

La prima si prende dalla cura, che dovete avere della vostra riputazione. Se voi fate spesse visite alle donne, vi si faranno ben presto i conti addosso, e voi diverrete il soggetto degli altrui discorsi, e la favola di tutte le conversazioni. Bisogna adunque essere circospetti in un tal punto, per non pregiudicare ad un ministero, che voi dovete onorare in tutt' i modi (*c*). *Solus cum sola,* vi dice S. Girolamo, *secreto, et absque arbitro, vel teste non sedeas... Caveas omnes suspiciones, et quidquid probabiliter fingi potest, ne fingatur, ante devita.* S. Agostino era in questo tanto cauto, che Possidio scrittore della di lui vita ci assicura, che non andava egli mai a visitare alcuna donna, senza prendere in sua compagnia alcuno dei suoi ecclesiastici. Non volle mai permettere ad alcuna

(b) *Isid. Pelus. l. 2. Epist. 284. ad Pallad. Ep.*
(c) *Ep. 2. ad Nep. de vit. Cleric.*

di dimorare nella sua casa, nemmeno alla sua propria sorella, benchè vedova, e di una esperimentata virtù: non perchè la dimora di una parente sì prossima potesse essere sospetta; ma perchè, diceva egli, quelle che potevano venir a visitarla non erano già sue sorelle (*d*). *Nec cum sorore habitare consensit, dicens: quae cum sorore mea sunt, sorores meae non sunt.* Questa è la nota, che fa S. Gregorio il Grande a Possidio.

La seconda ragione è il pericolo; che v'è nel dimorar, e conversar famigliarmente colle donne, pericolo, in cui pur troppo ordinariamente si offende la virtù della castità, che deve essere sì preziosa agli ecclesiastici. Ma ella è mia nipote, mia parente, una persona di gran virtù: dite quanto vi piace, che non vi è mai permesso di tenerla presso di voi, e di star voi presso di lei, quando ella non abbia l'età ricercata dai Canoni, o per lo meno dai regolamenti della vostra Diocesi (*e*). S. Basilio sospese dall'esercizio delle funzioni ecclesiastiche un sacerdote di 70. anni per aver violata questa regola. Ma le donne sono più atte alle faccende, che gli uomini, e le giovani più delle vecchie: pessimo pretesto, che non merita nemmeno di essere confutato. Sentite quel, che vi dice S. Girolamo (*f*): *Periculose tibi ministrat, cujus vultum frequenter attendis.* E per altro qual necessità, dice questo padre, può mai costringervi a dimorar in una casa, ove siete astretto ogni giorno o a morire, o a vincere (*g*)? *Quid tibi necesse est in ea versari domo, in qua necesse habeas quotidie aut perire, aut vincere?*

La terza ragione, che deve finir di convincervi, si è l'ubbidienza, che voi dovete alla chiesa, la quale vi dice per bocca dell'Appostolo: *teipsum castum custodi:* e la quale vuole a questo effetto, che schiviate la compagnia delle donne principalmente giovani (*h*). *Adolescen-*

(d) *S. Greg. M. l. 7. Ep. 39.*
(e) *S. Basil. Ep. 198.* (f) *S. Hier. ibid.*
(g) *Id. Ep. de vitando susp. contub.*
(h) *1. Tim. 5. 11.*

tiores autem viduas devita (i). Quanto alla coabitazione il Concilio Niceno non ha creduto di poter dispensare, fuorchè trattandosi della madre, e della zia, e della sorella. Fate adunque delle buone risoluzioni sù questo punto, nè vi fidate mai della vostra passata castità (k). *Nec in praeterita castitate confidas: nec sanctior David, nec Samsone fortior, nec Salomone potes esse sapientior.* Vi dice S. Girolamo: state sempre in guardia, per paura di perdere ad ogni momento un tesoro, che avrete forse faticato ad acquistarlo.

Nel prepararvi alla Comunione, domandate a Gesù Cristo, che facciavi una tal grazia. Pregatelo, che la sua carne adorabile, che voi andate a ricevere, comunichi alla vostra quella purità, e quella santità, che deve avere un ministro degli Altari. A far ciò la chiesa v'invita con questa orazione, che ella vi mette in bocca per disporvi alla celebrazione della S. Messa. *Ure igne sancti Spiritus renes nostros, et cor nostrum, Domine, ut tibi casto corpore serviamus, et mundo corde placeamus.* Praep. ad Miss.

PER IL SABBATO.

Dixit autem Jesus: Nec ego te condemnabo: vade, et jam amplius noli peccare. Joan. 8. 11.

L' Evangelio di questo giorno ci rappresenta Gesù Cristo che perdona all' adultera con una dolcezza, ed una prudenza tale, che confonde i suoi nemici. Gli presentarono i farisei questa donna, per aver motivo di accusarlo, quando non l' avesse condannata ad essere lapidata giusta l' ordine della legge mosaica. Gesù Cristo, che non era venuto per condannar il mondo, ma per salvarlo, nulla sentenziò, contentandosi soltanto di dire ai farisei: chi tra di voi è senza peccato, sia il primo a lanciarle la prima pietra. Una tale risposta loro chiuse la bocca, e tutti uno dopo l'altro si partirono. Allora Ge-

---

(i) *Can. 3.* (k) *Ep. ad Nepot.*

sù disse alla donna: nessuno, o donna, vi ha condannata? Niuno, o Signore, rispos'ella. E neppur io, soggiunse allora Gesù Cristo, vi condannerò, andate in pace, e non state a peccare più.

DELLA CONDOTTA DEGLI ECCLESIASTICI VERSO I PECCATORI.

1. *Debbono essi trattarli con dolcezza ad esempio di nostro Signor Gesù Cristo.*
2. *Questa dolcezza, non è incompatibile colla correzione.*

I.

Ammiriamo qui, con qual dolcezza Gesù Cristo tratta i peccatori, e senza perdere noi stessi di vista riflettiamo, come egli ci ha trattati altre volte. Oh quanto motivo abbiamo di gridar anche noi col reale Profeta (*a*). *Quam magna multitudo dulcedinis tuae, Domine, quam abscondisti timentibus te*! Ma poichè noi siamo di lui ministri, e dobbiamo tirare i peccatori a lui, procuriamo d' imitar la di lui dolcezza nell' esercizio delle nostre funzioni. Questa virtù si è fatta vedere nel suo maggior lustro nel Salvatore, così che l' Appostolo, quando voleva ottener qualche cosa dai corinti, credeva di non poter impiegar niente di più forte, nè di più efficace, quanto lo scongiurarli per la dolcezza, e modestia di Gesù Cristo (*b*) *Obsecro vos per mansuetudinem, et modestiam Christi*. Da ciò si può giudicare, quanto questa virtù fosse cara al nostro divino Signore, e quanto debba esserlo anche ai cristiani, ma sopra tutto agli ecclesiastici, nei quali deve la medesima esser eccellente al più alto grado. Senza di essa non possono eglino conservar la carità. Questa virtù, secondo S. Agostino, non la conserva meno della umiltà (c). *Mitem autem esse, et humilem, charitatis conservatio est*. Ella è sì necessaria ad un pastore, dice S. Gregorio Papa, che quan-

(a). *Psal. 30. 20.* (b) *2. Cor. 10. 1.*
(c) *S. Aug. in expos. ad Galat.*

d' anche si vede obbligato a servirsi del castigo verso dei peccatori, deve allora procedere con carità, e la di lui condotta deve essere sì saggia, e sì temperata, che unisca alla severità di padre una dolcezza, e tenerezza veramente materna (*d*). *Curandum quippe est, ut rectorem subditis et matrem pietas, et patrem exhibeat disciplina*. S. Bernardo ha creduto, che questa virtù non fosse meno necessaria per far del bene agli occhi degli uomini, di quello che sia la fede per piacere a Dio (*e*). *Neque enim*, dice questo Padre, *hominibus sine lenitate, non plus quam Deo sine fide, placere possibile est*. Piacesse a Dio, che si restasse ben convinto di questa verità, che non vi vorrebbe di più, per moderare quello zelo amaro, che si concepisce bene spesso contro dei peccatori. Ma perchè creder si potrebbe, che qualche volta la dolcezza fosse incompatibile colla correzione,

II.

Sappiate, che quella dolcezza, di cui parliamo, non è già una molle compiacenza, che soffre i vizî senza punirli, e senza porvi i convenienti rimedì. Iddio ci guardi da una tale dolcezza, che sarebbe una vera crudeltà. Gesù Cristo ci fa vedere il contrario. quando dice alla donna adultera: *Vade, et noli amplius peccare*. Vuole egli, che si riprendano i peccatori con carità, ma non vuole, che s' insultino con orgoglio, come facevano i farisei: vuole, che loro si facciano delle ammonizioni, e non delle minacce, e dei rimbrotti, ricordandoci di questa sentenza di S. Agostino (*f*): *Nullum est peccatum, quod facit homo, quod non possit facere alter homo, si desit rector, a quo factus est homo*. E perciò nota in altro luogo questo medesimo padre, che si ottiene più facilmente la correzione dei vizî invecchiati per

(d) *Past. p. 2. c. 1.*
(e) *S. Bern. ser. 5. in vig. Nativ. Dom.* §. 4.
(f) *Lib. 50. hom. hom. 23.*

via della dolcezza, e dell' esortazione, che colle minacce, e colla severità (*g*). *Ista tolluntur magis docendo, quam jubendo, monendo magis, quam minando.*

Ministri del Signore, provvedetevi adunque di questa virtù, di cui avete bisogno in ogni occasione, e per ogni sorta di persone (*h*). *Omnem ostendentes mansuetudinem ad omnes homines*, vi dice S. Paolo, pigliatene in abbondanza dal seno di Gesù Cristo; andate anche a prenderla, se volete, per fino dal seno del Padre eterno, da cui Gesù Cristo ha tratta originariamente la sua. Imparate dalla dolcezza, con cui egli si diporta ogni giorno con voi, e coi più grandi peccatori, quale debba essere quella, che voi dovete usare verso i popoli. Non temete nò, che questa dolcezza nuoca in conto alcuno a quella santa severità, con cui si deve trattar qualche volta coi peccatori. Queste due virtù non sono già incompatibili insieme: poichè la Scrittura c'insegna, che sono perfettamente unite in Dio, il quale governa tutte le cose con molta forza, ma sempre accoppiata ad una ammirabile soavità (*i*). *Attingit a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter.*

Pregate Gesù Cristo, che vede il bisogno estremo, che voi ne avete, di volerle bene unire nel vostro cuore, venendo mercè la santa comunione ad alloggiarvi. *Dulcis, et rectus Dominus: propter hoc legem dabit delinquentibus in via; diriget mansuetos in judicio; docebit mites vias suas.* Ps. 24. 8. 9.

IV. DOMENICA DI QUARESIMA.

Jesus ergo cum cognovisset, quia venturi essent, ut raperent eum, et facerent eum regem, fugit iterum in montem ipse solus. Ioan. 6. 15.

Si riferisce nell' odierno Evangelio, che Gesù Cristo con un miracolo della sua onnipossente bontà saziò con cinque pani una gran moltitudine di popolo, che lo ave-

(g) *Idem ep.* 64. (h) *Tit. 3. 2.* (i) *Sap. 8. 1.*

va seguito nel deserto, e che rapito dalle sue divine istruzioni, obbliava ogni altra cosa, anche quelle, che sono le più necessarie, come il mangiare. Il figliuol di Dio mosso dal loro fervore, e considerando, che dopo tre giorni sarebbero morti per istrada, se li avesse licenziati digiuni, prese cinque pani, e avendoli benedetti, li diede ai suoi discepoli, perchè li distribuissero a tutta quella moltitudine. Il miracolo consistette nel moltiplicarsi il pane a misura, che si andava distribuendo; cosicchè più di cinque mila persone restarono pienamente satollate, e se n' empirono di più molte corbe di quegli avanzi, che restarono dopo che tutti ne presero a sufficienza. Un tale avvenimento stordì per tal maniera quel popolo, che non potendo più contener la sua gioja, e volendo dimostrare la sua gratitudine, era venuto in risoluzione di rapir Gesù Cristo e farlo re: del che accortosi il Salvatore, se ne fuggì, e si ritirò solo sopra una montagna.

DELLA FUGA DELLE DIGNITA'.

1. *Insegna Gesù Cristo agli ecclesiastici di allontanarsi dalle dignità.*
2. *Ragioni, che li obbligano a vivere in questo allontanamento.*

I.

Donde viene (a) (ricerca S. Gregorio il Grande nel suo pastorale) che Gesù Cristo vedendo, che i giudei dovevano venir a prenderlo per farlo re, schiva questa dignità, e se ne fugge? Chi avrebbe potuto regnare sopra gli uomini più giustamente, e con maggior sicurezza di lui, che n'era il sovrano padrone, ed il creatore? *Quis enim principari hominibus tam sine culpa potuisset, quam is, qui hos nimirum regeret, quos ipse creaverat?* Ma perchè si era egli fatto uomo, risponde questo S. Papa, non solo per riscattarci coi suoi patimenti, ma ancora per istruirci con tutte le azioni della sua vita, non ha voluto egli esser re a verun patto, bensì essere cro-

(a) *Past. part. 1. cap. 3.*

ci fisso. Ha rinunciato al sovrano onore, che se gli offriva, e si è offerto, e consecrato da se stesso alla morte la più obbrobriosa, affinchè quelli, che dovevano essere di lui membri, e di lui imitatori, imparassero dal di lui esempio a fuggir la gloria, e le dignità, e ad amar l'umiliazione, e l'abbassamento (*b*). *Oblatam gloriam culminis fugit, poenam probrosae mortis appetit, ut membra ejus videlicet discerent favores mundi fugere, terrores minime timere, pro veritate adversa diligere, prospera formidando declinare.*

Ecco l'istruzione, che ci dà oggi il nostro divino maestro. Vediamo un poco ora, senza lusingarci, se lo seguiamo. Qual sentimento abbiamo noi per le cariche, e per gli onori? Il desiderio della gloria è egli morto in noi? Ove è la modestia di Gesù Cristo quando si parla di essere noi innalzati al suo sacerdozio? Qual è il nostro timore, e il nostro allontanamento da quella suprema dignità? Ah piacesse a Dio, che tutti quelli, che si presenteranno agli ordini sabbato prossimo, avessero bene dinanzi agli occhi l'esempio del Salvatore: poichè senza dubbio l'ordinazione non sarebbe tanto numerosa (*c*). *Multi enim non tanta fiducia et alacritate currerent ad honores*, dice S. Bernardo, *si sentirent esse et onera.* Ma per moderar questa premura,

II.

Esaminate le ragioni, che debbono ispirarvi questo santo timore, e questo allontanamento dalle dignità ecclesiastiche, ed anco dallo stesso sacerdozio I. Il pericolo, e le tentazioni, che sonovi annesse (*d*): *Terribilis prorsus, terribilis est, locus iste*, diceva S. Bernardo scrivendo al papa Eugenio, che era stato innanzi suo religioso a Chiaravalle: e convien dire lo stesso a proporzione delle altre dignità inferiori. Un particolare non è responsabile se non di se stesso: non ha egli, che ad impiegarsi per la sua propria santificazione; ma se quegli,

(b) *Ibid.* (c) *De offic. epis. c. 7. §. 1.* (d) *Ep. 238 §. 4.*

che ha preso l'impegno di condurre gli altri non s'impiega per farli santi, la di lui anima sarà responsabile per la loro. Il che fa dire a S. Gregorio il grande, che ve ne sono assaissimi di quelli, che si sarebbero salvati, se fossero stati nella condizion di privati, e nell'ordine di laici; i quali poi, si dannano sventuratamente per essersi intrusi nel sacerdozio, e nelle cariche pastorali (e): *Plerique vivunt subditi, qui moriuntur praelati; nam bonis subditis bene vivere ad salutem sufficit, praelatis vero propria vita non sufficit.*

2. Le qualità eminenti, che ricercano le cariche ecclesiastiche, debbono allontanarvene. Una tale considerazione ha fatto tremare i Crisostomi, gli Ambrosî, gli Agostini. Si resta commosso propriamente nel leggere i patetici lamenti che questo ultimo fa al vescovo Valerio, che l'aveva nominato per suo coadiutore al vescovato d'Ippona. Volete voi dunque, dic' egli, che io perisca, e mi perda? e dove è mai la vostra carità per me (f)? *Vis ergo ut peream pater Valeri? Ubi est charitas tua?* Cosa potete voi rispondere a tali esempî, voi, che non avete nè i lumi, nè i talenti di questi santi dottori?

3. Finalmente gettate un poco gli occhi sulla vostra indegnità. Come? un ecclesiastico di pochi momenti, dice S. Girolamo, si addossa l'incarico delle anime? che temerità! Come può egli divenir pastore? egli, che non ha ancora imparato a praticar la umiltà, e la dolcezza; egli che ignora affatto l'una, e l'altra, come pure quella maniera piena di cordialità, con cui si debbono trattar le anime cristiane; egli, che non pensa ad altro se non a passar da un benefizio ad un altro; che non ha mai digiunato, mai pianto, mai fatto penitenza dei suoi falli, e che non ha mai atteso a correggersi con una seria e continua applicazione (g)? *Ignorat momentaneus sacerdos humilitatem, mansuetudinem rusticorum, ignorat blan-*

(e) *In 1. Reg. 2.* (f) *S. Aug. Ep. 50.*
(g) *S. Hier. Ep. 83. ad Oce.*

ditias christianas. nescit se ipsum contemnere, de dignitate transfertur ad dignitatem: non jejunavit, non flevit, non mores suos saepe reprehendit, et assidua meditatione correxit. E pure queste sorte di persone sono quelle per lo più, che ambiscono più degli altri le cariche ecclesiastiche. Ma voi non imitate mai questi temerarì: gettate piuttosto gli occhi sull' esempio de' Santi, e particolarmente sù quello, che vi dà oggi il santo de' santi, che andate a ricevere nella Eucaristia. Pregatelo ad imprimere nel vostro cuore i veri sentimenti, che dovete avere per il sacerdozio, e per le dignità, che lo accompagnano. Voi li troverete compendiosamente ristretti in questa ammirabile massima di S. Gregorio, che dovete sempre tenere presente, e nella memoria. *Virtutibus pollens, coactus ad regimen veniat; virtutibus vacuus, nec coactus accedat.* Past. part. 1. c. 9.

PER IL LUNEDI'.

Recordati sunt vero Discipuli ejus: quia scriptum est: Zelus domus tuae comedit me. Joan. 2. 17.

L'Evangelio di questo giorno ci racconta come Gesù Cristo pieno di zelo per l'onor di suo Padre nel Tempio, ne cacciò via coloro, che vendevano, e compravano. I di lui discepoli si ricordarono allora di ciò che sta scritto: Il zelo della vostra casa mi ha divorato.

DELLO ZELO RIGUARDO ALLE CHIESE.

Gli ecclesiastici debbono aver cura 1. che vi si renda a Dio il rispetto, che gli è dovuto.
2. Che sieno tenute con proprietà, e ben ornate.

I.

I discepoli di Gesù Cristo vedendo il loro divino Maestro cacciar via i profanatori dal Tempio, si ricordarono, ch'era di lui scritto (a) *Il zelo della vostra casa mi ha divorato*: Piacesse a Dio, che anche noi, come essi, ce ne ricordassimo; che cercheremmo senza dubbio d'imitar

(a) *Ps. 68. 10.*

questo zelo del Salvatore, e d'impedire tante irriverenze, ed immodestie, che si commettono tutto giorno nel di lui Tempio. Ricordiamoci adunque, che le nostre chiese sono case di Dio, e case di preci, e di orazione, ma ricordiamoci nello stesso tempo, che noi siamo gli uffiziali, e i ministri di questo granDio, cui il popolo cristiano viene ad adorare, e che noi dobbiamo per conseguenza fargli rendere l'onore, e il rispetto, che gli è dovuto. Non abbiamo alcuna temenza di avvertir i grandi, e i piccioli dei loro doveri, dicendo a tutti da parte di quel Dio, cui noi serviamo (*b*): *Pavete ad sanctuarium meum: ego Dominus*. Ma diamone altresì loro l'esempio colla nostra modestia, col nostro silenzio, e col nostro raccoglimento, non entrando mai in chiesa, se non colle disposizioni del re Profeta (*c*): *Introibo in domum tuam, adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo*. Perchè come mai avrem noi coraggio di riprendere i laici delle loro irriverenze, se ne commettiamo anche noi? Il sacerdote è l'Angelo del Signore, dice S. Isidoro Pelusiota che deve servirlo con timore, e tremore (*d*): *Sacerdos enim Domini omnipotentis angelus est; angelus autem risum nescit, Deo cum metu, et pavore ministrans*. Facciamo indi concepir ai popoli la santità di questi sacri luoghi, mostrando loro le fonti, ove sono stati battezzati, i tribunali, ove sono stati riconciliati la cattedra di verità, donde è stato loro annunciato l'Evangelio, la sacra mensa, in cui sono stati nudriti col pane della vita, l'altare, ove la vittima della nostra salute si è immolata, e finalmente il santo de' santi, che sta giorno e notte con noi nel santissimo sacramento, ove i beati spiriti lo riveriscono e lo adorano continuamente. Servitevi di questi motivi per far rendere a Dio nelle nostre chiese il culto dovutogli. Ma perchè noi siamo composti di anima, e di corpo, e l' esteriore può contribuir molto all'interiore.

(b) *Lev. 26. 2.* (c) *Ps. 5. 8.*
(d) *Epi. 319.*

II.

Abbiate un grande zelo per l' ornamento, e il decoro delle chiese Il Concilio di Tolosa tenuto nel 1590, dice, che la maestà di un luogo sacro non comparisce solamente per la sua consecrazione, ma ancora per la sua pulitezza: perchè se noi abbiamo tanta cura, dic' esso, di tener le nostre case con proprietà, qual vergogna per noi trascurar quelle, in cui ci raduniamo per adorare Iddio, e per pregarlo ? Raccomanda poi ai vescovi di obbligar sotto rigorose pene i pastori subalterni a tener le chiese, gli altari, i quadri, le immagini, e per fino le muraglie, e il pavimento con una gran proprietà. Infatti non v'ha niente, che più dispaccia di quella mostruosa negligenza, che si vede, in qualche luogo, e in molte parrocchie, principalmente di campagna, in tutto quello, che deve servir al Sacrifizio e al culto divino? Si possono eglino vedere senza sdegno calici così pieni di rugine, e di lezzo, e che appena si possono toccare senza sconvolgimento di stomaco; corporali, purificatoi, ed altre biancherie tanto sudicie, per non essere state lavate da molto tempo, che fanno orrore al solo mirarle; paramenti tutti stracciati, che paiono piuttosto essere un rappezzamento di vecchi cenci, che ornamenti da por indosso a chi va a far un Sacrificio: messali talmente laceri, che bisogna raccomandarsi più alla memoria, che agli occhi per recitar le orazioni necessarie; una sacrestia piena di polvere, di tele di ragni, e di altre lordure: quando per altro le loro camere, e i loro letti sono propri, come il Tempio di Salomone (e)? *Numquid tempus vobis est, ut habitetis in domibus laqueatis, et domus ista deserta?*

E non è ella questa una terribile negligenza, e degna delle nostre lagrime, che fa, che i libertini si ridano dei nostri misteri, e dispregino quello, che ha la religione di più santo, e di più venerabile? Si può egli mai darsi a credere nel veder delle chiese in si gran disordine, e in uno stato sì miserabile, ch'elleno sieno santuarî di Dio, ove si

---

(e) *Aggaei. 1. 4.*

dispensa il prezzo della nostra redenzione? E non è forse questo un ripor di nuovo Gesù Cristo in una stalla dopo la sua gloriosa risurrezione? E non è un mostrargli, che non si ha per lui se non dell'indifferenza, e del dispregio? Perchè alla fine se egli è il Signore, ove è mai il timor rispettoso, che gli dobbiamo (f)? *Si Dominuus ego sum, ubi est timor meus?*

Piagnete a cagione di tali irriverenze: osservate, se voi ne siete colpevole, affin di correggervi senza indugio per timore che il Salvatore venendo in voi nella S. Comunione, non vi rimproveri, che in tempo ch'egli onora il suo Padre colle sue umiliazioni, e coi suoi prodigiosi annientamenti in questo adorabile Sacramento, voi lo disonorate col vostro poco riguardo che avete per la sua chiesa (g). *Ego.... honorifico Patrem meum, et vos inhonorastis me.* Pregatelo, che vi dia un amore, e uno zelo tutto nuovo per la santità, e bellezza della sua casa. *Domine, dilexi decorem domus tuae, et locum habitationis gloriae tuae.* Ps. 25. 8.

PER IL MARTEDI'.

Mea doctrina non est mea, sed ejus, qui misit me. Joan. 7. 16.

La mia dottrina non è mia, ma di colui, che mi ha mandato.

Verso la metà della festa dei Tabernacoli, che durava otto giorni, Gesù Cristo essendo in Gerusalemme, ascese al Tempio, ove si mise ad insegnare. I giudei se ne stupirono dicendo: come mai questi sa lettere, se non le ha mai imparate? Gesù loro rispose: la mia dottrina non è dottrina mia, ma di colui, che mi ha inviato. Se vi è alcuno, che voglia fare la volontà di Dio, riconoscerà ben egli, se la mia dottrina è di lui, oppure s' io parlo da me. Quegli che parla di moto proprio, cerca la sua gloria; ma quegli, che cerca la gloria di chi lo ha inviato, egli è veritiero, e non vi ha ombra d' ingiustizia in lui.

(f) *Malac. 1. 6.* (g) *Joan. 8. 49.*

LA DOTTRINA, CHE DEVESI PREDICARE.

1. *Devesi predicar la dottrina di Gesù Cristo, e non mai le opinioni degli uomini.*
2. *Quanto sieno colpevoli coloro, che non lo fanno.*

I.

Le parole, che Gesù Cristo dice ai giudei, che la sua dottrina non è già sua dottrina, ma di quello, che lo ha inviato, meritano bene, che le facciamo materia della nostra orazione: poichè il Salvatore ci discuopre con questo non solo la sua propria disposizione, ma ancora quella che aver dovrebbero tutt'i suoi ministri. Gesù Cristo come uomo non faceva cosa alcuna, di cui non ne fosse principio il Verbo unito alla umanità: tutte le verità, che annunciava agli uomini colla sua umanità, gli erano suggerite dal Verbo: e siccome il Verbo eterno traendo la sua natura dal Padre, ne trae anche così tutte le sue cognizioni, e tutta la sua volontà, si può con verità dire, che Gesù Cristo non ha mai insegnato cosa veruna da se stesso, e che non ha giammai fatta la sua volontà, ma solamente quella del suo Padre.

Ecco il grande modello degli ecclesiastici, e la disposizione, in cui debbono esser coloro, che sono chiamati da Dio al ministero della predicazione. Bisogna che anche essi possano dire ad esempio del loro divino Maestro: *mea doctrina non est mea:* che non predichino i loro proprî pensieri, e le loro proprie parole, ma i pensieri, e le parole di Dio (a). *Audies de ore meo verbum*, disse Iddio al profeta Ezechiello, quando lo spedì a predicar al suo popolo, *et annuntiabis eis ex me*. Un predicatore è, secondo S. Paolo, l' ambasciatore di Gesù Cristo (b). *Pro Christo ergo legatione fungimur, tanquam Deo exhortante per nos.* Or un' ambasciatore non parla già di suo capo, ma secondo le credenziali, e le istruzioni, che il suo principe gli ha fatto dare. Se dunque voi siete

(a) Ezech. 3. 17. (b) 2. Cor. 5. 20.

eletto, e destinato a predicar l'Evangelio, rammentatevi di ciò, che dice altrove l'Appostolo, che dovete cioè annunciar l'Evangelio di Dio, e non già le invenzioni, e le immaginazioni degli uomini (c): *Segregatus in Evangelium Dei*: e vuol dire, che voi non dovete attaccarvi alle vostre particolari opinioni, nè ai ragionamenti sottili dei filosofi, e degli autori profani, ma all' Evangelio di Gesù Cristo, e predicarlo non come il mondo, e la corruzione del cuor umano se lo formano, ma tale, quale egli è, e quale lo hanno predicato i Santi, non nascondendo alcuna delle verità, ch'esso rinchiude, e che possono contribuir alla salute dei popoli, predicando all' evangelica il santo Evangelio senza alcun riguardo a chi si sia (d). *Praedicate Evangelium omni creaturae.* E a questo effetto voi dovete prender tutto ad imprestito da Gesù Cristo il suo zelo, la sua pietà, la sua dottrina. Ma voi fate poi così? Esaminatevi sopra di ciò, e nel secondo punto

II.

Considerate, quanto sieno colpevoli quelli, che nol fanno. 1. Disubbidiscono alla chiesa, la quale istruendo i predicatori nel Concilio di Trento, loro ordina di spiegar la legge di Dio, e di prender dalle sante Scritture il fondo delle loro istruzioni (e). *Sacras Scripturas, divinamque legem annuntient.* 2. Convertono essi il più santo di tutt' i ministeri in un commercio d' orgoglio: poichè, come dice Gesù Cristo nel suo Vangelo, quegli che parla da se medesimo, cerca la propria gloria (f). *Qui a semetipso loquitur, gloriam propriam quaerit.* Or volere onorar se medesimo, e voler far comparire il suo spirito, non è un oprar da ministro di Gesù Cristo, ma all'incontro un seguir le impressioni del demonio, ch'è il principe, e il capo di tutti gli orgogliosi. 3. Si mettono essi a rischio d' incorrere la maledizione, che Iddio dà in Ezechiele a tutt' i falsi profeti (g). *Vae prophetis insi-*

(c) *Rom. 1. 1.*
(d) *Marc. 16. 15.* (e) *Sess. 24. de ref. c. 4.*
(f) *Joan. 7. 18.* (g) *Ezech. 13. 3.*

pientibus, qui sequuntur spiritum suum, et nihil vident. Guai ai profeti, che non hanno la vera scienza della mia legge, che non seguono che il loro proprio spirito, e che non dicono mai niente per la conversione del mio popolo. E più abbasso (*h*): *Vident vana, et divinant mendacium, dicentes: Ait Dominus, cum Dominus non miserit eos.* Aggiugne poi, che questi falsi profeti hanno corrotta per un vil interesse la verità della sua parola, uccidendo le anime, che non erano morte, e promettendo la vita a quelle, che erano vive, seducendo così colle loro menzogne la credulità del popolo (*i*). *Et violabant me ad populum meum propter pugillum hordei, et fragmen panis, ut interficerent animas, quae non moriuntur, et vivificarent animas, quae non vivunt, mentientes populo meo credenti mendaciis.* 4. In fine quando non ci appoggiamo alle decisioni, ed istruzioni della sacra Scrittura, e della tradizione, qual pregiudizio non si fa mai alla morale cristiana? E che altro derivar può da una tale dottrina, se non la corruzione dei costumi, e la sorgente d'ogni sorta di disordini (*k*)? *Haec est omnium malorum causa*, dice S. Giovanni Crisostomo, *nescire Scripturas. Absque armis imus ad bellum, et quomodo oportet nos esse salvos?*

Risolvetevi adunque in oggi di attenervi con maggior fedeltà alla dottrina della Scrittura, e de' SS. Padri, di ricevere questa dottrina dalla chiesa, e di meditarla dinanzi a Dio, affin di non dir mai in faccia al popolo, se non quello, che vi sarà stato ispirato nella orazione. *Ut hoc dicat Sacerdos, quod ex divina lectione didicerit, et quod Deus illi inspiraverit, non quod praesumptione humani sensus invenerit* (*l*): vi dice un padre della chiesa.

Nel prepararvi alla Messa pregate nostro Signore, che vi nodrisce sì spesso col suo adorabile corpo, che vi fac-

---

(h) *v. 6.* (i) *v. 19.* (k) *Chrys. in Ep. ad Hebr.*
(l) *S. Prosp. seu Auct. de vita contemp. c. 20.*

cia anche la grazia di spesso nodrirvi delle verità contenute ne' libri santi, senza la cognizione, e la pratica delle quali un ecclesiastico non può predicare, se non per sua dannazione. *Si quis aliter docet, et non acquiescit sanis sermonibus Domini nostri Jesu Christi, et ei, quae secundum pietatem est, doctrinae, superbus est, nihil sciens, sed languens circa quaestiones, et pugnas verborum: ex quibus oriuntur invidiae, contentiones, blasphemiae, suspiciones malae, conflictationes hominum mente corruptorum, et qui veritate privati sunt, existimantium, quaestum esse pietatem.* 1. Tim. 6. 3. et seqq.

PER IL MERCOLEDI'.

In hoc mirabile est, quia vos nescitis unde sit, et aperuit oculos meos. Joan. 9. 30.

L' odierno Evangelio è la storia del miracolo, che Gesù Cristo fece dando la vista al cieco nato. Siccome egli era molto conosciuto, così questo miracolo fece grande strepito. Fuor di se stessi per la maraviglia i farisei chiamarono quest' uomo nella loro assemblea, e dopo averlo fatto giurare di dir il vero, gli dissero, che sapevano ben essi, che Gesù Cristo era un empio, e che però era impossibile, ch' egli avesse fatto un tal miracolo. Allora il cieco illuminato loro rispose con una naturalezza mirabile: se Gesù sia un empio, io non lo so; tutto quello, che so si è che io era cieco per fin dal mio nascimento, e dopo che mi ha egli toccato, io vedo perfettamente. Non state dunque a dire, soggiugne egli, che Gesù sia un peccatore, poichè Iddio non ascolta i peccatori. Se Gesù non fosse un uomo inviato da Dio, non potrebbe certamente far le maraviglie, che voi gli vedete fare ogni giorno. E chi ha mai sentito a dire, che sia stata data la vista ad un cieco nato? Avrebbe ancora detto di più, se i farisei non lo avessero fermato, rinfacciandogli con collera, che voleva egli dunque farsi discepolo di Gesù, e che essi non voleano farsi, certamente amando

meglio di essere discepoli di Moisè, che sapevano di certo, ch'era venuto da Dio, quando nulla sapevano donde fosse venuto Gesù. Quì il cieco illuminato ripigliò la parola, dicendo: anzi questa è una bella maraviglia, che non sapendo voi donde egli sia, pure mi abbia egli aperti gli occhi.

DELL' ACCIECAMENTO SPIRITUALE.

1. *Come vi si cada.*
2. *Suoi effetti.*

I.

Noi troviamo nell' Evangelio di questo giorno due sorte di ciechi, uno di corpo, e molti di spirito. Quello di corpo è il cieco nato, cui nostro Signore Gesù Cristo rendette la vista con un miracolo, ch'è una pruova manifesta della di lui divina missione. I ciechi di spirito sono i farisei, i quali in vece di riconoscere la divinità del Salvatore, gli contraddicevano apertamente accusandolo come violatore del sabbato, e cacciando via con oltraggio dalla loro assemblea quel pover uomo, ch'era stato guarito, e che loro raccontava con tutta sincerità quanto era avvenuto nella di lui persona. Se consideriamo un poco queste due sorte di acciecamento, noi conosceremo senza difficoltà, che uno è assai più deplorabile dell' altro. La disgrazia del cieco nato è un male, che può avvenire ad ognuno, ma quella de' farisei è un effetto della loro pura malizia. Eglino erano nelle tenebre, e volevano anche restar in esse (a). *Excaecavit illos malitia eorum.*

Tale è lo stato, a cui il peccato riduce una infinità di cristiani, ed anche di ecclesiastici; ed ecco come vi si cade. Sulle prime non si fa bastevole riflessione alle verità della religione (b): *Diminutae sunt veritates a filiis hominum.* Non solo si dimenticano queste grandi verità, ma si brama di più dimenticarsene per non aver motivo

---

(a) *Sap. 2 21.* (b) *Ps. 11. 2.*

di praticarle (c): *Et facta est veritas in oblivionem*. Si dispregiano infino a preferir loro la vanità, e la menzogna (d): *Noluit intelligere, ut bene ageret.* Finalmente si combattono con una ostinata resistenza. S. Giovanni Battista dice la verità ad Erode, e alla di lui cognata, ma essi in fine risolvono di affogarlo nel proprio di lui sangue (e): *Odium peperit veritas, Non potuit aequo animo tolerari, quod homo Dei sanctus monebat*, dice S. Agostino. S. Paolo predica l'Evangelio a degli spiriti ostinati, ed increduli, e se li fa nemici (f): *Inimicus vobis factus sum verum dicens*. Oh che deplorabile stato! Ah! di che mai non è capace la corruzione del cuore umano, quando si lascia reggere, e guidare dalla sua propria malizia! Ma per meglio comprendere cosa sia l'acciecamento spirituale,

II.

Considerate gli effetti, ch'esso produce. 1. Impedisce all'anima di veder il bene, che Iddio domanda da essa (g): *Comprehenderunt me iniquitates meae, et non potui ut viderem.* Il di lui cuore ardendo di mille differenti passioni resta ottenebrato di sì neri fumi, che la sua ragione non può più vedere il sol di giustizia (h): *Supercecidit ignis, et non viderunt solem.* 2. Non solo quest' anima è cieca riguardo al bene, che deve fare, ma ancora riguardo al male, che deve schivare. Se un cieco di corpo cade, se ne accorge per il dolore, che sente: non si ostina egli a sostenere di non esser caduto; prega anzi, che gli si dia soccorso, e fa quanto è possibile per rialzarsi: ma il cieco di spirito non sa, quando egli cada (i): *Via impiorum tenebrosa, nesciunt ubi corruant.* Ciascun passo, ch'ei muove, è una nuova caduta in un nuovo precipizio, tanto più pericolosa, quanto che non si accorge di farla (k): *Ambulabunt ut caeci, quia Domino*

(c) *Isai. 59. 15.* (d) *Ps. 35. 4.* (e) *S. Aug. ser. 10.*
(f) *Ad. Gal. 4. 16.* (g) *Ps. 39. 13.*
(h) *Ps. 57. 9.* (i) *Prov. 4. 19.* (k) *Soph. 1. 17.*

peccaverunt. Per colmo della disgrazia il cieco spirituale prende il male per bene, e il bene per male, l'errore per la verità, e la verità per l'errore (*l*): ***Vae***, loro dice il profeta, ***qui dicitis malum bonum et bonum malum, ponentes tenebras lucem, et lucem tenebras, ponentes amarum in dulce, et dulce in amarum***. 4. Egli si dà in balìa ai suoi sregolati desiderî, che lo conducono per l'ordinario alla riprovazione, come avvenne ai filosofi pagani (*m*): ***Sicut non probaverunt Deum habere in notitia; tradidit illos Deus in reprobum sensum***, dice S. Paolo, ***ut faciant ea, quae non conveniunt***. La stessa disgrazia può avvenire anche agli ecclesiastici. I filosofi vi sono caduti, perchè si sono lasciati trasportare dal loro orgoglio, ed hanno mancato di essere grati a Dio (*n*): ***Quia ergo fuerunt superbi, et ingrati***, dice S. Agostino, ***digni habiti sunt, qui traderentur in concupiscentias cordis sui***. Si esamini bene, quale sia la più ordinaria cagione della caduta degli ecclesiastici in pecati vergognosi, e si troverà incontanente, che è il loro orgoglio, e la loro ingratitudine verso Dio (*o*): ***Si vigilanter intenditur***, dice S. Gregorio il Grande; ***multis saepe superbia luxuriae seminarium fuit: quia dum eos spiritus quasi in altum erexit, caro in infimis mersit***.

Oh quanto una tal disgrazia è da temersi! Osservate ora un poco se siete mai stato colpevole in nulla di un tale spirituale acciecamento, e qual effetto possa aver esso prodotto in voi. Per rimediarvi interamente, pregate Iddio ad aprirvi gli occhi per le cose del cielo, e a chiuderveli per quelle della terra. Ricorrete a tal'effetto alla divina Eucaristia, ch' è un Sacramento di lume (*p*). Se l'Angelo Raffaello fece ricuperar la vista a Tobia col fiele di un pesce; cosa non farà in voi il corpo di Gesù Cristo che è il lume del mondo, se lo riceverete come si deve? Accostatevi con una santa premura, e dopo di aver-

---

(l) *Isai.* 5. 20. (m) *Rom.* 1. 28. (n) *In ps.* 13.
(o) *In Job. l.* 26. *c.* 13. (p) *Tob.* 6. 9.

lo ricevuto, ditegli per rendimento di grazie quelle parole del profeta: *Quoniam tu illuminas lucernam meam, Domine; Deus meus illumina tenebras meas*. Ps. 29. *Faciem tuam illumina super servum tuum; et doce me justificationes tuas*. Ps. 118. 135.

PER IL GIOVEDI'.

Numquid petivi filium a Domino meo? Numquid non dixi tibi ne illudas me? 4. Reg. 4. 28.
Vi ho io domandato un figliuolo, o Signore? E non vi ho detto io, che non mi scherniste?

L'Evangelio di questo giorno essendo lo stesso, che quello della xv. Domenica dopo la Pentecoste, cercheremo un motivo di orazione nella Epistola. Si legge in essa, come una sunamitide, in casa di cui alloggiava Eliseo profeta, avendo perduto un figliuolo, che questo profeta le aveva colle sue preghiere ottenuto da Dio in ricompensa della di lei carità, corse a lagnarsi con lui. » Ah! Signore, diss'ella, voi sapete bene, che senza alcuna mia » istanza m' avete ottenuto da Dio un figliuolo: ma poichè lo riconosceva dalla di lui divina liberalità, conveniva poi che mi morisse così presto, perchè io avessi il » dolore di esserè stato feconda per mia sventura »? Eliseo mandò il suo servo con ordine di applicare il suo bastone a quel figliuolo morto; ma non avendo ciò avuto alcun effetto, vi andò egli stesso e si coricò sul figliuolo rannicchiandosi a proporzione della di lui picciolezza, ponendo i suoi occhi sopra gli occhi del figliuolo, la sua bocca sopra la bocca di quello, le sue mani sopra le di lui mani, e applicatosi così sopra tutto il figliuolo, lo riscaldò, e lo risuscitò.

DELL' AFFETTO VERSO I POPOLI.

1. *I Pastori debbono avere loro un affetto di madre.*
2. *Ma non possono averlo, se non sono uniti a Dio.*

I.

I santi Padri hanno riguardato questo miracolo di Eli-

seco(a),come un'immagine della carità infinita del figliuol di Dio, il quale per rendere la vita alla natura umana, si è raccorciato, se pur può dirsi così, e si è abbassato sino a noi nel mistero della incarnazione, secondo quelle parole di S.Giovanni Damasceno,che non si possono leggere senza divozione: *Totus toti unitus est, ut toti mihi salutem largiretur.* Ma siccome abbiamo parlato altrove del mistero della incarnazione,considereremo quì in questa sunamitide l'affetto delle madri, ch' è una figura di quello, che gli ecclesiastici, specialmente i pastori, debbono avere per i popoli. Questa donna non desiderava se non un figliuolo (b). *Ne quaeras* dice il servo di Eliseo al suo padrone,*filium enim non habet.* E che altro deve desiderar un ministro della chiesa,se non di dare dei nuovi figliuoli a Gesù Cristo sia ch' egli predichi, sia che confessi? Questo è lo scopo ch' egli deve proporsi in tutte le funzioni del suo ministero ad esempio di S. Paolo (c): *Filiolimei,quos iterum parturio,donec formetur Christus in vobis.* L'affetto d' una madre comparisce nella cura, ch'ella ha di allevar il suo figliuolo. E un pastore deve anch' egli riguardarsi, come una nutrice in mezzo al suo popolo, obbligato di dar agli uni il pane della verità, e agli altri il latte della carità (d). *Tanquam si nutrix foveat filios suos.* Se il figliuolo, che una madre ama con tenerezza,viene a morire, ella è inconsolabile: *Anima ejus in amaritudine est.* Ecco quello, che si è detto della sunamitide: e questa è la disposizione, in cui deve essere un pastore riguardo alle anime, che si perdono. Quanto più se ne perdono, tanto più dev' egli piagnere; e sarebbe desiderabile, che la di lui carità fosse tale, che meritasse di sentirsi a dire quello che Iddio disse a Samuele (e): *Usquequo tu luges Saul?* Finalmente la sunamitide corre verso il monte Carmelo per domandar ad Eliseo la risurrezione del suo figliuolo. I pastori,

(a) *S. Aug. ser. 207. de temp. et ser. 11. de verb. Ap.*
(b) 4. *Reg. 4. 14.* (c) *Gal. 4. 19.* (d) *1. Tess. 2. 7.*
(e) *1. Reg. 16. 1.*

che sono stati chiamati nella Scrittura col nome di Salvatori, debbono ancor essi in un tal punto imitar questa donna (*f*): *Ascendent salvatores in montem*. Bisogna, che si prostrino innanzi a Dio, per domandargli il risorgimento dei peccatori:e quando le loro istruzioni non servissero più a corregerli, non debbono per questo lasciar di pregar per essi (*g*): *Agendum voto, et precibus*, dice S. Agostino, *si corrigi objurgationibus non potest*. Ma ahi! ove troveremo noi oggidì somiglianti pastori, che abbiano per le anime questa tenerezza di madre? Volete saper se l'avete voi acquistata almeno in qualche grado?

II.

Considerate, che un ministro di Gesù Cristo che vuole nutrire per le anime queste viscere di misericordia, e questo cuor di madre, che S. Agostino chiama (*h*) *charitatis curam*, deve esser unito a Dio colla santità della sua vita, e coll' esercizio dell' orazione: perchè Iddio essendo lo sposo dell'anima, come dice questo padre, *legitimum maritum anima Deum habet*, è impossibile che sia ella feconda, quando non stia unita a lui; sia che una tale fecondità si termini al di dentro coll' avanzarsi che ella fa in virtù, sia che si estenda al di fuori col profitto, che fa fare agli altri. Se la chiesa,ch'è la grande sposa di Gesù Cristo non può cosa senza di lui, nemmeno aprir la bocca per parlarci, poichè ella dice ogni giorno: *Domine, labia mea aperies*: qual bene i pastori particolari potranno fare, se non stanno continuamente uniti a questo divino Sposo delle anime? Col tenersi alla sua santa presenza, gli rappresentano essi la nostra indigenza, e le nostre miserie. Con questa famigliarità, e continuo trattenimento che hanno essi con Dio, calmano la di lui collera, che noi ci abbiamo provocata contro,e compensano a Dio quel dispiacere, che gli abbiamo noi fatto, come si

---

(f) *Abd. 21.*
(g) *S. Aug. l. 3. contr. Parm. c. 1.*
(h) *S. Aug. ser. 49. de Verb. Dom.*

dice di Finees, che trattenne lo sdegno di Dio contro Israello colla sua bontà, e col suo zelo (*i*) : *In bonitate*, *et alacritate animae suae placuit Deo pro Israel.*

Esaminatevi ora, quale sia la vostra unione con Dio. Vi siete voi spesse volte presentato innanzi a lui, come un altro Mosè per scongiurarlo a perdonar al vostro popolo, e ad avere pietà delle anime, che vi ha consegnate (*k*) ? *Obsecro peccavit populus iste peccatum maximum... aut dimitte eis hanc noxam; aut si non facis ; dele me de libro tuo.* Siete voi persuaso, che un ministro degli Altari debba essere distaccato da tutte le creature, per non essere occupato, che in Dio solo, e nella salute delle anime ? che debba essere eminente nella contemplazione (*l*) : *Prae ceteris contemplatione suspensus* : che questa sia la principale qualità di un Pastore, secondo S. Gregorio, e che per conseguenza restino escluse manifestamente da questo santo ministero le persone, che non sono spirituali, e che hanno poca familiarità con Dio? Ah! mio Dio, quanti mai dalle funzioni ecclesiastiche, e pastorali dovrebbero esser esclusi ? Osservate un poco, se siete voi di questo numero : un tale esame vi faccia tremare, e ricorrere a Gesù Cristo nell' adorabile Sacramento dei nostri Altari, con cui egli desidera di unirsi con noi. Ma per accostarvi così spesso, come voi fate, bisognerebbe che foste un' aquila spirituale, e che vi sollevaste a quanto vi ha di più sublime nella perfezione. Questo è il riflesso, che fa S. Gio: Crisostomo sopra queste parole del Salvatore (*m*): *Ubicunque fuerit corpus*, *illic congregabuntur et aquilae.* Umiliatevi alla vista delle vostre imperfezioni ; e nel ringraziamento prendete la risoluzione di unirvi a Gesù Cristo con un amor sì perfetto, che non vi abbiate più a separare da lui: *Christo perseverantissima dilectione cohaerete.* S. Aug. Serm. 2. de Epiph.

(i) *Eccli. 45. 29.* (k) *Exod. 32. 31. 32.*
(l) *Greg. Past. 2. p. c. 5.*
(m) *Hom. 24. in 1. Corinth.*

PER IL VENERDI'.

Domine, jam foetet, quatriduanus est enim. Joan. 11. 39.
Signore, già puzza, essendo passati quattro giorni dalla di lui morte.

L'Evangelio di questo giorno è la storia della risurrezione di Lazaro fratello di Marta, e di Maria. Gesù Cristo amava tutta questa famiglia, perchè di fatti lo meritava per la sua santità. Non occorre dunque stupirsi, se egli fece uno dei suoi più grandi miracoli. Essendo morto Lazaro in tempo che Gesù Cristo era lontano, questo divin Salvatore, partì per andar a risuscitarlo. Mentre si avvicinava egli a Betania, Maria, e Marta vennero a gettarsi ai di lui piedi, e gli dissero: Signore, se voi foste stato quì, nostro fratello non sarebbe morto. Gesù Cristo le assicurò, che il loro fratello sarebbe risorto. Si fece perciò condurre al di lui sepolcro, e l' Evangelio nota, che fremette, e pianse. Indi comandò, che si levasse la pietra. E allora Marta: Ah! gli disse, Signore, non si può far nulla: già esso puzza, essendo quattro giorni che è morto. Gesù Cristo la riprese di questa sua poca fede, e l'assicurò che vedrebbe ben presto le meraviglie di Dio: poi alzando gli occhi, e la voce al cielo, domandò questa grazia al suo padre: indi ad alta voce chiamò Lazaro, il quale escì tosto fuori del monumento già ritornato in vita; ma col sudario ancora sulla faccia, e colli piedi, e mani legate, come lo avevano sepolto. Gesù Cristo ordinò allora ai suoi appostoli di sciogierlo, affinchè fosse in totale libertà.

DI LAZARO.

1. *Esso è la figura de' peccatori abituati.*
2. *Quello, che Gesù Cristo fece per risuscitarlo, è una immagine di ciò che bisogna fare per convertirli.*

I.

Noi notiamo nell'evangelio tre morti risuscitati da Gesù Cristo. Il primo è la figlia del principe della Sinago-

ga, ch'era morta poc' anzi, e il di cui cadavere era ancora in casa. Il secondo è il figlio della vedova di Naimo,che si portava già a seppellire. Il terzo è Lazaro,che essendo morto quattro giorni innanzi, rendeva già cattivo odore sotto la pietra del suo sepolcro. Questi tre morti ci rappresentano tre qualità di peccatori (*a*) che hanno bisogno di convertirsi, e di essere risuscitati alla grazia. Gli uni sono morti per un solo peccato , in cui non guari sono caduti ; e questi ci vengono figurati nella figlia di quel principe, la quale appena spirata venne tosto risuscitata. Gli altri sono morti per molte peccaminose azioni, e di già si sono molto avanzati nei disordini; e questi ci vengono rappresentati nel figlio della vedova di Naimo,il quale era di già arrivato alla porta della città, quando Gesù Cristo lo risuscitò. Vi ha poi una terza specie di peccatori, che da gran tempo marciscono nel loro cattivo abito, e stanno di continuo nella corruzione e nel precipizio;e questi ci vengono significati per Lazaro, che già sepolto da quattro giorni infettava chiunque se gli approssimava, e che Gesù Cristo non risuscitò , se non dopo di aver fatto levare la grossa pietra, che lo copriva: e questa pietra del sepolcro , dice S. Agostino , ci rappresenta la forza del cattivo abito (*b*) : ***Moles imposita sepulcro, vis consuetudinis***. Oh che genere di morte terribile !

Un peccatore in questo stato 1.non sente più il suo male, perchè non vi ha alcun buon sentimento, che il cattivo abito non soffochi, alcun buon desiderio che non arresti (*c*): *Quid non evertit consuetudo ?* dice S. Bernardo. Ov'è quell' anima , che con una lunga assiduità nel male non s'induri? *Quid non assiduitate duratur*? 2.Egli se ne compiace, e trova dolce, ed aggradevole ciò , che gli pareva innanzi odioso, ed insopportabile. Il peccato,

---

(a) *S. Aug. tract. 49. in Joan.*
(b) *Serm. 67. de verb. Evangel.*
(c) *S. Bern. l. 1. de Consid. c. 2.*

che gli è divenuto sì naturale gli dava ancora qualche pena, quando aveva la coscienza più delicata (*d*) : *Primum tibi importabile videbitur* , dice S. Bernardo ; ma coll'andar del tempo egli vi si è avvezzato,e non gli comparisce più tanto grave. *Processu temporis si assuefias non judicabis adeo grave*. Indi lo trova così leggiero , che appena lo sente, *Paulo post non senties*. Finalmente se ne compiace *Paulo post etiam delectaberis*. Oh quanti peccatori abituati, che hanno fatta questa funesta pruova!

3. Si ostinan eglino con un attacco fortissimo al peccato. Io era legato, dice S. Agostino parlando dei disordini della sua gioventù , non già da ferri stranieri , ma dalla mia propria volontà,che era indurita, e inflessibile quanto il ferro stesso(*e*).*Ligatus eram non alieno ferro, sed mea ferrea voluntate*. Il mio nemico la teneva sotto la sua schiavitù, e ne avea fatta una catena per tenermi stretto al suo tirannico dominio. *Velle meum tenebat inimicus, et inde mihi catenam fecerat* , *et constrinxerat me*. Da che la mia volontà principiò a corrompersi le false attrattive d i piaceri la incantarono; essendo incantata gli amò all' eccesso; amandoli se ne fece un abito; e l'abito mi pose in una specie di necessità di non sortirne mai più (*f*). *Ex voluntate perversa facta est libido, et dum servitur libidini ,facta est consuetudo , et dum consuetudini non resistitur, facta est necessitas*. Così parlava S. Agostino prima della sua conversione, e del suo battesimo; il che ben ci appalesa , quanto sieno da compiagnersi i peccatori abituati. Ma poichè noi in qualità di ecclesiastitici dobbiamo adoprarci alla loro conversione,

II.

Facciamo per essi quello, che Gesù Cristo fece per risuscitar Lazaro: 1. Gesù venuto ove Lazaro era sepolto, fremette con tutto il suo spirito, si turbò , e sparse lagri-

---

(d) *Ibid.* (e) *Confess. l. 8. c. 5.* (f) *Ibid.*

me. Tutto questo c'insegna, dice S. Agostino, che non è già così facile, come si crede, il risuscitare i gran peccatori da morte a vita. Bisogna che l'orror dei loro delitti ci faccia fremere, e che ne fremano anche eglino stessi, affinchè l' abito del peccato ceda alla violenza del dolore, e della loro penitenza (*g*). ***Quare fremuit, et turbavit semetipsum in resurrectione Lazari,*** dice questo padre, ***nisi quia fides hominis sibi merito displicentis fremere quodammodo debet in accusatione malorum operum, ut violentiae poenitendi cedat consuetudo peccandi***? 2. Gesù Cristo ordinò, che si levasse la pietra, che chiudeva l'uscio del sepolcro. ***Tollite lapidem.*** Questo sepolcro è il proprio cuore del peccatore, ch'è chiuso alla grazia per una lunga abituazion nel peccato mortale, e per convertirlo, bisogna levar via tutte le pietre di scandalo, e tutto quello, che può esser occasione d'inciampo. 3. Gesù Cristo grida ad alta voce: ***Lazaro veni foras.*** Vi bisogna lo strepito delle minaccie terribili, di cui va pieno l'Evangelio. per risvegliar questi peccatori ostinati, e impenitenti. Bisogna conficcare la loro carne coi chiodi del timore del terribile giudizio di Dio, che gli aspetta. 4. Finalmente dopo che Gesù Cristo risuscitò Lazaro, ordinò ai suoi appostoli di slegarlo. ***Solvite eum, et finite abire.*** Ecco quello, che noi dobbiamo fare in qualità di Ministri di Gesù Cristo e di successori degli appostoli. Dobbiamo slegar i peccatori; ma guardiamoci, dice S. Gregorio Papa, che non sieno di quelli, che stanno sepolti nell' abisso del peccato; ma di quelli solamente nei quali vi scorgiamo dei segni di vita, e che sono tocchi da una viva compunzione, e che la coscienza gli giudica degni della grazia inestimabile dell'assoluzione (*h*). ***Ex qua consideratione intuendum nobis est***, dice questo S. Papa, ***quod nos per pastoralem auctoritatem eos debemus solvere, quos auctorem nostrum cognoscimus per suscitantem gratiam vivificare.***

(g) S. Aug. tract. 49. in Joan. *(h) Hom. 26. in Evang.*

Esaminatevi un poco, se avete fatta coi peccatori abituati quello, che praticò Gesù Cristo per nostra istruzione nel risuscitamento di Lazaro. Ah! come mai avrete voi fatto per gli altri quello, che forse non avrete ancor fatto per voi medesimi (i)? *Putruerunt, et corruptae sunt cicatrices meae a facie insipientiae meae.*

Per la comunione notate, che si dice nell' Evangelio, che poco tempo dopo della risurrezione di Lazaro Gesù Cristo lo ricevette alla sua tavola. Questo è un onore, che egli fa ancora a noi ogni giorno; mentre dopo di averci ridonata la vita della grazia nel sacramento della penitenza, ci riceve alla comunione; e in tal maniera questo divin Signore vuole mantenerci la vita, che ci ha donata. Nè solamente la sostiene egli con questo cibo di vita; ma acciocchè non moriamo più, vuole egli essere la vita della nostra vita.. O mio Dio, quanta bontà mai avete voi per persone, che ne sono tante indegne! Vi dirò dunque in rendimento di grazie, dopo d'avervi ricevuto: *Secundum misericordiam tuam vivifica me, et custodiam testimonia oris tui.* Ps. 118. 88.

PER IL SABBATO.

Ego sum lux mundi: qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae. Joan. 8. 2.

Io sono la luce del mondo; chi mi siegue non cammina nelle tenebre: ma avrà il lume della vita.

Nell'Evangelio di questo giorno Gesù avendo assoluta l'adultera, di cui abbiamo parlato nel sabbato precedente, disse al popolo, ch'egli era la luce del mondo, e che chi l'avesse seguito, non avrebbe camminato nelle tenebre, ma avrebbe avuta la vita in se stesso. Riprese indi i farisei, perchè non conoscevano nè lui, nè il suo padre, che lo aveva mandato. Parlò di tutto questo nel tempio, in quel luogo ov' era il tesoro; nè alcuno perciò lo arrestò, non essendo ancora venuta la di lui ora.

(i) Ps. 37. 6.

GESU' CRISTO NOSTRO DOTTORE.

1. *Dobbiamo riguardarlo come nostro unico maestro.*
2. *Dobbiamo sentirlo, con rispetto, e sommissione.*

I.

Adoriamo nostro Signore Gesù Cristo come il lume del mondo, il maestro, e il dottore dell' universo, che solo può illuminar tutti gli uomini, e sgombrar dal loro spirito le tenebre dell' ignoranza, che il peccato vi ha sparse. Ricordiamoci di quelle belle parole, che disse egli ai suoi discepoli, per insegnare e ad essi, ed a noi l' umiltà, e la sommissione (a): *Magister vester unus est Christus.* Noi non abbiamo, che un maestro, il quale è figlio unico del Padre eterno, in cui sono racchiusi tutt' i tesori della scienza, e della sapienza di Dio. Egli è desso, che senza l' imbarazzo di definizioni, divisioni e distinzioni, senza l' incatenamento di principî e di conclusioni insegna la scienza all' uomo (a). *Qui docet hominem scientiam.* Quando io parlo della scienza, intendo la vera scienza, ch' è quella della salute: poichè tutte le altre non meritano questo nome, non essendo che un ammasso d' incertezze, e di oscurità, ed essendo da un' altra parte il più delle volte sì inutili, che giova tanto il saperle, che l' ignorarle.

Questo incomparabile dottore (c) teneva la sua cattedra in cielo, come dice S. Agostino, *Cathedram habet in coelo, qui corda docet.* E di là spandeva il suo lume sulle tenebre; ma le tenebre non lo comprendevano. Gli uomini erano divenuti incapaci di rientrar in se medesimi; e per questo si è vestito egli di un corpo sensibile per parlar agli uomini grossolani, e terrestri in una maniera, che fosse proporzionata alla loro debolezza.

Ringraziamo questo divino dottore, per averci comunicati i lumi della sua verità. Ah! cosa sarebbe di noi

(a) *Matth. 23. 10.* (b) *Ps. 93. 10.*
(c) *S. Aug. tr. 3, in Ep. Joan.*

senza la lumiera della fede, e senza il suo vangelo? che tenebre, che ignoranza, che errore, che infedeltà? Ma perchè non basta riconoscerlo per nostro dottore, e nostro maestro,

II.

Sappiate, che dovete ascoltar lui solo (d): *Ipsum audite*. Ecco l' ordine, che ci diede l' eterno Padre. Gesù Cristo è il solo maestro, cui noi dobbiamo aderire. Egli è, dice S. Agostino, che istruisce tutti coloro, che vengono istruiti, sia che lo faccia immediatamente per se medesimo, sia che lo faccia pel ministero dei pastori, e dei predicatori, o per la lettura di buoni libri. Egli è sempre desso, che istruisce: l' uomo non fa altro, che prestar il suo ministero, e parlar alle orecchie del corpo; ma questo divin dottore parla a quelle del cuore, ci fa conoscere la verità, e amarla, e praticarla (e), *Sonus verborum nostrorum aures percutit, magister intus est*, dice questo padre. Divino Gesù, io vi adoro come mio lume. Voi siete quegli, che m' illuminate, voi siete quegli, che io debbo seguire, e voi siete il divino modello, che io debbo imitare. Oh mio Dio! io non ho già sempre seguito il vostro santo lume. Quante volte non ho io chiusi gli occhi, per seguire i falsi lumi del mio spirito, e dei miei raziocinî, che non erano, se non vere tenebre? Ed è poi meraviglia, se io mi sono traviato? Fatemi grazia, o Signore, che io ritorni a voi, che seguiti voi, nè vi perda mai più di vista. Fatemi camminar ai vostri lumi, guidate i miei passi, affinchè seguendo i vostri esempi, e conformandomi a voi, io non sia più di quei figliuoli delle tenebre, che non sanno ove vadano, e che non possono far a meno di perdersi (f). *Domine Deus meus, exaudi, respice, et vide, et miserere, et sana me... O lux, quam videbat Tobias, cum clausis oculis istis*

(d) *Matth. 17. 5.* (e) *S. Aug. ibid.*
(f) *S. Aug. l. 10. Conf. c. 34.*

filium docebat vitae viam,et ei praeibat pede charitatis nusquam errans...Erigo ad te invisibiles oculos, ut tu evellas de laqueo pedes meos. Io vi domando, mio Dio, quello che vi domandava con queste parole S. Agostino (*g*): *O lux mentis! o lucens veritas! o vera claritas! expelle tenebras desuper faciem abyssi mentis meae.*

All'altare particolarmente voi troverete questo divino dottore, il lume, e l'oracolo dei profeti: accostatevi con docilità da discepolo, pregandolo di voler avere la bontà d'istruirvi (*h*). *Bonus es tu, et in bonitàte tua doce me justificationes tuas.* E nel rendimento di grazie ascoltatelo parlare nel vostro cuore. Parlate Signore, perchè il vostro servo vi ascolta, giacchè voi avete parole di vita eterna. Parlatemi, o mio Dio, per consolar in qualche maniera l'anima mia nel modo che vi piacerà: parlatemi per farmi veramente cangiar vita, affinchè dia lode, e gloria al vostro S. Nome. *Loquere igitur, Domine, quia audit servus tuus; verba enim vitae aeternae habes: loquere mihi ad qualemcumque animae meae consolationem, et ad totius vitae meae emendationem; tibi autem ad laudem, et gloriam, et perpetuum honorem.* De Imit. Christ. l. 3. c. 2.

DOMENICA DI PASSIONE.

Quis ex vobis arguet me de peccato? Joan. 8. 46.
Chi di voi potrà convincermi di peccato?

Nell'Evangelio di questo giorno nostro Signore fa vedere ai giudei, quanto sieno eglino inescusabili non credendo in lui, poichè non potevano riprenderlo nè di una cattiva vita, nè di una falsa dottrina. « Chi di voi, loro di» ce, potrà convincermi di peccato? Se io vi dico la verità, » perchè non mi credete? Colui, ch'è di Dio, ascolta le » parole di Dio: e perchè voi non siete di Dio, non le a» scoltate. Essi allora ebbero l' insolenza di dirgli, ch'era

(g) *Soliloq. c. 1. n. 4.* (h) *Ps. 118. 68.*

un samaritano, ed un invasato dal demonio. Ma Gesù si contentò di risponder loro colla sua ordinaria modestia. Io non sono, loro disse, un indemoniato, ma onoro il mio Padre, e voi avete disonorato me.

DELL' INNOCENZA DELLA VITA.

1. *Premura, che gli ecclesiastici debbono avere di menare una vita santa, e regolata.*
2. *Ragioni, che li obbligano.*

I.

Abbenchè non sia, se non il solo Gesù Cristo l'agnello senza macchia, che abbia potuto dire con tutta verità queste parole: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* gli ecclesiastici possono nulladimeno servirsene qualche volta per bene dell'Evangelio. S. Paolo, ch'era si umile, lo fece, e se ne valse per far testimonianza della sua condotta, e della purità de' suoi costumi a coloro, che aveva egli istruiti colle sue prediche. *Vos scitis,* disse egli ai sacerdoti della chiesa di Efeso, che fece venir a Mileto (*a*); *qualiter vobiscum per omne tempus fuerim, serviens Domino cum omni humilitate, et lacrymis... Argentum, et aurum, aut vestem nullius concupivi, sicut ipsi scitis.* Noi possiamo adunque farlo senza offendere l'umiltà cristiana in certe occasioni, in cui la gloria di Dio, e la salute delle anime lo ricercano. Ma chiunque vuol farlo, deve procurar di vivere in tal maniera, che nulla in lui siavi di riprensibile (*b*): *Oportet.. irreprehensibilem esse.* Bisogna, che non possa essere convinto di alcun peccato: non dico già di quei peccati d'infermità, che sono inevitabili alla fragilità umana, dico in particolare di quei peccati, che uccidono l'anima al primo colpo (*c*), come dice S. Agostino, e che sono incompatibili colla grazia santificante. Se ogni cristiano ne deve andar esente, con maggior ragione gli ecclesiastici, la di cui virtù deve essere assai più perfetta. *Non mediocris est virtus sacerdotalis,*

(a) *Act. 20. 18. 33.* (b) *1. Tim. 3. 2.*
(c) *Serm. 29. de verb. Apost.*

dice S. Ambrogio (d), *cui cavendum, non solum ne gravioribus flagitiis sit affinis, sed ne minimis quidem.*

Esaminate, se voi siete in questo stato, se tenendo il luogo di Gesù Cristo, voi siete a proporzione di lui innocente. Se potete dire non già a Dio, che penetra i cuori, e al di cui cospetto nemmeno gli Angioli abbastanza sono puri; ma per lo meno agli uomini: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Questo è lo stato, in cui voi dovevate essere nel farvi ecclesiastico: bisognava che aveste conservata la vostra innocenza battesimale: ma per lo meno l'avete voi riparata colla penitenza? Vedete, che in voi risplendono di presente le virtù cristiane, e sacerdotali? Ah! che siete ancora pur troppo imperfetto! Con qual fronte oserete voi di vantarvi della vostra innocenza; quando forse vi saranno tanti testimoni dei vostri disordini? Rientrate un poco in voi medesimo, e nel secondo punto

II.

Riflettete un poco alle ragioni, che obbligano gli ecclesiastici a menar una vita santa, e regolata. 1. Eglino sono il lume del mondo (e): *Vos estis lux mundi*, loro dice Gesù Cristo nella persona dei suoi Appostoli. Debbono essi illuminare i popoli non solo colla luce della loro dottrina, ma ancora colla purità, e colla santità della loro vita. Che se dal luogo eminente, in cui Dio li ha collocati, per ispandere la luce, gettano essi più fumo, che luce, non avviene allora lo stesso disordine nel mondo spirituale, come se gli astri spargessero tenebre sulla terra? 2. Sono essi il sale della terra (*f*): *Vos estis sal terrae*, cioè a dire, debbono essi preservar le animo dalla corruzione del secolo, e del peccato. Che se eglino medesimi le corrompono coll' esempio del loro sregolamento; se vengono a perdere la loro acrimonia, e la loro forza, se diventano insipidi lasciandosi ammollir dai piaceri, e dai comodi della vita, a che potranno esser buoni, se non

(d) *Ep. 82.* (e) *Matth. 5. 14.* (f) *Ibid. v. 13.*

ad essere rigettati, e conculcati sotto ai piedi degli uomini (*g*)? *Quod si sal evanuerit, in quo salietur? Ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras, et conculcetur ab hominibus*. 3. Finalmente eglino sono i medici delle anime. Ma come le guariranno, quando sono eglino stessi infermi? Come potranno essi esortar i fedeli alla castità, alla temperanza, alla fuga delle cattive compagnie, se sono convinti di menar una vita dissoluta, e sregolata? *Qua libertate laicos corripere poterunt sacerdotes*, dice il Concilio di Trento (*h*), *cum tacite sibi ipsi respondeant, eadem se admisisse, quae corripiunt?*

Pesate bene tutte queste ragioni, e per frutto della vostra meditazione detestate pinochè mai il peccato, poichè è contrario all'unione, che dovete aver con Dio, e alle sacre funzioni, che esercitate ogni giorno. Vivete adunque in maniera, che la vostra condotta sia agli occhi de' fedeli un'immagine sensibile della vita, che Gesù Cristo ha menato sulla terra (*i*): *Sacerdos Christi expressa forma*, vi dice S. Cirillo d'Alessandria. Ecco il modello, che dovete di continuo tenervi innanzi agli occhi: ecco la regola della vostra santità. Dalla sola conformità che voi avrete con questo divin originale, potrete giudicare, se siate giunto alla perfezione, che Iddio domanda da voi (*k*): *Luceat imago Christi in operibus nostris, et factis*, dice S. Ambrogio, *ut si fieri potest, tota ejus species exprimatur in nobis*. Ma perchè da voi medesimo non potete niente, volgetevi a questo adorabile mediatore, che S. Paolo ci rappresenta nell'Epistola di questo giorno come il nostro pontefice, che va a principiar quel gran sacrifizio, che deve riconciliar noi con Dio suo Padre: pregatelo ad applicarvene il frutto, ed il merito, ed a purificarvi in tal maniera nel suo sangue, che voi andate a ricevere, onde lo serviate in avvenire con maggior innocenza, e santità. *Si enim sanguis hircorum, et tau-*

(g) *Ibid.* (h) *Sess. 14. Ref. in Prooem.*
(i) *S. Cyril.* (k) *S. Amb. lib. de Virg.*

rorum....inquinatos sanctificat ad emundationem carnis ; quanto magis sanguis Christi, qui per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis, ad serviendum Deo viventi ? Heb. 9. 13. 14.

PER IL LUNEDI'.

Adhuc modicum tempus vobiscum sum , et vado ad eum, qui me misit. Joan. 7. 33.

L'Evangelio di questo giorno rapporta che i farisei, ed i principi de' sacerdoti sentendo le maraviglie, che il popolo diceva di Gesù Cristo, spedirono la corte a cercarlo. Gesù loro disse : io resto ancora tra voi poco più , perchè me ne vado a colui, che mi ha mandato. Voi mi cercherete, soggiunse, ma non mi troverete più; e voi non potete venire, ove io sono.

CONFORTI CONTRO LE PERSECUZIONI.

1. *La brevità della vita presente, è per li giusti un conforto, contro le persecuzioni dei cattivi.*
2. *La speranza della futura vita è un secondo conforto.*

I.

Gesù Cristo avendo penetrato col suo divino lume, che i capi de' sacerdoti , e de' farisei avevano segretamente spedita della gente per arrestarlo, continuò, senza punto sgomentarsi , a favellare al popolo , e fargli intendere , ch' egli sarebbe preso , e legato ; ma però quando egli vorrebbe : che penetrava ben esso la cattiva volontà dei suoi nemici, i loro attentati, e le loro insidie; ma che non avrebbero essi per allora alcun potere sopra di lui, e solo dopo qualche poco di tempo; cioè allorchè doveva ritornarsene al Padre suo, che lo aveva spedito.

Se noi consideriamo con attenzione queste parole del Salvatore, vi troveremo due grandi conforti, che debbono sostener i giusti contro la persecuzione , e la malizia dei malvagi : l' uno riguarda il tempo presente , l' altro

il futuro. Per lo presente vi è la brevità della vita, ch' è un forte motivo per impegnarci a dispregiar tutti gli attentati degli empì (*a*): *Omnis potentatus brevis vita*. E cosa è mai quel potere, che non dura che un sol momento, che passa, mentre si parla, e che va mancando ad ogni momento? Ogni uomo dabbene può adunque dire a tutti quelli, che disegnano di nuocergli: voi non avete alcun potere sopra di me se non per quel tempo, che io sto con voi; ma io non ho da starvi che poco, giacchè me ne vado a trovar quello, i cui interessi io sostengo, presso di cui sarò al coperto da tutti i vostri cattivi disegni. Si può anche aggiugnere, che i cattivi non hanno alcun potere sopra dei buoni in questa vita se non per riguardo alle cose straniere, e superflue, delle quali possono far di meno. Quindi possono loro dire, come S. Agostino, e cogli stessi sentimenti di confidenza, che aveva questo gran Santo parlando de' suoi nemici: mi perseguitino quanto mai vogliono, che in me non può morire se non ciò, che vi ha di mortale; vi resterà sempre qualche cosa, a cui non può giugner mai il furore dei persecutori, e in cui abita il mio Dio (*b*): *Saeviant persequendo: nihil in me moritur, nisi mortale; erit in me aliquid, quo persecutor pervenire non possit, ubi habitat Deus meus.*

Ecco ciò, che deve consolar i giusti sulla terra, per quanti mali soffrano per parte dei cattivi. Si ricordino dunque essi, che i medesimi non hanno alcuna durata (*c*): *Quod laus impiorum brevis sit, et gaudium hypocritae ad instar puncti.* Questo circa il presente, e per l' avvenire,

II.

Ritrovano essi un secondo conforto in quelle parole del Salvatore: *Voi mi cercherete, ma non mi troverete più, nè saprete mai venire ove debbo io andare.* I buo-

(a) *Eccli. 10. 11.* (b) *S. Aug. in ps. 26.*
(c) *Job 20. 5.*

ni dopo questa vita hanno un asilo sicuro, ove sono interamente al coperto da tutti gli attentati dei malvagi: poichè in questo asilo non entrano nè invidiosi, nè ingiusti, nè calunniatori. Tutti coloro, che perseguitano i giusti, o quivi non entreranno mai, oppur diverranno loro amici, e loro difensori. Io ho veduto, dice il savio, la calunnia, e le oppressioni, che si fanno sotto il Sole, come pure le lagrime degl' innocenti; le ho vedute, ma sotto il Sole. *Vidi calumnias* (*d*), *quae sub Sole geruntur, et lacrymas innocentium.* Al di sopra del Sole non vi sono nè calunnie, nè lagrime, nè pianti, nè gemiti (*e*): *Neque luctus, neque clamor.* Ecco quel che deve levarci ogni timor dei cattivi, perchè loro si può dire: voi non saprete venire ove io debbo andare sinattantochè continuerete ad essere quali siete. Ancora un poco di tempo, e poi ci troveremo per sempre in quel beato luogo, ove non entrerà mai alcun malvagio (*f*): *Mox inquam*, grida S. Bernardo, *ibi exultant justi in conspectu Dei, et delectantur in laetitia. Ibi, ibi benignissime Jesu, ibi statim ut de hoc saeculo nequam sanctus quisque eripitur, adimpletur laetitia cum vultu tuo. Una ibi vox jubilo resonat sempiterno, vox una exultationis, et salutis in tabernaculis justorum: Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium: laqueus contritus est, et nos liberati sumus.*

Ecco dei forti motivi per sostenervi nelle tribolazioni, e nelle agitazioni, cui si va esposto in questa vita: procurate di metterli in uso; non vi mancheranno già occasioni, se volete vivere da buon ecclesiastico. Osservate, come viene oggi perseguitato il vostro divino maestro: non vi stupite però, se il mondo vi tratta come esso.

Nel prepararvi pertanto alla Messa domandategli la grazia non solo di essere a parte del suo adorabile Corpo, ma ancora della sua croce, e de' suoi patimenti, affinchè

(d) *Eccl.* 4. 1. (e) *Apoc.* 21, 4.
(f) *S. Bern. Ep.* 98. §. 7.

siate poi a parte ancora della sua gloria. *Communicantes Christi passionibus gaudete, ut et in revelatione gloriae ejus gaudeatis exultantes.* 1. Petr. 4. 13.

PER IL MARTEDI'.

Manifesta te ipsum mundo. Joan. 7. 4.

Leggiamo nell' Evangelio di questo giorno, che Gesù Cristo si era ritirato nella Galilea, perchè i giudei cercavano di farlo morire. Ma siccome era vicina la festa dei Tabernacoli: sortite, gli dissero i suoi parenti, da questo paese, e andate nella Giudea, affinchè i vostri discepoli, che sono colà, veggano ancor essi le opere, che voi fate, perchè nessuno opera in secreto, quando cerca di essere conosciuto dal pubblico: e poichè voi fate tanti e sì grandi miracoli, fatevi anche conoscere dal mondo.

DELLA VANAGLORIA.

1. *Il mondo la ricerca.*
2. *Gesù Cristo la condanna.*

I.

Egli è facile il conoscere in queste parole dei parenti del Salvatore lo spirito, ed il linguaggio del mondo: che però nota l' Evangelio, ch' eglino non credevano in lui. *Nec enim fratres ejus credebant in eum.* Il che si manifesta quanto basta dalle mire basse, carnali, ed interessate, che avevano sopra di lui. Quella parte di mondo, che non crede in Gesù Cristo non si mette in alcuna pena ad imitarlo. Gesù Cristo condanna per tutto la vana gloria, e il mondo l' approva, e la ricerca quasi in tutto quello, che fa: e senza allontanarvi da voi medesimo, quante volte i vostri parenti non vi hanno detto: *Manifesta te ipsum mundo?* Avete voi imitato in queste occasioni l' umiltà del vostro divino maestro? Anzi non avete voi per lo contrario seguito i loro consigli temerarî, ed ambiziosi? E non è egli per questo fine, che voi studiate, predicate, e fate le altre funzioni ecclesiastiche? Non fate tutte queste cose, per comparire, e per distin-

guervi nel mondo, andando in cerca così degli impieghi i più sublimi, e i più luminosi? Non amate voi piuttosto di predicare, che di fare il catechismo, di servir i ricchi, che i poveri, di affaticarvi nelle città, che nelle ville? Non parlate voi per questo motivo di materie scientifiche, non disputate per questo con tanto calore, affettando di metter fuori delle novità, di sostener delle opinioni particolari, d'aver della facondia nel dire, e di far cose, che sieno fuori dell' ordinario? Finalmente in luogo di servirvi dei talenti, che Iddio vi ha dato per procurar la sua gloria, non ve ne servite voi per istabilire la vostra (a)? *Dilexerunt gloriam hominum magis, quam gloriam Dei.*

Esaminatevi con serietà sopra di questo: perchè la vanità è un sottile veleno, che s' insinua facilmente, e frequentemente anche dove ci entrano le buone opere. Ella è una saetta pericolosa (b), dice S. Bernardo, e si dura non poca fatica a difendersi dalle sue ferite. *Time sagittam. Leviter volat, leviter penetrat; sed, dico tibi, non leve infligit vulnus, cito interficit. Nimirum sagitta haec vanagloria est.*

II.

Per concepirne maggior orrore, osservate nell' Evangelio, con quanta forza nostro Signore condanna questo vizio: quali rimproveri non fa egli agli scribi, ed ai farisei, perchè facevano tutte le loro azioni, per essere osservati, e stimati dagli uomini (c)? *Omnia opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus.* Li chiama egli razze di vipere, sepolcri imbiancati, ipocriti, che hanno di già ricevuta la loro ricompensa. *Amen dico vobis, receperunt mercedem suam.* Raccomanda indi grandemente al popolo, e ai suoi discepoli di non imitarli, se non vogliono vedere le loro migliori opere senza ricompensa (d).

(a) *Joan.* 12. 43.
(b) *S. Bern. in ps. Qui habitat. Serm.* 6. §. 3.
(c) *Matth.* 23. 5. (d) *Matth.* 6. 1.

Attendite, ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis: alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum, qui in caelis est. Come? vorrete voi perdere i tesori del cielo per un fumo di onore? Dio vi guardi da un tale acciecamento (e). *Non efficiamur inanis gloriae cupidi.* Non siamo adunque più schiavi della vana gloria. Quand'anche facessimo miracoli, non converrebbe egli dar tutta la gloria a Dio? Ricordiamoci di quelle parole, che Gesù Cristo disse ai suoi Appostoli (f): *Cum feceritis omnia, quae praecepta sunt vobis, dicite: servi inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus.* Serviamocene noi nelle occasioni, in cui la tentazione della vana gloria vorrà sedurci.

Mio Dio, poichè tutta la gloria di questo mondo non è che vanità, non permettete, che io mi svisceri per farne acquisto. Questo sarebbe un ridurmi alla condizione del più vile di tutti gl'insetti, che si sbudellano per prendere una mosca. Che follia! Aprite i miei occhi, o mio Dio, affinchè io regoli sì bene il mio amore, e la mia stima, che più non li dia a cose, che li meritano sì poco (g). *Aranea de suis visceribus telam texit, et texendo tabescit, ut muscam vilissimam capiat. Quid aliud facit homo, qui se eviscerat in expensis, et in curis, ut muscam, sive mustum odoriferae opinionis, et favorem linguae meretricantis acquirat?*

Nella preparazione alla Messa, oppure alla Comunione adorate oggi Gesù Cristo nell' Eucaristia come il Re degli umili. Egli si è nascosto agli occhi nostri, affinchè impariamo da lui a nasconderci a quelli degli uomini. Pregatelo istantemente a liberarvi dal vostro orgoglio; e tutta la vostra divozione sia di sprofondarvi, e di annientarvi alla sua presenza, dicendo col reale profeta: *Oblivioni datus sum tanquam mortuus a corde, factus sum tanquam vas perditum.* Ps. 30. 13.

(e) *Gal.* 5. 26. (f) *Luc.* 17. 10.
(g) *Petr. Bles. Ep.* 16.

PER IL MERCOLEDI'.

Loquor vobis, et non creditis: opera, quae ego facio in nomine Patris mei, haec testimonium perhibent de me. Joan. 10. 25.

Si celebrava in Gerusalemme la festa della dedicazione del Tempio in tempo d' inverno. Gesù intervenne a questa solennità, e mentre passeggiava egli nel Tempio sotto la loggia di Salomone, i giudei se gli unirono intorno, e gli dissero : e sino a quando ci terrete sospesi ? Se voi siete Cristo, ditelo schiettamente. Gesù loro rispose: « Io » vi parlo, e voi non mi credete. Le opere, che fo in no» me di mio Padre, vi fanno testimonianza di me.

DELLA PREDICAZIONE.

1. *Bisogna predicar la verità senza paura di dispiacere agli uomini.*
2. *Regole, che bisogna osservare nel predicarla.*

I.

Sebbene i giudei fossero divenuti a cagione della loro invidia, e della corruzione del loro cuore gl' inimici, ed i persecutori della verità; Gesù Cristo non ha lasciato per questo di loro annunciarla ; e loro dice anche oggi di esser egli il Messia, e il figlio di Dio, non ostante la ripugnanza, che hanno di ascoltarlo. Impariamo noi da ciò a non tacere la verità, benchè non vada ella a genio di coloro, ai quali la predichiamo. Gli uomini amano la verità, quando ella non fa niente più che scintillar ai loro occhi, dice S. Agostino: ma quando poi riprende i loro vizî, e condanna i loro disordini, eglino non possono soffrirla (a). *Amant eam lucentem, oderunt eam redarguentem.* Quando noi non parliamo se non in generale della virtù, o del vizio, quando non discorriamo ai popoli che delle verità speculative della religione, venghiamo lodati, applauditi, ed ammirati, dice S. Girola-

(a) *Conf. lib. 10. cap. 23.*

mo: ma se discendiamo al particolare, e vogliamo obbligarli a venir alla pratica, a lasciar il vizio, e a darsi alla perfezione, allora diventiamo loro insopportabili (*b*). *Libenter enim quod delectat*, *auditur*, *et offendit omne quod nolumus*. S. Paolo è stato uno de' primi ministri dell' Evangelio a farne l' esperienza. I Galati l' avevano ascoltato da principio come un oracolo: era loro sì caro, che sarebbero stati pronti a farsi cavar gli occhi per lui: ma appena ch' egli incominciò a predicar delle verità pratiche, che non erano a loro gusto, divenne loro nemico (*c*). *Ergo inimicus vobis factus sum*, *verum dicens*. Intanto però questo Appostolo ha voluto piuttosto perdere la loro amicizia col dire la verità, che conservarla col trascurare di farlo: poichè non cercava egli i proprì interessi, ma quelli di Gesù Cristo come nota S. Agostino (*d*). *Non enim sua quaerebat*, *sed quae Jesu Christi*.

Ministri del Signore, se voi siete animati dallo stesso spirito di S. Paolo, benchè vi costi qualche poco, non nasconderete mai, nè maschererete ai vostri popoli, nè a chicchessia alcuna delle verità, di cui sapete esser loro necessaria la cognizione, perchè si salvino. Per quanto disaggradevoli loro sieno, e per qualunque cattiva intenzione che loro ispirar possa una tal condotta, non abbiate alcun timore. Un difensor della verità deve star alle prove di tutto, dice S. Agostino (*e*) *Nullus enim reprehensor formidandus est amatori veritatis*. Ma perchè in questo proposito vi sono delle regole da osservare,

II.

Avvertiamo, che per predicar con libertà la verità a tutti, bisogna 1. sostenerla colla santità della vostra vita, e colla forza del buon esempio (*f*): *Vita enim auctori-*

(b) *S. Hier. in Ep. ad Gal. c. 4.*
(c) *Gal. 4. 16.* (d) *Ser. de Past. in Ezec. c. 3.*
(e) *L. 2. de Trin. in Prooem.*
(f) *Com. in Ep. ad Tim. ad haec verba*, nemo te contemnat.

tatem tribuit verbo, dice S. Girolamo: il che ci viene insegnato da nostro Signore con quelle parole, che disse ai giudei: *Opera, quae ego facio in nomine Patris mei, haec testimonium perhibent de me*. Quindi non bisogna mai che la vita passata smentisca le parole del predicatore; altrimenti elleno risveglieranno in quei che le ascoltano, delle memorie, che lo renderanno odioso, e dispregevole.

2. Bisogna annunciar le verità in una maniera proporzionata alla qualità, e ai bisogni degli ascoltanti, ed osservar anche la congiuntura dei tempi, e dei luoghi: onde è, che nostro Signore diceva ai suoi Appostoli: io avrei ancora molte cose da dirvi; ma per ora non siete in istato di capirle.

3. Bisogna predicare, e difendere la verità senza passione: perchè, come dice S. Agostino, non si giugne alla verità se non colla pratica della carità (g): *Non intratur in veritatem nisi per charitatem*. Quindi non deve aversi nè il desiderio di comparire nè alcuna umana considerazione, che debba impegnarci nella difesa della verità, ma l'amor di Dio, e del prossimo, la gloria del nostro divino maestro, e la salute delle anime riscattate col prezzo del di lui sangue. Ecco tutto quello, che bisogna che riguardi un buon ecclesiastico nell'esercizio del ministero. Deve egli entrare nelle disposizioni del reale profeta, e dire con lui: mi torna conto di attaccarmi unicamente a Dio, e di collocare in lui solo la mia speranza, affinchè con franchezza io annuncii tutte le di lui verità ai popoli di Sion (h). *Mihi adhaerere Deo bonum est, et ponere in Domino Deo spem meam, ut annuntiem omnes praedicationes tuas in portis filiae Sion.*

Procurate di tener a mente tutte queste regole, che possono esservi d'un grande uso alle occasioni; e col non saperle, o col non farvi riflessione, si commettono sovente degli errori gravissimi, le di cui conseguenze alle

(g) *L. 32. cont. Faust. c. 18.* (h) *Psal. 72. 27. 28.*

volte sono irreparabili. Pregate il Dio della verità, che andate a ricevere all'altare, che vi dia grazia di praticarle. *Dirige me in veritate tua, et doce me, quia tu es Deus Salvator meus*. Ps. 24. 5.

PER IL GIOVEDI'.

Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Luc. 7. 47.

Le si perdonano molti peccati, perchè amò molto.

Si crede comunemente, che la peccatrice, di cui oggi si parla nell' Evangelio, la quale venne a gettarsi a piedi del Salvatore nella casa di Simone Lebbroso (*a*) e la quale secondo S. Marco fu liberata da sette demonî, non sia alcun'altra che la Maddalena, di cui noi celebriamo la conversione ai 22 di luglio. Siccome questa conversione è stata tutta mirabile, noi ne faremo il soggetto della nostra orazione.

DELLA CONVERSIONE DELLA MADDALENA.

1. *Ella è stata pronta*.
2. *Umile*.
3. *Fervente*.

I.

Adoriamo sul bel principio la misericordia del Figliuol di Dio verso di questa peccatrice, e preghiamolo di glorificar questa stessa sua misericordia anche verso di noi, che non siamo men peccatori di essa. La prima circostanza della sua conversione, che si nota nell' Evangelio, si è, ch' ella è stata pronta, *ut cognovit*. Tosto che i primi raggi della grazia balenarono sul di lei spirito, corse ella con sollecitudine alla casa del fariseo, e andò a trovare il celeste medico: non così tosto aprì ella gli occhi, per vedere la deformità orribile, a cui l'anima sua erasi ridotta, che non potè soffrirsi più in quello stato, nè restar più per un solo momento l'oggetto dell'odio del suo Dio. Quindi s'alza ella dal suo fango, e se ne vola a cer-

(a) *S. Greg. Mag. in Evang. hom. 25. et 33.*

carlo, portata sulle ali del suo amore (*b*): *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*, dice S. Ambrogio. Ma noi abbiamo corrisposto con uguale fedeltà alla grazia? Quante dilazioni affettate, combattimenti, resistenze, sforzi vani, che non sono stati seguiti da verun effetto, perchè amiamo le nostre catene, e la nostra cattività, e ci rincresce d' esserne liberati?

Maddalena giura un divorzio eterno col mondo nel fiore della sua età, quando i giuochi, il riso, i divertimenti le davan braccio, e le promettevano mille piaceri. Ma noi? noi aspettiamo, che l'età cagionevole ci renda impotenti di goder i piaceri della vita, e cerchiamo ogni giorno qualche pretesto per differir di restituire a Dio un cuore, che gli dobbiamo per tanti titoli.

II.

La seconda circostanza della conversione della Maddalena fu una profonda umiltà, che le fece mettere sotto i piedi senza più tutt' i rispetti umani. Ella si fa superiore a tutt'i giudizî, che della sua condotta potranno farsi; non teme di sacrificarsi alle risate del pubblico, e di divenir la favola della Giudea, perchè non ha altro dinanzi gli occhi, che i suoi peccati, e il di lei cuore è veramente contrito, ed umiliato. Consideratela colla bocca sulla polvere, affin di concepir così qualche speranza, e poscia colla stessa bocca sopra i piedi sacrati del suo Salvatore per domandargli perdono dei suoi passati errori (*c*): *Accessit non ad caput Domini, sed ad pedes*, dice S. Agostino, *et quae diu male ambulaverat, vestigia recta quaerebat*. Osservate, come questa umile peccatrice si distilla in pianto: osservatela sboccar dagli occhi il sangue del di lei cuore. O beato diluvio, che estingue le fiamme impure, di cui ella bruciava, che annega i suoi peccati, e caccia i demonî, e rallegra gli Angioli!

(*b*) *L. 1. in Luc. c. 1.*
(*c*) *Lib. 50. Hom. hom. 23.*

Imparate da questo, con qual sentimento di umiltà, e di confusione dovete voi accostarvi a Gesù Cristo. Sappiate, che bisogna umiliarsi, profondarsi, annichilirsi dinanzi alla di lui formidabile maestà, dopo di averla offesa tante volte, come voi fatto avete. Abbenchè voi vi siete prostituito al demonio, imbrattato in mille disordini, pure sortito appena dal sudiciume pretendete di godere delle carezze, e de' privilegî dei figli: volete parlar con Dio, come un amico fa col suo amico, ed assidervi alla di lui tavola! *Heri de luto tractus*, dice S. Bernardo, *hodie vultui gloriae praesentaris*. Si pensa, che basti a far la recita delle sue infamità, per essere tosto ammessi alla partecipazione dei sacri misteri: e quello, che è ancora un abuso più deplorabile, per entrar nel sacerdozio di Gesù Cristo. Bagnate, bagnate prima i piedi del Salvatore colle vostre lagrime, e purificatevi nel bagno salutare della penitenza, voi, che pensate di divenir l' intercessore dei peccatori. *Vae ministris infidelibus*, vi dice S. Bernardo(*d*) *qui necdum reconciliati reconciliationis alienae negotia, quasi homines qui justitiam fecerint, apprehendunt. Vae filiis irae, qui se ministros gratiae profitentur* .·. , *Vae filiis irae, qui fideles sese mediatores pacis, ut peccata populi comedant, mentiuntur. Vae qui ambulantes in carne Deo placere non possunt, et placere velle praesumunt.*

III.

Finalmente l'ultima circostanza, che dobbiamo ammirare nella conversione della Maddalena, è il fervore del suo amore. *Remittuntur ei peccata multa*, dice lo stesso Gesù Cristo *quoniam dilexit multum*. Fu questo ardente amore il principio di tutte le sante crudeltà che esercitò ella contro se stessa in tutto il rimanente della sua vita, dei digiuni, delle vigilie, del letto duro, dei cilicî, e della mortificazione di Gesù Cristo ch'ella portò nel suo

(d) *De Convers. ad Cleric. c. 19.*

corpo pel restante dei suoi giorni. Tutte queste cose,che ci sgomenterebbero, furono le sue delizie, i suoi esercizî ordinarî, e consueti. Ah mio Dio ; quanto mai siamo noi lontani da questi pii esercizî! In luogo di menar una vita penitente come S. Maria Maddalena, noi vogliamo assaggiar i piaceri del mondo, e vivere coi nostri comodi. Piacesse a Dio per lo meno che sapessimo soffrir , come bisogna,i travagli,che vanno annessi al nostro stato, che ci servirebbero di mezzi anch' essi per santificarci.

Nel prepararvi alla Messa pregate Gesù Cristo, che metta nel vostro cuore, come in quello della Maddalena un amore di penitente,che vi porti a soffrir tutto per lui, affinchè per l'avvenire possiate voi dire come un S. Vescovo: *Amor meus crucifixus est*. Ignat. Ep. ad Rom.

PER IL VENERDI'.

Collegerunt Pontifices, et Pharisaei concilium,et dicebant: Quid facimus , quia hic homo multa signa facit? Joan. 11. 47.

I capi dei sacerdoti, e i farisei si radunarono,e dissero tra loro: cosa pensiamo noi di fare, perchè quest'uomo fa molti miracoli?

L'Evangelio di questo giorno riferisce il disegno,che formarono i giudei di far morire Gesù Cristo. Essendosi radunati insieme per ragionare intorno a ciò, Caifasso, che in qualità di sommo sacerdote presedeva a questa assemblea loro disse : voi nulla capite, e non considerate,essere meglio per voi, che muoja un solo uomo per lo popolo, acciocchè tutta la nazione non perisca. Ma così non parlò già egli di moto proprio ; siccome egli era sommo sacerdote in quell' anno, così con spirito profetico disse , che Gesù Cristo doveva morire per la nazione giudaica , e non solo per questa nazione , ma per raccogliere ancora, ed unire i figliuoli di Dio ch' erano dispersi. I sacerdoti, ed i giudei non pensarono ad altro più dopo quel giorno, che a trovar il modo di farlo mo-

rire. Quindi Gesù non comparve più in pubblico tra i giudei.

DELLA PRUDENZA UMANA.

1. *Suoi consigli.*
2. *Suoi difetti.*

I.

Egli è uno stravagante spettacolo questo consiglio tenuto contro di Gesù Cristo. Coloro, che lo compongono sono i capi della religione giudaica, ed hanno alla testa il sommo sacerdote. Qui non si esamina nè la condotta, nè la dottrina di Gesù Cristo, si accorda la moltitudine de' suoi miracoli, si resta convinto di quello che operò nella persona di Lazaro, e gli si dà la preminenza. Il miracolo è evidente, inaudito, e maggiore di quanti ne hanno fatto i profeti, e tale, che deve impegnar i giudei a credere, che Gesù Cristo è il vero Messia, ed il figliuolo di Dio: e pure in luogo di decidere in suo favore, si conchiude, che bisogna farlo morire. Voi non sapete niente, loro dice Caifasso, voi non considerate che vi torna più conto, che muoja un solo uomo, di quello che venga a perire tutta la nazione coll'esporsi alla vendetta, ed al risentimento dei romani. *Venient Romani, et tollent locum nostrum, et gentem.*

Ecco i consigli, che dà la sapienza del mondo, quella prudenza della carne, che l' Appostolo S. Giacomo (*a*) chiama terrestre, animale, e diabolica, e che S. Paolo (*b*) dice essere nemica di Dio. Che Gesù Cristo sia o nò il Messia, Caifasso di ciò non si prende pena; considera egli soltanto i romani; e come se dovesse temersi meno assai Iddio, che gli uomini, ama piuttosto di esporsi al di lui sdegno, condannando l' innocente a morte, che credendo in Gesù Cristo dispiacer ai romani. O detestabilissima politica! Ma non pertanto egli è pur troppo vero, che vi sono moltissimi imitatori di Caifasso. Quanti

(a) *Jacob. 3. 15.* (b) *Rom. 8. 7.*

tra i semplici cristiani non solo, ma tra gli ecclesiastici ancora, e tra i religiosi perfino ritrovansi, la cui condotta è tutta piena di finzioni, di dissimulazioni, e di artifiziosi inganni? Si pallia il male, che si medita, e si cuopre con speziosi pretesti di qualche bene: si protesta di amar la giustizia, e si nasconde nel cuore una malizia, che fa che non si tema per niente di violar la legge e i precetti dell'Evangelio, quante volte senza che gli altri se ne accorgano, si può farlo per contentare le proprie passioni, e per giugner ai fini prefissi. In una parola, si fa studio, e si usa artifizio per comparire tutt' altro da quello, che in fatti si è (c). *Hujus mundi sapientia est*, dice S. Gregorio Papa, *cor machinationibus tegere; sensum verbis velare; quae falsa sunt, vera ostendere; quae vera sunt, fallacia demonstrare*. Ma per meglio ancora concepire quanto falsa sia questa prudenza, e quanto sieno perniciosi i suoi consigli,

II.

Consideratene i difetti. 1. La sua dottrina è affatto opposta a quella di Gesù Cristo (d) *Quidquid in opere veritas approbat, carnali sapientiae falsum sonat*, dice S. Gregorio. Basta, che si riguardino le sue principali massime per restarne convinti. Insegna ella, che bisogna non avere nè cuore, nè spirito, quando non si va dietro agli onori, o si rifiutano, allorchè vengono esibiti; che egli è un essere insensibili a non amar i piaceri, e a non gustarli, quando si può; che bisogna essere molto pazzo per amare la povertà, e preferirla alle ricchezze; che bisogna, in una parola, a qualunque prezzo procurarsi la felicità in questo mondo. Ma tutto questo non è egli appunto contrario alla morale evangelica?

2. Le sue virtù non sono che virtù da pagano, e da Filosofo, che compariscono belle al di fuori, ma che in se stesse non sono nè sode, nè vere: se mostra ella del-

(c) *S. Greg. l. 10. Moral. c. 16.* (d) *Ibid.*

la pazienza nelle ingiurie, conserva la vendetta nel cuore; e se ella soffre, è perchè non trova maniera di vendicarsi. Se mostra della carità verso il prossimo, non è che venga ella mossa da ciò, che riguarda questa virtù: se dà qualche segno di pietà, e di religione, non è che per ipocrisia, o per pura politica, non avendo altro in cuore, che di piacere al mondo, e nulla a Dio. Finalmente quand' ella ha formato qualche disegno, non vi ha cosa, di cui non si serva per farlo riuscire, sia sacra, o profana, vizio, o virtù, verità, o menzogna, niente la trattiene, tutto ella mette in uso purchè salvi le apparenze, e possa arrivar ai suoi fini.

Esaminatevi sopra questi difetti della prudenza umana, ed osservate, se avete rinunciato alle sue maledette massime. Siete voi ben persuaso, che Iddio le abbia in orrore, e che condannerà tutti coloro, che le prendono per regola della loro condotta (e)? *Perdam sapientiam sapientium, et prudentiam prudentium reprobabo.*

La vostra preparazione alla Messa sia di disfarvi di questa falsa savîezza, ch' è nemica di Dio stesso (f): *Sapientia carnis inimica est Deo; legi enim Dei non est subjecta; nec enim potest.* Pregate il divino Sposo delle nostre anime, che si compiace di comunicarsi alle anime semplici, che vi faccia la grazia di condurvi colla savîezza, e semplicità dei giusti, la quale è tanto opposta alla prudenza del secolo, come nota S. Gregorio (g): *At contra sapientia justorum est, nihil per ostensionem fingere, sensum verbis aperire, vera, ut sunt, diligere, falsa devitare etc.* Ecco la savîezza, di cui voi abbisognate: non lasciate mai di domandarla a Dio. *Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter.* Jacob. 1. 5.

[illegible] *Cor. 1. 19.* (f) *Rom. 8. 7.*
(g) *L. 10. Mor. c. 16.*

PER IL SABBATO.

Si quis mihi ministrat, me sequatur; et ubi sum ego, illic et minister meus erit. Ioan. 12. 26.

Se alcuno mi serve, mi segua; e dove sarò io, vi sarà anche il mio servo.

DELL' IMITAZIONE DI GESU' CRISTO.

1. *Egli è il modello, che noi dobbiamo imitare.*
2. *Quanto sia efficace il suo esempio, per portarci alla virtù.*

I.

Quando nostro Signore Gesù Cristo dice nell' Evangelio, *se alcuno mi serve, mi segua*, ci propone egli la sua vita, secondo il riflesso di S. Agostino, come il modello, che noi dobbiamo imitare (a). *Quid est me sequatur, nisi me imitetur?* Gesù Cristo è il nostro originale, e vuole, che divenghiamo sue copie: egli è la nostra guida, e vuole, che camminiamo nelle sue strade, e non nelle nostre (b): *Hoc est enim me sequatur, vias ambulet meas, non suas*, continua questo S. Dottore. Quindi la principale occupazione di un cristiano, e particolarmente di un ecclesiastico deve essere di meditare la vita, che il Salvatore condusse in questa terra, di aver continuamente questo eccellente modello dinanzi agli occhi, e d'imprimere in noi profondamente le idee delle sue azioni, affinchè servano di regola alle nostre.

Considerate quì quanto mai sia stata esemplare, e irreprensibile la vita privata, e pubblica del figlio di Dio: come anche allorchè conversava cogli uomini, stava egli applicato, e unito a Dio; qual dispregio abbia sempre fatto delle ricchezze, e delle grandezze del mondo; qual' orrore abbia sempre mostrato ai piaceri, e ai comodi di questa vita; quale sia stata la sua saviezza nel parlare, la sua modestia nel camminare, il suo contegno nel guardare, la sua sobrietà nel mangiare, la sua umiltà nel-

(a) *Tract. 51. in Joann.* (b) *Ibid.*

l'alta riputazione che gli avevano acquistata i suoi miracoli, la sua pazienza nelle più atroci ingiurie, la sua dolcezza ammirabile nella maniera di conversare. Volete voi considerarlo nelle funzioni della vita pubblica? Vedete, quali sieno state le sue fatiche, e i suoi travagli per compiere il suo ministero; quale sia stata la sua applicazione nell' insegnar agli uomini la strada del cielo: quale la sua premura di stabilir la pietà, di combattere e distruggere il peccato; quanto sia stato vivo, ed ardente lo zelo, che lo abbruciava per gl'interessi del suo Padre, quanto esatta la sua sommissione a tutt' i di lui ordini: quanto la sua carità, per guadagnar anime a Dio, sia stata immensa, ardente, e superiore ad ogni sorta di oltraggi, e di patimenti. Ecco quello, che avete da fare anche voi per vivere da buon ecclesiastico (c): *Describe tibi in corde tuo mores, et actus suos, quam humiliter se habuit inter homines, quam benignus inter dicipulos, quam modestus in edendo, et bibendo*, diceva S. Bonaventura a i giovani religiosi, che desiderava egli di portar all' imitazione di Gesù Cristo. *In omnibus factis, et verbis illud exemplar respicias, incedens, stans, sedens, et comedens, tacens, et loquens, solus, et cum aliis: haec sit sapientia tua. et meditatio, et studium semper aliquid de ipso cogitare, unde vel provoceris ad imitandum eum, vel afficiaris ad eum amandum.* Avete voi fatto tutto questo? Ma affinchè siate più esatto in un punto tanto importante per la vostra salute,

II.

Notate, che se l' esempio dei Santi è di un gran peso per eccitarci alle virtù, quello di Gesù Cristo ha un' altra forza: perchè non solamente egli è il modello perfetto, che noi dobbiamo imitare, e che tutt' i Santi hanno imitato, non essendo essi divenuti tali, che col camminare sulle di lui orme; ma ancora perchè egli dà la forza, che

---

(c) *De instr. Novit. part. 1. cap. 32.*

ci fa correre nella carriera delle virtù, e perchè da lui solo noi possiamo sapere la perfezione, la consumazione, e la corona dovuta al nostro corso. Per questa ragione l'Appostolo ci esorta a non perdere giammai Gesù Cristo di vista, se vogliama giugnere alla di lui gloria(*d*): *Curramus ad propositum nobis certamen*, *aspicientes in auctorem fidei, et consummatorem Jesum*. Siccome nei combattimenti i figliuoli tengono sempre gli occhi rivolti ai padri, e i discepoli ai maestri, osservando tutt' i loro passi; così in questa carriera santa del sacerdozio, in cui noi ci troviamo impegnati, se vogliamo correre, e imparare il mezzo di farlo in modo di poter giugnere ad aver parte alla corona destinata a coloro, che avranno ben combattuto, gettiamo gli occhi sopra Gesù Cristo autore e consumatore di nostra fede. Esso solo è quegli che ce l'ha infusa nel cuore, e però preghiamolo a renderla operativa per la carità. Non siete voi, che mi avete scelto (*e*), diceva egli ai suoi discepoli; sono io, che ho scelto voi. Gesù Cristo ha cominciato tutto in noi, Gesù Cristo altresì deve anche ultimar tutto. Attacchiamoci dunque inseparabilmente a lui, non abborriamo la sua croce; egli ne ha dispregiata l'onta, e la ignominia, per insegnare anche a noi a dispregiarle. *Sustinuit crucem, confusione contempta*. Fu egli trattato da impostore, da bestemmiatore, si cercò di disonorarlo per parte della sua nascita rinfacciandogli la bassezza de' suoi genitori, fu dileggiato pel suo paese, fu trattato da sedizioso per rendere odiosa la sua dottrina: ma egli ha sofferto tutto ciò affinchè questo fosse, dice S. Agostino, una consolazione pei suoi servi, quando venissero trattati alla stessa maniera (*f*): *Hoc appellabatur nomine Dominus Jesus Christus ad solatium servorum suorum, quando dicuntur seductores*.

Qual preparazione potrem noi recare alla Comunione,

(d) *Heb. 12. 12.* (e) *Joan. 15. 16.*
(f) *S. Aug. in Ps. 63.*

che sia più aggradevole a Gesù Cristo quanto il dimostrargli l' ardente desiderio che noi abbiam d' imitarlo, pregandolo umilmente per la carità, ch'egli ha di venire a far in noi il suo soggiorno, d'imprimerci i lineamenti delle sue virtù, e una immagine della sua vita tutta divina, affinchè noi possiamo indi esprimerla, e farla vedere ai fedeli, loro dicendo colle nostre azioni quello, che S. Paolo diceva a i corinti, e colle sue azioni, e colle sue parole : *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi.* 1. Cor. 4. 16.

DOMENICA DELLE PALME.

Dicite filiae Sion : Ecce rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam, et pullum filium subjugalis. Matth. 21. 5.

Dite alla figlia di Sionne: Ecco che il vostro re se ne viene tutto dolcezza a voi, sedendo sopra un' asinella, e sopra il polledro di quella che porta il giogo.

DELL' INGRESSO DI GESU' CRISTO NELLE ANIME NOSTRE PER LA SANTA COMUNIONE.

1. *Tocca agli ecclesiastici di annunciarlo al popolo.*
2. *Come essi possono contribuire a rendere trionfale questo ingresso.*

I.

Questo dì si chiama la Domenica delle palme, perchè in fatti si portano in processione: e la chiesa con questa cerimonia ci rinnova la memoria dell' entrata trionfale di Gesù Cristo in Gerusalemme cinque giorni prima della sua morte, quando una gran moltitudine di gente andandogli innazi con portar nelle mani dei rami di ulivo per segno di allegrezza, cantavano a di lui onore dei cantici di lode, e di benedizione. Ella ci avvisa con questo, che egli fa un altro ancora più onorevole ingresso nei nostri cuori nella santa comunione. Gli ecclesiastici, che sono i ministri di Gesù Cristo e gli araldi di questo re della gloria, sono tenuti a pubblicar ai popoli la di lui venuta a ciascun' anima fedele figurata per la figlia di

Sionne. *Dicite filiae Sion* : *Ecce rex tuus venit.* Debbono essi far conoscere chi sia questo re, che si degna di visitarli, e che è tutto pieno di dolcezza, e di misericordia per noi, ch'egli viene egualmente per l'ultimo come pel primo di tutti gli uomini. *Venit tibi mansuetus* : ch'egli è non solamente il più dolce, ma ancora il più umile di tutt' i re nella comparsa del suo trionfo : poichè esso vuole darsi a noi sotto il giro di una picciola ostia, e sotto le povere specie di pane, figurate nello stato tanto umile, con cui fece la sua ultima entrata in Gerusalemme. *Sedens super asinam.* Ah! cosa non dovremmo far noi per ricevere un si buon re?

Considerate ora voi, co-a avete fatto nel tempo della Quaresima per dispor il popolo alla comunione pasquale. Siete voi stato sollecito nel far dei catechismi, e nel dar delle istruzioni sopra i Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia, affinchè i grandi, e i piccioli sappiano quello, che si deve fare per ben confessarsi, e comunicarsi? Ma perchè oggi principiano i giorni pasquali, e questo è il tempo di mettere le istruzioni in pratica;

II.

Considerate, che gli ecclesiastici, e principalmente coloro, che si applicano a sentir le confessioni possono contribuir molto a rendere trionfante l' entrata, che Gesù Cristo desidera di fare nelle anime per mezzo della S. Comunione. Debbono essi a tal effetto ricordarsi, che per ordine del Salvatore i discepoli slegarono l' asinella col polledro per condurli a lui. *Solvite*, *et adducite mihi.* Il che loro insegna, ch'essendo essi i successori dei discepoli, non debbono sciorre i peccatori, se non per di lui ordine, e secondo le regole, che ci ha egli lasciate nel suo Vangelo, e quelle, che la chiesa ci ha prescritte. Bisogna, che ispirino a tutt' i fedeli un grande rispetto per Gesù Cristo ad esempio di quei popoli, che stesero i loro abiti lungo la strada, ove egli doveva passare: *Straverunt vestimenta sua in via* : che li avvertano di rice-

verlo colle palme nelle mani, voglio dire dopo di aver riportata la vittoria delle loro sregolate passioni: bisogna che li esortino a portarsi innanzi a lui col fervore della loro divozione, cogli atti di lode, di fede, di desiderio, di amore etc. e a guardarsi di non essere tanto empì d'imitar la perfidia dei giudei, i quali dopo aver ricevuto Gesù Cristo cogli evviva, lo crocifissero subito.

Ah! quante volte non sarà egli pur ancora crocifisso in questi giorni sia da quelli, che si accosteranno indegnamente agli ordini nel Sabbato prossimo, sia per le comunioni, e confessioni sacrileghe d'una infinità di cristiani! Quanti baci da Giuda! quanti Erodi, e Caifassi, che lo riceveranno in se stessi per burlarsi di lui, ed ingiuriarlo! Guardatevi almeno, che quest' empietà non avvengano per essere voi troppo compiacente, e per le vostre assoluzioni precipitate, se siete confessore: poichè è ben da temere, che Iddio non venga pur troppo offeso in questo tempo, in cui dovrebbe essere più onorato. Ricordatevi, che la chiesa (*a*) vi permette di rimettere, e differire la comunione pasquale, per provar i vostri penitenti, e impedir i sacrilegi, che si commettono ordinariamente dagli abituati, e da quelli che non si confessano, che una volta all'anno.

Per la Messa nella vostra preparazione, e rendimento di grazie, rivestitevi dei sentimenti di Gesù Cristo in croce, affine di far sentire ai peccatori tutto l'orrore dei loro delitti. Offritevi in sacrifizio con questo divin Salvatore pei vostri peccati, e per quelli del popolo, che sono stati la cagione della di lui morte. Questo è quanto deve far un sacerdote in ogni tempo, ma in particolare in questo. *Debet, quemadmodum pro populo, ita etiam et pro semetipso offerre pro peccatis.* Heb. 5.3,

---

(a) *Con. Later. c. Omnia utriusque sexus.*

PER IL LUNEDI'.

Hoc sentite in vobis, quod et in Christo Jesu (*). Philipp. 2. 5.
Abbiate i medesimi sentimenti di Gesù Cristo.

SULLA SETTIMANA SANTA.

1. *Obbligazione, che noi abbiamo di passarla santamente.*
2. *Pratica per far ciò.*

I.

Quando l' Appostolo ci dice di entrar nei sentimenti di Gesù Cristo ci fa vedere, che le di lui disposizioni sono la nostra regola, e che noi dobbiamo conformarvici, se vogliamo essere dei suoi. Perchè, siccome egli stesso dice altrove, chiunque non ha lo spirito di Gesù Cristo non appartiene a lui (*b*): *Si quis spiritum Christi non habet, hic non est ejus.* Ma se mai noi dobbiamo rivestirci dei sentimenti di Gesù Cristo, dobbiamo farlo particolarmente in questa settimana santa, in cui egli compì la grande opera della nostra redenzione, in cui la chiesa piagne la morte del suo Sposo con tanti canti, e cerimonie lugubri, e in cui ella ci mette innanzi agli occhi una viva immagine di tutto quello, ch' egli ha sofferto per noi (*c*): *In misericordia sempiterna misertus sum tui.* E potremo noi non essere commossi da una tale misericordia? Se noi arriviamo a porla in obblio, le pietre stesse del Tempio non ci rinfacceranno la nostra insensibilità? *Etiam lapides clamabunt.* Ma una ragione particolare, che deve impegnar gli ecclesiastici a passar santamente questa gran settimana si è la parte, che hanno essi nel ministerio, e nelle cerimonie della chiesa, di cui debbono procurar di comprendere il significato, e di esercitarle degnamente, affine di edificar il popolo. Debbono essi, se son confessori, ricordarsi, che principalmente in questo tempo bisogna che si applichino a ri-

(*) *Ep. di ieri.*
(b) *Rom. 8. 9.* (c) *Isai. 54. 8.*

conciliar gli uomini con Dio (*d*) : *Dedit nobis ministerium reconciliationis :* il che ci obbliga a intieramente sacrificarci al servizio del prossimo, siccome nostro Signore si è sacrificato per noi, e perciò

II.

Considerate, che quello, che deve fare un buon ecclesiastico per passar santamente questa settimana, si è 1. di assistere con puntualità agli Offizì divini, di meditar più a lungo la passione del Salvatore, e d' istillare questa divozione al popolo (*e*): *Erit vita tua quasi pendens ante te:* e a tal effetto star più ritirato, cavarsi dalle compagnie, e occupazioni esteriori, che non sono nè necessarie, nè utili, digiunando con maggior rigore, e facendo delle altre mortificazioni secondo l' avviso del direttore (*f*) : *Universi siquidem Christiani sacra hac septimana aut prae solito, aut praeter solitum pietatem colunt, modestiam exhibent, humilitatem sectantur, induunt gravitatem, ut Christo patienti quodammodo compati videantur :* dice S. Bernardo. Cosa adunque non debbono fare i religiosi, e gli ecclesiastici?

2. Dobbiamo rinnovar il nostro zelo per la salute delle anime, correggere gli abusi, levare gli scandali, compor le discordie: terminar le liti, pacificar le inimicizie: in una parola profittar di questo tempo, in cui ciascuno si accosta ai Sacramenti, per riconciliar i peccatori a Dio per mezzo di una vera, e sincera conversione. *Quis enim tam irreligiosus*, continua S. Bernardo (*g*), *qui non compungatur? quis tam insolens, ut non humilietur? quis tam iracundus, ut non indulgeat? quis tam deliciosus, ut non abstineat? quis tam flagitiosus, ut non contineat? quis tam malitiosus, ut non poeniteat his diebus?* Si dura fatica certamente nell' esercitarsi in queste buone

---

(d) *2. Cor. 5. 18.* (e) *Deuteron. 28. 66.*
(f) *S. Ber. ser. fer. 4. Heb. Sanct. de Passi. §. 1.*
(g) *Ibid.*

opere ; ma vorrete voi ricusar il travaglio in questa settimana , ch' è stata sì penosa al figliuolo di Dio ? e star in riposo in questo tempo di messe, quando la raccolta è sì grande, e gli operarî in così piccol numero?

Andate adunque all' altare con questa preparazione , acciocchè nostro Signore non vi riprenda di non volere patir niente, quando patisce egli tanti tormenti per li peccati degli nomini. *Torcular calcavi solus, et de gentibus non est vir mecum... Circumspexi, et non erat auxiliator: quaesivi, et non fuit qui adjuvaret.* Isa. 63. 3. 5.

PER IL MARTEDI'.

Tristis est anima mea usque ad mortem Marc. 14. 34.
La mia anima è in angustie sino alla morte.

PASSIONE DI GESU' CRISTO NELL' ORTO DEGLI OLIVI.

1. *Dolore, che sente Gesù Cristo de' nostri peccati.*
2. *Contrizione, che noi dobbiamo averne.*

I.

Gesù Cristo comincia la sua passione nell' orto degli olivi , ove sapeva, che Giuda, il quale si era impegnato di darlo in mano ai suoi nemici , verrebbe a ritrovarlo. Attendendo l' ora, in cui doveva sacrificar il suo Corpo , e abbandonarlo ai tormenti , andò ad immolar l' anima sua dinanzi al suo Padre, e ad offerirgli il sacrifizio di un cuor contrito , ed umiliato. Essendosi adunque un poco allontanato dai suoi Appostoli , si prostrò colla faccia a terra , passando così tre ore continue in orazione la più dolente , ed umile , che mai vi sia stata. Oh chi mai potrebbe dire, quali furono i sentimenti dell'anima di Gesù in questo stato? Questo è un mistero, che noi non possiamo penetrare. Contentiamoci solo di sapere, che il maggior peso, che opprimeva allora il figlio di Dio, era quello di tutt' i peccati, e di tutt'i delitti del mondo (a): *Vulneratus est propter iniquitates nostras , attritus est pro-*

(a) *Isai. 53. 5.*

pter scelera nostra. Si può ben dire, che comparì egli in questa occasione innanzi al Padre non solo come il più scellerato tra tutti gli uomini, ma ancora come avente egli solo tutt'i peccati degli uomini (*b*): *Omnes nos quasi oves erravimus, unusquisque in viam suam declinavit: et posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum*. Or chi potrebbe numerar tutt' i peccati degli uomini? diciamo ancor meno, chi mai potrebbe contar solamente i nostri in particolare? Ahi, che tanti sono i delitti, e tant'i colpevoli, che il cuor di Gesù ne rimane afflitto. Qual maraviglia dopo di ciò, se il profeta Geremia dice, che la di lui contrizione è stata come un vasto mare, che non ha nè fondo, nè rive (*c*)? *Magna est velut mare contritio tua, quis medebitur tui?* Così l'Evangelio ci fa sapere ch' egli sudò sangue nell' orto degli olivi per un eccesso di tristezza, di cui non leggiamo esempio in verun altro uomo del mondo, perchè infatti nessun altro è mai stato si penetrato dal dolore, quanto lo fu allora Gesù Cristo. Adoriamo questo divin Salvatore agonizzante, e moribondo di dolore per nostra cagione, e nel secondo punto

II.

Impariamo, quale debba essere la contrizione, che noi dobbimo avere dei nostri peccati. Concepiamo da ciò, che seguì in Gesù Cristo il quale non ebbe di peccatore che la pura apparenza, quel che dovrebbe farsi in noi, che siamo pur troppo realmente veri peccatori (*d*). *Si in viridi ligno haec faciunt, in arido quid fiet?* Nè ci contentiamo soltanto di essere penetrati da questa verità, ma procuriamo ancora di persuaderla al popolo, e particolarmente a coloro, che vengono a confessarsi da noi in questi giorni, nei quali si trovano tanti peccatori, che non hanno per niente quella contrizione interiore, somma, sovrannaturale, universale, ed efficace, che dovreb-

(*b*) *Ibid. v. 6*. (*c*) *Thren. 2. 13*.
(*d*) *Luc. 23. 31*.

bero avere de'loro peccati. Domandiamola a questo Dio penitente e per loro, e per noi.

O adorabile Salvatore, che con una nuova invenzione pel vostro amore avete pianto i miei peccati nell'orto degli olivi a lagrime di sangue, date per lo meno, se pur vi piace, dell'acqua ai miei occhi, e fatemeli due fonti di lagrime per piagnere le mie iniquità. Fate, che considerandole come la cagione della vostra agonia, io entri con voi nella tristrezza, e nell'afflizione, che voi volete, ch' io senta. Io mi abbandono nelle vostre mani, o Dio sofferente, che per amor di un peccatore, quale io sono, vi siete posto nelle mani di un Dio vivente, che vi ha caricato di tutt' i flagelli della sua vendetta. Fatemi sentire quel che meritano i miei peccati, affinchè possa dire con un penitente (e): *Sagittae Domini in me sunt, quarum indignatio ebibit spiritum meum.*

Nel prepararvi alla Messa considerate, che per partecipar degnamente di quel calice di benedizione, che Gesù Cristo vi presenta, bisogna aver parte anche in quello dei suoi dolori, soffrendo umilmente tutto ciò che piacerà a Dio di farvi soffrire in espiazione dei vostri peccati dicendo col vostro adorabile Redentore: *Pater mi, si non potest hic calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua.* Matth. 26. 42.

PER IL MERCOLEDI'.

Vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit. Isa. 53. 4.

Egli si è veramante addossato le nostre miserie, e si è caricato dei nostri dolori.

LA PASSIONE DI GESU' CRISTO NELLA CITTA' DI GERUSALEMME.

1. *Gesù Cristo patendo, deve impegnarci a soddisfare alla giustizia di Dio pei nostri peccati.*
2. *Maniera con cui noi dobbiamo soddisfare.*

I.

Nel leggere oggi la passione di Gesù Cristo fermatevi

(e) *Job. 6. 4.*

sù quello, che ha egli sofferto in Gerusalemme, poichè questa è quell' ingrata città, ch' è stata il teatro dei suoi patimenti, come pure il motivo delle doglianze, ch' egli ha fatte per bocca di un profeta (*a*): *Popule meus, quid feci tibi, aut quid molestus fui tibi? Responde mihi.* Osservate come egli venne strascinato per le contrade di questa empia città, caricato di obbrobì, e di maledizioni da un popolo a cui non ha fatto egli altro che bene; messo nel ruolo dei ribaldi, condotto di tribunale in tribunale, senza che alcuno prendesse la di lui difesa. Cosa non ha egli sofferto appresso di Caifasso, di Pilato, e di Erode? Riandate tutto questo col vostro pensiero, e troverete la verità di ciò che diss' egli pel profeta Geremia, che non vi fu dolore simile al suo (*b*). *Attendite, et videte, si est dolor sicut dolor meus*. Poichè senza parlar degli oltraggi, degli sputacchi, e delle ceffate, la sola flagellazione fa orrore. Basta dire, che Pilato credette di aver placato il furore dei giudei dopo un sì crudele trattamento, che lo ridusse in uno stato, in cui perduta quasi la figura di uomo, rassomigliava piuttosto ad un lebbroso (*c*): *Et nos putavimus eum quasi leprosum, et percussum a Deo, et humiliatum.* Ecco quello, che i nostri peccati hanno costato a Gesù Cristo che si è assoggettato a tutt'i tormenti per espiarli. *Corpus meum dedi percutientibus, et genas meas vellentibus; faciem meam non averti ab increpantibus, et conspuentibus in me.* E noi, che siamo i colpevoli, noi non vorremo soffrir nulla? Impariamo adunque oggi da questo Dio paziente la maniera, con cui dobbiamo soddisfare pei nostri peccati.

II.

Noi dobbiamo sapere. 1. Che sebben Gesù Cristo abbia soddisfatto alla giustizia di Dio pei nostri peccati, e

(a) *Mich. 6. 3.*
(b) *Threm. 1. 12.* (c) *Isai. 53. 4.*

le di lui soddisfazioni sieno di un merito infinito, non ha però egli nulladimeno voluto dispensarci dal far penitenza; anzi all'opposto ci obbliga ad unir le nostre sod disfazioni alle sue: e però S. Paolo diceva(*d*): *Adimpleo ea, quae desunt passionum Christi in carne mea.* A patimenti del Salvatore nulla manca, se non l'unirvi i nostri; vale a dire, noi dobbiamo punire in noi stessi il peccato, per cui egli ha tanto sofferto.

2. Dobbiamo sapere, che i peccati, per cui dobbiamo soddisfare, sono quelli, che noi abbiamo commessi dopo il battesimo: e questa è la ragione, per cui i santi padri, come nota il Concilio di Trento (*e*), hanno chiamato il sacramento della penitenza un Battesimo laborioso, perchè la pena eterna, che meritano i nostri peccati, si è cangiata in una pena temporale, a cui dobbiamo noi soggiacere.

3. Bisogna che le nostre soddisfazioni abbiano due qualità La prima, che sieno un rimedio, ed una precauzione per l'avvenire; di modo che noi pratichiamo le virtù contrarie ai vizi, cui siamo stati soggetti (*f*). *Sicut enim fuit sensus vester, ut erraretis a Deo, decies tantum iterum convertentes requiretis eum.* E la seconda, che sieno un castigo per lo passato. Questo vuol dire, che noi dobbiamo far penitenza in un modo proporzionato all'enormità, numero, e durata dei peccati, che abbiamo commessi (*g*). *Quam magna deliquimus, tam granditer defleamus, alto vulneri diligens, ac longa medicina non desit, poenitentia crimine minor non sit*: dice S. Cipriano.

Osservate ora, come voi vi siete diportato in questo punto in ordine a voi, e agli altri. Avete voi detto ai peccatori, come S. Giovanni (*h*): *Facite ergo fructus dignos poenitentiae?* Siete voi stato fedele nel soddisfare

(d) *Coloss. 1. 24.* (e) *Sess. 14. c. 2.*
(f) *Baruch. 4. 28.* (g) *S. Cyp. de lap.*
(h) *Matth. 3. 8.*

alle penitenze,che vi sono state ingiunte? Ah! che in luogo di lagnarci, di differirle, o diminuirle, non dovremmo noi al contrario aumentarle con altre buone opere, giacchè le penitenze, che si danno oggidì, sono tanto leggiere, e lontane dal rigore degli antichi canoni? Andate all' altare con questa disposizione, ricordandovi, che bisogna aver parte nella passione del Salvatore, di cui andate a rinnovar la memoria, se volete aver un giorno parte nella sua gloria. *Si tamen compatimur, ut et conglorificemur*. Rom. 8. 16.

PER IL GIOVEDI' SANTO.

Sciens Jesus, quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Joan. 13. 1.

Sapendo Gesù, ch'era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre suo, siccome aveva egli amato li suoi, ch'erano nel mondo, non lasciò di amarli pur anche sino alla fine.

DELLA ISTITUZIONE DELL' EUCARISTIA.

1. *L'amore, che ci ha mostrato Gesù Cristo.*
2. *Ciò, che questo amore ricerca da noi.*

I.

Quello, che noi dobbiamo fare in questo santo giorno, ch'è quello della istituzione dell' Eucaristia, si è di lodare. e di benedire la bontà del Salvatore nel dono ineffabile, che ha fatto egli alla sua chiesa. Egli non ha lasciata veruna cosa, dice S. Giovanni Crisostomo, di quanto può fare un cuor avvampante di amore per noi (a). *Nihil omisit, quod vehementer amantem deceret*. E se noi vi farem riflessione, troveremo, ch' egli ha avuto per noi in questo mistero un amore senza riserva, senza interesse, e senza fine.

1. Ci ha egli amati senza riserva, poichè sotto le specie del pane, e del vino, ci ha dato tutto quello ch' egli

(a) *Chrys. in Joan. cap. 13.*

è, il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Anima, le sue grazie, i suoi meriti, e la sua stessa Divinità. Non è egli un Dio, che nei trasporti del suo amore si rende, per così dire, prodigo di se medesimo? come dice l'abate Guerrico (b): *O Deum, si fas est dici, prodigum sui prae desiderio hominis! An non prodigum, qui non solum sua, sed et se ipsum impendit?*

2. Egli ci ha amati con un amore purissimo, e senza interesse. Per rimanerne convinti, basta solamente riflettere, che nella vigilia della sua passione instituì egli questo Sacramento. *In qua nocte tradebatur*, dice S. Paolo, nel tempo stesso che i giudei eransi congregati per stabilire il modo di perderlo, e che Giuda meditava l'occasione favorevole di loro darlo nelle mani: ch'è lo stesso, che dire, nel tempo della maggiore ingratitudine degli uomini verso di lui, e nel tempo, in cui essi meritavano maggiormente la di lui collera, e il di lui sdegno, questo adorabile Salvatore, non avendo all' incontro che pensieri di pace, e di misericordia per noi, ha voluto darcene l'ultimo contrassegno, e senza aver riguardo ai sacrilegi, e alle profanazioni, che tanti cattivi cristiani, ed empi sacerdoti farebbero in seguito di questo divin Sacramento, ha voluto egli lasciarci le ricchezze del suo amore, e un compendio delle sue maraviglie, come dice il Concilio di Trento (c). *In quo divitias divini sui erga homines amoris effudit, memoriam faciens mirabilium suorum.*

3. Finalmente questa istituzione è stata l'effetto di un amore estremo, e senza fine, che non si può in altra guisa spiegare se non dicendo con S. Giovanni: *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos.* E questo vuol dire, che come se il figlio di Dio non ci avesse date bastevoli pruove della sua bontà col farsi uomo, e coll'assoggettarsi a tutte le nostre miserie, ha

(b) *In fest. Pent. ser. 1. int. op. S. Bern.*
(c) *Sess. 13. c. 2.*

voluto di più, essendo vicino a lasciarci, e ad andare a spirar sù di una Croce, soddisfare all'amor suo, e portarlo sin dove il medesimo ha potuto giugnere, cioè fino all'infinito, *usque in finem*. Quindi è, ch' egli rese perpetuo tutto quello, che fece per noi, e così non contento di essere nato una volta per noi, di essere vivuto, ed esser morto sacrificato per noi, stabilì un Sacramento, percui rinasce ogni giorno, conversa sempre con noi, e rinnova continuamente la sua morte, e il suo sacrifizio: e questo Sacramento è quello dell' Eucaristia, percui in fatti egli si riproduce ad ogni momento nelle mani de' sacerdoti, per cui viene egli a compier a puntino la promessa fattaci di non abbandonarci giammai, e di star sempre con noi sino alla consumazione de' secoli: percui finalmente viene egli offerto in tutt' i tempi, e in tutti i luoghi, come l' ostia santa, e la vittima perfetta, della quale il perpetuo sacrifizio rende a Dio di lui Padre tutta la gloria; ch' egli merita, e cancella con soprabbondanza tutt'i peccati dell'universo. Oh mio Dio, bisognerebbe essere molto ingrato, per dimenticarsi di un tal benefizio! Ma perchè gli ecclesiastici sono quelli, che ne hanno maggior parte,

II.

Rappresentatevi un poco, cosa potete voi fare di meglio per corrispondere alla carità infinita, che il Figlio di Dio ci ha dimostrata nella istituzione di questo Sacramento.

Che è 1. di avere una singolar divozione a questo giorno, e di rinnovarne la memoria tutt' i giovedì dell' anno colla pratica di qualche buona opera: poichè in tal giorno propriamente si è principiato il sacerdozio della nuova legge, e fu stabilito il ministero ecclesiastico, di cui nostro Signore ha fatto egli stesso le prime funzioni; quella di vescovo, ordinando i primi sacerdoti; quella di sacerdote, consecrando il pane, ed il vino; quella di diacono, distribuendo il calice ai suoi Appostoli; e quella

di suddiacono, lavando loro i piedi, e preparando egli stesso la materia del suo sacrifizio.

2. Dobbiamo ringraziar questo divino Pontefice, che non avendo ostia più preziosa da offerire del suo proprio Corpo; e non potendo sempre dimorare con noi, per farne l'offerta da se medesimo, ci ha sostituito in sua vece, per rappresentar la sua persona, per offerirlo in suo nome, e continuare il suo sacrifizio sino alla fine de' secoli, dando questa facoltà primieramente ai suoi Appostoli, e poi a tutti coloro, che dovevano legittimamente loro succedere, con queste parole (*d*): *Hoc facite in meam commemorationem.*

4. Bisogna avere una venerazione particolare per tutto quello, che riguarda questo augusto Sacramento; ed ogni volta, che vi accosterete sia per celebrare, sia per comunicarvi, o per sentir la santa Messa, entrare in quello spirito di sacrifizio, in cui era allora Gesù Cristo, e che significò egli con queste parole (*e*): *Quod pro vobis datur:* le quali aggiunse subito dopo le seguenti: *Hoc est Corpus meum*; per mostrare, che quelli, che pronunciano quelle sante parole in di lui nome, debbono esser disposti, come lui, di dar il loro sangue, e la loro vita per la gloria di Dio, e pei peccati del popolo. Ma voi vi siete mai accostato all'altare con queste disposizioni? Procurate per lo meno di accostarvi così nel giorno d'oggi.

Per la Messa dovete sapere, che in oggi tutt' i sacerdoti si comunicano per mano del celebrante affin di rappresentare gli Appostoli, che furono tutti comunicati per mano dello stesso Gesù Cristo. Fate questa Comunione con un nuovo fervore, affin di onorare il primo sacrifizio del Salvatore, e rendervi conforme a questo primo, e sommo sacerdote, di cui voi avete la bella sorte di tener il luogo. *Sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi.* Daniel. 3. 40.

(*d*) *Luc.* 22. 19. (*e*) *Ibid.*

PER IL VENERDI' SANTO.

Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis. Phil. 2. 8.

Gesù si è reso obbediente sino alla morte, e morte di Croce.

LA PASSIONE DI GESU' CRISTO SUL CALVARIO.

1. *Noi dovremmo pensarvi tutt'i giorni di nostra vita.*
2. *Sono pochi i christiani, ed anche gli ecclesiastici, che lo facciano.*

I.

Il crudele supplizio della flagellazione non essendo stato bastante a soddisfare il furor de' giudei, che domandavano la crocifissione di Gesù, Pilato l'abbandonò alla loro volontà. Lo caricarono perciò essi della Croce, obbligandolo, qual altro Isacco, a portar egli stesso fino sopra la montagna il legno, sù di cui doveva essere ucciso. Giunto sul Calvario, che doveva servir di altare al suo adorabile sacrifizio, questo divino Agnello si lasciò inchiodar sulla Croce con una pazienza, che faceva ben vedere, ch' egli era il Figliuol di Dio (a). *Patientiam hujusmodi nemo hominum perpetraret*, dice Tertulliano. Dopo di essere stato sospeso per tre ore, e di aver raccomandata l' anima sua all' eterno suo Padre, spirò.

Non v' è bisogno di dir di più principalmente agli ecclesiastici, che leggono nel Messale, e che veggono nelle cerimonie della chiesa tutte le circostanze della passione del Salvatore. Tutto ci annuncia in questo giorno la morte di Gesù Cristo, e tutta l' orazione, che noi dobbiamo fare, è di star in uno stordimento, e in un silenzio rigoroso nel contemplare Gesù Cristo morto sù di una Croce per la salute degli uomini.

Oh Pastore delle anime nostre! E in tal maniera voi sacrificate la vita per le vostre pecorelle! Oh Agnello innocente, vittima purissima, e perfettamente vo-

(a) *Tertul. l. de Pat. c. 41.*

lontaria ! E in tal modo v' immolate voi pei capretti, e pei peccatori?

Oh morte veramente preziosa agli occhi di Dio, e degli Angioli, che rendete la vita agli uomini, e all' Universo la sua primiera bellezza, e che riparate con sì gran vantaggio le cose tutte! Cosa posso io fare per onorarvi, e per mostrarvi la mia gratitudine, se non adorare, meditare, benedire, e ringraziare senza fine colui ch' è morto per far morire in me il peccato, e liberarmi dalla morte eterna? Ma è questo forse il pensiero, che ci tiene occupati ? Nò senza dubbio.

II.

Noi sappiamo bensì, che Gesù Cristo è morto per noi (*b*) : *Pro nobis omnibus tradidit illum :* che i nostri peccati sono stati il motivo di quanto ha egli sofferto per noi in Croce (*c*) ; *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum :* ma con tutto questo noi ci dimentichiamo della sua morte, e de'suoi patimenti. (*d*). *Justus perit,et non est qui recogitet in corde suo.* Questo è un antico lamento, che un profeta faceva una volta anticipatamente, e che molti Santi hanno rinnovato dipoi. Si riferisce di S. Francesco di Assisi, che restò un giorno rapito tutto fuor di se stesso,e tutto molle di pianto, ripetendo queste stesse parole: *Gesù Cristo è morto per noi, e nessuno vi pensa.* In fatti ella è una ingiustizia, ed una ingratitudine spaventevole la dimenticanza, in cui si vede che siamo noi di quanto ha sofferto Gesù Cristo per noi medesimi. Per noi egli è stato crocifisso tra due ladri, e nella sua agonia in mezzo ai suoi mortali dolori pensava egli a noi, e si offriva alla più crudele di tutte le morti, per liberarci dalla morte eterna, e procurarci una vita beata: e pure chi vi è, che vi pensi, che in questo occupi la sua mente, e che ne faccia il soggetto della sua orazione? Nè parlo io solamente

---

(*b*) *Rom.* 8. 32. (*c*) 1. *Petr.* 2. 24. (*d*) *Isai.* 57. 1.

dei Cristiani,che vivono negli imbarazzi del secolo, parlo ancora degli ecclesiastici , e dei sacerdoti medesimi , i quali fanno professione di rinnovar ogni giorno all' altare la memoria della passione del Salvatore Si celebra la Messa senza attenzione al mistero , che ci rappresenta. Diciamo di più : si danno degli ecclesiastici i quali ben lontani dall' adorare,c dal meditare Gesù Cristo crocifisso, non pensano se non a ciò che gli dispiace, o l' offende , e di nuovo lo crocifigge. E puossi mai pensare una maggiore ingratitudine ?

Risolvetevi adunque di far ogni giorno un poco di riflessione alla passione di Gesù Cristo e d'insinuar questa divozione anche al popolo. Nè vi scusate col bisogno , che avete di studiare. È meglio saper meno , ed anche ignorar tutto il resto coll'Appostolo, purchè si sappia bene Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso per noi. *Non enim judicavi me scire aliquid inter vos , nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum.* 1. Cor. 2. 2.

PER IL SABBATO SANTO.

Absorpta est mors in victoria 1. Cor. 15 54.
La morte fu assorbita con una compiuta vittoria.

1. *La vittoria, che Gesù Cristo ha riportata dalla morte, dal demonio, e dall' inferno.*
2. *Le armi, che ci ha lasciate per vincere gl' inimici della nostra salute.*

I.

Adoriamo in quest'oggi Gesù Cristo nello stato di morte nel quale la chiesa ce lo appresenta: adoriamo il suo corpo nel sepolcro come la santa carne della vittima immolata a Dio , la quale non deve mai corrompersi , ma risorgere alla gloria, e alla immortalità: adoriamo la sua santa anima, la quale è discesa nel limbo per visitare, e liberar tutti quelli, ch'erano morti in grazia: veneriamo nello stesso tempo il trionfo, che questo divin Salvatore

ha riportato dalla morte, dal demonio,e dall'inferno (*a*): *Ero mors tua, o mors; morsus tuus, inferne.* Non solo la morte ha perduta la sua forza, ma il demonio ancora, che teneva l'imperio della morte, e tutti gli uomini come suoi schiavi, si trova interamente umiliato, e vinto dal Salvatore del mondo, che ha voluto soffrir la morte per riscattarci da una sì crudele servitù (*b*). *Ut per mortem*,dice S. Paolo, *destrueret eum, qui habebat mortis imperium, idest diabolum.* Qual rabbia, qual confusione pel principe delle tenebre vedersi così tolte le spoglie, e sè stesso condannato da colui, ch' egli credevasi d'aver disfatto(*c*)?*Nunc princeps hujus mundi ejicietur foras.* Ma qual prodigio vedere questo divin Salvatore penetrar fino nel fondo della terra,come dice S. Paolo (*d*): *descendit primum in inferiores partes terrae:* e portar gli splendori della gloria fino nell'ombre della morte; per cavar fuori dall' Inferno, cioè dalle prigioni sotterranee, che noi chiamiamo il limbo, quegli avventurati prigionieri, i quali da gran tempo attendevano la di lui venuta. Figuratevi, qual fu la gioja di quelle fortunate anime, che nostro Signore riempì di consolazione, intanto che la di lui presenza riempiva di terrore i demonî, e i reprobi. Entrate a parte della loro gioja, e ringraziate questo divin Salvatore d'aver fatto parte agli uomini del frutto delle sue vittorie (*e*). *Deo autem gratias,qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Jesum Christum.* E per secondo punto,

II.

Imparate oggi da nostro Signore a vincere gl' inimici della vostra salute. Se volete saperne i mezzi, andate a veder il suo prezioso corpo sul Calvario, che Nicodemo, e Giuseppe d'Arimatea staccano dalla croce tutto intriso

---

(a) *Osee 13. 14.* (b) *Heb. 2. 14.*
(c) *Joan. 12. 31.* (d) *Eph. 4. 9.*
(e) *1. Cor. 15. 57.*

del proprio sangue. Considerate bene tutto quello, che ha servito al suo supplizio. Maneggiate i suoi chiodi, le spine, la lancia, e ogni altro istrumento della sua passione. Notate sopra tutto la pazienza, l'umiltà, l' obbedienza, che ha egli praticate sino alla morte, e alla morte della croce. Ecco la armi, con cui egli ha atterrate le potenze dell'inferno (*f*): *Expolians principatus, et potestates traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso*. Ecco le armi, ch'egli ci ha lasciate per trionfar dei nostri nemici. In virtù della sua croce, e cogli esercizi della mortificazione voi ne verrete a capo. *In hoc signo vinces*. Ma come voi ve ne siete servito nel tempo della quaresima? I digiuni, le orazioni, le istruzioni, i sacramenti, che voi avete ricevuti, vi hanno essi fatto morir a voi medesimo, e alle vostre cattive inclinazioni? Badate bene: e se resta ancora in voi qualche cosa dell'uomo vecchio, rinunciatevi di buona voglia prima di accostarvi alla sacra mensa, ove dovete cibarvi della sacrata carne dell'agnello, che si è immolato per noi sopra l'altar della croce.

Entrate a parte ancora della divozione delle pie donne, che andarono a visitar il sepolcro di nostro Signore e ricordatevi nell'assistere alla benedizione de' fonti, che nel battesimo voi siete stato seppellito con Gesù Cristo per non più vivere se non a lui. Rinnovate le proteste, che avete fatte in questo primo sacramento, che non si conferiva anticamente fuorchè nelle vigilie di Pasqua, e di Pentecoste. Ma perchè le vostre risoluzioni sono troppo deboli, se non vengono avvalorate dalla grazia; domandatela istantemente a nostro Signore in questo giorno di trionfo, e sopra tutto pregatelo di far morire in voi tutt' i movimenti della natura corrotta, affine di essere trovato degno di risuscitare domani con lui. *Si enim complantati facti sumus similitudini mortis ejus, simul et resurrectionis erimus*. Rom. 6. 5.

(f) *Coloss. 2. 15.*

PER IL GIORNO DI PASQUA.

Non est hic, sed resurrexit. Luc. 24. 6.
Egli non è più qui, ma è risorto.

Il mistero, che deve tener tutti occupati in questo giorno sì solenne tra i cristiani, è quello della risurrezione di Gesù Cristo ch'esce dal sepolcro, e dallo stato di morte per entrar in virtù del suo Padre in una vita immortale, e gloriosa, quale appunto conviene al figlio di Dio.

La maniera, onde si compì questo mistero, si fù, che l'anima di Gesù Cristo ch'era stata separata dal suo adorabile corpo col supplizio della croce, e che dopo di ciò si era fermata nel limbo con quelle dei santi, ch' erano stati prima della di lui venuta nel mondo, si riunì al suo corpo, ch' era restato nel sepolcro; e questo avvenne sul far del giorno della domenica. Ora benchè questo corpo di già glorioso, e però impassibile sortito sia dal sepolcro passando da parte a parte la pietra che lo chiudeva, per via di penetrazione e senza romperla, come possiamo comprendere dalla similitudine dei raggi del sole, che passano per mezzo del cristallo senza spezzarlo; tuttavia, affinchè questa risurrezione non restasse incognita, e i soldati dei giudei, che guardavano il sepolcro divenissero eglino stessi i testimonî di un tal prodigio, un angelo tutto risplendente di luce scese dal cielo, ed avendo cagionato un grande tremuoto, rivoltò la pietra che chiudeva l' ingresso del sepolcro, e che nessuno avrebbe potuto muovere, affinchè tutti potessero vedere, che Gesù Cristo non v' era più. Questi soldati abbagliati dalla luce di quell' angelo, se ne fuggirono, e andarono a pubblicar in Gerusalemme quanto era occorso, e quanto essi avevano veduto. In questo stesso tempo S. Maria Maddalena, e le altre sante donne, che erano venute al sepolcro colla sola intenzione d'imbalsamar il corpo di Gesù, intesero da questo angelo, ch'egli era risuscitato; e di poi avvennero tante maraviglie, e differenti apparizio-

ni, che noi leggiamo nell' Evangelio in tutta questa ottava.

DELLA SPIRITUALE RISURREZIONE.

1. *Noi dobbiamo risorgere alla grazia, come Gesù Cristo è risorto alla gloria.*
2. *Segni, per conoscere se siamo risorti in questa maniera.*

I.

Rendiamo i nostri omaggi a Gesù Cristo risorto vittorioso della morte, e dell' inferno, gridiamo con tutt' i santi, che (*a*) *l'agnello, che si è immolato per noi, è degno di ricevere possanza, divinità, sapienza, forza, onore, gloria, e benedizione.* Consideriamo indi quai frutti noi dobbiamo trarre da questo mistero. Tutto il frutto, che la chiesa aspetta da noi, è di vederci a ripigliare una nuova vita, e a risorgere alla grazia, come Gesù Cristo è risorto alla gloria (*b*). *Ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitae ambulemus.* Per risorgere in questa maniera noi dobbiamo secondo la dottrina di S. Paolo.

1. Morir al peccato, mortificar le nostre passioni, rinunciar alla vita animale, e sensuale dei figliuoli di Adamo (*c*). *Hoc scientes, quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, et ultra non serviamus peccato.* Perchè siccome nostro Signore Gesù Cristo non è entrato nella sua vita gloriosa, se non dopo di essere morto alla vita naturale; così noi non possiamo vivere della vita della grazia, e dello spirito, se non dopo di essere morti alla vita del corpo. e dei sensi (*d*): *Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini,* ci dice ancora l'Appostolo; *si autem, spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.*

2. Dobbiamo camminare in una nuova vita; cioè a di-

(a) *Apoc. 5. 12.* (b) *Rom. 6. 4.* (c) *Ibid. 6.*
(d) *Rom. 8. 13.*

re, bisogna che si vegga dal cangiamento nelle nostre azioni, e nella nostra condotta, di maniera che se abbiamo portata in noi la immagine dell' uomo terrestre, ora portiamo quella dell' uomo celeste (e). *Sicut portavimus imaginem terreni, portemus et imaginem caelestis*. La risurrezione è la vita dell' uomo nuovo, il quale ha nuovo il suo cuore, il suo spirito, i suoi occhi, le sue mani, e i suoi piedi. Il suo cuore non vive che per Dio (f). *Mihi vivere Christus est*. Il suo spirito non si nudrisce, che del pensiero della eternità: i suoi occhi non si aprono, che agli oggetti invisibili, e spirituali: le sue orecchie non stanno attente, se non alle cose della salute: le sue mani sono impiegate nelle buone opere: i suoi piedi, cioè i suoi affetti, non si portano più alle creature, ma corrono con piacere nella strada dei comandamenti.

Ecco quel, che si chiama risorgere spiritualmente. Ma si risorge poi così nel tempo di Pasqua? Fatevi riflessione; se siete confessore, non lasciate di dire ai vostri penitenti quelle parole di S. Bernardo, che la Pasqua cristiana è un tal passaggio, che non ritorna più indietro, di maniera che, per celebrarla degnamente, bisogna passar si bene, che non si ritorni mai più alla prima vita, che si è lasciata (g). *Pascha transitus, non reditus interpretatur*. E per questo Gesù Cristo uscito dal sepolcro non vi rientrò mai più, e passato da una vita mortale ad una immortale, non riassunse mai più le infermità della prima. *Christus non rediit, sed transiit, transmigravit, non remeavit*. Ma perchè non basta che un ecclesiastico si adoperi per la salute degli altri,

II.

Esaminate voi stesso innanzi a Dio, se siete veramente risorto. Sono tanti anni, che vi si predica questo mi-

---

(e) *1. Cor. 15. 49*. (f) *Phil. 1. 21*.
(g) *S. Ber. ser. in die Paschae. §. 14*.

stero, e che voi solennizzate le feste di Pasqua, e frattanto qual'emenda si vede nei vostri costumi? Quali segni portate voi di questa vita nuova? S. Paolo ce ne dà de' certi nella sua Epistola ai Colossesi, sopra la quale voi potrete esaminarvi(*h*). *Si consurrexistis cum Christo, quae sursum sunt quaerite, ubi Christus est in dextera Dei sedens; quae sursum sunt sapite, non quae super terram.* Avete voi questa proclività interiore per le cose del cielo, questa secreta inclinazione, che vi renda il mondo insopportabile, questo orrore del secolo, e di tutte le sue vanità? Sospirate voi per riunirvi a Gesù Cristo? Sopportate voi con impazienza tutto quello, che v'impedisce di occuparvi per lui, e per la gloria, che ci ha meritata? Avete voi cura di staccarvi ogni giorno più dalle cose di questa terra, che sono indegne del nostro affetto, e di non desiderare, se non quelle del cielo, per l'acquisto delle quali dobbiamo noi unicamente affaticarci? Se fate tutto questo, vi si può far sicurtà, che siete risuscitato; ma se voi siete in una diposizione affatto contraria, non si ha egli tutto il motivo di dubitarne? Risolvetevi però in quest' oggi di purificar il vostro cuore dal lievito della malizia, che lo corrompe, affine di divenire una pasta pura, e nuova, degna di essere consecrate a Dio. A far ciò c' invita l'Appostolo nell' Epistola di questo giorno. Per prepararci poi alla Messa, o alla Comunione, non sapremmo noi far miglior cosa, quanto di meditarne tutte le parole (*i*). *Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azymi.* Egli è ormai tempo di spogliarci del vecchio uomo, e di rivestirci del nuovo. La ragione, che dà S. Paolo, è pressantissima. *Etenim Pascha nostrum immolatus est Christus.* Gesù Cristo nostra Pasqua, si è immolato; dobbiamo noi cibarci di questo vero agnello pasquale, e impinguarci della sua divina carne. Ma quale purità non è necessaria per essere a

---

(h) *Col. 3. v. 2.* (i) *1. Cor. 5. 7.*

parte di questa adorabile vittoria,e per intervenire a questo convito degli Angioli? Diciamo di più: non solamente noi mangiamo l'agnello senza macchia, ma abbiamo ancora il vantaggio d'immolarlo. E cosa possiamo noi dire di più forte per impegnarci a condur una vita nuova? *Itaque epulemur non in fermento veteri*, *neque in fermento malitiae*, *et nequitiae*, *sed in azymis sinceritatis*,*et veritatis*. Preghiamo il Signore,che ce ne faccia la grazia. *Tu autem*, *Domine*, *miserere mei*, *et resuscita me*. Ps. 40. 11.

PER IL LUNEDI' DOPO PASQUA.

Surrexit Dominus vere, *et apparuit Simoni*. Luc. 24. 34.

San Luca dice, che nel giorno dopo la risurrezione di Gesù Cristo due de' suoi discepoli andando al castello di Emmaus, e ragionando insieme di lui nel viaggio,questo divin Signore nascosto sotto la figura di un pellegrino loro si accostò, e pregolli di ammetterlo a parte del loro discorso, e loro ricercò, perchè fossero così melanconici. Uno di essi gli rispose, che parlavano di Gesù,il quale era un gran profeta, e un uomo miracolosissimo: che i principi de' sacerdoti lo avevano fatto morire in croce: che quanto ad essi, avevano eglino sperato, che fosse per essere il Redentor d'Israello, ma che non sapevano più cosa credere, ora ch' egli era morto. Gesù li riprese della loro incredulità, e del loro acciecamento, dovendo essi pur sapere, che secondo tutt' i profeti bisognava che il Messia patisse, e così entrasse nella sua gloria. Loro spiegò poi quello, che era stato detto di lui in tutte le Scritture. Giunti intanto ad Emmaus fece vista egli di andarsene, ma questi discepoli rapiti dal di lui discorso lo costrinsero a fermarsi con loro. Postisi a tavola prese egli il pane, lo benedisse, e spezzatolo ne diede ad essi. Tosto ch' ebbero ricevuto questo sacro pane, i loro occhi, fino allora chiusi, si aprirono, e riconobbero Gesù Cristo, che disparve in quell' istante dai loro occhi. Andarono essi subito a riferir quanto loro era

avvenuto agli undici Appostoli raunati in Gerusalemme, i quali li assicurarono per loro parte, che Gesù veramente era risorto, e ch' era comparso a Simone.

1. *Certezza della risurrezione di Gesù Cristo, e della nostra.*

2. *Come questa verità debba sostenerci.*

I.

Cominciate la vostra orazione con un atto di fede: credete fermissimamente la risurrezione dei morti. Questo è il punto fondamentale della religione cristiana, come dice Tertulliano (*a*): *Fiducia Christianorum resurrectio mortuorum.* Gesù Cristo ha voluto egli stesso stabilirlo coll' autorità delle Scritture contro i sadducei, che lo negavano; ne ha favellato spesse volte ai giudei; ne ha parlato spessissime volte agli Appostoli, e ai suoi discepoli; loro ha predetta in particolare la sua risurrezione; loro si è manifestato molte fiate, ed un giorno si è mostrato a più di 500. de' suoi discepoli (*b*), i quali morirono poi tutt' in conferma di queste verità; e li miracoli, che hanno fatti nel predicarla hanno convertita tutta la terra. Così intorno a ciò non vi resta più verun dubbio (*c*). *Surrexit Christus; absoluta res est:* dice S. Agostino. Ora Gesù Cristo il quale, come dice l'Appostolo, è il primogenito de' morti (*d*), *Primitiae dormientium*, essendo risorto in quella carne, che aveva egli preso da noi, ne viene in conseguenza che anche noi risorgeremo un giorno nella nostra: e quindi la sua risurrezione è una pruova certa della nostra (*e*). *Spera ergo*, conchiude S. Agostino, *in te futurum, quod praecessit in primitiis.* Diciamo dunque in questo giorno con una viva fede quello, che il S. Giobbe disse molto tempo prima della venuta del Mediatore (*f*): *Io so, che il mio Redentore è vivo, e che nel giorno estremo io risorgerò dalla terra; che sarò rivestito un' altra volta*

(a) *Lib. de resur. carn.* (b) *1. Cor. 15. 6.*
(c) *S. Aug. l. 12. de Civit. Dei c. 8* (d) *1. Cor. 15. 20.*
(e) *In Ps. 129.* (f) *Job. 19. 25. et seqq.*

di questa mia pelle; che vedrò il mio Dio nella propria mia carne, che io stesso, dissi, lo rivedrò, e non già un altro, e che lo contemplerò con questi miei proprî occhi. Questa è la speranza, che io nutro, e che manterrò sempre nel mio cuore. Ecco una verità, che deve ben consolarci nei travagli di questa vita, onde andiamo a considerarla nel secondo punto:

II.

Che se noi non sperassimo in Gesù Cristo se non per rapporto a questa vita, i cristiani, come dice S. Paolo, sarebbero i più miserabili di tutti gli uomini (g). *Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.* Ma la speranza, che noi abbiamo di una miglior vita, ci consola in mezzo alle afflizioni, e alle miserie, che proviamo in questa. Noi sappiamo di dover morire fra poco e indi d'aver a risorgere, per essere poi sempre immortali. Sappiamo ancora, che se noi portiamo volentieri la nostra croce con Gesù Cristo, parteciperemo un giorno della gloria della sua risurrezione. Ecco quello, che c' incoraggia a mortificarci, e a soffrir tutto per di lui amore. Ecco quello, che ha resi i Martiri tanto pazienti in mezzo ai supplicî. Chi potrebbe mai dire quello, che la rabbia dei tiranni loro ha fatto soffrire? Si sa, che la crudeltà di Nerone giunse sino a farli intonacar di pece, e di altra materia combustibile per far servire i loro corpi di fanali nelle strade di Roma in tempo di notte. E cosa avrebbe potuto sostenere questi veri servi di Dio, se non l'aspettazione, in cui vivevano, della beata risurrezione? Questa era lo sprone di cui si serviva S. Paolo in mezzo ai travagli, e alle pene infinite, che accompagnavano il suo ministero (h). *Propter spem Israel catena hac circumdatus sum*, diceva egli a quei medesimi, che lo perseguitavano; e scrivendo al suo caro discepolo, che desiderava di lasciar erede del suo coraggio, gli raccomanda espressa-

(g) 1. Cor. 15. 19. (h) Act. 28. 20.

*

mente di non dimenticarsi giammai della risurrezione del Salvatore (i). *Memor esto, Dominum Jesum Christum resurrexisse a mortuis.* Oh se la fede di questo mistero fosse così perfetta, e così viva nei nostri cuori, come fu in quello di S. Paolo, di S. Timoteo, e di tanti altri Santi Martiri, cosa non faremmo noi per la gloria di Dio, e per la salute delle anime? Ah! Signore, aumentate la nostra fede (k). *Adauge nobis fidem.*

Nel prepararvi alla Messa, considerate che per mezzo della S. Comunione Gesù Cristo si fece conoscere ai discepoli di Emmaus, e per mezzo di questo Sacramento di lume fortificò in essi la fede della sua risurrezione (l). *Cognoverunt eum in fractione panis.* Pregatelo, che faccia anche a voi la stessa grazia, e affine di meritarla, portatevi le stesse disposizioni di que' due discepoli, voglio dire un cuore ardente di amore per lui. *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis dum loqueretur in via?* E nel ringraziamento scongiuratelo di fermarsi con voi, perchè si fa tardi, e il fine della vostra vita si avvicina: *Mane nobiscum, quoniam advesperascit, et inclinata est jam dies.* Luc. 24. 29.

PER IL MARTEDI'.

Tunc aperuit illis sensum, ut intelligerent Scripturas. Luc. 24. 45.

Allora aprì loro la mente, acciocchè intendessero le Scritture.

LEZIONE DELLA S. SCRITTURA.

1. *Maniera, con cui bisogna farla.*
2. *Frutto, che si deve trarne.*

I.

Nell'apparizione di Gesù Cristo ai suoi Appostoli, che leggiamo noi oggi nell' Evangelio, vien rapportato, che dopo di aver Gesù loro fatte vedere le sue sacre piaghe, e dopo di aver mangiato in loro presenza, per convincerli della verità della sua risurrezione, illuminò ad essi la mente, e loro diede l' intelligenza della sacra Scrittu-

(i) 2. *Tim.* 2. 8.
(k) *Luc.* 17. 5. (l) *Chrys. hom.* 9. *in Matth.*

ra, e fece loro comprendere, che la medesima conteneva, e prediceva quanto eragli avvenuto. Facciamo sopra di questo la nostra orazione, ed impariamo come dobbiamo leggere i santi libri, la di cui cognizione è a noi necessaria, non meno che agli Appostoli, dovendo noi spiegarla al popolo.

La prima cosa, che noi dobbiamo osservare in questa lettura, si è di fare una breve, e fervorosa orazione a Gesù Cristo che solo è degno di aprirci, e dissigillarci questo divino libro (a): *Dignus es Domine accipere librum, et aperire signacula ejus.*

2. Si deve avere un gran rispetto per la sacra Scrittura, venerar le massime di eterna verità; che in essa vi sono rinchiuse, come tante parole tutte divine, ed adorabilissime, come le chiamano i santi Concili: *sacrosancta, et adoranda verba Scripturarum:* dimostrare ancora al di fuori questo rispetto alla sacra Bibbia, riponendola nel luogo più proprio della nostra camera, come in una spezie di tabernacolo.

3. Non bisogna mai leggerla in fretta, ma ruminarla adagio adagio, pesarne tutte le parole, esaminarne anche un' *iota*, che neppur esso è inutile, come c' insegna l' Evangelio, e provvedersi a tal effetto di qualche buon comento che sia approvato: poichè quanto agli eretici, per saggi, ed eloquenti, che pajano, bisogna sempre diffidar di essi (b): *Ne desideres de cibis ejus, in quo est panis mendacii.*

4. Bisogna leggerla con una grande umiltà, e una intera sommissione alla chiesa, che ha ricevuto da Gesù Cristo questo sacro deposito, e che sola può darcene l'intelligenza con una infallibile autorità (c), come c' insegna il santo Concilio di Trento.

5. Non bisogna mai proporci altro scopo nella lettura della sacra Scrittura, fuori di Gesù Cristo, che vi entra per tutto (d): *Totum ad Christum revocemus, si volu-*

(a) *Apoc. 5. 9.* (b) *Prov. 23. 1.*
(c) *Sess. 4. decr. de can. Script.* (d) *S. Aug. in Ps. 96.*

mus iter rectae intelligentiae tenere , dice S. Agostino. Non bisogna cercar se non lui solo nella legge, nelle figure dell' antico Testamento, nei Salmi, e nei Profeti; la qual cosa lo stesso Salvatore ha voluto farci intendere con queste parole, che oggi dice ai suoi Appostoli: *Haec sunt verba, quae locutus sum ad vos, cum adhuc essem vobiscum*; *quoniam necesse est impleri omnia, quae scripta sunt in lege Moysi, et in Prophetis, et in Psalmis de me.*

Ecco come bisogna leggere la Scrittura santa. Ma voi l' avete letta così? Ma perchè non basta saperla leggere,

II.

Considerate qual frutto, ed utilità voi dovete ritrar da questa lettura. Non basta già che stiamo assisi alla mensa della divina parola, bisogna di più che procuriamo di nutrirci di tutte le verità, che ci vengono presentate nella vasta estensione delle sante Scritture (e): *Quando sederis, ut comedas cum principe*, ci dice il Savio, *diligenter attende, quae apposita sunt ante faciem tuam.* Gesù Cristo è il Principe, che c' invita a mangiare; ma vuole, che ci serviamo di quello, che abbiamo innanzi a noi, *ante faciem tuam*, e non già di quello, ch' è lontano da noi, e che non fa per noi; cioè bisogna badare nel leggere la sacra Scrittura, di non svagarci dietro i nostri propri pensieri, nè cercar la nostra propria soddisfazione, ma solamente il pascolo delle nostre anime, e la guarigione dei nostri mali: bisogna essere unicamente solleciti di ciò, ch' edifica, e non curiosi di ciò, ch' erudisce: in una parola il gran frutto, che noi dobbiamo riportare da questa lettura, è di attendere a santificar noi medesimi, affin di poter impiegarci dipoi nella santificazione degli altri. È questo il profitto, che voi ne avete cavato?

Esaminatevi sopra di ciò. Avete voi rinunciato a quella vana curiosità, che porta sovente le persone di mondo

---

(e) Prov. 23. 1.

a leggere la Scrittura? Ne avete voi profanate le parole nelle compagnie, il che il Concilio di Trento (*f*), chiama temerità, irriverenza, e disprezzo de' libri santi, in luogo di servirvene per vostra edificazione particolare, e per quella degli altri? Avete voi avuto tutto l'ardore per questa lettura, che domanda il vostro stato, lasciando di buona voglia tutt' i libri profani per appigliarvi unicamente a questa, come lo consiglia S. Agostino (*g*)? *Omissis igitur, et repudiatis musis theatricis, et poeticis, divinarum Scripturarum consideratione, et tractatione pascamus animum.* Siete voi ad essa ricorso nelle vostre decisioni, nelle vostre istruzioni, nelle vostre desolazioni, nei vostri abbattimenti, e nelle vostre pene (*h*), secondo il consiglio dell' Appostolo, e la pratica di tutti i santi, portando sempre a questo effetto il nuovo testamento con voi, affine di poter leggerlo più spesso?

Osservate, in che avete mancato, e per disporvi alla Comunione, o alla Messa, pregate Gesù Cristo che vi dia grazia di correggervi. O Gesù, che avete la chiave della scienza della Scrittura, non meno che dei nostri spiriti, e dei nostri cuori fatecela comprendere, amare, e praticare. Fateci partecipi, se vi piace, della grazia, che avete fatta a tanti santi, i quali rapiti dalle sue bellezze, e dalla sua dolcezza non potevano lasciar di leggerla, e di consigliar agli altri di farne la loro occupazione ordinaria. *Divinas Scripturas saepius lege; imo de manibus tuis nunquam sacra lectio deponatur: disce, quod doceas: obtine eum, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem, ut possis exhortari in doctrina sana, et contradicentes revincere.* S. Hier. Ep. ad Nepot.

PER IL MERCOLEDI'.

Dicit eis Simon Petrus: vado piscari: dicunt ei, venimus et nos tecum. Joan. 21. 3.

Loro disse Simone Pietro: io vado a pescare: ed essi gli risposero: veniamo anche noi insieme con voi.

L'Evangelio di questo giorno contiene la pesca mira-

(f) *Sess.4. Decr.ult.* (g) *S. Aug. l. de vera Relig. cap. 11.* (h) *Rom. 15. 4.*

colosa avvenuta dopo la risurrezione di Gesù Cristo, ch' è poco differente da quella, che avvenne in tempo della sua vita mortale. Queste due pesche rappresentano una stessa cosa, cioè la predicazione degli Appostoli ; ma siccome ne abbiamo di già parlato, e dobbiamo parlarne ancora nella quarta settimana dopo la Pentecoste , cercheremo perciò quì un altro motivo di meditazione.

DELLA FATICA MANUALE.

1. *Che non è indegna di un ecclesiastico.*
2. *Cosa convien fare, per santificarla.*

I.

L'esempio degli Appostoli, che ritornarono alla pesca dopo la risurrezione del Salvatore, ci fa vedere, che la fatica manuale non è indegna degli ecclesiastici. Gesù Cristo non l'ha mai proibita ai suoi Appostoli, anzi loro ne ha dato l'esempio. Si legge negli Atti, che S. Paolo quel vaso di elezione destinato a portar il santo nome di Gesù alle nazioni della tella terra, si ha guadagnato da vivere col lavoro delle proprie mani. Ritrovandosi a Corinto alloggiò in casa di Aquila lavoratore di tende, affine di poter lavorare con maggior comodo insieme con lui (*a*): ***Quia ejusdem erat artis , manebat apud eos, et operabatur: erant autem scenofactoriae artis.*** Passato a Mileto fa vedere ai vescovi, ed ai sacerdoti ivi raunati l'esempio d' una vita laboriosa, disinteressata , ed occupata. Voi sapete, loro dice, che quanto è stato necessario per me , e pei miei me l' ho guadagnato col lavoro delle mie mani (*b*): ***Ipsi scitis quoniam ad ea, quae mihi opus erant, et his qui mecum sunt , ministraverunt manus istae.*** Nessuno adunque si arrossisca di guadagnarsi da vivere col lavoro delle proprie mani. Chi mai v' è che siasi con maggior serietà, e maggior utilità occupato di S. Paolo , che possa avere più giusti motivi di lui a dispensarsene ?

Sù questo esempio, e quello di tanti uomini appostoli-

(a) *Act. 18. 3.* (b) *Act. 20, 34.*

ci, che l'hanno imitato, la s. chiesa istruita da Gesù Cristo ordina per fino ai più sapienti tra i cherici, e a quelli che sono i più versati nella Scrittura, di guadagnarsi il loro vitto con qualche mestiero: *Clericus, quantumlibet verbo Dei eruditus artificiolo victum quaerat*, dice il canone 51. del IV. Concilio di Cartagine. Oh se questa regola fosse ben osservata, non si vedrebbero già tanti oziosi nella chiesa, non si vedrebbero tanti ecclesiastici, e tanti religiosi a scorrere per le strade e per le campagne, e perdere il loro tempo nelle compagnie de'secolari, e in visite inutili. Compiagnete qui un tanto disordine, che fa piagnere le persone dabbene, e che sandalezza il comune dei fedeli. E voi per non cadervi, applicatevi a qualche onesta fatica, e a qualche altra occupazione convenevole al vostro stato, e nel secondo punto

II.

Considerate quel, che dovete praticare per santificarvi: cioè 1. prendere con ispirito di penitenza la vostra fatica, di qualunque natura ella sia, ad imitazione di colui, che fu il primo penitente, non meno che peccatore tra tutti (c); *In sudore vultus tui vesceris pane*. Questa è la ragione, per cui S. Bernardo vuole, che lavorando si pensi continuamente a peccato, ch'è cagione di tutti i mali, che noi sopportiamo. *Causam laboris cogitet in labore*, dice questo padre ai religiosi di Chiaravalle (d), *ut ipsa ei poena, quam patitur, culpam pro qua patitur, repraesentet, et dum videt vulnerum ligaturam, ipsa sub pannis vulnera meditetur.*

2. Bisogna lavorar alla presenza di Dio ad esempio dei più gran Santi, che hanno sempre accompagnato coll' orazione il lavoro: perchè se il vostro cuore è ozioso, e voi non pensate a niente, e non avete che pensieri comunali, e che riguardino solo la vita presente *si communia cogitatis*, vi dice S. Bernardo, voi perderete, ben presto il merito della vostra fatica, *erit labor vester inanis in Domino.*

(c) *Gen.* 3. 19.

(d) *Ser. 39. de divers.* §. 3.

3. Bisogna lavorar senza attacco, e lasciar senza difficoltà quello, che si fa, quando è venuta l'ora dell' orazione, o dell'o studio, e quando le funzioni del nostro ministero ci chiamano altrove. E questo è appunto ciò che il Concilio di Cartagine, il quale raccomanda caldamente ai ministri della chiesa il lavoro manuale, riserva espressamente (*e*): *Clericus victum, et vestimentum sibi artificiolo, vel agricultura, absque officii sui dumtaxat detrimento, praeparet.*

Ecco alcuni mezzi per santificar il vostro lavoro, procurate di metterli in pratica, e nel prepararvi alla Messa riflettete, che quello, che andate a ricevere all'altare essendosi occupato nel lavoro fino dalla sua gioventù, voi non potete ricusar d' imitarlo. Pregatelo perciò, che benedica tutte le vostre fatiche, affinchè voi siate trovato degno di entrare nel suo riposo eterno, e di sentire alla fine dei vostri giorni quella dolce voce, che consola tutti coloro, che muojono nel Signore, dopo di aver faticato per la di lui gloria. *Amodo jam dicit Spiritus, ut requiescant a laboribus suis, opera enim illorum sequuntur illos.* Apoc. 14. 13.

PER IL GIOVEDI'.

Vir Aethiops Eunuchus, potens Candacis Reginae Aethiopum, qui erat super omnes gazas ejus venerat adorare in Jerusalem; et revertebatur sedens super currum suum, legensque Isaiam Prophetam. Act. 8. 27. 28.

Un Eunuco d'Etiopia uno de' primi ministri di Candace Regina d'Etiopia, e soprantendente ai di lei tesori, essendo venuto in Gerusalemme per adorare, se ne ritornava sul suo cocchio, leggendo il Profeta Isaia.

L'Epistola di questo giorno è la storia della conversione d'uno de' primi officiali di Candace regina d'Etiopia, e suo maggior tesoriero, il quale secondo il costume de' Proseliti veniva nelle principali solennità a Gerusalemme a rendere a Dio i suoi voti, e ad offrire dei sacrifizi. Mentre ritornava esso al suo paese, un Angelo disse a S. Filippo di por-

(*e*) *Can. 4. 51. 52.*

tarsi ad incontrar questo uffiziale, e di accostarsi al suo orecchio. Lo trovò egli, che leggeva il profeta Isaia, e di qui prese motivo di annunciargli GesùCristo e questo uffiziale avendo creduto, S. Filippo lo battezzò.

DELLA LETTURA SPIRITUALE.

1. Sua utilità.

2. Difetti, che si commettono in essa.

I.

Adoriamo la condotta tenuta da Dio coll'eunuco, di cui si parla nell' Epistola di questo giorno. Questo etiope legge per istrada la profezia d'Isaia, e Iddio si serve della di lui lezione per condurlo alla cognizione di GesùCristo suo figliuolo. Gli spedisce ancora uno de'suoi discepoli per annunziarglielo. Oh mio Dio, quanto mai la vostra provvidenza è ammirabile in ordine alla salute degli uomini! Ringraziamolo della bontà, che ha di vegliare sù i nostri bisogni e di procurarci tanti vantaggi colla lezione dei buoni libri. Riconosciamo quì quanto ci è utile di fare ciascun giorno qualche poco di lettura spirituale. La conversione di un S. Agostino: la mutazione di vita di quei due cortigiani, dei quali parla lo stesso santo nelle sue confessioni: la risoluzione, che prese S. Ignazio di Lojola di consecrarsi interamente a Dio, e quelle di moltissimi altri, che sono state il fortunato effetto della lettura spirituale, ci fanno ben vedere l'utilità grande di questo santo esercizio, e fanno di più conoscere le grazie, che Iddio vi ha annesse. Profittate dei loro esempi, e risolvetevi oggi d'imitarli. Ma perchè forse voi già sarete accostumato a questa pratica,

II.

Esaminate i difetti, che in essa si commettono, e che voi stesso forse avrete commessi. Siete voi stato fedele nel dare ogni giorno a questo santo esercizio qualche poco di tempo? Prima di principiare avete domandata la grazia a Dio di farla con profitto? L'avete voi terminata similmente coll'orazione, persuaso di questa verità, che i santi ci hanno insegnata, cioè che la lezione deve aumen-

tar in noi l'amore dell'orazione (a)? *Debet lectio orationi servire, praeparare affectum non horas praeripere, nec succidere moras,* dice un S. Abate, di cui si leggono le opere tra quelle di S. Bernardo.

Avete voi fatta questa lettura colle mire di correggervi dei vostri difetti, e di avanzare nella virtù? Non l'avete voi fatta anzi al contrario per curiosità, senza ordine, e per capriccio, scorrendo ora un libro, ed ora un altro, senza fermarvi sopra di ciò, che poteva esservi più utile? Questo è un massimo difetto secondo i santi (b). *Fortuita enim, et varia lectio, et quasi casu reperta, non aedificat, sed reddit animum instabilem, et leviter admissa levius recedit a memoria*: dice un altro S. Abate.

Avete voi fatta questa lettura con attenzione, procurando di ritener qualche cosa per occuparvi in essa tra il giorno (c). *De quotidiana lectione aliquid quotidie in ventrem memoriae demittendum est, quod fidelius digeratur et sursum revocatum crebrius ruminetur, quod proposito conveniat, quod intentioni proficiat, quod detineat animum, ut aliena cogitare non libeat.*

Finalmente avete voi avuto cura di metter in pratica quello, che avete letto, ad esempio del gran S. Efrem, il quale, come sappiamo dagli scrittori della di lui vita, non leggeva alcuna cosa, che fosse di edificazione, la quale non comparisse tosto ne' suoi costumi (d). *Pingebat actibus paginam, quam legerat.* Oh quanto anche voi sareste più avanzato nella perfezione di quel che siete, se foste stato esatto nel praticar, come si deve questo santo esercizio!

Per prepararvi alla Messa, cominciate oggi ad applicarvici più regolarmente, secondo il consiglio, che ve ne danno i santi, e la pratica delle meglio regolate comunità, e di tutti quelli, che vogliono far progresso nelle virtù. *Qui vult cum Deo semper esse, frequenter debet*

(a) *Gilb. Ab. in Cant. ser. 7.*
(b) *Guill. Ab. ad Frat. de monte Dei inter opera S. Bernardi.* (c) *Ibid.* (d) *Vita di S. Ephrem.*

orare, et legere: nam cum oramus ;ipsi cum Deo loquimur; cum vero legimus , Deus nobiscum loquitur. S. Aug. ser: 112. de Temp.

PER IL VENERDI'.

Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Matth. 28. 19.

Andate, e istruite tutt'i popoli battezzandoli nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

L'Evangelio di questo giorno è il racconto dell'apparizione solenne,che seguì sù di una montagna dellaGalilea, ove Gesù avea comandato fin dal giorno della sua risurrezione ai suoi discepoli di ritrovarsi, e dove doveva fare di essi la missione. Veduto che lo ebbero essi , lo adorarono , e Gesù loro ordinò di andar ad istruire, e a battezzar i popoli, e li assicurò , ch' egli sarebbe stato sempre con essoloro sino alla consumazione de'secoli.

DELL' AMMINISTRAZIONE DE' SACRAMENTI.

1. *Quanto eccelsa sia questa funzione.*.
2. *Cosa bisogni fare per ben adempierla.*

I.

Ammirate quì la bontà infinita di Gesù Cristo,il quale avendo istituito nella sua chiesa i sacramenti come tante sorgenti di grazie, e tanti vasi, ov'egli hà racchiusi i tesori dei suoi meriti, come dice un antico concilio di Londra: *in quibus, tanquam in vasis coelestibus* , *salutis remedia continentur* , ha scelti gli ecclesiastici, perchè li dispensassero, e loro ha comunicato lo stesso potere , che ha dato in quest'oggi ai suoi Appostoli. Qual onore per voi l' essere chiamato da Dio ad una sì nobile funzione? L'avete voi mai ancora ben ringraziato ? Ma per concepir qualche cosa dell'alto grado , a cui sua divina Maestà vi ha sollevato,cosa direste voi di un suddito,cui il re avesse affidati tutt'i suoi tesori,e data avesse in tutto il suo regno la podestà della vita,e della morte,di aprire,e di chiudere la prigione?Non converrebbe confessare,che il re l' avesse al maggior segno onorato (a)?Questa è la si-

(a) *Lib. 3, de Sacerd. cap. 3.*

militudine, di cui si serve S. Giovanni Crisostomo. E pure non è ella se non una debile immagine del potere, che avete voi ricevuto da Dio nell' amministrazione dei sacramenti, per cui avete nelle vostre mani il tesoro delle sue grazie, la facoltà di legare, e di sciogliere, di aprir, e di chiudere il cielo. Qual potere può mai darsi più grande di questo? Il Figlio ha ricevuto dal Padre tutto il potere di giudicare, e voi, continua questo padre, l' avete ricevuto dal Figlio. *Obsecro, potestas hac major esse potest? Pater omne judicium dedit Filio: caeterum video, ipsum omne judicium a Dei filio ipsis traditum.* Per tal motivo principalmente noi possiamo dire coll'Appostolo, di essere divenuti uno spettacolo al mondo, agli Angioli, ed agli uomini, che rispettano la grandezza del nostro ministero (*b*): *Spectaculum facti sumus mundo, et angelis, et hominibus.*

Dopo di aver considerato con un santo timore quanto l'amministrazione dei sacramenti sia una funzione sublime, osservate nel secondo punto quello, che voi dovete fare, per ben adempierla.

II.

Si deve 1. bene studiar la dottrina dei sacramenti; cioè intenderne la natura, gli effetti, le disposizioni necessarie: istruirne il popolo ne'vostri discorsi, e catechismi: parlarne anche quando li amministrate, quando lo permette il tempo, per far comprendere, che i sacramenti, che conferite, contengono niente meno che la virtù infinita del sangue di Gesù Cristo, e sono la sorgente di tutta la santità degli uomini (*c*): *Per quae omnis vera justitia vel incipit, vel coepta augetur, vel amissa reparatur*, dice il Concilio di Trento.

2. D'imparare le cerimonie, con cui si debbono amministrare, e osservarle, come sono prescritte dal rituale, e con una modestia, che edifichi gli astanti (*d*): *Providentes bona non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus.*

(b) *1. Cor. 4. 9.* (c) *Sess. 7. in proaem.* (d) *Rom. 12. 17.*

3. La principale disposizione è di non amministrarli giammai se non in istato di grazia, per paura che volendo santificare gli altri, non si venga a dannar se stesso(e): *Sit Parochus*, dice l'ultimo Concilio di Narbona, *ab omni labe peccati lethalis alienus, ne dum aliorum quaerit salutem, seipsum condemnet*: o come dice il Concilio di Aix (*f*), *ne lethalis peccati labe infecti, dum aliorum saluti student, sibi sint aeternae damnationis ministri*. Nel che questi Concilì non hanno fatto altro di più, che seguire i sentimenti de' santi padri. Bisogna, dice S. Gregorio, che le mani, che debbono maneggiare, e guarir le piaghe degli altri, sieno pure, sane, e monde da ogni lordura (*g*): *Necesse est ut munda esse studeat manus, quae aliorum sordes diluere curat, ne tacta quaeque deterius inquinet, si sordida ipsa stercoris lutum tenet*.

Esaminatevi ora, quale sia stata la vostra condotta nell'amministrazione dei sacramenti. L'avete voi riguardata come una delle principali funzioni del vostro stato? e avete voi creduto, ch'entrando nel sacerdozio, diverrebbe ella per voi in molte occasioni di un obbligo indispensabile? Vi ci siete voi applicato con tutta l'attenzione, ed il fervore, che ricercava un'azione così importante? Avete voi purificata la vostra coscienza, quando avete avuto motivo di temere di non essere in buono stato? Avete voi osservate con esattezza le cerimonie della chiesa, quando non vi era alcun motivo di ometterle? Ah che pur troppo avrete voi mancato in questo punto. Domandatene perciò perdono a Dio per mezzo di Gesù Cristo suo figliuolo, che andate a ricevere all' altare, e proponete di compiere più fedelmente il ministero, di cui vi ha egli onorato. *Vide ministerium, quod accepisti in Domino, ut illud impleas*. Coloss. 4. 17.

(e) *Can*. 13.
(f) *Aquens*. 1585.
(g) *lib*. 1. *Epist*. 20.

PER IL SABBATO.

Venit ergo Simon Petrus sequens eum, et introivit in monumentum. Joan. 20. 6.

Simon Pietro, che lo seguiva, arrivò dipoi, ed entrò nel sepolcro.

DELL'USO CHE SI DEVE FARE DELLE VERITA' DELLA SALUTE.

1. *Non basta considerarle, bisogna anche entrare nelle medesime.*
2. *Chi sieno quelli, che vi entrano.*

I.

Si nota nell'Evangelio di questo giorno, che S. Maria Maddalena essendo andata a dire agli Appostoli quello, che aveva veduto al sepolcro di Gesù Cristo, due degli Appostoli vi corsero subito. Il più giovine, ch'era il discepolo diletto di Gesù Cristo vi giunse il primo, ed essendosi abassato vide le lenzuola, ch'erano in terra, ma egli non vi entrò: l'altro, ch'era Simon Pietro, vi entrò, e vide tutto.

Non ci diamo a credere che questa circostanza dell'Evangelio sia senza istruzione per noi: ammiriamo piuttosto l'infinita sapienza di Dio, che non cessa mai d'istruirci nelle sue divine Scritture, e che c'insegna ad iscoprire delle singolari verità fino nella più picciola parola, purchè la leggiamo con fede. Questi due Appostoli ci rappresentano due sorte di persone, di cui è ripiena la chiesa; cioè i veri cristiani, e quelli che non lo sono che in idea. Questi ultimi sono quelli, che si contentano di vedere, o di conoscere le verità della salute, senza mai però entrarvi. Quando loro si parla di Dio, del sepolcro di Gesù Cristo, dei suoi patimenti, e della sua croce, ascoltano essi con piacere, *cum gaudio suscipiunt verbum:* sentono essi in se un fuoco, e uno zelo, che principia a riscaldarli, si mettono a correre; ma hai! che si fermano ben tosto: si contentano di concepir le verità, che innamorano il loro spirito, ma però non s'internano nelle medesime. Oh quanti Cristiani vi sono di questo carattere, ed anco ecclesiastici, i quali sono ben istruiti

delle massime dell' Evangelio, ma non ne sono punto penetrati; hanno la religione nello spirito, ma non nel cuore.

Esaminatevi un poco, se voi siete di questo numero(*a*): *Sermonibus philosophari facile est,* dice S. Isidoro Pelusiota, *rebus autem arduum.*

II.

Considerate nel secondo punto chi sieno coloro, ch'entrano nelle verità della salute. Sono questi i Cristiani, e gli ecclesiastici, che sono pienamente persuasi di quello, che la fede ci promette, che credono senza esitare, che sperano senza diffidenza, e che in tutte le cose rendono gloria a Dio, ad esempio di Abramo, di cui dice l'Appostolo (*b*) : *In repromissione Dei non haesitavit diffidentia, sed confortatus est fide, dans gloriam Deo, plenissime sciens, quia quaecumque promisit potens est et facere.* Quelli entrano nelle massime della fede, che ne formano la regola delle loro parole, e delle loro azioni. Questi giudicano delle cose del mondo non già secondo il mondo, ma secondo Dio, e sottopongono i sentimenti della natura a quelli dell' Evangelio. Un ecclesiastico, che opera in questa maniera, entra nelle verità della fede, e può dire coll' Appostolo di vivere nella fede del figliuol di Dio (*c*): *In fide vivo filii Dei:* e ch' egli stesso ubbidisce ai lumi, onde vuole illuminare gli altri.

Quegli, dice un padre della Chiesa, entra con S. Pietro nel sepolcro di Gesù Cristo, che opera secondo la di lui fede; e questa fede, che gli fa credere in quello che ha risuscitato Gesù Cristo da morte, gli sarà imputata a giustiza (*d*) : *Qui haec agit, hic se ostendit credere in eum, qui suscitavit Jesum Dominum nostrum a mortuis, et huic vere fides reputatur ad justitiam.* Ma voi siete entrato nelle verità della fede? Voi forse credercte senza difficoltà le verità speculative; ma quai sentimenti poi avete per quelle, che sono pratiche? Quando vi si parla dell' Inferno, della eternità, che bisogna disprezzar le

(a) *L. 2. ep. 183.* (b) *Rom. 4. 20.*
(c) *Gal. 2. 20.* (d) *Orig. l. 4. in Ep. ad Rom.*

ricchezze, e gli onori di questo mondo, mortificar le vostre passioni, fuggir il peccato etc. v'innoltrate voi ben dentro in queste verità? Fanno elleno impressione nel vostro spirito? Si vede egli, che v'impegnano a condur una vita più regolata (e)? *Quid proderit, fratres mei,* vi dice S. Giacomo *si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat?*

Nel prepararvi alla Messa, figuratevi l'ardore, con cui i due Appostoli corsero al sepolcro di Gesù Cristo, *currebant duo simul.* Accostatevi all' altare collo stesso fervore a dimandare questa fede viva, ed operativa, affinchè colla santità della vostra vita conserviate in voi la grazia del mistero della risurrezione, che avete da celebrare giusta la preghiera che fa la chiesa per voi, e che voi dovete fare con essa (f): *Ut Sacramentum vivendo teneant, quod fide perceperunt.* O Gesù vivete in me per la fede, e fate che per mezzo della santa celebrazione dei vostri divini misteri, il giubbilo pasquale duri per sempre nel mio cuore. *Concede, quaesumus Domine, ut paschalis perceptio Sacramenti continua in nostris mentibus perseveret.* Postcommun. ejusd. Feriae.

DOMENICA I. DOPO PASQUA.

Omne, quod natum est ex Deo, vincit mundum; et haec est victoria, quae vincit mundum, fides nostra 1. Joan. 5.4. Tutti quelli, che sono nati da Dio, vincono il mondo; e la vittoria, per cui il mondo resta vinto, è la nostra fede.

DELLA RICADUTA.

1. *Pericolo della ricaduta.*
2. *Mezzi di prevenirla, o ripararla.*

I.

S. Giovanni c'insegna nell' Epistola di questo giorno, che quelli, che sono nati da Dio, cioè quelli, che hanno ricevuta la grazia di adozione, sono vittoriosi del mondo: ma notate, che non lo sono essi per sempre, perchè possono perdere questa grazia. Quando lo Spirito Santo entra in un' anima, e le comunica una spirituale nasci-

(e) *Jacob.* 2. 14. (f) *Or. Fer. 3. post. Pascha.*

ta, le fa superare il mondo, ma non ne prende di essa un possesso inalterabile. Vuole egli, che si affatichi essa per conservarlo, e per ritenerlo. In questo mancano tutti quei cristiani, i quali ricadono dopo Pasqua nei peccati, dai quali li aveva tirati fuori la grazia dei sacramenti. Gli ecclesiastici debbono far loro concepire il pericolo della ricaduta.

1. Per parte di Dio, che punisce l' ingratitudine del peccatore abbandonandolo ai desideri sregolati del suo cuore (a): *Dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis.* Egli non lo riguarda più, oppure se lo riguarda, lo fa collo stesso orrore, con cui noi riguardiamo quegli animali, che ritornano al loro vomito, o che dopo d' essere stati lavati ritornano ad imbrattarsi nel fango (b). *Contingit enim eis*, dice S. Pietro, *illud veri proverbii: canis reversus ad suum vomitum, et sus lota in volutabro luti.* E perciò aggiugne lo stesso Appostolo, che gl' infedeli saranno puniti con meno di severità, di que' cristiani ingrati a cui sarebbe stato assai meglio non aver conosciuta la via della giustizia, che ritornar indietro, dopo di esserne stati istruiti (c): *Melius erat illis non cognoscere viam justitiae, quam post agnitionem retrorsum converti ab eo, quod illis traditum est, sancto mandato.*

2. Per parte del peccatore, cui la ricaduta rende infinitamente più debole a tal, che S. Paolo non teme di dire, essere impossibile che coloro, i quali sono stati una volta illuminati, hanno gustato il dono del cielo, sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo, si sono nudriti della santa parola di Dio, e della speranza dei beni futuri, e dopo ciò sono caduti, si rialzino mai più per la penitenza: perchè, per quanto è in essi, crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio, e lo trattano con derisione, ed ignominia (d). *Impossibile est eos, qui semel sunt illuminati, gustaverunt etiam donum caeleste, et partici-*

(a) *Ps. 80. 13.* (b) *2. Petr. 2. 22.*
(c) *Ibid. v. 21.* (d) *Heb. 6. 4. et seqq.*

pes facti sunt Spiritus Sancti, gustaverunt nihilominus bonum Dei verbum, virtutesque saeculi venturi, et prolapsi sunt, rursus renovari ad poenitentiam; rursum crucifigentes sibimetipsis Filium Dei, et ostentui habentes. L' Appostolo non ha creduto, che fosse assolutamente impossibile rialzarsi dopo la ricaduta; ma ha voluto servirsi di un'espressione la più forte per farci sentir la difficoltà. Nello stesso modo ancora deve intendersi ciò, ch' egli dice in un altro capitolo della stessa Epistola agli ebrei (*e*): che se noi pecchiamo volontariamente dopo d' aver ricevuta la cognizione della verità, non vi rimane più ostia pei nostri peccati; ma non ci resta più altro, che un' aspettativa formidabile del giudizio di Dio, e del fuoco, che deve divorar i di lui nemici. *Voluntarie peccantibus nobis post acceptam notitiam veritatis, jam non relinquitur pro peccatis hostia.* La ragione ch' egli ne dà, non è meno terribile. Se colui, dic' egli, che ha violata la legge di Mosè, vien condannato a morte senza misericordia; come non credete voi, che sarà giudicato degno di un maggior supplizio chi avrà calpestato sotto a' piedi il sangue del Figliuol di Dio, per cui era stato santificato, ed avrà fatto oltraggio alloSpirito della grazia? *Quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui Filium Dei conculcaverit, et sanguinem testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est, etSpiritui gratiae contumeliam fecerit?*

3. Finalmente il pericolo della ricaduta viene anche dalla parte del demonio; che diviene sempre più forte di prima (*f*). *Assumit septem alios spiritus secum, nequiores se, et ingressi habitant ibi. Et fiunt novissima hominis illius peiora prioribus.* Spiegate bene tutte queste ragioni ai popoli, affine di metter loro tutto l' orrore che debbono avere al peccato di recidiva.

II.

Esaminate nel secondo punto i rimedi di questo male, sia per prevenirlo, sia per ripararlo:

(e) *Heb. 10. 26.* (f) *Luc. 11. 26.*

1. Mettere in uso quello, che S. Giovanni c' insegna nell' Epistola di questo giorno, ch' è di vincere colla nostra fede gli ostacoli che il mondo oppone alla nostra salute: *Haec est victoria, quae vincit mundum, fides nostra*. Con queste armi hanno trionfato i Santi dei loro nemici, si sono conservati in grazia, ed hanno guadagnato il cielo (g): *Per fidem vicerunt regna, operati sunt justitiam, adepti sunt repromissiones*.

2. Diffidarci di noi medesimi dopo tante esperienze, che abbiamo fatte della nostra debolezza, e della nostra fragilità (h): *Beatus homo, qui semper est pavidus; qui vero mentis est durae, corruet in malum*. Bisogna sempre temer il peccato, fuggir le occasioni peccaminose, le cattive compagnie, e tutto quello, che può farci ricadere. Il peccato abbenchè perdonato lascia sempre nell' anima una certa propensione al male; e se si trascura di opporvisi, si ricaderà ben presto: e però il Savio ci dà questo avviso (i): *De propitiato peccato noli esse sine metu*.

3. Frequentar i sacramenti, affine di conservar la vita della grazia cogli stessi mezzi, che ce l' hanno data, e di prendere di quando in quando un nuovo fervore. Finalmente amare l' orazione, ed il raccoglimento. Convinti della nostra miseria, e del bisogno, che abbiamo della grazia, noi dovremmo continuamente dire a Dio col re penitente (k): *Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum*.

Osservate qual uso avete fatto voi di questi rimedì; risolvetevi di metterli in pratica e per voi, e per gli altri: e nel prepararvi alla Messa, riflettete, che se la ricaduta dei cristiani si deve tanto temere, quella degli ecclesiastici poi è ben ancora più da temersi, poichè ella racchiude una ingratitudine assai maggiore. Basta sapere, che Gesù Cristo loro ha confidata la dispensa della sua parola, e del suo Sangue, che hanno la bella sorte di andare ogni giorno all' altare, e di parlargli bocca a

---

(g) Heb. 11. 33. (h) Prov. 28. 14.
(i) Eccli. 5. 5. (k) Ps. 6. 3.

bocca, come un amico fa col suo amico, per comprendere, che se dopo tante grazie arrivano a tradire il loro divino Signore, tutto si deve temere per loro parte. Una terra, che continuamente inondata dalle acque del cielo, non produce che bronchi e spine, è prossima ad essere maledetta, e alla fine se le dà il fuoco. Oh quanto mai sono terribili queste parole della Scrittura principalmente per gli ecclesiastici! Siamo noi questa terra irrigata dalle acque del cielo colle grazie, e benedizioni, che riceviamo, come ci è stato detto sì spesso nel seminario, e intanto qual frutto abbiamo noi riportato? Da che il Sole di giustizia è comparso sù questa terra, cosa si è mai veduta se non che bronchi, e spine, molti vizi, e poche virtù? O mio Dio, che non minacciate a questa terra ingrata la vostra collera, e la vostra maledizione, che solo per impegnarci a cangiar vita, e a convertirci, fate a noi la grazia di non ricadere mai più ne' nostri peccati. *Terra enim saepe venientem super se bibens imbrem, et generans herbam opportunam illis, a quibus colitur, accipit benedictionem a Deo; proferens autem spinas, ac tribulos reproba est, et maledicto proxima, cujus consummatio in combustionem.* Heb. 6. 7. 8.

PER IL LUNEDI'.

Cum sero esset die illo, una Sabbatorum, et fores essent clausae, ubi erant discipuli congregati propter metum Judaeorum, venit Jesus, et stetit in medio. Joan. 20. 19.

Verso la sera dello stesso giorno, ch'era il primo della settimana, essendo chiuse le porte della stanza, ov' erano raunati i discepoli, perchè avevano paura dei giudei, venne Gesù, e si mise in mezzo di loro.

DELLE QUALITA' DEI CORPI GLORIOSI.

1. *Quali sieno queste qualità.*
2. *Quali debbano essere le anime nostre per meritarle.*

I.

Adoriamo Gesù Cristo risuscitato, che si ritrova nel mezzo dei suoi Appostoli, quantunque le porte del luogo, ov' eransi raunati, fossero chiuse, loro facendo ve-

dere con questo miracolo, che a lui tutto è aperto, e che tutt' i corpi gli sono soggetti, come pur anco tutt' i cuori, e tutti gli spiriti. Ammiriamo il sovrano potere, che egli ha sopra le creature, e la bontà, che ha di farne parte ai suoi eletti, i di cui corpi saranno un giorno rivestiti delle quattro gloriose qualità, che sono

1. L' impassibilità, che li metterà al coperto da tutt' i patimenti, ai quali i nostri corpi sono di presente sottoposti: la fame, la sete, il freddo, le malattie, il dolore, la morte, tutte queste cose non si avranno da temer più, e non avranno più alcuna forza sopra di loro (a): *Non esurient, neque sitient amplius, nec cadet super illos Sol, neque ullus aestus.... Neque luctus neque clamor, neque dolor erit ultra.*

2. L' agilità, che li renderà pronti, e snelli per andar da un luogo all' altro senza difficoltà, e senza stanchezza (b): *Assument pennas sicut aquilae, current, et non laborabunt, ambulabunt et non deficient.*

3. La sottiglieżza, che li renderà capaci di penetrar i corpi più sodi, e più consistenti senza spezzarli, così che non vi sarà ostacolo corporale, che li possa trattenere. Il nostro corpo è al presente un corpo animale, ma allora diverrà un corpo spirituale: con tutto ciò sarà esso carne, e non già spirito (c): *Caro spiritalis, sed tamen caro., non spiritus.* Ma quali saranno le perfezioni di questo corpo spirituale, siccome noi non ne abbiamo ancora la sperienza, io temo dice S. Agostino, che non sappia di temerità il volerle spiegare (d): *Quae sit autem, et quam magna spiritalis corporis gratia, quoniam nondum venit in experimentum, vereor ne temerarium sit omne, quod de illa profertur, eloquium.*

4. La chiarezza, la quale farà che i corpi de'Beati saranno più belli, e più luminosi, e più risplendenti del Sole, come dice la Scrittura. Ecco quali saranno le qualità dei corpi gloriosi, per quanto noi possiamo comprenderle in

---

(a) *Ap. 7. 16, et 21. 4.* (b) *Isai. 40. 31.*
(c) *S. Aug. l. 22. de Civit. Dei c. 21.* (d) *Ibid.*

questa vita. S. Paolo le rapporta nel capitolo xv. della sua 1. Epistola ai corinti, ove dopo di aver provata la verità della risurrezione dalle cose, che noi vediamo tutto giorno cogli occhi proprì, conchiude così (e): *Sic et resurrectio mortuorum. Seminatur in corruptione, surget in incorruptione: seminatur in ignobilitate, surget in gloria : seminatur corpus animale, surget corpus spirituale.*

Qual motivo di consolazione per tanti giusti, che ora si trovano in afflizione, che hanno corpi infermicci, soggetti a malattie, e a dolori, nel vedersi allora liberati da tante miserie, che ci assediano quaggiù! Oh mio Dio! E puossi mai pensare a tanta felicità, e a tanti vantaggi, senza impegnarsi a faticar continuamente per meritarli? Ma voi a questo risolvetevi, e nel secondo punto

II.

Notate, che sebbene queste qualità, di cui abbiamo parlato, sieno proprie, e particolari dei corpi gloriosi, esse niente di meno comunicate vengono alle anime nostre per la grazia di Gesù Cristo risorto; per tal maniera, che ci si dà il diritto alla gloriosa risurrezione. L'anima, per esempio, di un ecclesiastico è come impassibile, quando ella è talmente ferma, e radicata nella pietà, che non cade più, o almen di rado ne' lacci del peccato (f). *Deponentes omne pondus, et circumstans nos peccatum.* Ella ha l'agilità in retaggio, quando siegue con prontezza i movimenti della grazia di Dio, che vuole, che i suoi ministri sieno tutti fuoco e zelo per la sua gloria, e pel servigio della sua chiesa (g). *Qui facit... Ministros suos flammam ignis.* Ella ha la sottigliezza, quando non solo si avanza con un' attività maravigliosa nelle vie della salute, ma ancora quando supera senza difficoltà gli ostacoli, che si oppongono alla sua perfezione; quando ella s'avvede, e penetra gli artifizî, i raggiri, le astuzie, e le trame di satanasso (h),

---

(e) *1. Cor.* 15. 42. *et seqq.* (f) *Heb.* 12. 1.
(g) *Heb.* 1. 7. (h) *Ap.* 2. 24.

altitudines satanae, e può dire con S.Paolo , *non enim ignoramus cogitationes ejus*. Finalmente la chiarezza è nell' anima di un ecclesiastico , quando ha la scienza , e la cognizione dei suoi doveri, quando predica la sana dottrina , quando le decisioni , che egli dà sia in cattedra, sia in confessionario, sono conformi alla legge di Dio: poichè s'è stato detto ai giudici della terra (*i*) *: Erudimini , qui judicatis terram* : fu detto ai sacerdoti nella persona dei leviti (*k*) : *Videte quid faciatis ; non enim hominis exercetis judicium* , *sed Domini*; *et quodcumque judicaveritis* , *in vos redundabit*.

Beata l'anima di quell' ecclesiastico , che ha procurato di far acquisto di queste qualità almeno in qualche grado , ella ha diritto di sperare, che questo corpo, al quale è unita, ed il quale va corrompendosi ogni giorno più, ed il quale continuamente tende alla morte , risorgerà nell' ultimo giorno alla gloria , ed alla immortalità per la virtù , e possanza di Gesù Cristo,che farà risplendere la sua bontà verso di noi sino a trasformar il nostro corpo tutto vile,ed abbietto ch' egli è (*l*),come parla S.Paolo, affin di renderlo conforme al suo corpo glorioso, per quella afficace virtù, per la quale egli potè farsi soggette tutte le cose. Pregate questo divin Salvatore di comunicarvele per l'adorabile Sacramento, che andate a ricevere , ch'è per tutti coloro , che vi si accostano degnamente , un germe d'immortalità , e un pegno sicuro della risurrezione gloriosa. *Qui manducat meam carnem*, *et bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam*, dice Gesù Cristo, *et ego resuscitabo eum in novissimo die*. Joan. 6. 55.

(i) *Ps. 2. 10.* (k) *2. Paral. 19. 6.*
(l) *Philip. 3. 21.*

PER IL MARTEDI'.

Dixit eis, Pax vobis. Joan, 20, 21. Loro disse, la pace sia con voi.

DELLA PACE.

1. *Gesù Cristo ha portata la pace nel mondo.*
2. *Gli ecclesiastici debbono mantenerla.*

I.

Oh che ammirabile saluto è mai questo che Gesù Cristo risuscitato dà ai suoi Appostoli, all'entrare ov'essi erano congregati! Queste parole, *la pace sia con voi*, ci fanno vedere, che il primo effetto della sua presenza nelle nostre anime è quello di apportarvi la pace, e di calmarne tutt'i movimenti, e le varie agitazioni. Egli era stato chiamato più di 800. anni prima della sua nascita il principe della pace (*a*), *Princeps pacis*, e David aveva predetto ancora molto tempo innanzi, ch'egli apportato avrebbe agli uomini un' abbondanza di pace (*b*): *Orietur in diebus ejus abundantia pacis.* Ciò egli ha fatto divinamente, distruggendo coi meriti del suo sangue le inimicizie, che il peccato aveva cagionate. *Ipse est pax nostra*, dice S.Paolo (c), *qui fecit utraque unum, Pacificans per sanguinem crucis ejus sive quae in terris, sive quae in coelis sunt.*

Ma affinchè possiamo meglio comprendere, e riconoscere la grandezza di questo dono ineffabile, bisogna sapere, che il peccato ha cagionate in noi tre gran divisioni: divisione da Dio, di cui siamo noi divenuti gl'inimici, ed i servi ribelli: divisione dal prossimo, con cui il nostro amor proprio non ci permette di vivere molto in pace: *Unde bella, et lites in vobis?* dice S. Giacomo (*d*), *nonne hinc? ex concupiscentiis vestris, quae militant in membris vestris?* divisione da noi medesimi per la ribellione della carne contro lo spirito, ch'è una

---

(a) *Isai. 9. 6.* (b) *Ps. 71. 7.*
(c) *Eph. 2. 14. Coloss. 1. 20.* (d) *Jacob. 4. 1.*

certa guerra intestina, e domestica, che noi proviamo tutto giorno (e). *Caro enim concupiscit adversus spiritum, spiritus autem adversus carnem: haec enim sibi invicem adversantur.*

Or la pace, che ci dà Gesù Cristo è per compor tutte queste divisioni. Ella ci riconcilia con Dio, col prossimo, e con noi medesimi (*f*). *Cum inimici essemus*, dice S. Paolo, *reconciliati sumus Deo per mortem filii ejus.* Ma notate bene, che questa pace è il frutto della sua morte; e per questo dandola ai suoi Appostoli, loro fa vedere le sue mani, e il suo costato trafitto. *Et cum haec dixisset, ostendit eis manus et latus.* Ringraziatelo di aver accordato agli uomini un dono sì prezioso.

II.

Ma poichè gli è costato sì caro un tal dono fatto agli uomini, imparate in questo secondo punto la cura, che gli ecclesiastici debbono avere di mantenerlo tra i fedeli. Eglino sono i depositarì, e gli Angioli della pace: debbono essi, ad esempio degli Appostoli, portarla dovunque vanno. Quelli che sono ragguardevoli nella chiesa per l'eminenza della loro dignità, dice S. Agostino, sono obbligati con particolarità ad adoprarsi per istabilire la pace (*g*). *Excellentes quippe in ecclesia paci debent vigilanti intentione consulere.* Lo che debbono fare.

1. In pulpito colle loro istruzioni, facendo vedere al popolo cristiano, che nulla v'ha di più amabile della pace, nulla di più necessario per impiegarsi alla propria salute, nulla finalmente, che ci venga più raccomandato nella Scrittura, la quale, come osserva S. Agostino, ci esorta presso che in tutte le pagine a conservar la pace con quei medesimi, che ne sono nemici (*h*). *Ita prope nulla est pagina, quae nos non admoneat... cum his qui oderunt pacem, esse debere pacificos.*

(e) *Gal. 5. 17.* (f) *Rom. 5. 10.*
(g) *S. Aug. in ps. 71.* (h) *Ep. 69. ad Restit.*

2. In particolare, terminando le differenze, che nascono tra i fedeli. Non basta, che un pastore faccia dei bei discorsi sopra l'eccellenza, ed i vantaggi della pace, e delle invettive contro le discordie; bisogna di più, che abbia una cura particolare di allontanare ogni seme di divisione, che l'uomo inimico potrebbe spargere nel campo, che gli è stato affidato. Se non ha potuto egli prevenire questa disgrazia, da che questa zizzania comincia a pullulare, non bisogna, ch'egli le dia tempo di crescere; ma subito che se ne accorge, deve mettersi con applicazione a sradicarla dal cuore di coloro, in cui essa principia a germogliare, loro dicendo coll' Appostolo (*i*): *Pacem sequimini cum omnibus*, *et sanctimoniam*, *sine qua nemo videbit Deum*: parole, che fanno vedere, dice S. Giovanni Crisostomo, che si danno molti segni del cristianesimo, ma che non ve ne ha alcuno più vero di una scambievole carità, ed una pace, che unisce tutt' i cuori insieme (*k*). *Multa quidem sunt, quae exprimunt christianismum; magis autem quam omnis, mutua inter se dilectio, et pax.*

3. Col loro buon esempio (*l*). *Habete in vobis sal*, dice Gesù Cristo a'suoi Appostoli, *et pacem habete inter vos*. Qualunque premura un pastore abbia di procurar la pace al suo gregge, vi riuscirà difficilmente quando egli prima non pratichi quella buona intelligenza, che vuole ispirare agli altri. In fatti quale apparenza vi è mai, che un ecclesiastico ostinato nelle sue opinioni, persuada un altro a rimoversi dalla sua? Qual apparenza, che un curato, il quale ama le liti, faccia comprendere ai suoi parrocchiani, che non bisogna litigare? Un pastore, che non lascia passare alcuna occasione di vendicarsi, sarà egli mai a proposito per predicar il perdono delle ingiurie? Un pastore interessato sarà egli ascoltato, se dirà alle persone di mondo, che hanno famiglia, ch' essi debbono cedere i loro diritti, per acqui-

(*i*) Heb. 12. 14. (*k*) Chrys. in Ep. ad Hebr.
(*l*) Marc. 9. 49.

star la pace? Finalmente chi è in contesa coi suoi ecclesiastici, o coi suoi prossimi, sarà egli mai ben accolto, se predicherà l'unione, e la pace cogli stranieri, e cogli stessi fratelli? Nò senza dubbio, e se lo fa, non sarà ascoltato per niente. Bisogna dunque, che un sacerdote, che vuole annunciare agli altri parole di pace, sia egli stesso un'uomo pacifico, senza di che non sarà mai atto a mantenere tra le persone quel gran bene, che Gesù Cristo loro ha meritato.

Pregate il Dio della pace, che vuole unirsi a voi nella santa Comunione, a farvi la grazia di evitare tutto ciò, che può turbare la pace. E allora sì che voi cercherete veramente la pace, e sarete in istato di procurarla anche agli altri. *Diverte a malo, et fac bonum, inquire pacem, et persequere eam.* Ps. 33. 14.

PER IL MERCOLEDI'.

Sicut misit me Pater, et ego mitto vos. Joan. 20. 21.
Siccome ha mandato me il mio Padre, così io mando voi.

DEL MINISTERO ECCLESIASTICO.

1. *Sua eccellenza, e sua estensione.*
2. *Non si dà maggior merito in terra quanto il ben adempirlo.*

I.

Se noi meditiamo bene queste parole, che Gesù Cristo dice ai suoi Appostoli: *Sicut misit me Pater, et ego mitto vos*: vi troveremo tutta l'estensione, e l'eccellenza del nostro ministero. Non è già un principe della terra, che ci conferisca le sue cariche, e le sue dignità: egli è un Dio, che ci comunica la sua possanza, e la sua autorità, il quale avendo eseguiti i disegni del suo Padre, e terminata la sua missione, spedisce i suoi Appostoli nella medesima maniera, ch'era stato esso inviato dal Padre. *Sicut.* Pesate bene tutta l'energia, e la forza di questa parola, la quale basta non solo per fare una mezz'ora di orazione, ma per occuparvi ancora in tutto il tempo della vostra vita. Il Padre eterno ha mandato

il suo Figlio nel mondo per salvarlo: egli lo ha inviato per stabilire tra esso, e gli uomini la pace, ch' era stata bandita da questo mondo per lo peccato; e questo Figliuolo stesso manda voi per affaticarvi alla salute delle anime: vi stabilisce egli suo ambasciatore, e vicario della sua carità, *Sicut.* Vi elegge per lo stesso impiego, che ha egli esercitato sulla terra, per istruire gli uomini, battezzarli, predicar loro la penitenza, e liberarli dai loro peccati: e finalmente vi ordina d'offrirlo all' Altare per le necessità del popolo, siccome egli stesso si è immolato sulla croce per la salvezza del mondo tutto.

Oh dignità dei sacerdoti, esclama S. Gio: Crisostomo *(a)*, che innalza quelli, che la posseggono, al di sopra degli stessi Angioli, ed Arcangioli! Quando voi vedete, dice questo padre, nostro Signore immolato, e posto sopra l' altare, il pontefice che celebra il sacrifizio, e tutto il popolo tinto, e colorito di questo Sangue sì prezioso, pensate voi di essere ancora sulla terra, e tra gli uomini mortali? Non credete voi di essere rapito al cielo, e associato alla gloria dei Beati? Oh miracolo! Oh bontà infinita di Dio! Quegli, ch' è assiso colassù con suo Padre, si lascia toccar dalle mani di tutti; e si lascia tenere, ed abbracciare da tutti quelli, che vogliono: e tutto questo si adempie pel ministero dei sacerdoti. Vi avete voi fatta mai una seria riflessione? avete voi mai ben considerato, che l'eminenza del sacerdozio supera le nostre espressioni, e i nostri pensieri, e ch' egli è uno stato tanto sublime, ed eccellente, che gli uomini non saprebbero desiderar di più? *Omnium, quae inter homines expetuntur, velut extrema meta*, dice S. Isidoro di Damiata *(b)*. Per poca riflessione che vi facciate, è possibile che non siate quì tutto penetrato dalla grandezza del vostro stato?

II.

Considerate, che se non vi ha alcuna maggior dignità sulla terra del ministero ecclesiastico, non vi ha altresì

(a) Lib. 3. de Sacer. *(b) Lib. 2. Ep. 71.*

alcun merito più grande dinanzi a Dio, quanto il ben eseguirlo. Questo è l' esercizio della più perfetta carità: perchè quale è l'occupazione di un pastore, e di un buon sacerdote, se non di continuar sulla terra quello, che fece quaggiù Gesù Cristo di essere il cooperatore della verità del suo Vangelo, l' organo visibile, l'interprete della sua volontà, il giudice de' suoi interessi, il vindice del suo onore, l' avvocato della sua misericordia, il mediatore tra il capo, e le membra, come dice S. Gregorio Nazianzeno, per riconciliarli con lui medesimo, e per lui medesimo, e finalmente il dispensatore del suo Corpo, e del suo Sangue, e il depositario dei più santi misteri? Non vi fate più stupore dopo tutto questo (c), se S. Gio: Crisostomo non teme di dire, che un buon pastore, quale lo ricerca Gesù Cristo può uguagliarsi, ed anco preferirsi ai Martiri. Un Martire non muore se non una sola volta per Gesù Cristo, ma un pastore, che fa il suo dovere, e che adempie coraggiosamente tutte le funzioni del suo ministero, muore mille e mille volte pel suo gregge. *Bonus enim pastor, et talis, qualem Christus vult, cum innumeris componi potest Martyribus; siquidem Martyr semel propter ipsum moritur, hic vero millies*. Ciò pruova questo padre coll'esempio di S. Paolo, il quale, non si può mai dire, quante volte morisse per salvar la vita ai fedeli. Parla bensì egli pure di queste morti, ma poi non le numera, contentandosi di dire semplicemente che moriva ogni giorno (d): *Quotidie morior*. Io lo stimo ben avventurato per essere morto per Gesù Cristo continua questo s. dottore; ma lo stimo ancora più fortunato per aver avuta una carità sì ardente per la chiesa di Gesù Cristo e per la salvezza di tutt' i popoli della terra. È molto assai, che sia egli morto con tanta gloria; ma è ancora più, ch'egli abbia combattuto con tanta forza, che siasi esposto a tanti travagli, e che abbia sofferte tante persecuzioni per la sposa di Gesù Cristo. Egli è molto, che sia morto così; ma è ancora

(c) *In Ep. ad Rom. c. 13.* (d) *1. Cor. 15. 31.*

più, che sia egli così vivuto, ed abbia piantato l' Evangelio in tutte le provincie del mondo. Non è forse più ch' egli abbia fatte tutte queste cose per l' Evangelio in tutta la sua vita, di quello che sia morto una volta sola per l'Evangelio? Tante vigilie, tante sollecitudini, tanti digiuni, tanto freddo, e tanto caldo, tanta fame, tanta nudità, tanta necessità, tante sorte d'incomodi, tanti naufragi, tanti sudori, tanti pericoli, ai quali si era sacrificato per tutta la terra, non valgono per tutto il sangue, che ha sparso egli a Roma?

Conchiudiamo dunque, che nulla vi ha di più grande dinanzi a Dio, quanto il soddisfar degnamente al ministero, che il Signore ci ha commesso. Oh quanti meriti avremmo noi acquistati, se avessimo avuta questa santa disposizione!

Per la Messa preghiamo il sovrano pastor delle anime, che ci stabilisca in essa, affinchè da qui innanzi noi ci riguardiamo come una vittima sempre disposta ad essere immolata per la di lui gloria. Oh mio Dio convincetemi appieno, che tutta la mia vita dev' essere un martirio, ed un sacrifizio continuo. Imprimete nel mio cuore questa disposizione di ostia, e di vittima; e non permettete più, ch'io pensi ad altro, che a sacrificarmi per voi: poichè, come ci dice uno dei vostri Santi, la carità di chi guida la greggia di Gesù Cristo dev' esser giunta ad un tal grado di fervore, che superi quel timor naturale, che noi abbiamo della morte, anche allora, che desideriamo di vivere con voi. *Amor in eo, qui pascit oves Christi, in tam magnum debet spiritualem crescere ardorem, ut vincat etiam mortis naturalem timorem, quo mori nolumus, et quando cum Christo vivere volumus.* S. Aug. tract. 123. in Joan.

PER IL GIOVEDI'.

Haec cum dixisset, insufflavit, et dixit eis : accipite Spiritum Sanctum. Joan. 20. 22.

Avendo dette queste parole, soffiò sopra di loro, e disse : ricevete lo Spirito Santo.

DEGLI ORDINI, E BENEFIZI ECCLESIASTICI.

1. *Precauzione, con cui si debbono conferire.*
2. *Disposizioni, con cui si debbono ricevere.*

I.

Queste parole dell' Evangelio fanno vedere, che l' ordinazione dei sacerdoti è un gran Sacramento, poichè Gesù Cristo dà il suo Santo Spirito agli Appostoli, affinchè soddisfino degnamente alle funzioni, che gli vanno annesse; ma insegnano nello stesso tempo con qual precauzione debbano condursi coloro, cui la divina provvidenza ha stabiliti nella chiesa per conferire gli ordini, e i benefizi ecclesiastici: perchè se in luogo di scegliere persone piene di Spirito Santo, v' innalzino persone immeritevoli, si rendono essi partecipi dei peccati, che queste persone commetteranno dipoi, sia per la loro poca capacità, sia per la loro cattiva condotta. Di ciò li avverte S. Paolo nella persona di Timoteo (*a*). *Manus cito nemini imposueris, neque communicaveris peccatis alienis.* L' Appostolo ha creduto questo avviso tanto necessario, che lo replica, scrivendo a Tito (*b*). *Reliqui te Cretae, ut ea quae desunt, corrigas ; et statuas per civitates presbyteros, sicut et ego disposui tibi.* Si pregano con S. Girolamo i vescovi, e tutti gli altri superiori ecclesiastici di dar a queste parole, *sicut disposui tibi*, tutta la necessaria attenzione, affine di ben comprendere, a quale cosa li obblighi l'ordine dell' ecclesiastiche costituzioni (*c*). *Audiant Episcopi, qui habent constituendi presbyteros per urbes singulas potestatem, sub*

(a) 1. *Timoth.* 5. 22. (b) *Ad Tit.* 1. 5.
(c) *S. Hier. in hunc locum Ep. ad Tit.*

qua lege ecclesiastica constitutionis ordo teneatur. Non è adunque loro permesso d'imporre sconsigliatamente le mani sopra i primi a presentarsi loro innanzi, senza esame, e senza pruova: nè di sollevare al sacerdozio, o alle cariche ecclesiastiche chi loro piace. E pure quanti non ne vediamo noi, segue a dir questo padre, che credono di poter disporre, a loro capriccio e secondo le loro inclinazioni, della grazia, dell' ordinazione, e degli impieghi ecclesiastici, come si dispone delle cose ordinarie di questo mondo? Non si prendono essi pensiero di alzar delle colonne nella chiesa, che possano sostenerla, col fare scelta di quelli, che sanno essere i più capaci di servirla, cercan solo di far piacere a coloro, che amano, o ai quali hanno delle obbligazioni, o che loro sono stati raccomandati da qualche grande della terra: e non si trovano forse molti, presso di cui i donativi fanno tutto il merito loro (d)? *At nunc cernimus plurimos hanc rem beneficium facere, ut non quaerant eos in Ecclesia columnas erigere, quos plus cognoscunt Ecclesiae prodesse; sed quos vel ipsi amant, vel quorum sunt obsequiis deliniti, vel pro quibus maiorum quispiam rogaverit, et, ut deteriora taceam, qui ut clerici fierent, muneribus impetraverunt.*

Se S. Girolamo ha parlato così in un tempo, in cui vi era un sì gran numero di santi vescovi, che illuminavano la chiesa colla purità della loro dottrina, e la edificavano colla santità della loro vita; cosa non avrebbe egli detto, se fosse vivuto in questi ultimi secoli, in cui il favore, la raccomandazione de' grandi, i servigî, e la parentela hanno tanta parte nella distribuzione dei benefizî non solamente appresso dei laici; ma ancora, ciò che non si può dire se non colle lagrime agli occhi, appresso degli ecclesiastici stessi?

Preghiamo Iddio per tutti quelli, che hanno qualche parte nella collazione degli ordini, e dei benefizî, affinchè loro dia la saviezza, e la prudenza, di cui abbiso-

(d) *Ibid.*

gnano, per non ammettere al sacro ministero se non coloro, che vi sono chiamati.

II.

Esaminiamo nel secondo punto le disposizioni, che conviene apportarvi. I Santi ce ne hanno segnate tre principali, che sono di pensarvi molto, di provarsi per lungo tempo, e di confermarsi nelle virtù.

Chiunque vuole presentarsi agli ordini, ed entrar in qualche benefizio, deve pensar molto all'importanza dell' azione, che egli vuol fare (e): *Quis enim ex vobis volens turrim aedificare*, dice nostro Signore, *non prius sedens computat sumptus, qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum?* Questo sarebbe un metterci a pericolo di essere miserabili in tutta la nostra vita, l'impegnarci nel sacro ministero senza aver ben esaminata prima la nostra vocazione, la nostra capacità, le disposizioni del nostro cuore; e senza averle esaminate in un buon ritiro con un direttore sperimentato, e disinteressato.

Bisogna in oltre provarsi per lungo tempo, e confermarsi nella virtù (*f*): *Non neophytum*, dice S. Paolo. Ella è stata sempre una regola costante nella chiesa di non innalzar mai al sacerdozio, nè alle cariche ecclesiastiche, se non quelli, i quali sono stati provati con un lungo esercizio di virtù, e di servigio (*g*): *Longa debet vitam suam probatione monstrare, cui gubernacula committuntur ecclesiae*; dice un santo Papa. A questo oggetto sono stati stabiliti gl'interstizî (*h*); e i Concilî, e i Papi hanno ordinato sì spesso, che si osservassero esattamente. E pure, bisogna dirlo a confusione del nostro secolo, si vede ora un gran numero di neofiti introdursi nel sacerdozio, e nelle funzioni pastorali. E quanti non ve ne sono, i quali essendo ancora bambini nella pietà, obbligano i vescovi, loro malgrado, a consecrarli

---

(e) *Luc. 14. 28.*
(f) *1. Tim. 3. 6.* (g) *Hormisd. Pp. ep. ad episc. Hisp.*
(h) *Conc. Trid. sess. 23. cap. 11.*

sacerdoti, e i quali, appena cominciato il mestiere di discepoli, vogliono occupar le cattedre di dottori? Si vuol essere, dice S. Girolamo, capitano prima di essere stato soldato, maestro prima di essere stato discepolo (i): *Miles antequam tyro, prius magister quam discipulus.*

Oh quanto comune è mai questo abuso! Osservate un poco se mai voi vi siete caduto, piagnete indi dinanzi a Dio la poca preparazione, che avete premessa agli ordini, o alla dignità, che voi occupate nella chiesa. Pregate di cuore il sommo sacerdote, che andate a rappresentar all' altare, che riaccenda in voi la grazia del sacerdozio; al che fare v'invita il di lui Appostolo con quelle parole, che dice al suo discepolo, e che gli ecclesiastici dovrebbero dirsele continuamente gli uni agli altri: *Admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, quae est in te per impositionem manuum mearum.* 2. Tim 1. 6.

PER IL VENERDI'.

Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis. Joan. 20. 23.
I peccati saranno rimessi a coloro a cui voi,li rimetterete.

DEL POTERE DI RIMETTERE, E DI RITENER I PECCATI.

1. *Grandezza, ed eminenza di questo potere.*
2. *Qualità richieste in quello che l'esercita.*

I.

Adoriamo Gesù Cristo che stabilisce il Sacramento della penitenza, e che dà il potere agli Appostoli, e a tutt' i loro successori nella vera chiesa di rimettere, e di ritener i peccati. Oh quanto questo potere è eminente, e degno della nostra stima, e dei nostri riflessi! Consideriamo adunque quì con S. Gregorio il grande, a quale peso, e a qual colmo di gloria furono chiamati gli umili discepoli di Gesù Cristo (a): *Libet intueri, illi discipuli ad tanta onera humilitatis vocati, ad quantum culmen*

(i) S. *Hier. Ep. ad Rustic.*
(a) S. *Greg. Mag. hom. 26. in Evang.*

gloriae sint perducti. Eglino non ricevettero solamente la sicurezza per loro stessi, ma ancora la facoltà di scaricare gli altri dalle obbligazioni, che hanno essi contratte coi loro peccati. Furono essi costituiti gli arbitri del sovrano giudice per ritener ad alcuni i peccati, e rilasciarli ad altri, come luogotenenti di Dio medesimo (*b*): *Ecce non solum de semetipsis securi fiunt, sed etiam alienae obligationis potestatem relaxationis accipiunt, principatumque superni judicii sortiuntur, ut vice Dei quibusdam peccata retineant, quibusdam relaxent.* Noi abbiamo la bella sorte di essere in loro vece, segue questo S. Papa, quelli, che sono chiamati al governo delle anime, ricevono l'autorità di legare, e di sciogliere. Questo è certamente un grand' onore, ma va anche accompagnato da un gran peso; poichè ella è una cosa molto difficile, e di un gran peso, che un uomo, il quale prova della difficoltà nel regolar la condotta del viver suo, divenga poi il giudice, ed il regolatore di quella degli altri: e spesso poi anche avviene, che s'eserciti in quella funzione colui, la di cui vita non si accorda per niente col grado, e colla dignità, ch' egli occupa (*c*): *Ligandi, atque solvendi auctoritatem suscipiunt, qui gradum regiminis sortiuntur. Grandis honor, sed grave pondus istius est honoris. Durum quippe est, ut qui nescit tenere moderamina vitae suae, judex vitae fiat alienae; et plerumque contingit, ut hic judicii locum teneat, cui ad locum vita minime concordat.*

Bella lezione pei ministri della chiesa, e particolarmente pei pastori, e confessori. Debbono essi pensar con frequenza all' onore, che il figliuol di Dio loro ha fatto, confidando loro il ministero della riconciliazione (*d*): *Dedit nobis ministerium reconciliationis,* dice S. Paolo. Egli l'ha resi partecipi della sua potenza, della sua autorità, della sua qualità di giudice, e di Salvatore. Quale gratitudine non cerca da essi un offizio così sublime? Ma che poi, vedendosi assisi nel tribunale della penitenza come

(b) *Ibid.* (c) *Ibid.* (*d*) *2. Cor. 5. 18.*

giudici sul trono,per decidere dello stato delle coscienze,e della salute delle anime,pensino al pericolo,che accompagna il loro ministero,e che guardino bene di servirsi con tutta la prudenza, e circospezione del potere, che hanno ricevuto di legare, e di sciogliere, questa è la conclusione, che tira S. Gregorio (e): *Ut sub magno moderamine pastores ecclesiae, vel solvere studeant, vel ligare.*

II.

Istruiamoci, a quest' effetto delle qualità, che sono necessarie ad un confessore, affinchè eserciti degnamente un tal ministero. Le principali sono:

1. La scienza, ma una scienza accompagnata dall' unzione, che ispiri l'amore della virtù (f): *Labia sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent, ex ore ejus.* Un confessore deve sapere,quale sia la sua facoltà, i casi riservati al Papa, e al vescovo, le censure, che vi sono annesse, per non assolvere se non quelli, sù i quali egli ha giurisdizione. Dev' esser pienamente informato dei principî,e delle vere regole della morale cristiana, studiar i casi di coscienza nei buoni autori, affin di poter discernere tra lebbra e lebbra,cioè tra il peccato mortale, ed il veniale, e ingiungere delle penitenze convenevoli,e salutari (g):*Erudimini,qui judicatis terram.*

2. La prudenza, per giudicar rettamente dello stato delle coscienze secondo le loro differenti disposizioni, e necessità, e sopra tutto per non rompere giammai il sigillo inviolabile della confessione, che corre gran rischio nella bocca degli uomini imprudenti (h): *Labia imprudentum stulta narrabunt.*

3. La pazienza, per non annojarsi di un esercizio cotanto penoso, e per sopportar con dolcezza i difetti, e le imperfezioni dei penitenti (i): *Qui condolere possit iis,*

(e) *S. Greg. ubi supra.*
(f) *Malac.* 2. 7. (g) *Ps.* 2. 10 (h) *Eccli.* 21. 28.
(i) *Heb.* 5. 2.

qui ignorant, et errant: quoniam et ipse circumdatus est infirmitate.

4. La castità, per non essere giammai come quegli sciaurati, dei quali parla S. Giuda (*k*): *Dei nostri gratiam transferentes in luxuriam:* ma per avere all'opposto una grande attenzione di resistere alle tentazioni, che vengono, sia dentro, sia fuori del tribunale; di modo che sia come una rosa in mezzo alle spine, e come un altro Lot, che in mezzo a Sodoma, era puro di occhi, e di orecchie (*l*): *Aspectu enim, et auditu justus erat*, dice S. Pietro, *habitans apud eos, qui de die in diem animam justam iniquis operibus cruciabant.*

Finalmente l'ultima, e la principal condizione richiesta in un confessore, si è la carità, che dev' egli avere per se medesimo, e pei suoi penitenti. Per se medesimo, andando sempre al confessionario in istato di grazia, affinchè in giudicando gli altri, non condanni se stesso; e pei suoi penitenti, non ricusando mai di soccorrere le anime nei loro spirituali bisogni, avendo cura così dei piccioli, come dei grandi, così dei poveri, come dei ricchi (*m*): *Ita parvum audietis, ut magnum, nec accipietis cujusquam personam, quia Dei judicium est.*

Oh quanto pochi confessori vi sono, che abbiano tutte queste qualità! Domandatele voi a Dio per loro: e se siete confessore anche voi, vedete cosa vi manca, e pregate nostro Signore per la carità, ch'egli ha di donarsi a voi, a volere concedervela, affinchè i giudizî, che pronuncierete nel tribunale della penitenza, non ridondino in vostra dannazione. *Videte, quid faciatis: non enim hominis exercetis judicium, sed Domini; et quodcunque judicaveritis in vos redundabit.* 2. Paral. 19. 6.

(k) Jud. 4. (l) 2 Pet. 2, 1. 8. (m) Deut. 1. 17.

PER IL SABBATO.

Quorum retinueritis, retenta sunt. Joan. 20. 23.
I peccati saranno ritenuti a quelli, ai quali li avrete voi ritenuti.

DELLA DILAZIONE DELL' ASSOLUZIONE.

1. *Si deve differire qualche volta l'assoluzione.*
2. *Utilità di questa dilazione.*

I.

Noi in queste parole dobbiamo riconoscere, che alla chiesa è stata data la facoltà delle chiavi per legare, e per sciogliere, come nota il santo Concilio di Trento (*a*). Il che vuol dire, che i Sacerdoti non solo possono rimettere ma ancora ritener i peccati, negando, o differendo l'assoluzione a coloro, che non sono degni di riceverla, come sono tanti, che non sanno i misteri principali della fede; che hanno commesse delle ingiustizie, nè vogliono soddisfare; che nutrono delle inimicizie col prossimo, nè vogliono riconciliarsi; che hanno dei cattivi abiti, o che sono nell' occasione prossima del peccato, che non vogliono abbandonare. In questi ed altri simili casi, che sono notati nel rituale, i confessori non possono dare l'assoluzione, senza tradire il lor ministero: e se fanno altrimenti, scherniscono i peccatori in luogo di guarirli; fomentano i loro delitti in vece di toglierli; annunciano la pace, quando non vi è pace, anzi Iddio è piucchè mai in collera; mettono dei guanciali sotto i gomiti dei peccatori, quando dovrebbero vestirli di sacco, e loro mettere la cenere sul capo (*b*). *Consuunt pulvillos sub omni cubito manus, et faciunt cervicalia sub capite universae aetatis, ad capiendas animas.* O falsa, ed inutile pace, esclama S. Cipriano, perniciosa a coloro che la danno, e infruttuosa a quelli che la ricevono (c): *Irrita, et falsa pax, periculosa dantibus, et nihil accipientibus profutura.*

(a) *Sess. 14 de poen. c. 8. vers. fin.*
(b) *Ezech. 13. 18.* (c) *L. de Lapsis.*

Ma intanto si danno purtroppo, questi confessori che si dimenticano di ciò,che debbono a Dio,al loro ministero, e alle persone, di cui hanno presa la direzione; non sanno quel che sia differire l' assoluzione ; ingannano le anime con una molle compiacenza in luogo di procurar loro i rimedì salutari, e si diportano, per servirmi dello stesso rimprovero che Iddio fa ai falsi profeti, nella cura delle malattie spirituali in una maniera,che dovrebbe coprirli di confusione, se ne fossero capaci (*d*) : *Curabant contritionem filiae populi mei cum ignominia* , *dicentes pax,et non erat pax*. Questi sono medici ignoranti, che hanno uno stesso rimedio per tutti quelli, che a loro fanno ricorso. Con essi non v'è bisogno di tante lagrime, di tanti sospiri, di umiliazioni , di digiuni , e di orazioni; solo che si abbia loro fatta la recita dei proprî disordini , e delle proprie infamie, si è in buona disposizione per ricevere i più grandi sacramenti della chiesa, e non si ha da avere più alcun timore dei peccati commessi. Questo si chiama al loro parere dolcezza , ma al parere dei santi, ella è una vera crudeltà (*e*): *Hoc non est curare, sed, si dicere verum volumus* , *occidere* , disse il clero di Roma scrivendo a S. Cipriano. Siate adunque ben convinto,che la dilazione dell'assoluzione è qualche volta necessaria, e nel secondo punto considerate quanto sia l'utile di questa dilazione.

II.

Primieramente dà ella campo al peccatore di rientrar in se medesimo, di esaminare lo stato della sua coscienza, e di vedere, se egli ha vivuto nella profanazione dei sacramenti.

2. Gli fa sentire il peso, e la gravezza del suo delitto, lo impegna a concepirne un maggior dispiacere, e ad espiarlo con dei frutti degni di penitenza , che sono la pruova di una conversione sincera e verace,come notaS. Gregorio Papa (*f*): *Tunc bene conversum peccatorem*

(d) *Jerem. 6. 14.* (e) *Ep. 30.* (f) *l. 6. in 1. Reg. c. 15.*

cernimus, cum digna afflictionis austeritate delere nititur, quod loquendo confitetur.

3. Impedisce le tante frequenti ricadute in cui la maggior parte delle persone mondane passano la loro vita, e con una esecrabile presunzione, come parla il III. Concilio di Toledo, fanno penitenza d' una maniera vergognosissima, pretendendo, che per quanti delitti abbiano commessi, i sacerdoti debbano loro accordare la riconciliazione qual volta loro piaccia di ricercarla (*g*): *Quoniam comperimus.... foedissime pro suis peccatis homines agere poenitentiam, ut quoties peccare libuerit, toties a Presbyteris se reconciliari postulent.*

Per reprimere l'insolenza di tali persone, osservate cosa questo Concilio ordina ai sacerdoti. *Ut secundum formam canonum antiquorum detur poenitentia, hoc est ut prius eum. quem sui poenitet facti, a communione suspensum faciat inter reliquos poenitentes ad manus impositionem crebro recurrere.*

Sono pregati i confessori, ed i penitenti di ben considerare queste ragioni. Nè si dica già, che queste dilazioni, e queste lunghe penitenze erano buone in altri tempi: perchè lo spirito della chiesa è sempre lo stesso, nè si cangia mai. Con tutt'i cangiamenti di disciplina, e di pratiche esteriori, ella crede ancora al presente, come ella stessa si spiega nel Concilio di Trento (*h*), che non si riacquista l'innocenza perduta dopo il battesimo, se non con molte lagrime, e gemiti, orazioni, digiuni, e fatiche. Ella continua a credere pur tuttavia, come ha sempre creduto, che niuno può essere giustificato, e rientrar in grazia di Dio, se non per mezzo di un sincero cangiamento di cuore; e non è già ella persuasa, che questo cangiamento sia l'affare di un momento, o l'effetto di una risoluzione fatta all'improviso, almeno secondo il corso ordinario della grazia.

Fate adunque in oggi risoluzione, se non l'avete fatta

(g) *Tol. 3. sub Pelag. 2. c. 11.*
(h) *Sess. 14. c. 2. et 8.*

prima di ora, di differir l'assoluzione nelle occasioni, in cui dal vostro dovere vi vedete obbligato: e nel prepararvi alla Messa, pregate nostro Signore di confermarvi in questo buon pensiero: domandategli ancora nello stesso tempo, che non operiate mai con alcuna prevenzione di spirito, ma unicamente per la di lui gloria, per lo bene delle anime, e colla sola mira di ubbidire alle regole, che la chiesa vi prescrive: *In ecclesia, ubi maxime misereri decet, teneri debet quammaxime forma justitiae, ne quis a communionis consortio abstentus brevi lacrymula, atque ad tempus parata Communionem, quam plurimis debet postulare temporibus, facilitate sacerdotis extorqueat. Nonne cum uni indulget indigno, plurimfosacit ad prolapsionis contagium provocari? Facilitas enim veniae incentivum tribuit delinquendi.* S. Amb. in Ps. 118. ad haec verba: *Miserere mei secundum eloquium tuum.*

DOMENICA II. DOPO PASQUA.

Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus. 1. Pet. 2. 21.
Gesù Christo ha sofferto per noi, lasciandovi l'esempio, acciocchè seguiate le di lui orme.

DEI PATIMENTI DI GESU' CRISTO.

1. *Sono essi un esempio, che noi dobbiamo imitare.*
2. *Un motivo, che deve animarci.*

I.

Non si riflette mai abbastanza alle parole di questa Epistola, che dinotano ai cristiani la loro vocazione in tutta la sua estensione. Si comprende bensì, che sono essi chiamati al regno di Dio, e ad essere coeredi di Gesù Cristo; ma non si concepisce poi, che sono chiamati all'imitazione del Salvatore, ed alla partecipazione dei di lui patimenti: *In hoc enim vocati estis.*

Gli uomini vorrebbero pur troppo separar queste due cose, godere nell' altra vita della felicità del cielo, ma non passare in questa pei mali della terra. Ma S. Pie-

tro ci fa vedere qui, che questo non può mai essere, e che per partecipar della gloria di Gesù Cristo, bisogna camminar sulle sue pedate, e seguir le tracce delle sue sofferenze. *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum.* Quindi non c'inganniamo: il cielo per verità ci è promesso, ma solo con questa condizione (a): *Si tamen compatimur, ut et conglorificemur.* Noi possiamo divenir coeredi di Gesù Cristo, ma bisogna passar per le stesse pruove di lui. Bisognò ch'egli patisse tanto per entrar nella sua gloria: onde non dobbiamo sperar noi di entrarvi per un' altra porta. *Il servo* (b), ci dice egli stesso, *non deve mai essere meglio trattato del suo padrone.* Se egli ha patito per entrar nella sua gloria, non è poi giusto, che patiamo ancor noi? Il Salvatore, dice S. Agostino (c), ha stabilito nella carne mortale, di cui si rivestì per salvarci, due sorte di vite: una penitente, laboriosa, e piena di patimenti, per cui dobbiamo necessariamente passare per espiar i nostri peccati, l' altra felice, che dobbiamo sperare, purchè pratichiamo quello, che ha egli praticato. *Laboriosam, quam tolerare debemus, beatam, quam sperare debemus.*

Quando adunque noi siamo nelle afflizioni, ricordiamoci, che questo è il tempo dei patimenti, e che abbiamo per capo un Dio crocifisso, in cui dobbiamo continuamente tener fissi gli occhi (d). *Aspicientes in auctorem fidei, et consummatorem Jesum, qui proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem, confusione contempta.* Ecco il nostro modello, a cui dobbiamo assomigliarci, giacchè la nostra predestinazione non è fondata, se non nella conformità, che noi avremo con lui (e). Egli ha amata la croce, per impegnarci ad amarla ancor noi: ha dispregiato egli il disonore, e la ignominia, che le andavano unite, per insegnarci a dispregiarle ancor noi: in fine ci ha lasciati egl' i suoi patimenti non solo come un'

(a) *Rom. 8. 17.* (b) *Luc. 24. 26.*
(c) *L. 2. de act. cum Fel. Manich. c. 11.*
(d) *Heb. 12. 2.* (e) *Rom. 8. 29.*

esempio, che noi dobbiamo imitare; ma ancora come un motivo, che deve animarci.

II.

Questa è la ragione, per cui S. Pietro dopo di averci proposto l'esempio di Gesù Cristo sofferente, ci avvisa, ch'egli ha patito, senza averlo meritato. Poteva egli lasciar di patire, se avesse voluto, perchè non aveva fatto alcun peccato, nè aveva giammai mentita la verità (*f*). *Qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore ejus*. Era egli in libertà di non lasciarsi crocifiggere(*g*): *Io ho il potere* diceva egli,*dì dar l'anima mia, e ho anche quello di riassumerla*. Se dunque egli che non aveva niente, che l'obbligasse a morir sulla croce, ha voluto essere crocifisso per noi, che meritiamo la morte per tante ragioni;come mai non è cosa giusta,che anche noi soffriamo qualche cosa per lui?Guai a noi,se non amiamo questo adorabileSalvatore,che si è caricato di tutte le nostre iniquità, ed ha voluto espiarle con tanti obbrobrì, e dolori. Ma guai a noi, e maledizione, se essendo peccatori,e peccatori oltre misura,rigettiamo i patimenti,che sono la medicina,ed il castigo del peccato (*h*). *Filius unicus sine peccato, non tamen sine flagello*. Gesù Cristo il figlio unico dell'eterno Padre, l'oggetto delle di lui compiacenze, incapace del menomo peccato è stato consegnato ai più crudi tormenti: e noi che siamo figli dell'ira, e degni delle pene dell'inferno, come mai oseremo di sottrarci dal patir alcune pene temporali, che la condizione di questa vita rende necessarie,ed inevitabili?Questo è un pensiero, che dovrebbe pur infiammare il nostro cuore, ed animarci a sopportar tutto per Gesù Cristo,siccome ha egli sopportato tutto per noi.Soffriamo adunque con lui, soffriamo per lui, e soffriamo come lui, giacchè vogliamo regnar anche con lui (*i*). *Ne te sine flagello speres futurum, nisi forte cogitas exheredari*.

(f) *1. Pet. 2. 22.* (g) *Jo. 10. 18.*
(h) *S. Aug. in Ps. 31.* (i) S. *Aug. ibid.*

Per la Comunione, o per la Messa, andate a'piè dell'altare ad apprendere dalla scuola di Gesù Cristo, che la strada dei patimenti è la più sicura per giungere al cielo. Sapeva egli così a perfezione, essere questa strada la migliore, che sebbene non avesse alcun bisogno di calcarla, pure per meglio convincerci, non ha lasciato di dirci coi suoi esempi, non meno che colle sue parole(*k*): *Se alcuno non porta la sua croce, non è degno di me.* Abbracciamo adunque di cuore questa preziosa croce, che ci rende degni di lui. Per quante pene abbiamo noi a sostenere nell' esercizio del nostro ministero, per quante umiliazioni ci avvengano, non ci attristiamo per questo, rallegriamoci anzi di venir trattati in questa maniera per amore del nostro divin Maestro. Ricordiamoci allora di queste parole, che S. Bernardo diceva ai suoi Religiosi (*l*): *Mortificamini, sed propter eum, qui mortuus est pro vobis.* Voi patite assai, è vero, ma tutto per colui ch'è morto per voi.

Se il mondo, che si è sollevato contro di Gesù Cristo ci lasciasse in riposo, non avremmo noi tutto il motivo di temere di non essere più suoi discepoli? O mio Salvatore fate, che avendo per capo un Dio coronato di spine, io non sia più un membro così delicato: levate dal mio cuore, col venire ad alloggiar in esso, tutto l'orrore, ch' egli ha pei patimenti. *Amputa opprobrium meum, quod suspicatus sum.* Ps. 118. 39.

(k) *Matth. 10. 38.*
(l) *S. Bern. in praef. in ps. Qui habitat. § 1.*

PER IL LUNEDI'.

Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum, ut peccatis mortui justitiae vivamus, cujus livore sanati estis. 1. Pet. 2.24.

I nostri peccati li ha egli stesso portati nel suo corpo in croce, acciocchè essendo morti al peccato, viviamo noi alla giustizia. Per mezzo delle sue lividure, e delle sue piaghe voi siete stati guariti.

DELLA CROCE DI GESU' CRISTO.

Ella è per noi una esortazione. 1. *A fuggire ogni sorta di vizio.*
2. *A praticar ogni sorta di virtù.*

I.

Adoriamo nostro Signore Gesù Cristo che ha offerto per noi sulla croce a Dio suo Padre non già una vittima estranea, ma il suo proprio corpo: *Pecata nostra pertulit in corpore suo super lignum.* Riconosciamo con S. Pietro, che noi siamo guariti per mezzo delle sue piaghe, e delle sue lividure: *Cujus livore sanati estis*: e in queste occupiamoci più spesso, che ci sarà possibile, poichè, come nota S. Agostino, elleno sono l'ottimo rimedio a tutt'i nostri mali (a). *Haec medicina hominum tanta est, quanta non potest cogitari.* Non vi ha alcuna passione, alcun vizio, alcun difetto, di cui non troviamo la guarigione nella considerazione della morte di Gesù Cristo. La sua croce è per noi una esortazione continua a fuggir ogni sorta di peccati: *Haec omnis hortatio.* Qual' orgoglio, per esempio, può essere guarito, se non l'è per l'umiltà del figlio di Dio, che si è reso obbediente sino alla morte infame della croce? Qual collera può essere mai guarita, se non in virtù della pazienza infinita del figliuol di Dio, che non ebbe se non parole di dolcezza per quelli, che lo maledicevano (b)? *Qui cum malediceretur, non maledicebat; cum pateretur, non commi-*

(a) *S. Aug. de Agone Christiano c. 11.*
(b) *1. Pet. 2. 23.*

nabatur. Come rimediar potrassi alla vendetta, se non per mezzo del profondo silenzio, ch'egli ha osservato dinanzi a Pilato, quando veniva caricato d'ingiurie, ed era tanto accusato ingiustamente? *Jesus autem tacebat*. Confessiamo con S. Agostino (c) che non vi ha alcun rimedio simile a questo. *O medicinam omnibus consulentem, omnia tumentia comprimentem, omnia tabescentia reficientem, omnia superflua resecantem. omnia necessaria custodientem, omnia perdita reparantem, omnia depravata corrigentem!* Nulla v' è adunque pei cristiani di maggior utilità, quanto il pensare a Gesù Cristo crocifisso. Da tal pensiero possono trar profitto tutt' i fedeli, gli ecclesiastici, i pastori, i perfetti, e gl' imperfetti. Ov'è la nostra forza, diceva il divoto S. Bernando, se non nella passione di Gesù Cristo (*d*). *Quid enim tam efficax ad curanda conscientiae vulnera, necnon purgandam mentis aciem, quam Christi vulnerum sedula meditatio?* In essa non solo noi troviamo il mezzo di evitar i peccati, ma ancora quello di praticar ogni sorta di virtù.

II.

Non vi ha virtù, nè azione santa, continua S. Agostino, di cui non troviamo un perfetto modello in Gesù Cristo che vive, patisce, e muore per noi (*e*). Noi da lui impariamo, dice questo padre, a non amar le cose di questo mondo: perchè se meritassero d' essere amate, il Figliuol di Dio, che si è fatto uomo per noi, le avrebbe senza dubbio amate. *Quia si bene amarentur, amaret ea homo, quem suscepit Filius Dei*. Impariamo a non temere gli affronti, le croci, e la morte stessa: perchè se tutte queste cose fossero nocive all' uomo; il Figlio d Dio, che si è fatto uomo per noi, non le avrebbe soffer te (*f*). *Quia si nocerent homini, non ea pateretur ho-*

(c) *S. Aug. ibid.*
(d) *S. Bern. serm. 62. in cant.* §. 7.
(e) *S. Aug. ibid.* (f) *Ibid.*

mo, quem suscepit Filius Dei. Qual' è quel cristiano, o quell' ecclesiastico, che osasse di lagnarsi di un cattivo trattamento, di una ingiuria, o di un dispregio, se considerasse bene quello, ch' egli merita e quello, che meritava Gesù Cristo; quello, ch' egli soffre, e quello, ch' ha sofferto Gesù Cristo? Quando un pastore avesse ingojati tanti travagli, pene, opposizioni, ingiurie, affronti, persecuzioni, ed ingratitudini, quanti S. Gregorio Nazianzeno ne sopportò a Iasima, e poi a Costantinopoli, per parte dei cattivi cristiani, degli eretici, e di un popolo sconoscente, ed anche per parte di molti vescovi di gran merito; chi non direbbe, confrontando tutti questi mali con quelli, che Gesù Cristo ha patiti per noi per parte degli uomini, e dei suoi proprî discepoli: chi non direbbe diss' io, collo stesso S. Gregorio, ch'egli è molto lontano da questo divino esemplare? Ove sono gli sputi, i flagelli, l' aceto, la corona di spine, la canna, i chiodi, la croce, e tutto il resto, che Gesù Cristo ha patito per noi (*g*)? *Multa adhuc*, dice questo padre, *quamvis multa pertulerit, restabunt acetum, fel, corona spinea, sceptrum arundineum, chlamys coccinea, crux, clavi, latrones simul affixi, praetereuntium contumeliae.*

Tutto sparirebbe a vista della croce, quando gli uomini avessero sempre presente quest' oggetto, come dovrebbero. Si può giudicarne dall' effetto, ch'ella produce nel giorno, che la chiesa destinà per onorar questo mistero: poichè, sebbene l' impressione, ch' ella fa nella maggior parte dei cristiani, sia molto superficiale, basta però ella a far loro cangiar condotta, intermettere i vani divertimenti, e prendere un esteriore mortificato, e penitente; essendo che loro fa essa giudicare, che le gioje del mondo non convengono ad un tal giorno, che dev' essere per tutt' i cristiani un giorno di lagrime, siccom' è stato per Gesù Cristo un giorno di dolori. Ora quello che il buon senso, e il costume fanno giudicar di un sol giorno

(*g*) *S. Greg. Naz. Or.* 28.

a quelle persone stesse, che sono le men regolate, la pietà, e la ragione dovrebbero farcelo praticare in tutto il tempo di nostra vita. La passione di Gesù Cristo non dev' essere una festa passaggiera per noi: ella è la festa di tutta la nostra vita. Tutta l' eternità è destinata a godere di Gesù Cristo glorificato, a partecipar con lui della sua gloria, e della sua felicità; e tutta la vita presente dev' essere occupata nel pensar a Gesù Cristo crocifisso, a riempirci di lui, e ad imitarlo.

Nel prepararvi alla Messa, andate all' altare, come se andaste al Calvario. Tutti gli ornamenti sacerdotali, di cui andate a vestirvi, debbono farvi risovvenire di quanto Gesù Cristo ha sofferto nella sua passione Non li prendete mai, senza farvi qualche riflesso: e poichè la croce non è stata pel Salvatore un oggetto passaggiero, mentr' egli non l' ha mai perduta di vista dal principio della sua vita sino alla consumazione del suo sacrifizio, risolvete di non dimenticarvene in alcun tempo. *Mortem Domini annuntiabitis, donec veniat.* 1. Cor. 11. 26.

PER IL MARTEDI'.

Ego sum Pastor bonus. Joan. 10. 11.
Io sono il buon pastore.

1. *Gesù Cristo è il modello di tutt' i buoni pastori.*
2. *Debbono essi far ogni loro sforzo per imitarlo.*

I.

Adorate Gesù Cristo sotto la qualità sì amabile, ch' ei prende di buon pastore, e per soggetto della vostra orazione ammirate, com' egli ne ha fatte le funzioni. Se volete saper le pene, e le fatiche, che ha tollerate questo buon pastore, per cercare le sue pecorelle smarrite, voi non avete da far altro, che aprir l' Evangelio. Contate, se potete, tutt' i di lui passi, e seguitelo in tutt' i corsi, che ha fatto egli per trovarle, e ricondurle all' ovile. Osservatelo in cerca di una di queste pecorelle rifinito dalla stanchezza al pozzo di Giacobbe (a), ove, come riferisce

(a) *Joan. 4. 5. et seqq.*

S. Giovanni, ritrovò la samaritana. Osservatelo nella casa diSimone il lebbroso in traccia di un'altra pecorella traviata, ch' era la Maddalena: perchè, se ella venne a cercar Gesù Cristo nella casa di questo fariseo (*b*), seguì tutto per movimento della grazia del Salvatore, che le toccò il cuore, e guidò i di lui passi. Osservate questo divin pastore a cercar un'altra delle sue pecorelle al banco delle gabelle in Cafarnao: questi era S. Matteo, che cangiò poscia egli in pastore (*c*), siccome in Gerico convertì Zaccheo.

Considerate le sue viscere tutte compassione verso le povere pecorelle della casa d' Israello erranti, e disperse, non dandosi egli mai riposo nè giorno, nè notte, scorrendo pei borghi, casali, città, deserti per rinvenir alcuna di queste pecorelle, pregando, gemendo, supplicando la maestà del suo Padre con forti, e ardenti voci per la loro salute, e finalmente sacrificandosi in loro vece sulla croce, per riscattarle dalla morte, che si avevano meritata. Quante volte non ha egli voluto raccogliere tutti gli abitanti di Gerusalemme, tutt' i giudei, e tutti gli uomini insieme, come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali (*d*)? *Quoties volui congregare filios tuos quemadmodum gallina congregat pullos suos?* Bisognerebbe poter entrare nel cuore adorabile di questo divin pastore, per poter misurare la larghezza, la profondità, l' altezza, la lunghezza, e la estensione tutta della carità, ch' egli aveva per la salvezza degli uomini. Osservatelo sulla croce medesima, ove, benchè le di lui mani fossero affisse con terribili chiodi, non lasciò per questo di levar al demonio una delle sue pecorelle, che quegli riguardava già come una preda sicura, e questo fu il buon ladrone. Osservatelo a scendere un volta anche dal cielo coll' espresso disegno di ritrovar una pecorella errante (*e*); e questi era S. Paolo, che colse colà sulla

(b) *Luc.* 7. 37. *et seqq.*
(c) *Matth.* 9. 9 *Luc.* 19. 5. *et seqq.* (d) *Matth.* 23. 37.
(e) *Act.* 9. 3. *et seqq.*

strada di Damasco. Finalmente consideratelo in cielo a pregar continuamente il suo Padre per la conversione, e salute delle sue pecorelle, pronto a discendere ancora di nuovo, se pur fosse necessario, per immolarsi per un solo di noi. Noi perciò dobbiamo dir con S. Paolo, che la carità di Gesù Cristo ci tiene dietro da per tutto (*f*): *Charitas Christi urget nos*. Ella vuole il ritorno del nostro cuore a lui. Perchè non basta già, che noi ammiriamo questo gran modello di tutt' i buoni pastori;

II.

Ma dobbiamo di più in qualità di buoni ecclesiastici fare anche ogni nostro sforzo per imitarlo: poichè per questo ci ha trascelti egli dal mezzo del popolo, affinchè andassimo a cercare le pecorelle smarrite, com'egli stesso ha cercato noi (*g*). *Posui vos ut eatis, et fructum afferatis*. Questa è la penitenza, ch'egli ci ha imposta, come la impose a S. Pietro il capo di tutt'i pastori, quando dopo di avergli perdonato il peccato, gli comandò di aver cura delle sue pecorelle (*h*). *Pasce oves meas*.

Ecco l' impiego, a cui noi dobbiamo consecrarci, se vogliamo riconoscere la misericordia infinita del nostro divino benefattore. Noi non dobbiamo perdonare nè a pene, nè a fatiche, nè a sudori, nè a diligenze, nè a travagli, nè alla nostra propria vita, per sottrarle alla morte. Beato quel pastore, che s'impiega così per la salvezza delle sue pecorelle! Questo zelante pastore ci dice colla santità della sua vita con S. Paolo (*i*): *Rogo vos, imitatores mei estote, sicut et ego Christi*. Qual bene non fa egli in una diocesi? Quante anime non ritira egli dal disordine, e dall' inferno? Un tal pastore rallegra tutta la chiesa, gli uomini, gli Angioli, e Gesù Cristo medesimo.

O Pastore, che siete sì caritatevole, sì tenero, sì compassionevole, sì penetrato dalle altrui miserie, sì pronto

(f) 2. Cor. 5. 14. (g) Joan. 15. 16. (h) Joan. 21. 17.
(i) 1. Cor. 4. 16.

a soccorrere i vostri fratelli,e a sacrificarvi per essi,quanto non dovrà essere grande la vostra ricompensa nel cielo? Continuate ad essere fedele al vostro ministero,e a servir alle anime redente dal sangue di Gesù Cristo a spesa di tutto il vostro riposo, della vostra salute, e della vostra propria vita,dicendo coll' Appostolo (k): *Nec facio animam meam pretiosiorem quam me, dummodo consummem cursum meum, et ministerium verbi, quod accepi a Domino Jesu.* Siate questo pastore zelante, e per più animarvi, abbiate sempre innanzi agli occhi il vostro divin pastore, il quale dopo di avervi tratto dalla gola del lione, vi ha portato sopra le sue proprie spalle. Ditegli con Davidde (l): *Domine, eduxisti ab inferno animam meam, salvasti me a descendentibus in lacum.* O mio Dio, quanto caro vi sono io costato! continue umiliazioni, dolori eccessivi, in una parola l'effusione di tutto il vostro sangue. Quand' anche io sacrificassi mille vite per servigio delle anime, non potrei mai soddisfare alla menoma parte di ciò che vi debbo.

La vostra preparazione allaMessa sia di supplicar il principe dei pastori, il quale si degna di nutrirvi della sua carne, che vi faccia parte della sua carità, affinchè abbiate la felicità d'imitarlo in qualche cosa, e di ricevere un giorno dalle sue mani quella corona di gloria, che non s'inaridirà mai.*Et cum apparuerit princeps pastorum, percipietis immarcescibilem gloriae coronam.* 1. Petr. 5. 4.

PER IL MERCOLEDI'.

Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis. Joan. 10. 11.

Il buon pastore dà l'anima sua per le sue pecorelle.

DUE DOVERI DEL BUON PASTORE.

1. *Egli deve pascere il suo gregge.*
2. *Deve sacrificarsi per quello.*

I.

Il primo dovere di un buon pastore è di pascere il

(k) *Act. 20. 24.* (l) *Ps. 29. 4.*

gregge, che Iddio gli ha confidato. Egli deve far questo, dice S. Bernardo, in tre maniere, coll'esempio, colle parole, e coll'orazione (*a*). *Pasce animi oratione, verbi exhortatione, exempli exhibitione.*

1. Deve egli pascere il suo gregge coll'esempio d'una vita santa, ed edificante; e perciò la prima cosa, che S. Paolo raccomanda ad un pastore evangelico è che sia irreprensibile (*b*). *Oportet ergo Episcopum irreprehensibilem esse.* Stabilisce egli questa qualità come la base, ed il fondamento di tutte le altre. E la prima regola, che S Pietro il capo dei pastori dopo Gesù Cristo ci ha lasciata, è che noi ci rendiamo l'esempio, e il modello del gregge, che ci fu commesso (*c*). *Forma facti gregis ex animo.* Non è gia l'autorità quella, che bisogna far valere nel governo delle anime, ma l'esempio, e però vediamo noi, che null'altro ha più a cuore la chiesa, quanto la buona vita dei suoi ministri. Siate di ciò ben persuaso (*d*). *Exemplum esto fidelium.* Questo è il primo dovere d'un buon pastore.

2. Deve nutrir il suo popolo colla parola di Dio. Guai a lui, se non ha attenzione d'istruirlo nei misteri della religione, ed'annunciargli l'Evangelio di Gesù Cristo poichè tutte le leggi l'obbligano, e se ne ha fatto egli stesso debito indispensabile da che assunse la qualità di pastore (*e*). *Vae mihi, si non evangelizavero: necessitas enim incumbit mihi.* Guai a lui, se tirando le decime dai suoi parrocchiani, lascia poi morir le loro anime di fame per la carestia della divina parola (*f*). *Lac comedebatis, et lanis operiebamini, et quod crassum erat occidebatis, gregem autem meum non pascebatis*: disse Iddio a certi pastori in Ezechiello. Quale desolazione, qual disperazione, quale stracciamento di cuore nell'ora della morte, quando Gesù Cristo gli farà vedere, che tante semplici persone, e tanti fanciulli non sono vivuti nell' ignoranza, se

(a) *S. Bern. serm. 2. in temp. resurrect. §. 3.*
(b) *1. Tim. 3. 2.* (c) *1. Petr.* 5. 3.
(d) *1. Tim. 4. 12.* (e) *1. Cor. 9. 16.* (f) *Ezech. 34. 3.*

non perchè hanno eglino trascurato di loro spezzar il pane della parola con dei buoni catechismi, e delle salutari istruzioni (g)! *Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis.*

3. Un buon pastore deve sostener il suo popolo colle orazioni (h). *Orationi, et exhortationi diligenter insistant, docentes verbo pariter, et exemplo*: loro dice il IV. Concilio Lateranese. Bisogna che un pastore sia un uomo di orazione, che mantenga un santo commercio, e una santa famigliarità con Dio, per ricevere da lui quello, che deve distribuir al suo popolo. Deve egli ad esempio di Moisè sul monte riempirsi di lumi, e di divine verità (i) *ex consortio sermonis Domini*. Un pastore senza orazione è un soldato senz' armi, una nave senza piloto: può bene egli lasciar qualche volta d'istruire, ma cessar non deve giammai di far orazione per sè, e per le sue pecorelle (k). *Absit a me hoc peccatum in Dominum, ut cessem orare pro vobis.* O mio Dio, quanto pochi sono que' pastori, che nutriscono così le loro pecorelle! E pure questo ancora non basta.

II.

Bisogna di più, che un buon pastore si sacrifichi per le sue pecorelle: *animam suam dat pro ovibus suis*: vale a dire, non deve risparmiar cosa alcuna, quando si tratta di servir le anime, delle quali ne ha egli il governo (l). *Bene praeesse*, dice S. Giovanni Crisostomo, *hoc est nulli parcere illorum regiminis causa.*

Egli non deve risparmiar il suo tempo, dovendolo tutto intero alla cura di quelle anime, che la divina providenza gli ha commesse. Chi si è incaricato degli affari di Dio, non deve averne alcun altro. Nessun negozio, nessun imbroglio, nessuna amministrazione secolare punto conviene ad un ministro dell' Evangelio. Un soldato non deve impiegarsi per altri che per chi lo ha arrola-

(g) *Thren. 4. 4.* (h) *Can. ult.* (i) *Exod. 34. 29.*
(k) *1. Reg. 12. 23.* (l) *Chrys. in 1. Tim. 4.*

to. Un pastore è soldato di Gesù Cristo si è egli impegnato nel servigio di lui, onde non ha da occuparsi in altro, che in piacergli (*m*) : *Nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus*, ci dice l'Appostolo, *ut ei placeat, cui se probavit*.

Non dev'egli risparmiar le sue facoltà alle occasioni, ove si tratti della gloria di Dio, e della salute delle anime. Deve saper egli, che la chiesa non ha nulla di proprio fuori della sua fede, e che i di lei beni sono destinati pel mantenimento de' poveri, come parla S. Ambrogio (*n*). *Possessio Ecclesiae sumptus est egenorum*. Un buon pastore deve adunque riguardarsi come il padre dei poveri della sua parrocchia, e sollevarli per quanto può, affine d'indurli a servir Dio con maggior fedeltà.

Non deve neppure risparmiar la propria sua vita, quando sia necessario di esporla per la salute della sua greggia. Tutt'i santi pastori hanno detto con S. Paolo(o): *Ego autem libentissime impendam, et superimpendar ipse pro animabus vestris*. Non si sono mai essi illanguiditi nell'amore di Gesù Cristo e della sua chiesa, nè per malattie, nè per vecchiezza, nè per esiglio, nè per calunnie de' ribaldi, nè per la morte stessa : non solamente hanno essi avuto il coraggio di morire per la salute del loro popolo; ma (ciò che ancora vie più sorprende) non hanno nemmeno ricusato di restar in vita, per quanta premura avessero d'andare ad unirsi a Gesù Cristo, tale è stata la disposizione del grande S. Martino : egli era giunto all'età di 86 anni, e stava già per morire, vedeva egli il cielo aperto per riceverlo, e tuttavia protestava a Gesù Cristo ch'era pronto a ricominciar da capo le sue fatiche per di lui servigio (*p*) : *Domine, si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem, fiat voluntas tua*. Ecco fin dove giugne l'amore d'un buon pastore pel suo gregge.

(m) *2. Timot. 2. 4.* (n) *S. Ambros. Ep. 19.*
(o) *2. Cor. 12. 15.*
(p) *Sever. Sulp. Ep. 3. ad Bas.*

Osservate ora un poco, quale sia il vostro: e se voi non siete impegnato nella carica pastorale, non v'entrate, almeno senza avere una carità eminente. Ricordatevi, vi dice S. Agostino, che il figliuol di Dio interrogò tre volte S. Pietro del suo amore prima di raccomandargli la cura del suo gregge (q). *Interrogatur amor, et imperatur labor.*

Domandate a Dio questa virtù andando all' altare; ma non la domandate soltanto per voi, domandatela ancora per tutt' i pastori, e i ministri della chiesa, cui ella è sì necessaria, che senza di essa non potremmo mai noi servirlo degnamente, come nota S. Bernardo. *Eam (charitatem) nondum adeptus periculosissime promovetur, quantislibet aliis videatur pollere virtutibus.* Ser. 18. in Cant. §. 6.

PER IL GIOVEDI'.

Mercenarius autem, et qui non est pastor, cujus non sunt oves propriae, videt lupum venientem, et dimittit oves, et fugit, et lupus rapit, et dispergit oves. **Joan. 10. 12.**

Ma il mercenario, e colui che non è pastore, e a cui non appartengono le pecorelle, vedendo venir il lupo, abbandona le pecore, e se ne fugge; e il lupo le rapisce, e disperge il gregge.

DEI FALSI PASTORI.

1. *La loro differenza dai veri.*
2. *Moltissimi sono i mercenarî, e pochi i veri pastori.*

I.

Ringraziamo nostro Signore Gesù Cristo che dopo di averci mostrato, quale sia il buon pastore, e la carità ch'egli ha per le sue pecorelle, vuol pur anco farci conoscere, quali sieno i falsi pastori, e quelli, che sono capaci d'ingannarci (a). *Pastoris exemplo demonstrato, deceptores duos meminit, furem mactantem et rapientem oves, et mercenarium permittentem, neque defendentem*

(q) *Tract. 124. in Joan.*

commissas. Questi falsi pastori sono adunque il ladro, ed il mercenario, i quali noi possiamo distinguere dal buon pastore dal loro ingresso, dalla loro intenzione, e dalla loro condotta.

Il buon pastore entra per la porta dell' ovile, vale a dire, egli è chiamato da Dio al governo delle anime: ma questi altri sono usurpatori. Il ladro non ha altra intenzione, che di far del male, che di scannare, e rovinar le pecore, nè bada per niente, per quale strada egli entri. La simonia e la confidenza sono le strade le più ordinarie, di cui egli si serve per rapir la cura delle anime. Entrato in tal modo, la di lui condotta non tende se non a corrompere, e a sedurre le pecore, sia colla sua cattiva dottrina, sia coi suoi malvagi costumi, sia finalmente con una ipocrisia, ed un' affettata dissimulazione(*b*). *Fur non venit, nisi ut furetur, et mactet, et perdat*. Il mercenario ha questo di comune col ladro, che il suo ingresso non è più legittimo, non avendo altra vocazione per l' ordinario che quella cui l'avarizia, o l' ambizione gli suggeriscono; benchè la sua intenzione sia differente: poichè non si adopera egli per la rovina delle pecorelle, come l'altro, ma solamente si applica a fare il suo particolar interesse, nè introduce egli il lupo nell' ovile, ma solo fugge, quando lo vede venire. *Fugit, quia mercenarius est*. La gloria di Dio, e la salute dell' anime non e ha egli per niente a cuore; non pensa egli fuorchè a pascere se medesimo, a insinuarsi nell' amicizia dei grandi, ad adular questo, a intrattener quello, senza prendersi molto pensiero dello stato, in cui sono le sue pecorelle, e se di esse si prende qualche cura, lo fa solo colla mira di un sordido guadagno. Quindi è che quando si vede egli in pericolo di qualche perdita temporale; quando bisogna cozzar con quelli, che hanno dell'autorità, e del credito nel mondo; quando vi ha qualche persecuzione da sopportare, qualche pericolo della vita; se ne fugge, tradisce la verità con un vile silen-

(b) *Joan. 10, 10.*

zio, e si accomoda col partito più forte: quando per altro il buon pastore sta saldo, difendendo la giustizia, e la verità non abbandonando giammai il suo gregge per qualsivoglia contraddizione, che gli avvenga. Ecco una gran differenza tra i falsi pastori, e il vero. Fatevi ora una seria attenzione (c), *Non pastor, sed mercenarius vocatur, qui non pro amore intimo oves dominicas, sed ad mercedes temporales pàscit: mercenarius quippe est, qui locum quidem pastoris tenet, sed lucra animarum non quaerit:* dice S. Gregorio Papa.

II.

Concludete con S. Agostino, che i mercenarì sono molti, ma pochi i buoni pastori (*d*). *Mercenarii multi, Pastores pauci.* Se la rarità fa il pregio delle cose, possiamo dire con S. Bernardo, che non vi ha niente più prezioso di un buon pastore. Ma ahi! che il numero è tanto picciolo, che si può contar facilmente (*e*). *Si rebus raritas pretium facit, nihil in ecclesia pretiosius, nihil optabilius bono, utilique pastore; nempe rara avis ista.* Ma per conto dei mercenarì, il loro numero è quasi infinito principalmente nel secolo in cui viviamo *(f)*. *Omnes quae sua sunt, quaerunt, non quae Jesu Christi.* Non si cerca altro oggi giorno, che pascer se stessi, e impinguarsi colla lana, e colla carne delle proprie pecore: non si pensa che a stabilirsi nel mondo, ad accomodarsi, ad arricchirsi, e a godere delle rendite dei benefizì: e quanto alle pecore di Gesù Cristo se muoiono di malattia, se sono in preda al lupo, se le rapisce egli, e se le divora, non si prova pena per questo (*g*). *Et dispersae sunt oves meae, eo quod non esset pastor*, dice il Signore pel suo profeta, *et factae sunt in devorationem omnium bestiarum agri, et dispersae sunt.* Gemiamo alla vista di questo gran numero di pastori mercenarì, che spogliano la chiesa, come farebbero i soldati di una città presa

(c) *Hom. 14. in Evang.* (d) *Ser. 49. de Verb. Dom.*
(e) *S. Bern. Ep. 249.* (f) *Phil. 2. 21.* (g) *Ezech. 34. 5.*

per assalto (h). *Pastores demoliti sunt vineam meam, conculcaverunt partem meam, dederunt portionem meam desiderabilem in desertum solitudinis, posuerunt eam in dissipationem, luxitque super me.* Deh non siamo insensibili a questi rimproveri. Una parte della pietà cristiana, ed ecclesiastica consiste nell' affliggersi di questo disordine sorgente funesta della desolazione del gregge di Gesù Cristo, della perdita eterna di tante anime che si precipitano ogni giorno nell' inferno.

Domandate con frequenza a Dio nelle vostre orazioni, che dia alla sua chiesa dei pastori secondo il suo cuore, i quali pascano il suo popolo colla scienza, e colla dottrina della salute, i quali abbiano la carità nel cuore, e la verità sulla bocca, i quali non sospirino, che la di lui gloria, e i di lui interessi: fate sopra di ciò oggi la vostra preparazione alla Messa (i). *Messis quidem multa operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.* La ragione, che ne rende S. Gregorio Papa deve ben umiliarci: *Ecce mundus sacerdotibus plenus est,* dice questo padre, *sed tamen in messe Dei rarus valde invenitur operator: quia officium quidem sacerdotale suscipimus, sed opus officii non implemus.* Hom. 17. in Evang.

PER IL VENERDI'.

Ego sum Pastor bonus, et cognosco oves meas, et cognoscunt me meae. Joan. 10. 14.

Io sono il buon pastore, e conosco le mie pecorelle, ed esse conoscono me.

DELLA RESIDENZA.

1. *Obbligo che hanno i pastori di risedere nel luogo del loro benefizio.*
2. *Quale debba essere la loro residenza.*

I.

Quando l'Evangelio ci dice, che un buon pastore conosce le sue pecorelle, e che le di lui pecorelle conoscono lui, ci fa comprendere, quanto basta, l'obbligazione;

(h) *Jerem. 12. 10. 11.* (i) *Matth. 9. 37. 38.*

che i pastori hanno di risedere nel luogo del lor benefizio. Egli è certo, che non possono essi conoscere le loro pecorelle, e che queste altresì non possono conoscer essi, se non dimorano con loro. Si può anche dire, che questa obbligazione di risedere non è semplicemente di diritto ecclesiastico, ma ancora di gius divino. Benchè il Concilio di Trento non l'abbia espressamente deciso, tuttavia i termini, di cui si serve, lo insinuano a sufficienza. » Quelli, dic'egli (*a*), che sono incaricati del gover» no delle anime, sono obbligati per diritto divino di co» noscere le loro pecorelle, di offrir il santo sacrifizio per » la loro salute, di nutrirle coll'amministrazione de' sa» cramenti, colla predicazione della parola di Dio, e col» la pratica d'ogni sorta di buone opere, coll'aver cura » particolare dei poveri, e delle persone afflitte; in una » parola, col soddisfar a tutt'i doveri d'un buono e cari» tatevole pastore: il che non si può eseguire, quando » non risiedono personalmente nel luogo, ove sono le lo» ro pecorelle. Questo è il motivo, per cui il sacro Con» cilio dichiara, che quelli, che non obbediranno a que» sto decreto, non solo peccheranno mortalmente, ma sa» ranno in oltre obbligati alla restituzione dei frutti dei » loro benefizi a proporzione della loro assenza; la qual » restituzione dovrà applicarsi alla fabbrica della loro » chiesa, o ai poveri del luogo del loro benefizio.

Osservate ora, se voi siete pastore, quale sia stata la vostra puntualità nell'osservar un decreto così salutare. Si potrebbero ancora allegare delle altre autorità; ma perchè qui si tratta di far orazione, considerate dinanzi a Dio i gran mali, che nascono nelle chiese per difetto di residenza, principalmente nelle parrocchie campestri. Resta abbandonato il servizio divino, s'introducono degli abusi, i bambini muojono senza battesimo, gl' infermi senza sacramenti, l'ignoranza, che è la madre dell' eresie, e di tutt'i disordini, vi regna universalmente, e alla fine, dopo qualche tempo di assenza del pastore, appe-

(a) *Sess. 23. de Ref. c. 1.*

na si scorgerà nel villaggio alcun vestigio di religione. Un gregge, in assenza del suo pastore, è come un cieco senza guida, e senza condottiero. *Perinde esse videtur gregem abesse a pastore, ut caecum duce carere*, dice S. Atanagio. Non state poi a dubitare, ch'egli non sia esposto alla rabbia dei lupi, dice questo santo, e generoso prelato, scrivendo all' imperadore Costanzo (*b*). *Nosti ex lectione Scripturarum, quanti sceleris sit, episcopum ecclesiam suam deserere, et negligere gregem Dei. Pastorum enim assentia lupis invadendi gregis occasionem praestat.*

II.

Ma perchè non basta risedere, notate, che sebbene un pastore non si allontani dalle sue pecore, esse restano tuttavia esposte ai lupi, s'egli non veglia contro le loro sorprese. La sua residenza è inutile, quando per lo meno ella non sia una residenza vitale: vale a dire, che siccome l'anima non solo risiede nel corpo, ma gli comunica ancora la vita, il sentimento, il moto. ed in esso opera incessantemente; così un pastore, ch'è come l'anima della sua parrocchia, deve operar continuamente per farla vivere di una vita spirituale, e di grazia. Bisogna che egli spanda incessantemente sulle anime, che gli sono state commesse, un calore benigno, e vivificante, coll'esempio di una santa vita, coll'esercizio del suo ministero. Dev'egli essere un modello di tutte le virtù sempre esposto agli occhi del suo popolo, il consolatore nelle afflizioni, il pacificatore nelle differenze, l' amministratore de'sacramenti, ed il servo in altri simili bisogni, che sono giornalieri, e nascono ad ogn'ora. S. Bernardo dice, che una diocesi, ed una parrocchia sono rispetto al vescovo, o al curato come una città, la di cui guardia è affidata alla lor vigilanza; come una sposa, che debbono essi aver cura di ornare, e di mantenere; come una gregge, cui debbono provvedere di pascolo (*c*): *Civitas est, vigilate*

(b) *Epist. ad Const.* (c) *S. Bern. ser. 56. in Cant.*

ad custodiam; sponsa est, studete ornatui, oves sunt, intendite pastui.

Ella è dunque una illusione il credere di mettersi a coperto dagli anatemi della chiesa con una semplice residenza corporale, ed una presenza fisica, quando si passano i giorni, i mesi, e gli anni interi in una molle oziosità, in una peccaminosa inutilità col bere, mangiare, giocare, andare alla caccia, e menar vita affatto animalesca. È egli mai questo un guardar la casa di Dio, l'esser come cani muti, sentinelle addormentate, servi neghittosi, che s'ubbriacano, e fanno buoni pasti di quel del padrone, in luogo di aver cura della di lui famiglia, e d'impiegarsi fedelmente nell'opera, che loro è stata assegnata (d)? *Quid tu hic, aut quasi quis hic*? Cosa fate voi in quel luogo, o in quella parrocchia? Perchè occupate voi quella carica, o quel benefizio (e)? *O pastor, et idolum derelinquens gregem.* O pastore, o idolo, che abbandonate la vostra greggia! Non è egli un abbandonarla di fatto con crudeltà, quel lasciar d'istruirla, quel darle scandalo con una condotta sregolata? O pastore, ch'essendo presente, ricusate di esserlo; o idolo, che siete onorato in luogo di Dio, e che lo disonorate con tutto quello che fate. Voi avete gli occhi, e nulla vedete; avete la bocca, e non parlate, avete le orecchie, e siete sordo a tutto ciò, che vi corre di obbligo. (f). *O pauperes gregis!* O povere pecore, quanto mai siete da compiangere sotto la condotta di tali pastori, che a voi sono tante pietre di scandalo!

Pregate Dio per questi pastori, che vivono così dimentichi; e nel prepararvi alla Messa esaminate voi stesso, come avete faticato nella coltura della vigna, che il Signore vi commise. Qual frutto potrete voi mostrargli, quando vi domanderà egli conto della carica pastorale, a cui vi ha chiamato (g)? *Quot ejus conspectui animarum manipulos de praedicationis nostrae segete alla-*

(d) *Isai.* 22. 16. (e) *Zach.* 11. 17.
(f) *Ibid.* 7. (g) *Hom.* 12. *in Ev. circa fin.*

turi sumus; dice S. Gregorio il grande. Come oseremo noi di comparire nel giorno terribile del giudizio di Dio, continua questo padre, senza riportargli alcuna usura dei talenti, che ci ha egli dati? Noi colà vedremo tanti buoni pastori carichi delle spoglie, ch' hanno levate al mondo, e noi vi saremo colle mani vuote, senza poter produrre alcun bene (*h*)? *Ibi omnes dominici gregis arietes cum animarum lucris apparebunt, qui sanctis praedicationibus Deo post se subditum gregem trahunt. Cum igitur tot pastores cum gregibus ante aeterni pastoris oculos venerint, nos miseri quid dicturi sumus, qui ad Dominum nostrum post negotium vacui redimus, qui pastorum nomen habuimus, et oves, quas ex nutrimento nostro debeamus ostendere, non habemus?* Per rendimento di grazie pregate il Signore di usarvi misericordia del passato, e per l' avvenire siate più attento al vostro dovere, affinchè nessuna delle anime a voi affidate perisca per vostra colpa. *Custodi virum istum, qui si lapsus fuerit, erit anima tua pro anima ejus*. 3. Reg. 20. 39.

PER IL SABBATO.

Alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili, et illas oportet me adducere, et vocem meam audient, et fiet unum ovile, et unus pastor. Joan. 10. 16.

Io ho ancora delle altre pecorelle, che non sono di quest' ovile: bisogna che te le conduca anch' esse; ed elleno ascolteranno la mia voce, e non vi sarà che un sol ovile, ed un sol pastore.

DELLA CONVERSIONE DEGLI ERETICI.

1. *Zelo, che gli ecclesiastici debbono avere di affaticarsi per la loro conversione*
2. *Metodo per affaticarsi utilmente in ciò.*

I.

Queste pecorelle, di cui parlava qui il nostro Signore, che non erano dell' ovile dei giudei, sono il popolo gentile, che voleva egli far entrare nella sua chiesa, ove i

(h) *Ib.*

giudei,ed i gentili convertiti dovevano riunirsi per formarne un sol ovile sotto lo stesso pastore (*a*) : *Qui fecit utraque unum, et medium parietem maceriae solvens*, dice S. Paolo. Questa condotta sì caritatevole del principe de' pastori insegna ai suoi ministri a non ristrignere il loro zelo nell' impiegarsi semplicemente per la salvezza dei figliuoli della chiesa, ma ad estenderlo ancora, secondo il loro potere, e i loro talenti, a tanti infedeli, ed in particolare a tante persone, che sono ancora meno lontane da noi,e che lo scisma,e l'eresia hanno infelicemente separate. Noi non sapremmo rendere un servigio migliore alla chiesa, nè far cosa che fosse più grata a Dio, quanto l' impiegarci con zelo per la conversione degli eretici. Si può giudicarne dalla condiscendenza, di cui la chiesa si è sempre servita, quando si è trattato di procurare il loro ritorno al di lei seno. Ella non ha avuto difficoltà di rilasciar in queste occasioni il rigore della sua disciplina, quando questo è stato necessario per ricondurli, come lo sappiamo dai santi padri (*b*). Tutto il mondo sa quel prodigioso esempio di carità, e di zelo tutto insieme, che S. Agostino rapporta, di 300. vescovi cattolici, i quali di concerto con lui, offerirono ai donatisti di lasciar i loro vescovadi, se questo sol vi restava per ricondurli nel seno della cattolica chiesa.

Ma senza andar tanto lontani, noi non abbiamo che a gittar gli occhi sù S. Francesco di Sales. Cosa non ha egli fatto in questi ultimi tempi per la conversione degli eretici? Non è solamente di S. Gregorio Taumaturgo, che dir si possa, aver egli lasciati nella sua diocesi tanti pagani da convertire, quanti aveva egli trovati cristiani, quando vi entrò : si può dir anche questo del vescovo di Ginevra, come lo assicura egli medesimo in una lettera (*c*),che egli scrisse al papa Clemente VIII. « Non so» no piucchè 12 anni, che l' eresia s' insegnava in 65.
» parrocchie circonvicine alla città di Ginevra, le qua» li erano talmente occupate dall' eresia, che la religio-

(a) *Eph*. 2. 14. (b) *S. Aug. l. de gestis cum Emerit.*
(c) *Libr*. 4. *Epist*. 47. 57.

» ne Romana non vi poteva trovar alcun luogo; ma ora
» in altrettanti luoghi questa S. Chiesa ha estesi i suoi ra-
» mi: ed ella è in tal vigore, che il calvinismo non si
» trova più: di modo che se prima nel giro di tante par-
» rocchie non si potevano trovar 120. cattolici, ora ap-
» pena si troveranno 100. eretici ». E in un'altra lettera
osservate quello che dice ». Io vengo da un canto della
» mia diocesi dalla parte degli svizzeri, ove ho data l'ul-
» tima mano allo stabilimento di 33. parrocchie, nelle
» quali da undici anni in poi non vi erano stati che solo
» ministri: e in questo tempo io vi sono stato tre anni a
» predicar solo la fede cattolica. Iddio mi ha fatto vede-
» re in questo viaggio una intera consolazione, perchè
» non avendovi trovato io che 100. soli cattolici, dopo
» non vi ho ritrovato neppure 100. Ugonotti ». Oh quan-
to mai lo zelo di questo S. Pastore era più ardente del no-
stro! Mio Dio, dateci grazia d'imitarlo.

II.

Ma perchè non basta aver qualche desiderio d'im-
piegarci alla conversione degli eretici, imparate, che le
armi di cui bisogna servirsi, per guadagnarli a Dio, so-
no la verità, e la carità.

1. Bisogna istruirli, come parlava S. Paolo, nella fe-
de, e nella verità (*d*): *Doctor gentium in fide, et veri-
tate*. Bisogna loro far comprendere, che la chiesa non
insegna gli errori, che le vengono imputati, e spiegar
loro la dottrina della chiesa tal qual' ella è; loro non
propor mai altri dogmi di fede fuorchè quelli, che inse-
gna la chiesa, e farglieli vedere, piucchè si può, colle
parole della Scrittura, e de'Ss. Padri, che sono stati prima
di noi. Questo è il metodo, di cui si serviva S. Agosti-
no (*e*). *Isti...sunt*, dic' egli scrivendo contro un famoso
Pelagiano, *docti*, *graves*, *sancti*, *veritatis acerrimi de-
fensores...quam in lacte suxerunt*, *quam in cibo sum-*

(d) *1. Tim. 2. 7.*
(e) *Lib. 2. contra Julianum Pelag. c. 10.*

pserunt: cujus lac, et cibum parvis, magnisque ministraverunt ... Talibus post Apostolos sancta ecclesia plantatoribus, rigatoribus, aedificatoribus, pastoribus, nutritoribus crevit. Il pontificale romano ordina spezialmente tre cose per la riconciliazione degli eretici. 1. Che rinuncino alla eresia, di cui fanno professione. 2. Che dichiarino di credere nella S. Chiesa cattolica. 3. Che protestino di voler vivere, e morire nella unità della fede. Il metodo, che noi veniamo a consigliare per la conversione degli eretici, è più breve di quello di tante dispute, le quali bene spesso non servono ad altro, che ad inasprir l'animo degli eretici.

2. Per impiegarsi sodamente nella loro conversione, bisogna ancora servirsi della dolcezza, e della carità. Sentite come S. Agostino (*f*) parla ai donatisti ». Coloro vi » trattino con rigore, dic' egli, i quali non sanno quan» to sia difficile trovar la verità, ed evitar l'errore: » coloro vi trattino con rigore, i quali non sanno quanta » difficoltà vi sia nel sollevarsi al di sopra dei pregiudizî, » che si sono presi una volta: coloro vi trattino con » rigore; i quali non sanno l'estreme difficoltà, che vi » sono nel purificar l'occhio dell' uomo interiore, per » renderlo capace di veder la verità, ch'è il sole dell' a» nima. Ma quanto a noi, siamo ben lontani dal se» guire una tal condotta con persone da noi divise, non » già a cagione di errori, che abbiano inventati elleno » stesse; ma per essersi trovate nel traviamento degli al» tri. Noi all' incontro porgiamo le nostre preghiere a » Dio, affinchè nel confutare le false opinioni di coloro, » che voi seguite con una prevenzione, che noi condan» niamo piuttosto d'imprudenza, che di malizia, ci dia » grazia di non apportarvi che spirito di pace, il quale » non sia mosso giammai da altre impressioni, che da » quelle della carità, nè da altri interessi, che da quelli » di Gesù Cristo, nè da altri desiderî, che da quello della » vostra salute ». Se si parlasse in tal modo agli eretici,

(f) *S. Aug. cont. Ep. Fund.* c. 2.

chi sarebbe mai tant' ostinato, e pervicace, che non si emendarebbe? Chi potrebbe resistere a sì fatti discorsi, che sono tutti unzione di carità?

Risolvete però di mettere in uso questo metodo, che non solo vi servirà cogli eretici, ma ancora con innumerabili cattolici, che sono deboli nella fede, e ancora più nella pratica delle verità della salute (g): *Infirmum autem in fide assumite, non in disceptationibus cogitationum.* E nel prepararvi alla Messa pregate Gesù Cristo quel divino agnello, che voi andate ad immolare sù i nostri altari, di farvi parte della sua dolcezza, di darvi quella prudenza, e quella semplicità, con cui egli vuole, che vi diportiate col mondo, ad esempio degli Appostoli, dei quali voi tenete il luogo, affinchè voi possiate riuscire nella grand' opera della salute delle anime, e guadagnar i cuori a lui. *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae.* Matth. 10. 16.

DOMENICA III. DOPO PASQUA.

Charissimi, obsecro vos tanquam advenas, et peregrinos, abstinere vos a carnalibus desideriis, quae militant adversus animam. 1. Pet. 2. 11.

Io vi scongiuro, miei dilettissimi, che come forastieri, e pellegrini vi astenghiate dalle passioni carnali, che fanno guerra allo spirito.

DELLA VITA PRESENTE.

1. *Ella è un pellegrinaggio.*
2. *Noi dobbiamo distaccarcene.*

I.

L'esortazione, che S Pietro ci fa nell' Epistola di questo giorno, è dell' ultima importanza. Se noi vogliamo tenere la strada del cielo, bisogna che ci riguardiamo in questo mondo come tanti forestieri, *tanquam advenas, et peregrinos.* Chiunque non geme come pellegrino sul-

---

(g) *Rom.* 14. 1.

la terra, dice S. Agostino, non goderà mai come cittadino nel cielo (a). *Qui non gemit ut peregrinus, non gaudebit ut civis.* Una tale disposizione ha sempre regnato nel cuore dei giusti: eglino hanno tutti confessato colla loro fede non meno che colla loro condotta, ch' erano quaggiù come tanti stranieri (b): *Confitentes, quia peregrini, et hospites sunt super terram.* Abramo era tanto penetrato da questo pensiero, che non volle posseder altro, che un campo che gli potesse servir di sepolcro, in quel fertile, ed abbondante paese, che Iddio si era impegnato di dare a lui, e alla sua posterità (c). Isacco e Giacobbe di lui figliuoli erano così pieni di questo spirito, che abitavano sotto le tende, e sospirando continuamente quella città, che stabilita sopra una ferma base, ha lo stesso Dio per fondamento, ed architetto (d). Questo ultimo essendo stato interrogato dal re d' Egitto, gli rispose, che erano 130. anni, che non faceva altro, che viaggiare. *Dies peregrinationis meae centum triginta annorum sunt parvi, et mali.*

Abbenchè David fosse sul trono, e nel colmo della prosperità, non si riguardava però egli come meno straniero de' suoi predecessori (e): *Advena ego sum apud te, et peregrinus, sicut omnes patres mei*: niente meno di essi s' annojava del suo esiglio (f): *Heu mihi! quia incolatus meus prolongatus est.* La sola consolazione, che trovava egli nel suo pellegrinaggio, era di cantar i cantici del Signore (g): *Cantabiles mihi erant justificationes tuae in loco peregrinationis meae.*

E nel nuovo Testamento noi non abbiamo che a veder l' ardore con cui S. Paolo desiderava di uscir dalla prigione del suo corpo. Noi sospiriamo, dic' egli, sotto il peso di questo corpo mortale: poichè sinattantochè in esso noi facciamo soggiorno, stiamo lontani dal Signore

(a) *S. Aug. in ps. 148.* (b) *Heb. 11. 13.*
(c) *Gen. 23. 4.* (d) *Gen. 47. 9.*
(e) *Ps. 38. 13.* (f) *Ps. 119. 5.*
(g) *Ps. 118. 54.*

e come fuori della nostra patria (h); *Qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus gravati . . . . scientes, quoniam dum sumus in corpore, peregrinamur a Domino*. S. Pietro riguardava il suo corpo come una tenda e si rallegrava nel vedere ad appressarsi l' ora d' andar a levarla, e sloggiare (i). *Velox est depositio tabernaculi mei.* Se la medesima disposizione, che questo grande Appostolo vuole oggi ispirarci, fosse ben impressa nei nostri cuori, ella sola basterebbe a farci adempire con esattezza tutt' i doveri del cristianesimo, e del sacerdozio. Procurate adunque di ben convincervi nel primo punto di questa verità, cioè che la vostra vita non è che un pellegrinaggio, e nel secondo

II.

Imparate a distaccarvene: poichè quegli (k), dice S. Agostino, non ama la sua patria, cui piace il pellegrinaggio. *Cui dulcis est peregrinatio, hic patriam non amat, nondum caepit esse amator Dei, nondum caepit suspirare tamquam peregrinus*. Tutto c' invita a distaccarci da questa vita: ell' è piena di miserie; pur nonostante il nostro superbo spirito non vuole abbandonar mai una volta ciò che va perdendo ogni dì suo malgrado, dice S. Gregorio Papa (l). *Et tamen superba mens nostra adhuc non hoc vult sponte deserere quod quotidie perdit invita*. Malavventurati che siamo mai noi, grida questo padre, il mondo che noi amiamo con tanta passione, se ne va, e noi non vogliamo lasciarlo! Quelli che vissero nel principio di esso se lo hanno con un generoso dispregio gettato sotto a' piedi anche nel suo più florido stato: allora vivevano gli uomini assai più, avevano miglior sanità, maggiori ricchezze, più figliuoli; la pace, di cui godevano, non veniva loro quasi mai intorbidata: e pure questo mondo, tuttochè comparisse florido agli occhi degli uomini, perdeva molto di pregio

(h) 2. *Cor.* 5. 4. 6. (i) 2. *Pet.* 1. 14.
(k) *In Ps.* 85. (l) *Greg. Mag. hom.* 5. *in Ev. a princ.*

nei loro cuori ; laddove ora abbenchè sparuto , e sfigurato egli sia , è tutto florido nel nostro cuore (m). *Erat tunc vita longa, salus continua , opulentia in rebus , foecunditas in progenie,tranquillitas in diuturna pace ; et tamen cum in seipso floreret , jam in eorum cordibus mundus aruerat. Ecce jam mundus in se ipso aruit , et adhuc in cordibus nostris floret.* Noi non vediamo quasi da per tutto altro che morti , che pianti , e desolazioni , noi siamo battuti da tutte le parti , e riempiti di amarezze in questo mondo ; e pure siamo tanto acciecati dalle tenebre della nostra cupidigia , che amiamo le sue amarezze ; corriamo dietro a ciò , che perisce , (n) *Ubique mors , ubique luctus , ubique desolatio , undique percutimur , undique amaritudinibus replemur ; et tamen caeca mente carnalis concupiscentiae ipsas ejus amaritudines amamus, fugientem sequimur , labenti inhaeremus.*

Or io vi domando : il mondo al giorno d' oggi è egli meno disgustoso , che non era al tempo di S. Gregorio? Non ha egli le stesse pene , le stesse afflizioni ? non n' è forse questa vita tutta piena ? *Quid est diu vivere , nisi diu torqueri* ? dice S. Agostino (o) , *Quid est aliud diu vivere , quam malos dies malis diebus addere.* Ed essendo così , perchè dunque attaccarvici ? Perchè non piagnere vedendoci esuli quaggiù , come lo siamo , in una valle di lagrime ? Perchè non sospirare alla celeste patria , vedendoci ridotti in una terra straniera , ove non troviamo se non miserie , e peccati (p) ? *Super flumina Babylonis illic sedimus , et flevimus , cum recordaremur tui , Sion.* O Mio Dio , siate una volta tutto il nostro pensiero ! Se oggi vi comunicate , o celebrate , riguardate Gesù Cristo nell' Eucaristia come il compagno del vostro pellegrinaggio ; pregatelo ad essere la vostra guida , e a condurvi a quella vita celeste del secolo futuro , verso la quale il di lui Appostolo ci ordina

(m) *Idem hom. 28. in Evang ante fin.* (n) *Ibid.*
(o) *Serm. 84. de V. Ev.* (p) *Ps. 136. 1.*

d'avviarci con tutta la premura. *Non enim habemus hic manentem civitatem, sed futuram iniquirimus*. Heb. 13. 14.

PER IL LUNEDI'.

Conversationem vestram inter gentes habentes bonam, in eo quod detrectant de vobis, tanquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos considerantes glorificent Deum in die visitationis. 1. Pet. 2. 12.

Diportatevi tra i gentili con una santa condotta, affinchè in luogo di maledirvi come tanti ribaldi, le buone opere, che vi vedranno a fare, li portino a render gloria a Dio nel giorno della di lui visita.

OBBLIGAZIONE CHE ABBIAMO DI DAR EDIFICAZIONE.

1. *Quanto sia necessario il buon esempio per impiegarsi per la salute degl'infedeli, e dei peccatori.*
2. *Fa egli più impressione sopra di loro, chegli stessi miracoli.*

I.

Quanto mai queste parole di S. Pietro, *Diportatevi tra i gentili con una santa condotta*, sono degne dei nostri riflessi (*a*)! Venivano accusati i primi cristiani di molti delitti, dei quali non erano colpevoli in conto alcuno, e il capo degli Appostoli li consiglia a non opporsi a tutte queste calunnie, se non con una condotta santa, innocente, ed irreprensibile. Loro egli dice, che non si ricerca di più per disarmare i più ardenti persecutori, che la buona vita, ch'è la migliore di tutte le apologie; e che quando piacerà a Dio di visitare per sua misericordia quest' inimici della religione, egli si servirà dell'esempio delle loro virtù per tirarli a se. Oh saremmo noi pur felici; se mettessimo ben in pratica quest'eccellente avvertimento di S. Pietro, sopra tutto quando ci troviamo tra gl'infedeli, gli eretici, ed i libertini! I primi cristiani sono stati fedeli nel praticarlo, e si sanno le benedizioni, che Iddio ha sparse sopra la loro sag-

(*a*) *Tertul. Apolog. adv. Gentes.*

gia condotta, nulla avendo più contribuito all' avanzamento del cristianesimo, quanto la santità della loro vita, ch' era una predica continua, e più persuasiva di tutt' i più bei discorsi (*b*). *Elingui Philosophia vita contenta est*, diceva Tertulliano parlando in persona di loro, *de occursu meo vitia suffundo*. Ma se il comune dei cristiani mostrava tanta virtù, i loro maestri, e i loro pastori ne mostravano ancor di vantaggio, vivendo nella fame, nella sete, nella nudità, e nel distaccamento da tutte le cose. Quanto a noi, vogliamo noi vivere nelle delizie, e passar la nostra vita nell' ozio, e taluni anche in una spezie di libertinaggio. Qual proporzione abbiamo noi col modello, che i medesimi ci hanno delineato? Gli uni passavano de Gerusalemme nell' Illirico, gl'altri agli Indi, e gli altri ai Mori. Noi però, noi avremmo difficoltà di abbandonar il nostro paese, noi cercheremo i nostri comodi, le abitazioni proprie, e qualche volta anche di lusso, con tutto quello che va dietro ad una vita deliziosa? Chi di noi ha mai patito la fame per la parola di Dio? Chi di noi può dire con S. Paolo di morire ogni giorno per la salute dei popoli? Non occorre adunque farsi stupore, se di quel gran numero d' infedeli, e di peccatori, che sono nel mondo, ve ne sieno sì pochi oggidì, che si convertano, e si trovano altresì degli spiriti libertini ed empî a tal segno, che osano di mettere in questione, se la religione sia incontrastabilmente vera; mentre la licenza, e il disordine, che regnano tra i cristiani, e sopra tutto il cattivo esempio di molti pastori, e di molti ecclesiastici è bene spesso la cagione d' un sì gran male. Pensiamo perciò a convertirci noi stessi, e ad edificar colla santità della nostra vita quelli, che pretendiamo di convincere coi nostri discorsi (*c*). *Dabis voci tuae vocem virtutis, si quod suades, prius tibi illud cognosceris persuasisse*, dice S. Bernardo. Questo

(*b*) *Lib. de pallio cap. 6.*
(*c*) *S. Bernard. ser. 59. in Cant. §. 3.*

è il miglior mezzo, che noi possiamo prendere per applicarci con utilità alla salute degli altri. *Vox operum fortius sonet, quam verborum*, dice un Concilio. Il secondo punto servirà per convincervene ancora di più.

II.

Come mai credete voi (*d*), dice S. Giovanni Crisostomo, che gli Appostoli abbiano fatto in sì poco tempo conquiste così ammirabili? Non derivò solamente dall' efficacia delle loro parole, nè dalla luce dei loro miracoli, che abbiano essi assoggettati tanti popoli all' impero di Gesù Cristo. La loro eminente, ed esemplare santità vi ha contribuito assai più che tutte le altre strepitose maraviglie, con cui confermavano la dottrina, che predicavano. Più assai della prodigiosa moltitudine dei loro miracoli, il loro distacco da ogni genere d'interesse, e la loro santa vita hanno guadagnati tant' infedeli alla fede (*e*). *Mundum converterunt non propter miracula, quae fecerunt, sed quia in ipsis verus erat gloriae, pecuniaeque contemptus, et quia nullam saecularium harum rerum curam habebant.* Ecco ciò, che ha vivamente toccati, e guadagnati i popoli: ecco ciò, che ha fatto riconoscer agli uomini, e pubblicar dai demonì stessi, ch' eglino erano veri servi dell' Altissimo, e che annunciavano la via della salute (*f*). *Isti homines servi Dei excelsi sunt, qui annunciant vobis viam salutis.* Nel vederli mettersi sotto a'piedi le ricchezze, e tutta la gloria del mondo, e ad annunciar la gloria, e il nome del loro Signore tra mille obbrobrì, e dispregi, non si ha durata alcuna fatica a credere a loro, quando hanno essi predicato il dispregio del mondo, e la povertà; laddove il loro predicare non avrebbe mai avuto troppo buon esito per quanti miracoli fatti avessero, se si fossero veduti attaccati ai loro interessi, e schiavi delle loro passioni; poichè i buoni esempi hanno una maggior

(d) *Hom. 46. in Matth.*
(e) *Ibid.* (f) *Act. 16. 17.*

forza di convincere degli stessi miracoli (g). *Magis convincunt opera virtutis, quam miracula.* Possiamo benissimo ingannarci nel discernimento de' miracoli, e prender si possono le illusioni, ed i prestigi del demonio per veri effetti della onnipotenza di Dio; e poi anche dei veri miracoli i malvagi potrebbero esserne gl' istrumenti: ma le buone opere, e i buoni esempi non possono essere, se non buoni effetti dello spirito di Dio, ai quali non si può resistere.

Viviamo adunque, (h) dice altrove S. Giovanni Crisostomo, come vivevano gli Appostoli, e i primi cristiani, e non si daranno più increduli nel mondo, e noi convertiremo tutta la terra, senz' aver bisogno di miracoli. *Nunc quoque, si hoc factum fuerit, convertemus universum orbem terrae absque signis.* Io dico questo, conclude questo padre, per tutti: per quelli che governano gli altri, per quelli che sono governati, ed anco per me medesimo (i). *Haec dico et iis qui imperant, et iis qui aliorum parent imperio, et prae caeteris mihi ipsi.* Ciascun ecclesiastico, ciascun pastore lo dica a se medesimo, e se ne approfitti, se non vuole far torto alla religione, e al suo ministero, e non essere di ostacolo alla conversione degl' infedeli, degli eretici, e dei peccatori.

Signore Gesù, che volete, che il nostro lume risplenda dinanzi agli uomini, affinchè vedendo essi le nostre buone opere, ne rendano gloria a Dio, fateci la grazia di vivere tra di loro in una maniera si santa, che sieno sforzati a glorificarvi in noi, e a condannar se medesimi se non vivano in una maniera conforme al vostro Evangelio.

Se vi comunicate, oppure se celebrate in questo giorno, fatelo con questa buona risoluzione di predicar Gesù Cristo colle parole, e coll' esempio. *Quia sic est vo-*

(g) *Chrys. ibi.* (h) *Hom. 6. in 1. ad Cor. c. 2.*
(i) *Ibid.*

luntas Dei, *ut benefacientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam*. 1. Petr. 2. 15.

PER IL MARTEDI'.

Subjecti igitur estote omni humanae creaturae propter Deum. 1. Petr. 2. 13.

Siate adunque soggetti per amor di Dio a tutte le sorte di persone.

DELLA OBBEDIENZA.

1. *Stima*.
2. *Pratica di questa virtù*.

I.

Siamo tutti pieni di amore, e di stima per la virtù della obbedienza, che S. Pietro ci raccomanda quì per un motivo il più efficace, che possa impegnarci a praticarla. Siate, ci dice egli, interamente soggetti ai vostri superiori per l'amor di Dio, *propter Deum*. Questo è il comando di Gesù Cristo, questa è la volontà del vostro divino Signore. Egli ha tanto amata l'obbedienza, che la dovete amare ancor voi. Considerate, che questa virtù lo ha fatto discendere dal cielo in terra (*a*). *Ecce venio* . . . . *ut faciam*, *Deus*, *voluntatem tuam*. Di questa virtù si fec' egli il suo più sodo nutrimento in tutto il corso del viver suo (*b*). *Meus cibus est*, *ut faciam voluntatem ejus qui misit me*. Egli ha ritrovati tanti allettamenti, e bellezze in questa virtù, che non ha voluto lasciarla nemmeno in punto di morte, *factus est obediens usque ad mortem*. Non è forza dunque di confessare, che questa virtù gli è stata ben preziosa, e cara, poichè ha egli voluto piuttosto perdere la vita, che la obbedienza (*c*)? *Dedit vitam*, dice S. Bernardo, *ne perderet obedientiam*. Vi vuole di più per farci concepire un' alta idea di questa virtù?

Osservate ora voi, quale stima ne abbiate fatta. Ave-

(a) *Heb.* 10. 7.
(b) *Jo*: 4. 34. (c) *Tr. de Morib. Ep. c.* 9. §. 33.

te voi creduto, che la obbedienza fosse la voce di salute la strada reale, che Gesù Cristo ci ha segnata col suo esempio, e fuori della quale non si può se non perdersi e smarrirsi (*d*)? *Didicit ex iis, quae passus est, obedientiam*, ci dice S. Paolo, *et consummatus factus est omnibus obtemperantibus sibi caussa salutis aeternae.* Avete voi mai fatto riflessione, che col praticare questa virtù avete l' onore di contrarre con Gesù Cristo la più stretta alleanza, che mai può darsi in questo mondo, secondo ciò, ch' egli dice nell'Evangelio? (*e*) *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Caelis est, ipse meus frater, et soror, et mater est.* Finalmente siete voi stato ben persuaso, che questo fosse il mezzo di vivere in pace, per quanto si può in questa vita; essendo sempre il vero obbediente in pace, sempre contento, e sempre vittorioso (*f*)? *Vir obediens loquetur victorias.*

II.

Ma perchè non basta aver della stima per questa virtù, veniamo alla pratica. 1. Dobbiamo obbedir a Dio, abbandonandoci a lui in tutte le cose, e sottomettendoci agli ordini della sua provvidenza, e mandando ad effetto tutto ciò che sappiamo essere di sua volontà. (*g*) *Qui facit voluntatem Patris mei, qui in coelis est* dice Gesù Cristo, *ipse intrabit in regnum coelorum.*

2. Dobbiamo obbedir alla chiesa, al Papa, ed ai superiori ecclesiastici con una fedele osservanza de' sacri canoni, e di tutte le leggi, ch'eglino hanno salutevolmente stabilite, particolarmente in tutto quello, che risguarda il nostro stato come di portar la veste lunga, i capelli corti, e la tonsura, di non andar alla caccia, d' astenerci dai giuochi, e dai balli, di fuggir gli spettacoli, e le pubbliche assemblee.

3. Bisogna obbedir particolarmente al vescovo della

(d) *Heb.* 5. 8. 9. (l) *Matth.* 12. 50.
(f) *Prov.* 21. 28. (g) *Matth.* 7. 21.

diocesi, in cui la provvidenza ci ha fatto nascere. Un sacerdote non deve mai dimenticarsi della promessa solenne, che ha fatto nel giorno della sua ordinazione. Il vescovo prendendo le nostre mani nelle sue ci disse: *Promittis mihi, et successoribus meis obedientiam?* E noi gli abbiamo risposto: *Promitto*. Ma come adempiamo noi questa promessa? Un religioso, che avesse violati i voti, che ha fatti nelle mani del suo superiore, crederebbe con ragione d'aver commesso un grande peccato, e spesse volte poi gli ecclesiastici, che sono ancora più soggetti al loro vescovo, non si faranno alcuno scrupolo di disubbedire ai di lui regolamenti, e d'intraprendere alcune cose di conseguenza senza consultarlo? E questo è un rendere al suo vescovo l'obbedienza, che gli si è promessa, e un'onorarlo nella maniera, che ce l'ordinano i santi, quando dicono (*h*): *Reveremini autem Episcopum vestrum sicut Christum.*

4. Bisogna obbedire ai principi e superiori laici, riguardandoli come investiti dell'autorità di Dio sopra di noi. *Sive regi quasi praecellenti, sive ducibus tamquam ab eo missis*, ci dice S. Pietro, ed aggiunge verso il fine dell'epistola, che meditiamo, esser necessario ancora ch'esercitiamo verso de' nostri fratelli il rispetto, e la convenienza, per non turbar la carità, che deve unirci con essi. *Omnes honorate, fraternitatem diligite.*

Finalmente se si vive in qualche comunità, bisogna stare ai regolamenti, ch'ella ci prescrive, e non cercar di dispensarcene fuorchè nella necessità, e con la permissione. Osservate quì, in che voi avete mancato. Proponete di metter riparo alle vostre passate disobbedienze, e nel prepararvi alla Messa gettate gli occhi sopra di Gesù Cristo, che vi dà ogni giorno sugli altari l'esempio della obbedienza la più perfetta, che sia stata giammai (*i*). *Obediente Domino voci hominis.* Ah qual confusione per voi, che l'offerite, e lo ricevete tanto spesso; ma che non lo imitate quasi mai! Imparate almeno og-

(h) *S. Ign. Ep. ad Trall.* (i) *Iosue.* 10 14.

gi che l'obbedienza vale più del sacrifizio. *Melior est enim obedientia, quam victimae, et auscultare magis quam offerri adipem arietum.* 1. Reg. 15. 22.

PER IL MERCOLEDI'.

Servi subditi estote in omni timore dominis, non tantum bonis et modestis; sed etiam discolis. 1. Petr. 2. 18.
Servidori state soggetti ai vostri padroni con ogni sorta di rispetto, e non solamente a quelli, che sono buoni e dolci; ma ancora a quelli, che sono aspri, e fastidiosi.

DELLA MANIERA, CON CUI SI DEVE OBBEDIRE.

1. *Le qualità della obbedienza.*
2. *Esame per conoscere se noi le abbiamo.*

I.

San Pietro coll'ultime parole di questa epistola ci ordina di obbedire ai nostri padroni, quando anche fossero duri, difficili, e fastidiosi: il che ci mette al punto d'esaminar le qualità, che deve aver l'obbedienza per essere meritoria, ed aggradevole a Dio. E S. Bernardo (*a*) ce ne rapporta molte, di cui eccovi qui le principali.

1. Bisogna obbedir di buona voglia: *Obedire libenter*; cioè bisogna far a Dio un sacrifizio della sua propria volontà, per seguir quella del suo superiore (*b*): *Voluntarie sacrificabo tibi*: obbedirgli senza rincrescimento, senza rabbia, senza mormorare, senza contendere, di modo che non mostriamo alcuna ripugnanza in fare quanto ci viene ordinato (*c*). *Omnia facite sine murmurationibus*, ci dice l'Appostolo.

2. Bisogna obbedire con semplicità: *obtemperare simpliciter*. Bisogna obbedire alla cieca dicono i santi, a tutt' i nostri superiori, senza far alcuna differenza di talenti, di condizioni, e di persone, senza discorrere sopra di ciò, che comandano, e senza mettersi in pena di sapere, per qual ragione, e a qual fine essi ci dieno

(a) *De divers ser.* 41. §. 4. *et seqq.*
(b) *Psalm.* 53. 8. (c) *Phil.* 2. 14.

tali e tali ordini (*d*) *Non placet Deo morosa, et disceptatrix obedientia, quae quidem, cum praecipitur, quaerit cur, quare, quamobrem praecipitur.*

3. Bisogna obbedir con prontezza, *obsecundare velociter*, senza contrasto, e senza indugio. Bisogna obbedire tosto che si è avuto il comando, ed anche prevenire, se sia possibile, i comandamenti che sono per esserci fatti (*e*): *In auditu auris obedivit mihi.*

4. Bisogna obbedire con una fedeltà continua: *indesinenter obtemperare*: obbedir in tutt' i tempi, nell'età più avanzata egualmente che nella gioventù; in tutt' i luoghi così nel mondo, che nel seminario; in tutte le cose, tanto nelle penose, e difficili, come nelle aggradevoli, e facili. In un sol caso noi non siamo tenuti ad obbedire ai superiori, ch'è quando ci comandino qualche cosa di contrario agl' interessi, ed al servizio di Dio; e allora noi dobbiamo risponder loro con coraggio, e con rispetto quel, che S. Pietro, e gli Appostoli rispesero al sommo sacerdote, e al consiglio dei giudei (*f*): *Obedire oportet Deo magis, quam hominibus.*

II.

Esaminiamo ora se la nostra obbedienza ha avute tutte le qualità, delle quali abbiamo fatto parola.

Abbiamo noi obbedito volentieri, senza dilazione, e senza disgusto? Se noi faremo un po' di attenzione sopra di noi medesimi, ritroveremo, che in luogo d' aver obbedito in questa maniera, la nostra condotta è stata fino a quest' ora piena di opposizioni, di mormorazioni, di ribellioni ove più, ove meno, di lamenti contro coloro, che hanno diritto di comandarci: il che è un peccare contro Dio stesso, siccome Moisè, ed Aronne dissero ai giudei, alloraquando questo popolo ribelle, ed indocile mormorava contro di loro. Non siamo già noi, loro dissero essi, quelli che attaccate colle vostre mormorazio-

(*d*) *Serm. 40. ad Frat. in Erem. inter op. S. Aug.*
(*e*) *Ps. 17. 45.* (*f*) *Act. 5. 29.*

ni, egli è il Signore stesso, che voi offendete (g): *Nec contra nos est murmur vestrum, sed contra Dominum.*

Abbiamo noi obbedito senza discorso, e senza replica, considerando che il merito della obbedienza consiste nel chiuder gli occhi alle difficoltà, e nel vietare tutte le mire dello spirito umano, che vuole sempre considerare, ed esaminar tutto? Se tutto quello che ci vien comandato fosse sempre aggradevole, o ragionevole, la nostra obbedienza non sarebbe, che o un'opera dell'amor proprio, che si porta a tutto quello, che gli piace, o dello spirito umano che finalmente è forzato ad arrendersi alla ragione: ma non sarebbe poi l'esercizio di una virtù cristiana, che consiste nel sacrifizio, per cui si assoggetta lo spirito, e si fa schiava la ragione, e che ci fa obbedire per amor di Dio, quand'anche la cosa comandata ci paresse dura, ed irragionevole; o le persone, che ci comandassero, avessero pochissimo merito, e virtù. La Croce di Gesù Cristo non era nè dolce, nè giusta, e pure l'abbracciò egli unicamente per riguardo all'ordine, ed alla volontà del suo Padre, e vi si assoggettò con una umiltà, ch'è la nostra istruzione, e la nostra regola. *Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.*

Quello, che voi dovete far oggi, prima d'accostarvi all'altare, si è di domandar a Dio perdono delle vostre disobbedienze, che sono senza numero, e molto più peccaminose di quel che pensate (h). *Quasi peccatum ariolandi est repugnare, et quasi scelus idololatriae nolle acquiescere,* ci dice la Scrittura. Risolvete indi di vivere, e di morire nella pratica dell'obbedienza. Benedite, o mio Dio, la risoluzione, in cui siamo d'obbedire a tutti coloro, ch'hanno diritto di comandarci, affinchè superiamo tutte le difficoltà, che troveremo nell'esecuzione, e non ci esponiamo giammai a perdere la vostra grazia col perdere l'obbedienza. *Qui se subtrahere nititur ab obedientia ipse se subtrahit a gratia.* De Imit. Christ. l. 3. c. 13.

(g) *Exod.* 16. 8. (h) 1. *Reg.* 15. 23.

PER IL GIOVEDI'.

Modicum, et jam non videbitis me: et iterum modicum, et videbitis me: quia vado ad Patrem. Dixerunt ergo quidam ex discipulis ejus ad invicem: quid est hoc, quod dicit nobis? Joan. 16. 16. 17.

Ancora per poco, e poi non mi vedrete più; e poi un altro poco, e mi tornerete a vedere; perchè io men vado al mio Padre. Allora alcuni dei suoi discepoli si dissero tra di loro: cosa mai vuol egli dirci con questo?

DELLA ETERNITA'.

1. *Pochi vi pensano.*
2. *Utilità, che vi è nel pensarvi.*

I.

Queste parole, che Gesù Cristo dice ai suoi discepoli (a): *Ancora un poco di tempo, e poi non mi vedrete più, ed indi un altro poco di tempo; e poi tornerete a vedermi*: notano secondo gl' interpreti, che per poco tempo doveva egli separarsi da loro, a cagione della morte, e che poi tra poco loro si farebbe veder di nuovo nella sua risurrezione. S. Agostino le spiega così: tra poco tempo vi non mi vedrete più, perchè me ne vado al mio Padre per mezzo dell' ascensione; e dopo un altro poco di tempo mi rivedrete nella mia seconda venuta, quando io verrò a giudicare i vivi, ed i morti. Tutto il corso dei secoli dall' ascensione di Gesù Cristo sino all' ultimo giudizio non è che un momento agli occhi di Dio. *Modicum est enim*, dice questo S. Dottore (b), *hoc totum spatium quo praesens pervolat saeculum.* Questo momento ci pare lungo intanto che passa; ma quando sarà passato, e noi saremo giunti alla eternità, conosceremo quanto sarò stato scarso, e di corta durata (c). *Hoc modicum longum nobis videtur, quoniam adhuc agitur: cum finitum fuerit, tunc sentiemus, quam modicum fuerit.* I di-

(a) *Maldon. Menoch. ibid.*
(b) *Tract. 102. in Joan. n. 6.* (c) *Ibid.*

scepoli che non compresero allora queste parole di Gesù Cristo ci raffigurano lo stato della maggior parte degli uomini, i quali perduti dietro le cose presenti non pensano molto alla eternità. Vi ha una eternità: questo si trova bensì nella Bibbia, nel Simbolo, negli scritti dei Ss. padri, nei libri di pietà, e nelle istruzioni dei predicatori; ma nel cuore, ma nello spirito, ma nella coscienza dei cristiani, e degli ecclesiastici, la fede della eternità vi è ella forse? Procurano essi di meditarla, e di pensarvi? La prendono essi per regola della loro vita, e della loro condotta? Ah! che pur troppo è cosa facile il vedere l'opposto in tutto quello, che noi facciamo. Se fossimo ben convinti, che dopo questa vita vi ha una eternità inevitabile. che sarà per noi un colmo di felicità, o un abisso di miserie; e se dicessimo a noi stessi di quando in quando come S. Ambrogio (*d*): *In hanc, vel illam aeternitatem vadam necesse est*: si viverebbe forse, come si vive? Si persisterebbe nelle lordure, nella ubbriachezza, e nella impurità? Si differirebbe anni ed anni a convertirsi, e a darsi a Dio? O eternità, esclama S. Agostino, o eternità, e si può mai pensare a te, senza pensar anco a far penitenza? Oh questo non si può mai, almeno quando non si abbia perduta la fede, o che non si abbia più cuore in petto. *O aeternitas, qui te cogitat, nec poenitet, aut certe fidem non habet; aut si habet, cor non habet.* Non si può mai pensar alla eternità senza pensar ancora a servir Dio, come si deve; siccome non si può mai star unito a Dio senza essere penetrato dall' eternità (*e*). *Æterno enim Creatori adhaerentes, et nos aeternitate afficiamur necesse est.* Osservate ora la disposizione, in cui voi siete.

II.

Considerate quanto torni conto di pensare all'eternità.

1. Questo pensiero ci distacca dal mondo: le ricchezze, gli onori, e i piaceri, che qui si gustano riescono di-

(d) *In ps. 118.* (e) *S. Aug. lib. de vera Relig. c. 10.*

gustosi ad un' anima, che si nodrisce del pensiero della eternità. Riguarda ella con disprezzo tutto ciò, che fa impressione nei figliuoli del secolo; essendo ella convinta, che tutto ciò, che passa, e non dura se non un sol momento, non è che vanità, e fumo (*f*). *Vidi cuncta, quae fiunt sub sole, et ecce universa vanitas.*

2. Un tal pensiero ci sostiene nelle pene, e nei patimenti di questa vita. E cosa vi ha mai, che possa parer dura a colui, che pensa continuamente non esservi alcuna proporzione tra i mali presenti, e la gloria che speriamo? E cosa mai può desiderar in questo mondo corrotto, dice S. Bernardo, colui, il cui occhio contempla assiduamente i beni del Signore nella terra dei viventi (*g*)? *Felix, cujus meditatio in conspectu Domini est semper... Quid enim grave illi poterit videri, qui semper mente tractat, quod non sint condignae passiones hujus temporis ad futuram gloriam? Quid concupiscere poterit in hoc saeculo nequam, cujus oculus semper videt bona Domini in terra viventium?* La vita, per esempio, d' un pastore è molto penosa, e di gran fatica: egli è il servo, non meno che il pastore dei più piccioli della sua parrocchia: egli è debitore di tutti, a tutte le ore, e ad ogni momento. Questa servitù parrebbe dura a coloro, che amano il mondo; ma quegli che pensa all' eternità, e che confronta le sue pene col peso eterno della gloria, che Iddio deve un giorno rivelare in noi, non si lagnerà mai, che infelice sia la sua condizione; perchè porta egli il suo pensiero al di là delle cose presenti (*h*). *Non contemplantibus nobis quae videntur, sed quae non videntur: quae enim videntur, temporalia sunt; quae autem non videntur, aeterna sunt.*

3. Finalmente il pensiero dell' eternità ci serve per avanzarci nella virtù. Per questo motivo i santi l' hanno sempre avuta innanzi agli occhi ad esempio del reale profeta (*i*). *Cogitavi dies antiquos, et annos aeternos in*

(*f*) *Eccl. 1. 14.* (*g*) *S. Ber. ser. 4. de Ascen. Domini. §. 7.*
(*h*) *2. Cor. 4. 18.* (*i*) *Ps. 76. 6.*

mente habui. Intrattenetevi così anche voi ; ma ricordatevi ancora, vi dice S. Agostino, che questo pensiero ricerca un grande raccoglimento , e che bisogna abbandonar tutto il resto per farne la sua meditazione ordinaria (*k*). *Magna cogitatio! Videte quid sibi vult ista cogitatio nisi magnum silentium ab omni forinsecus strepitu, ab omni rerum humanarum tumultu? Intus requiescat, qui cogitare vult istos annos aeternos.*

O Gesù re dei beni eterni,che ce li avete promessi nel vostro Evangelio , che ce li avete meritati colla vostra morte, e ce ne date un pegno sicuro nell'Eucaristia , in cui sì spesso vi riceviamo,fateci la grazia che pensiamo ad essi continuamente,e che ci adoperiamo efficacemente per acquistarli ; che ci dimentichiamo di tutto ciò che passa, per non pensare se non agli anni eterni. Questi sono quegli anni , che noi dobbiamo amare, e desiderare , ci dice un santo : per questi anni noi dobbiamo sospirare :. colla mira a questi anni noi dobbiamo sempre conservarci nell' unità della chiesa ; e per questi anni sorpassar volentieri ogni male , che gli eretici potessero cagionarci. Col riflesso a questi anni noi dobbiamo rispondere francamente agli spiriti libertini : per questi anni dobbiamo impegnarci a guadagnar quelli tra i nostri fratelli , che hanno smarrita la vera strada : e finalmente ogni nostro desiderio deve tendere a questi anni: *Anni illi,qui erunt in generationem generationum, hi amandi, hi desiderandi , his suspirandum: propter hos in unitate permanendum ; propter hos quidquid haereticorum mali est devitandum ; propter hos perditis respondendum ; propter hos lucrandi qui erraverant, et revocandi qui perierant: illic debet esse desiderium.* S. Aug.in Psal. 101. Conc. 2. post med.

(k) *S. Aug. in hunc Ps.*

PER IL VENERDI'.

Amen, amen dico vobis, quia plorabitis, et flebitis vos, mundus autem gaudebit. Io. 16 20.

In verità, in verità io vi dico, che voi piagnerete, sospirerete, e che il mondo starà allegramente.

DELLE AFFLIZIONI.

1. *Elleno sono la parte degli eletti in questa vita.*
2. *Motivo, che noi abbiamo da piangere.*

I.

Adoriamo nostro Signore Gesù Cristo che avvisò i suoi discepoli, che il tempo di questa vita sarebbe per loro un tempo di lagrime, e di afflizioni. *Plorabitis, et flebitis vos.* Ed ecco quale sia al presente la parte dei giusti, e dei servi di Dio, quando frattanto gli empi si abbandonano a un piacere da pazzi, e ridono come tanti frenetici: *Mundus autem gaudebit.* E non è già, che anche gli empi non abbiano quaggiù le loro pene; poichè il turbamento, e il rammarico sono le conseguenze di una rea conscienza, ed un cuore sregolato trova il suo proprio supplizio nello stesso suo sregolamento (a): *Jussisti, Domine, et sic est, ut pœna sit sibi omnis inordinatus animus*, dice S. Agostino. Ma questo non impedisce già, che non sieno essi involti nella maledizione, che Gesù Cristo ha pronunciato contro coloro, che ridono, che hanno i loro comodi, e le loro consolazioni in questo mondo: poichè essi altro non cercano, che di cavarsi i loro capricci, e di soddisfar le loro passioni (b): *Vae vobis, qui saturati estis . . . Vae vobis, qui ridetis nunc.*

La parte dei giusti è ben differente da quella; la loro parte sono le lagrime, e le afflizioni. Ma notate bene, che queste sono lagrime, le quali verranno seguite da una grande consolazione (c): *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.* Tali lagrime hanno una corta durata,

---

(a) *Conf. Lib. 12.* (b) *Luc. 6. 25.* (c) *Matth. 5. 5.*

e partoriranno in seguito lo spirito di salute eterna. Esse sono simili, dice Gesù Cristo, a quelle d'una donna, che si trova tra i dolori del parto: la sua tristezza è passaggiere, ma la gioia, che indi le nasce nel cuore, è costante e durevole. Lo stesso sarà di voi, disse il Salvatore ai suoi discepoli, le vostre lagrime passeranno, ma la gioia, che ne verrà dopo, non la perderete mai più.

Avete voi mai fatto riflessione alla differenza, che passa tra gli eletti, ed i reprobi? Oh se vi pensaste un poco vorreste al certo mille volte più volentieri bere al calice di Gesù Cristo, che alla tazza di Babilonia; essere cioè afflitto col popolo di Dio, coi profeti, gli Appostoli, e tutt' i santi, che godere coi figliuoli del secolo della dolcezza passaggiera del peccato, sovente stemperata col fiele, e colle amarezze. *Nolite seduci felicitate iniquorum*, ci dice S. Agostino (*d*), *nolite attendere florem foeni*, *nolite attendere ad tempus beatos*, *in aeternum miseros. Nec ista beatitudo, quae modo foris videtur, vera est: nec in corde beati sunt, quia torquentur mala conscientia.*

II.

Ma perchè le lagrime, e le afflizioni sono increscevoli alla natura, e si pruova della difficoltà ad abbracciar questo partito; osservate quanti motivi di piagnere noi abbiamo in questa valle di lagrime. Noi dobbiamo primieramente quaggiù piagnere sopra noi medesimi, siccome lo ricerca l'ordine della carità, e poi sopra del prossimo.

1. Per nostro riguardo abbiamo pur troppo delle ragioni, che c'impegnano in questo. Noi abbiamo i nostri peccati passati da cancellare; e chi può lavarli senza sparger lagrime innanzi a Dio (*e*)? *Indulgentiam ejus fusis lacrymis postulemus*. Noi abbiamo le nostre debolezze presenti, delle tentazioni quasi continue così fuori, come dentro di noi (*f*): *Foris pugnae, intus timores*. E chi di noi può ottenere da Dio la grazia di superarle senza piangere, e gridar con S. Paolo (*g*): *Infelix ego homo! Quis*

(d) *S. Aug. in Ps. 92. 14.*
(e) *Judith 8. 14.* (f) *2. Cor. 7. 5.* (g) *Rom. 7. 24.*

me liberabit de corpore mortis hujus? Finalmente noi abbiamo a temere i giudizi di Dio, e chi può prevenirne il rigore senza sparger lagrime? Preghiamo adunque, e sospiriamo al presente, e questo sia tutto il nostro affare, dice S. Agostino (*h*): *Gemamus modo, oremus modo; gemitus non est, nisi miserorum, oratio non est, nisi indigentium.* Tutto questo per nostro riguardo.

2. Ma per riguardo al prossimo noi troveremo una sorgente inesausta di lagrime pei disordini, che succedono di giorno in giorno nel mondo. E si possono mai vedere i mali, che fanno gli eretici alla chiesa, il nome di Dio disonorato da tanti empî e bestemmiatori, il Vangelo di Gesù Cristo dispregiato da tanti cattivi cristiani? Si possono, dico io, vedere tanti delitti senza restarne commossi, e senza gridare col re penitente (*i*): *Defectio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam?* Ma se ogni buon cristiano dev' essere tutto penetrato dal dolore in tali incontri, quale poi deve mai essere l' afflizione degli ecclesiastici (*k*)? *Plangite sacerdotes, ululate ministri Altaris.* Piagnete adunque, ministri del Signore, la perdita di tante anime, che periscono sotto vostri occhi: perchè se voi mancate a un dovere tanto essenziale, Iddio un giorno non lascerà di farvi questo rimprovero (*l*): *Non ascendistis ex adverso, neque opposuitis murum pro domo Israel.* Come? Voi mai non m siete venuti dinanzi, nè vi siete a me opposti come un muro, e una nuvola colle vostre orazioni, e colle vostre lagrime, nè avete fatto alcuno sforzo per disarmar la mia collera?

Nel prepararvi alla Messa domandate a Dio il dono delle lagrime, che la carità sparge con tanta abbondanza, come dice un santo (*m*): *De alienis peccatis tanquam de propriis misericorditer luget.* Per meritar questa grazia, abbiate attenzione di vuotar il vostro cuore di tutte la vane allegrezze, che l' occupano. Dite a Gesù Cristo

(h) *Enar. 2. in ps. 29. 14.* (i) *Ps. 118. 53.*
(k) *Joel. 1. 13.* (l) *Ezech. 13. 5.* (m) *De vit. contempl. cap. 16.*

con S. Agostino (n): Ah! Signore, abbiate pietà di me, usate misericordia a costui, che ne ha un sì grande bisogno. Voi già vedete, che io non vi nascondo le mie piaghe. Voi siete il medico, ed io l'infermo; voi tutto bontà, ed io tutto miseria. Voi mi comandate di piagnere i miei peccati, e quelli dei miei fratelli: datemi dunque, o mio Dio, queste preziose lagrime, ed io piagnerò tutta la mia vita le ingiurie, che vi ho fatte, e quelle, che voi ricevete dal rimanente degli uomini. Questo sia il mio principale esercizio, finattantochè io sia arrivato a quel regno di pace, e di delizie, in cui avete voi stesso promesso di asciugar le lagrime dei vostri servi. Piagnerò dunque sotto il peso di questo corpo di peccato, aspettando l'effetto delle vostre divine promesse: Signore, degnatevi di ascoltare i miei gemiti: *Introeat in conspectu tuo gemitus compeditorum.* Ps. 78. 11.

PER IL SABBATO.

Vos autem contristabimini; sed tristitia vestra vertetur in gaudium. Ioan. 16. 20.

Voi sarete nella tristezza; ma questa vostra tristezza si cangerà in gioja.

DELLA VITA PRESENTE DEGLI ECCLESIASTICI.

1. *Noi siamo obbligati a menar una vita penitente.*
2. *In che consiste questa vita penitente.*

I.

Dopo di aver sentite queste parole, che il Salvatore disse ai suoi discepoli: *Voi sarete nella tristezza*, noi non possiamo dubitar più, che la vita di un cristiano, e particolarmente quella di un ecclesiastico non debba essere una penitenza continua. Dobbiamo essere tanto convinti di questa verità, (a) dice S. Agostino, che quando anche non avessimo alcuna croce in questo mondo, saremmo obbligati di farcene una in noi stessi per crocifiggervi i desiderî sregolati dalla nostra carne: poi-

(n) *Conf. l. 10. c. 18.*
(a) *S. Aug. serm. 205. de Quadr. nov. Edit.*

chè senza di ciò l' Appostolo ci dichiara, che non potremo mai appartenere a Gesù Cristo (*b*). *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis.* Ora questa crocifissione non è già l' opera di un sol giorno: le passioni non si mortificano mai tutte in una volta: un cristiano è sempre esposto in questa vita a nuove tentazioni: deve adunque star sempre conficcato nella croce di Gesù Cristo (*c*). *In hac quidem Cruce per totam vitam, quae in mediis tentationibus ducitur, perpetuo debet pendere christianus.* Questa vita non è già il tempo di pensare a cavar i chiodi, segue a dire S. Agostino. *Non enim est in hac vita tempus evellendi clavos.* Anzi all'opposto è il tempo di crocifiggere l' uomo vecchio coi suoi vizi, e colle sue concupiscenze. E allora noi faremo questo, quando non ci lasceremo portar alle dissolutezze, alle ubbriachezze, alle disonestà, alle collere, alle invidie: se saremo esatti nel rivestirci di Gesù Cristo, nel portar continuamente la sua mortificazione nei nostri corpi. Ecco, o cristiani, quello, che dovete fare, conchiude questo s. dottore, se non volete affondarvi nel fango del vizio, non scendete giammai dalla croce di Gesù Cristo (*d*). *Sic semper hic vive, christiane, si t. rren.. o gressus non vis immergere, noli de ista cruce ..scendere.*

Se un cristiano deve vivere in questa maniera, un ecclesiastico può egli poi dispensarsene? Che se voi siete stato d' altri sentimenti sino al presente, sgannatevi ora, e risolvete di menar una vita più austera, e più mortificata. Tutto a ciò v'invita, la corona, e i capegli corti, che voi portate, la veste lunga di cui siete vestito, il buon esempio, che dovete dare al popolo, e l' obbligo, che avete di predicare la penitenza. Ma in che consiste la vita penitente di un ecclesiastico? Veggiamolo nel secondo punto.

II.

Consiste. 1. Nel menar una vita frugale, come ordinano i Concilì agli ecclesiastici, e ai vescovi ancora (*e*).

(b) *Gal. 5. 24.* (c) *S. Aug. ibid.* (d) *Ibid.*
(e) *Conc. Cart. 4. c. 15.*

Ut Episcopus vilem supellectilem, et mensam, ac victum pauperem habeat, et dignitatis suae auctoritatem fide . ac vitae meritis quaerat. Essi debbono essere esatti nell' osservar i digiuni, e le astinenze comandate dalla chiesa, evitar non solamente l' intemperanza, e le crapule, ma ancora i conviti, e i buoni pranzi: levar dalla loro casa la sontuosità dei mobili, il lusso degli abiti, la delicatezza della tavola, in una parola contentarsi del necessario (*f*). *Conceditur tibi ut, si bene deservis, de altario vivas, non autem ut de altario luxurieris, ut de altario superbias*, dice S. Bernardo, *ut inde compares tibi fraena aurea, sellas depictas, etc... Denique quidquid praeter necessarium victum, ac simplicem vestitum de altario retines, tuum non est, rapina est, sacrilegium est.*

2. Nel compiere i nostri doveri con molta pazienza, e fedeltà, sia in pulpito, o in confessionario, o cogli ammalati (*g*): *In omnibus exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministros, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis etc.* Ecco la grande penitenza degli ecclesiastici. Debbono poi essi ancora aggiugnervi delle particolari mortificazioni (*h*). Perchè se S. Paolo, le cui fatiche erano immense, trattò crudelmente il suo corpo, e lo ridusse in servitù, temendo, che dopo di aver predicato agli altri, egli poi non desse in un senso reprobo; chi degli ecclesiastici non tremerà, s' egli non faccia penitenza? Cosa deve fare un povero agnello, dice S. Agostino, quando il capo della greggia trema egli stesso (*i*)? *Suo nos timore terruit: quid enim faciet agnus, ubi aries tremit?*

3. La penitenza degli ecclesiastici, principalmente di quelli, che hanno cura di anime è di umiliarsi, annichilarsi continuamente innanzi a Dio pei peccati dei popoli, di cui debbono essi sentire tutto il peso, stando curvati infino a terra alla di lui divina presenza, per ser-

---

(f) S. Ber. Ep. 2. §. 11. (g) 2. Cor. 6. 4.
(h) 1. Cor. 9. 27. (i) Ser. 19. de verb. Apost.

virmi dell'espressione del profeta (*k*).*Miser factus sum, et curvatus sum usque in finem...Afflictus sum, et humiliatus sum nimis , rugiebam a gemitu cordis mei.* Perchè siccome Gesù Cristo ch'è il principe dei pastori, essendosi caricato di tutt' i nostri peccati, ch' egli riguardava come suoi, si annichilava innanzi al suo Padre;così i fedeli ministri secondo il grado di grazia, che ricevono da questo sovrano pastore, essendo gl' imitatori della di lui carità , debbono riguardarsi come responsabili di tutt' i peccati dei loro figliuoli, e umiliarsi davanti a Dio a misura della carità , che hanno verso del prossimo. *Sacerdotes ejus gementes.* Ciò che fa dire a S. Gregorio papa , che la principale qualità d' un pastore è di prendere sopra di se medesimo le infermità degli altri con viscere di pietà , e di misericordia (*l*) : *Sit rector singulis compassione proximus... ut per pietatis viscera in se infirmitatem coeterorum transferat.* O mio Dio,quando mai fia, che gli ecclesiastici, e i pastori facciano penitenza in questa maniera?

Nel prepararvi alla Messa osservate , in che voi avete mancato,e pregate Gesù il re dei penitenti a farvi la grazia di praticar per l' avvenire con maggior fedeltà una virtù, che non vi è meno necessaria del suo Evangelio. *Poenitemini, et credite Evangelio.* Marc. 1. 15.

IV. DOMENICA DOPO PASQUA.

Omne datum optimum, et omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio. Jacob. 1. 17.

Ogni grazia eccellente, ed ogni dono perfetto viene dall' alto, e discende dal Padre de' lumi, in cui non si dà cangiamento, nè ombra alcuna di variazione.

DE' DONI , E TALENTI , CHE ABBIAMO RICEVUTI.

1. *Dobbiamo riconoscere, che vengono da Dio.*
2. *Dobbiamo impiegarli a sua gloria.*

I.

Ella è una bella lezione quella,che S. Giacomo ci dà

(k) Ps. 37. 7. 9. (l) Past. p. 2. c. 5. in princ.

nella Epistola di questo giorno, quando ci dice, che noi non abbiamo nulla da noi medesimi, e che tutto il bene, che possiamo avere, ci viene da Dio solo. *Omne datum optimum, et omne donum perfectum desursum est.* Oh come una tal verità è più che bastante a tenerci occupati in questo giorno! Contentiamoci adunque di starcene innanzi a Dio in questa umiliazione interiore, che il sentimento della nostra povertà, e della nostra miseria deve ispirarci. Esponiamogli il nostro universale bisogno, e la nostra orazione si faccia sentire come il pianto di un povero, che non avendo niente, ed avendo bisogno di tutto, non può aver niente se non quello, che vorrà dargli Iddio per sua pura misericordia (a). *Respice in me, et miserere mei, quia unicus, et pauper sum ego.* Signore, che vedete, ch'io non ho niente, che non posso niente, e che mi rendo inoltre indegno di tutto, abbiate pietà di me. Ecco una orazione, che non dobbiamo mai lasciar di fare. Per quanti doni, per quanti talenti, per quante virtù, noi pretendiamo di avere, confessiamo con tutta umiltà, che tutto abbiamo dalla mano liberale del Padre celeste. Non siamo mai così tristi da attribuire qualche cosa a noi medesimi, come se ce l'avessimo noi acquistata, o meritata. Fuggiamo il veleno, che l'orgoglio dell'uomo naturalmente pelagiano trova sì dolce, e sì aggradevole (b). *Qui gloriatur, in Domino glorietur...quod donum qui non habet,* dice S. Agostino, *non dubito dicere, alia quaecumque habet, inaniter habet.* Riconosciamo all'opposto, che non potremmo noi fare un sol passo per accostarci a Dio, senza esserne debitori alla di lui bontà (c). *Sine me nihil potestis facere:* senza di me voi non potete far niente, ci dice Gesù Cristo, cioè a dire, niente assolutamente (d), come spiega S. Agostino. Tanto nelle picciole cose, quanto nelle grandi noi abbisogniamo del soccorso della sua grazia, che la sua misericordia ci prevenga, ci accompa-

(a) *Ps. 24. 16.* (b) *De dono Pers c. 24.*
(c) *Joan. 15. 5.* (d) *Tract. 81. in Joan.*

gni, e ci segna (e): *Misericordia ejus praeveniet me... et subsequetur me omnibus diebus vitae meae.*

Avete voi veramente questi sentimenti, che i santi hanno riguardati come il fondamento della pietà, e della umiltà cristiana? Seguite voi in pratica una dottrina sì santa, che attribuendo tutto a Dio, leva all' uomo ogni motivo di gloriarsi in se medesimo (*f*)? *Tutiores enim vivimus, si totum Deo damus; non autem nos illi ex parte, et nobis ex parte committimus.* Detestate il vostro passato orgoglio, e risolvetevi di non più gloriarvi se non in Dio, non avendo voi alcun motivo di gloriarvi in voi medesimo, come dice un santo (*g*). *In nullo gloriandum, quando nostrum nihil sit.*

II.

Considerate l'uso, che dovete fare dei doni, e dei talenti, che ha piaciuto a Dio di concedervi.

1. Dovete impiegarli per la sua gloria. Questo, dice S. Bernardo, è il mezzo di ottenerne ancora di più: bisogna che il ruscello ritorni alla sua sorgente, per poter continuare a scorrere (*h*). *Remittatur ad suum principium caeleste profluvium, quo uberius terrae refundatur.*

2. Noi in qualità di ecclesiastici, dobbiamo affaticarci non solo per la nostra santificazione; ma ancora per la gloria della chiesa di Gesù Cristo, di cui siamo i ministri. Se voi aveste trovato per terra un calice d'oro (*i*), diceva altre volte S. Agostino ad uno dei suoi amici, voi lo donereste alla chiesa di Dio: avete ricevuto uno spirito più prezioso dell' oro, e voi ve ne servite per soddisfar alle vostre passioni, e lo destinate al servizio del demonio? *Accepisti a Deo ingenium spiritaliter aureum, et ministras inde libidinibus, et in illo satanae propinas te ipsum?* Quanti ecclesiastici non si abusano così dei talenti, che loro dà Iddio? Io, mi direte voi, non ne

(e) *Ps. 58. 11. et 22. 6.*
(f) *S. Aug. de dono presev. c. 6.*
(g) *S. Cyp. cit. ab Aug. l. 4 cont. 2. Ep. Pel. c. 9.*
(h) *Serm. 1. in cap. Jejun.* (i) *Ep. 11. ad Lic.*

ho quanti bastano per servir la chiesa : vi si potrebbe rispondere, che non sempre quelli, che hanno maggiori talenti fanno maggior frutto nelle parrocchie. Ma senza esaminar qui, se i vostri talenti sieno straordinarî, o mediocri, vi si dimanda solamente, dice S. Bernardo, che facciate valere quello che avete ricevuto : se avete ricevuto molto, date molto; se poco, poco : voi non renderete conto se non di quello che vi fu consegnato (k). *Sed non sum, inquies, ad ista sufficiens, quasi vero devotio tua accepta non sit ex eo quod habes, non ex eo quod non habes. De solo tibi credito talento respondere tibi para, se curus de reliquo. Si multum accepisti, da multum. Quod si modicum est, et id tribue. Etenim qui in modico fidelis non est, nec in maximo. Totum da, quia totus repetendus es usque ad novissimum quadrantem: sed sane quod habes, non quod non habes.*

Ponderate bene queste belle parole di S. Bernardo, e vedete se a norma di esse vi siete regolato nella vostra condotta. Comunicatevi oggi con un pieno sentimento della vostra indigenza, e col desiderio di consecrare a Gesù Cristo ed alla sua chiesa quel poco, che avete. Sarebbe da desiderare, che per riceverlo nel Santissimo Sacramento, vi apportaste almeno qualche cosa; ma quantunque non trovate quasi altro in voi, che difetti, non vi sgomentate per questo : portatevi la vostra stessa povertà, e offeritela umilmente a Gesù Cristo, dicendogli: Signore, tutta la mia speranza è nella vostra grande misericordia : queste sono le parole di S. Agostino, che voi potrete ripetere spesso innanzi, e dopo la Comunione, oppur la Messa : *Et tota spes mea nonnisi in magna valde misericordia tua.* L. 10. Conf. c. 29.

(k) *S. Ber. ep. 201. ad Baldvin. Ab. §. 2.*

PER IL LUNEDI'.

Sit autem omnis homo velox ad audiendum, tardus autem ad loquendum. Jacob. 1. 19.
Ciascuno di voi sia pronto ad ascoltare, e tardo a parlare.

DEL SILENZIO.

1. *Sua utilità.*
2. *Pericolo, che vi ha nel troppo parlare.*

I.

L'Appostolo S. Giacomo ci dà quì una istruzione importantissima, ch' è di ascoltar molto, e di parlar poco. Sono innumerabili i mali, che cagiona questa effusion di parole, e questa grande precipitazione nel diffondersi in discorsi, che pur troppo è comune nel mondo, ed anche tra gli ecclesiastici. Basta dire collo stesso Appostolo che l' intemperanza della lingua è un mondo d' iniquità (*a*). *Universitas iniquitatis*. Queste due parole debbono farci comprendere l' utilità, che vi è nell' osservar il silenzio non ottuso, che sarebbe effetto di un umor malinconico, ma un silenzio accompagnato da' cognizione, e da savviezza, che i santi ci hanno tanto raccomandato (*b*). *Lingua discrete fraenanda est, non insolubiliter obliganda*, dice S. Gregorio Papa.

Questo silenzio 1. è il carattere di un uomo saggio e prudente, che sa esservi un tempo di parlare, e un altro di tacere. Ve ne sono di quelli che tacciono, perchè non hanno abbastanza spirito di parlare, e ve ne sono degl' altri, che tacciono, perchè sanno quando è tempo di parlare (*c*). *Est tacens, non habens sensum loquelae, et est tacens sciens tempus aptum*: dice il Savio nel libro dell'Ecclesiastico, ed aggiunge che l'uomo prudente osserverà il silenzio sino a un certo tempo (*d*): *Homo sapiens tacebit usque ad tempus*, cioè fino a quando siavi necessità di parlare, come spiega S. Gregorio il grande.

(a) *Jacob. 3.* (b) *Past. 3. Par. adm. 15. ante med.*
(c) *Eccli. 20. 6.* (d) *Ibid. 7.*

2. Il silenzio è la guardia fedele del cuore, nodrisce egli tutte le virtù, che dobbiam praticare *(e)*. *Cultus justitiae silentium.* Egli è il silenzio, che mantiene la pietà, e la religione: perchè se v' è qualcheduno, che non reprima 'a sua lingua, e creda di aver religione, s'inganna *(f)*. *Si quis putat se religiosum esse, non refraenans linguam suam, sed seducens cor suum, hujus vana est religio.* Il silenzio è il ministro della pace, la calma delle passioni, il conservatore della vigilanza cristiana *(g)*, *Dixi, custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea*: arresta egli il furore, e la calunnia degli uomini perversi, allorchè si sollevano contro di noi: e però aggiunge il reale Profeta: *Posui ori meo custodiam, cum consisteret peccator adversum me.*

3. Il silenzio è il gran maestro dell' orazione, del raccoglimento, e del ritiro. *(h) Bonum est praestolari cum silentio salutare Dei.* Ciò che ha fatto dire al divoto S. Bernardo *(i)*, che il nostro cuore deve essere portato al silenzio, se vogliamo pregar Dio con fervore e renderci degni delle sue grazie: e S. Gio: Climaco *(k)* chiama il silenzio l' accrescimento dei lumi del cielo nella nostra anima, l' ajuto della contemplazione, un avanzamento invisibile nella virtù, una segreta elevazione dell'anima a Dio. L' amico del silenzio, dice questo padre della chiesa greca, si avvicina a Dio, e insinuandosi in una maniera tutta secreta, ed occulta nella di lui santa famigliarità, viene illustrato dai suoi divini lumi. Ecco i grandi vantaggi, che si trovano nel silenzio, ma per persuadervi ancora meglio della sua utilità,

II.

Considerate il pericolo che vi è nel troppo parlare.

(e) *Isai. 32. 17.* (f) *Jacob. 1. 26.*
(g) *Psal. 38. 1.* (h) *Thren. 3. 26.*
(i) *Tract. de Pas. Dom. c. 24.* (k) *Scal. grad. 12.*

1. Se un silenzio ragionevole è il carattere d'un uomo saggio, noi possiamo dire secondo la Scrittura, che il troppo diffondersi in parole è la marca di un insensato (*l*). *Stultus verba multiplicat.* Avete voi veduto un uomo facile a parlare? dice il Savio nei proverbi, aspettativi da lui piuttosto delle follie, che di vederlo, che si corregga (*m*). *Vidisti hominem velocem ad loquendum? Stultitia magis speranda est, quam illius correptio.* Nel libro dell'Ecclesiastico osservate quello che dice: le labbra degl' imprudenti diranno delle pazzie; ma le parole degli uomini prudenti saranno pesate sulla bilancia. (*n*) *Labia imprudentium stulta narrabunt: verba autem prudentium statera ponderabuntur.* Le parole, che seguono sono troppo importanti per non ommetterle. *Il cuore degl' insensati è nella loro bocca, e la bocca dei saggi è nel loro cuore* (*o*): *In ore fatuorum cor illorum, et in corde sapientium os illorum.* Il cuore degl' insensati è nella loro bocca, perchè essi parlano a caso, abbandonandosi dietro alle impressioni dei loro sensi, ed al traviamento delle loro passioni, senza darsi briga di regolar le loro parole coi lumi dello spirito, e colla circospezione del cuore. Tutto all' apposto la bocca dei saggi è nel loro cuore, che si rende in tal maniera padrone della loro lingua, che ne regola tutte le parole, e le pesa sulla bilancia della doppia carità, che essi debbono a Dio, di cui non cercano che gl' interessi, ed ai loro fratelli, di cui non desiderano che la salute. Fatevi ora le vostre riflessioni, osservate se la vostra condotta rassembri piuttosto quella degl' insensati, che quella dei saggi.

2. Se il silenzio è il custode della virtù, l' intemperanza della lingua è la sorgente di molti peccati (*p*). *Complures vidi loquendo in peccatum incidisse, vix quemquam tacendo*, dice S. Ambrogio: *cito lutum colligit amnis exundans.* Dalle parole oziose si passa alle

(l) *Eccl.* 10. 14. (m) *Prov.* 29. 20. (n) *Eccl.* 21. 28. (o) *Ibid. v.* 29. (p) *Ambr. l.* 1. *offic. c.* 2.

mormorazioni, dalle mormorazioni alle ingiurie, ed alle calunnie aperte; e da qui nascono le querele, le inimicizie, le divisioni: di modo che si può dir con franchezza, che chi parla molto, cade tutto giorno in molti falli, che un uomo prudente schiverà (q). *In multiloquio non deerit peccatum; qui autem moderatur labia sua, prudentissimus est.*

3. Se il silenzio è il padre, e il maestro della orazione, il troppo parlare n' è il dissipatore, ed estingue lo spirito di Dio in un' anima. Per questa ragione il savio paragona colui, che non sa tener in freno la sua lingua, ad una città aperta da tutte le parti, che sta esposta a tutti gl'insulti dei suoi nemici, e non è in istato di difendersi (r). *Sicut urbs patens, et absque murorum ambitu, ita vir, qui non potest in loquendo cohibere spiritum.* Le porte, e le muraglie della nostra anima (s), dice S. Gregorio papa, sono il ritegno, e la circospezione della nostra lingua, che chiudono i passi al demonio, il quale poi vi entra come in una piazza abbandonata, allorchè si diffonde in molte ciancie. Dopo di questo non vi resta più modo di non essere desolati, e perseguitati da mille fantasmi, da mille idee stravolte nella orazione, se pur tali ecclesiastici fanno orazione: non vi resta, dissi, più modo di non essere molestati da un' infinità di pensieri distrattivi (t): *Vir linguosus non dirigetur in terra:*

Ecco gl' inconvenienti, ai quali si espongono quelli, che parlano troppo. Osservate, se voi siete mai caduto in tali difetti; e nel prepararvi alla Messa, pregate Gesù Cristo a farvi la grazia d'imitar in qualche parte quel silenzio maraviglioso, ed ineffabile, con cui egli adora l' eterno suo Padre nella Eucaristia. *Pone, Domine, custodiam ori meo, et ostium circumstantiae labiis meis.* Ps. 140. 3.

(q) *Prov. 10. 19.* (r) *Prov. 25. 28.*
(s) *Past. p. 3. adm. 15.* (t) *Psal. 139. 12.*

PER IL MARTEDI'.

Et tardus ad iram : ira enim viri justitiam Dei non operatur. Jacob. 1. 19. 20.
Sia egli lento a montar in collera : perchè l' uomo in collera non adempie mai la giustizia di Dio.

DELLA COLLERA.

1. *Deformità di questo vizio.*
2. *Rimedi, che si debbono adoperare.*

I.

La facilità di montar in collora è uno de' maggiori difetti, che possa aver un uomo. Per comprendere tutta la deformità di questo vizio, notate 1. che esso sforma il corpo *(a)*. *Cor hominis immutat faciem illius.* Indebolisce la sanità, e cagiona anche alle volte la morte *(b)*. *Zelus, et iracundia minuunt dies.*

2. Intorbida la ragione. La collera è una specie di follia, e di furore. *Ira furor brevis.* Riempie ella di tante nuvole lo spirito, e di tanto sregolamento la volontà, che impedisce di veder ciò, che è vero, e ciò, ch' è giusto; cosicchè si può dire, che non vi sia grande differenza tra un pazzo, ed un uomo violento e trasportato dallo sdegno. Quindi il savio ci dice, che non siamo facili ad andar in collera, perchè la collera annida nel seno dell' insensato (c). *Ne sis velox ad irascendum, quia ira in sinu stulti requiescit.*

3. La collera allontana da noi lo spirito di Dio, ch'è uno spirito di pace, e di dolcezza, come dice il profeta *(d)* : *Factus est in pace locus ejus.* Abbandona egli affatto un cuore, ove regna la turbolenza, e il disordine *(e)*. *Non in commotione Dominus.* Lo che fece dire a S. Giovanni Climaco, che il cuore dei mansueti è il trono, ove riposa il Signore, e che l'anima dei torbidi, e dei collerici è il tribunale, ove risiede il demonio.

(a) *Eccli. 13. 31.* (b) *Ibid. 30. 26.* (c) *Eccl. 7. 10.*
(d) *Ps. 75. 3.* (e) *3. Reg. 19. 11. Clim. G. 24.*

4. Finalmente la collera ci espone ad ogni sorta di peccati (*f*). *Vir iracundus provocat rixas, et qui ad indignandum facilis est, erit ad peccandum proclivior:* dice lo Spirito Santo nei Proverbi. Questo è un vizio capitale, ch' è la sorgente delle contese, delle inimicizie, delle vendette, delle parole ingiuriose, dei giuramenti, delle imprecazioni, delle bestemmie, in una parola apre egli la porta a tutt' i vizi, dice S. Girolamo. Si chiuda bene questa porta, e le virtù saranno sicure; ma se si apre, non vi è vizio, che non si possa commettere (*g*). *Janua vitiorum omnium est iracundia: qua clausa, virtutibus intrinsecus dabitur quies; aperta vero, ad omne facinus armabitur animus.* Ecco quel, che deve metterci in orrore la collera.

Ma se questo vizio è tanto orribile, e tanto scandaloso in un semplice cristiano, cosa sarà poi in un ecclesiastico, di cui la pazienza, e la dolcezza sono il proprio carattere, o piuttosto che dev' essere la dolcezza, e l'affabilità stessa, ad esempio del nostro divino Maestro? Cosa sarà poi in un sacerdote, e in un pastore, cui l' Apostolo proibisce sì espressamente di essere altiero, o collerico (*h*)? *Non superbum, non iracundum.* In fatti non v' ha cosa più indegna di un uomo, che si metta ad insegnar agli altri, quanto l' essere collerico (*i*). *Revera nihil foedius praeceptore furioso*, dice S. Girolamo. Come oserà egli di combattere la collera negli altri, se non la combatte prima in se medesimo? I suoi trasporti saranno più capaci di precipitar gli uomini nel male, che di ritirarne quelli che vi sono caduti (*k*). *Errantes non tam ad bonum trahit, quam ad malum saevitia sua praecipitat.* Dobbiamo noi adunque far riflessione a quel tanto, che ci dice S. Giacomo: *Ira enim viri justitiam Dei non operatur.*

(f) *Prov. 29. 22.* (g) *Hier. in Prov. 29.*
(h) *Ad Tit. 1. 7.* (i) *Reg. Monac. de cor. et doct.*
(k) *Ibid.*

II.

Per profittare di questi avvisi, osservate di quali rimedì dovete valervi contro di una passione così violenta, qual è la collera.

Il primo è il silenzio, di cui abbiamo parlato nell' antecedente meditazione (*l*) : *Turbatus sum, et non sum locutus*. Egli è difficile assai ch'essendo noi uomini, non sentiamo alle volte a destarsi in noi dei movimenti di collera;ma dobbiamo allora rammentarci,ch'essendo cristiani, dobbiamo reprimerli, e non render mai ingiuria per ingiuria (*m*). *Turbatus sum ut homo*,dice in questo passo S. Girolamo, *et non sum locutus ut christianus*. Quand'anche avessimo da dire delle buone cose,bisogna tacerle, se conosciamo, che il nostro prossimo sia mal disposto a riceverle (*n*). *Obmutui, et humiliatus sum,et silui a bonis*.Si ovvierebbe ad infiniti disordini,nei quali c'impegna la passione della collera, se si seguisse questa regola. Nelle dispute ci riscaldiamo, diamo nelle furie, si dicono delle ingiurie, si offende la carità, e d'onde mai questo? Dall' avere uno spirito di contraddizione, e dal diffonderci in discorsi inconsiderati (*o*). *Noli contendere verbis:ad nihil enim utile est, nisi ad subversionem audientium*,dice l'Appostolo al suo discepolo. Mettete in pratica questo avviso.

Il secondo rimedio si è la pratica della dolcezza (*p*). *Responsio mollis frangit iram;sermo durus suscitat furorem*.Un fuoco non estingue mai un altro fuoco,nè la collera calma mai la collera.Bisogna dunque (*q*),diceS.Bernardo, che le nostre parole sieno talmente temperate,che non solo non eccitino a collera gli altri, ma che la calmino ancora, quando fosse già in moto,e che la prevengano, e che la impediscano di andar innanzi, quando fosse per vieppiù accendersi.

(l) *ps. 76. 5.*
(m) *Ibid.* (n) *psal. 38. 3.* (o) *2. Tim. 2. 14.*
(p) *Prov. 15. 1.* (q) *S. Bern in Cant. serm. 25.*

Il terzo rimedio è la dimenticanza delle ingiurie (*r*). *Sol non occidat super iracundiam vestram.* Sapete voi, cosa sia l'andar a letto con dei modi di collera? egli è un mettervi a dormire con un serpente, e con un lione. Se dunque avete dette delle parole risentite al vostro fratello, riconciliatevi quanto prima con lui, e non date mai tempo alla collera di fortificarsi in voi (*s*). *Ira sit brevis*, dice S. Girolamo, *nec in diem crastinum differatur*.

Finalmente il mezzo di riportar un' intera vittoria di questa passione è il meditare spesso la passione di Gesù Cristo. Fermatevi sopra tutto in questa circostanza così opportunamente notata nell' Evangelio: *Jesus autem tacebat*. E nel prepararvi alla Messa osservate come questa parola si trova perfettamente avverata nelle ingiurie, che se gli fanno nell' Eucaristia. Ahi quante irriverenze, immodestie, sacrilegi, e comunioni indegne si commettono nelle nostre chiese! E pure Gesù Cristo sopporta tutto questo dalla maggior parte dei cristiani, ed anco dagli ecclesiastici, senza dir niente. Dopo di ciò avrete voi poi ragione di lagnarvi per qualche picciolo affronto, che avrete ricevuto? Domandategli perdono delle vostre impazienze passate, e siate per l'avvenire più esatto nell' imitarlo. *Patientia sua passus est,* ci dice S. Agostino, *ut doceret patientiam nostram.* Ser. 9. de verb. Apost.

PER IL MERCOLEDI'.

Vado ad eum qui misit me; et nemo ex vobis interrogat me: Quo vadis? Joan. 16. 5.

Io me ne vado a quello che mi ha mandato: e non v'è alcuno di voi che mi ricerchi: Ove andate?

DEL CIELO.

1. *La maggior parte degli uomini vivono dimentichi del cielo.*
2. *Premura, che dovremmo avere di andarvi.*

I.

In questo Evangelio Gesù Cristo riprende i suoi disce-

(r) *Eph. 4. 26.* (s) *S. Hier. ibid.*

poli, perchè avendo loro annunziata la sua partenza dal mondo, ed il ritorno al suo Padre, una tal nuova non li aveva messi in curiosità di sapere, ov'egli andasse. Evvi una curiosità permessa all' amor sincero; e ciascuno di noi è obbligato ad informarsi, ove sia andato nostro Signore Gesù Cristo poichè dobbiamo tenergli dietro. Ma ahi! che immersi nelle cose presenti ci dimentichiamo facilmente dell' eterne, ed invisibili. *Nemo ex vobis interrogat me: Quo vadis?* Noi sappiamo tutti ora, che il luogo, ov'è andato Gesù Cristo, è il cielo, ov'egli è entrato come nel luogo del suo eterno riposo dopo i travagli, e i patimenti della sua vita mortale; riposo, cui cosa alcuna non può turbare; riposo, che fa la gioia di un Dio, e che rinchiude una beatitudine perfetta; riposo finalmente, il di cui godimento ci vien assicurato, qualora viviamo da figli di Dio, e da discepoli di Gesù Cristo (a). *Ita relinquitur sabbatismus populo Dei.* Eppure i più degli uomini nulla pensano a questo beato riposo. Ogni giorno dicono a Dio recitando l'orazione domenicale, *Adveniat regnum tuum*, e vivono nulla ostante, come se dovessero star eternamente quì in terra. Perchè mai dimandar, che venga il regno de' cieli, dice S. Cipriano, se la schiavitù, in cui siamo, ci piace, e se amiamo piuttosto di servir quì al demonio, che di regnare con Gesù Cristo (b)? *Quid ergo oramus, et petimus, ut adveniat regnum caelorum, si captivitas terrena delectat? Quid precibus frequenter iteratis rogamus, ut adveniat dies regni, si majora desideria, et vota potiora sunt servire istic diabolo, quam regnare cum Christo?*

Si può mai dire, per esempio, che tanti cristiani, i quali non hanno pel capo altri pensieri che di fortune, e di stabilimento, e che sentono con disgusto quel che loro si dice dei beni del cielo, vivano coll'aspettativa della beatitudine eterna? Si può mai dire, che tanti ecclesiastici, i quali non pensano ad altro, che ad ottener più benefizi la cui vita è una catena, ed un circolo di divertimenti,

(a) *Heb. 4. 9.* (b) *S. Cypr. de Mortal.*

e la cui più grande attenzione si è che i piaceri succedano gli uni agli altri, senza altra interruzione, che quella la quale è necessaria per prender riposo, passino la loro vita in uno stato di gemiti, senza di cui non si possono pretendere le gioje della celeste Gerusalemme, come dice S. Agostino (c)? *Ille speret felicitatem, qui confitetur infelicitatem*. Esaminate voi stesso, in quale disposizione vi troviate. E se per disgrazia l' amore di questo mondo, e delle creature vi ha fatto dimenticar i beni del cielo, rinunziatevi fin da questo punto (*d*). *Si oblitus fuero tui, Jerusalem, oblivioni detur dextera mea*.

II.

Imparate dai santi la premura, che dobbiamo avere di andarvi. S. Cipriano dice a questo proposito cose maravigliose nel trattato, che abbiamo di lui sotto il titolo della mortalità, il cui disegno è di far vedere, che si deve godere della morte dei buoni, perchè vengono liberati dalle tentazioni di questa vita, e collocati nell' eterno riposo, a cui aspiravano. *Amplectamur diem*, dice questo illustre martire, e vescovo di Cartagine, *qui assignat singulos domicilio suo; qui nos isthinc ereptos, et laqueis saecularibus resolutos paradiso restituit, et regno caelesti. Quis non peregre constitutus properaret in patriam regredi? Quis non ad suos navigare festinans ventum prosperum cupidius optaret, ut velociter charos liceret amplecti?*

Ministri del Signore, voi lo credete, voi lo predicate, che noi ci dobbiamo riguardar come forestieri sulla terra e come cittadini del cielo: eppure ov' è il desiderio, che avete di andar a godere di questa celeste abitazione, che Iddio ha promessa a quelli che l'amano? Ove sono i pastori, e i sacerdoti, che vorrebbero, che si demolisse, senza lagnarsi, la casa terrestre del loro corpo per servizio del loro divin Signore? Ov' è quella fervente premu-

(c) *S. Aug. in ps. 146.* (d) *Ps. 136. 5.*

ra, da cui S. Agostino era penetrato quando in un santo trasporto esclamava: Oh quale mai è lo splendore di quella magione celeste! Ella è dessa, diceva egli, la di cui beltà è l' oggetto del mio amore: siete voi, palagio ammirabile, ove risiede la gloria del mio Dio, che vi ha fatto, e che regna in voi: siete voi quello che io desidero: a voi io sospiro nel mio esiglio, e domando incessantemente a colui, che vi ha fatto, che voglia regnar in me pure, poichè anch'io sono opera sua, non meno che voi. Egli è vero, che io mi sono smarrito, come una pecorella, che si allontana dall'ovile; ma il divino architetto, che vi ha fabbricato, è anche il pàstore, a coi appartengo, e spero, che mi riporterà egli sulle sue spalle in questo celeste soggiorno (e): *O domus luminosa, et speciosa! Dilexi decorem tuum, et locum habitationis gloriae Domini mei, fabricatoris, et possessoris tui: tibi suspiret peregrinatio mea, et dico ei, qui fecit te, ut possideat et me in te, quia fecit et me. Erravi sicut ovis perdita; sed in humeris pastoris mei, structoris tui, spero me reportari tibi.*

Se questi sentimenti di pietà fossero così profondamente scolpiti nel nostro cuore, come lo sono in quello dei santi, ben lungi dal lagnarci, e dall'aver della pena nel vedere andar in rovina la casa del nostro corpo, nel veder che l' età, le malattie, e i travagli la minacciano, e l' avvicinano a poco a poco alla sua distruzione, desidereremmo anzi al contrario con premura, che il momento, che deve, obbligar la nostra anima ad escirne fuori, giugnesse; affine di andar ad abitare nella gloriosa ed eterna magione, che Iddio ci ha preparata nel cielo; e diremmo col grande Appostolo (*f*): *Scimus enim quoniam si terrestris domus nostra hujus habitationis dissolvatur, quod aedificationem ex Deo habemus, domum non manufactam aeternam in caelis.* Una tal magione deve bene ispirarci del disgusto per quella di quaggiù. Chiunque non s'innamora della bellezza di questa di-

(e) S. Aug. Conf. l. 12. c. 15. (f) 2. Cor. 5. 1.

vi na magione, è iudegno di abitarvi. O mio Dio, datemi un ardente desiderio d'andarvi (g): *Levemus cor sursum, ne putrescat in terra.*

Col prepararvi alla Messa, giacchè andate a ricevere nella Eucaristia questo ch'è l'oggetto della beatitudine de' santi, attestategli la premura, che avete di unirvi a lui per sempre. O Gesù, fate che dopo di avervi ricevuto taute volte in questa vita, io vi possegga eternamente nell'altra. *Jube me, Domine, ad tuam immarcescibilem gloriam feliciter pervenire.* E nel rendimento di grazie dopo la Comunione, ripetete spesso queste parole del reale profeta: *Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam, et apparebo ante faciem Dei?* Psal. 41. 3.

PER IL GIOVEDI'.

Cum venerit ille, arguet mundum de peccato, et de justitia et de judicio. Joan. 16. 8.

Quando egli sarà venuto, convincerà il mondo di peccato, di giustizia, e di giudizio.

DELL' UFFIZIO DEGLI ECCLESIASTICI RIGUARDO AL MONDO.

1. *Debbono riprenderlo.*
2. *Maniera con cui debbono riprenderlo.*

I.

L'uffizio, ed il vero carattere di un ministro evangelico è di riprendere il mondo con quella santa libertà, che lo Spirito Santo, che è venuto per difendere la causa di Gesù Cristo, ha ispirata ai suoi Appostoli, e che S. Paolo raccomanda al suo discepolo, quando gli dice (a): *Argue cum omni imperio.* Non è mai buon segno, quando si vien applaudito da tutti, quando si ha l'approvazione universale di quelli, che vanno per la strada larga, amando la rilasciatezza, e che sono nella disposizione, che il profeta ci accenna in queste parole (b): *Nolite aspicere nobis ea, quae recta sunt: loqui-*

(g) *S. Aug. ps. 148. n. 5.* (a) *Tit. 2. 15.* (b) *Isai. 30. 10.*

mini nobis placentia, videte nobis errores. Può essere questo il segreto per guadagnarci la loro buona grazia; ma Iddio ci guardi da una simile compiacenza, ch' è tanto colpevole dinanzi a lui, che condannerà un giorno severissimamente quei falsi Profeti, i quali avranno lusingato i popoli nei loro disordini, quando erano in obbligo di scovrirglieli, e di portarli a farne penitenza (c): *Prophetae tui viderunt tibi falsa, et stulta, nec aperiebant iniquitatem tuam, ut te ad poenitentiam provocarent.* Non temiamo mai di passar per troppo severi, quando non lo saremo più di quello, che è stato Gesù Cristo il nostro divino maestro, la cui lingua distillava mele, e latte. Osservate nulladimeno, se ha egli perdonato al vizio, se si è mai accordato col mondo, e se in qualche cosa egli ha rallentate le massime del suo vangelo, abbenchè sapesse ch' elleno metterebbero in costernazione, ed in rivolta gli uomini carnali. Con qual forza non se l'ha egli presa contro l'avarizia, la superbia, e l'ipocrisia dei farisei, quantunque conoscesse pur troppo, che questa sua condotta gli guadagnerebbe la morte? Osservate S. Paolo, il di lui perfetto imitatore, che aveva viscere di madre per tutti i fedeli, che soffriva per essi i dolori del parto, e che s'immolava ogni giorno per la loro salute, quali minacce nulla ostante, e quali riprensioni non faceva egli ai peccatori? *Quid vultis* (*d*)? dice ai corinti, *in virga veniam ad vos, an in charitate, et spiritu mansuetudinis?* Questo gran santo ha fatta in tutta sua vita la guerra al peccato, non ha dato mai nè pace, nè tregua, nè riposo a coloro, che volevano perdersi; a guisa di un medico non diede alcun riposo ad un infermo in letargo, e lasciò morendo al suo discepolo Timoteo questo importante ricordo (*e*): *Insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia, et doctrina.* Voi leggete sì spesso queste belle parole; ma quale impressione mai vi fanno esse? Ogni dì avete occasione di riprender il vizio: ma perchè non dite mai

(c) *Thren.* 2.14. (d) 1. *Cor.* 4. 21. (e) 2. *Tim.* 4. 2.

una parola? *Canes muti, non valentes latrare* (*f*). Avete paura, dite voi, di dispiacere al mondo: e non sapete quel che Gesù Cristo disse ai suoi discepoli (*g*)? *Eritis odio omnibus propter nomen meum.* Armatevi dunque di un nuovo coraggio per opporvi ai disordini, che regnano nel mondo. Oh quanto sareste felice, se dir poteste col profeta Michea (*h*): *Repletus sum fortitudine spiritus Domini, judicio, et virtute, ut annunciem Jacob scelus suum.* Pregate Iddio a farvi questa grazia.

II.

Instruitevi della maniera, onde poter correggere il mondo; poichè non è ella una cosa così facile, come si crede.

1. Bisogna guardarsi di non fare questa correzione con alterigia, dice S. Gregorio Papa nel suo pastorale, che dovrebbe essere continuamente tra le mani dei pastori (*i*): *Necesse est, ut cura regiminis tanti moderaminis arte temperetur, quatenus subditorum mens, cum quaedam recte sentire potuerit, sic in vocis libertatem prodeat, ut tamen libertas in superbiam non erumpat.*

2. Bisogna insinuarsi nello spirito di colui, che si prende a correggere (*k*): *Difficile quippe est, ut quamlibet recta denuncians praedicator, qui non diligitur, libenter audiatur.* Bisogna procurar di piacergli, e di mostrargli nello stesso tempo, che la sua condotta ci dispiace: questo è ciò che c'insegna S. Paolo, continua S. Gregorio. *Quod bene Paulus* (*l*) *insinuat, cum sui nobis studii occulta manifestat, dicens: Sicut et ego per omnia placeo omnibus: qui tamen rursus dicit. Ego si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem*(*m*). *Placet ergo Paulus, et non placet: quia in eo, quod placere appetit, non se, sed per se hominibus placere veritatem quaerit.*

(f) *Isai. 56. 10.* (g) *Matt. 10. 22.*
(h) *Mich. 3. 8.* (i) *Past. 2. p. c. 8.*
(k) *Ibid.* (l) *1. Cor. 10. 33.* (m) *Galat. 1. 10.*

3. Bisogna dirigersi con prudenza , aver riguardo al tempo , al luogo, e alle persone, dissimulare anche alle volte quel,che non si può correggere(*n*): *Nonnulla..prudenter dissimulanda sunt , sed quia dissimulantur indicanda,ut cum delinquens et deprehendi se cognoscit, et perpeti; has , quas in se tacite tolerari considerat, augere culpas erubescat, seque se judice puniat, quem sibi apud se rectoris patientia clementer excusat.* »

4. Bisogna esaminar la qualità del peccato. Quelli che peccano per malizia,debbono essere ripresi con maggior forza, secondo la regola di S. Paolo nell'Epistola a Tito: *Increpa eos dure.* Se sono imprudenti, e sfrontati, bisogna far ancora una fronte più dura di loro, dice S. Bernardo (*o*) : *Si dura fronte sunt , durato et tu e contra tuam : nil tam durum , quod duriori non cedat.* Così disse pur anche il Signore al profeta Ezechiello , che doveva parlare con genti di questo carattere (*p*). *Ecce dedi...frontem tuam duriorem frontibus eorum.* Ma se il fallo è per sorpresa, e per pura fragilità,si deve allora riprendere quello , che vi è caduto , con uno spirito di dolcezza, considerando, come dice l' Appostolo , che noi possiamo cascare ne'medesimi difetti: (*q*): *Considerans te ipsum, ne et tu tenteris.*

E nel prepararvi alla Messa , unitevi allo spirito di Gesù Cristo,affinchè questo divino spirito sia quello, che in voi riprenda il mondo dei suoi peccati , che parli per la vostra bocca,e che renda le vostre correzioni utili. *Non enim vos estis qui loquimini, sed spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis.* Matth. 10. 20.

(n) *S. Greg. ibid. c. 10.*
(o) *S. Bernard. l. 4. de Consid. c. 3. §. 8.*
(p) *Ezech. 3. 8.* (q) *Gal. 6. 1.*

PER IL VENERDI'.

Adhuc multa habeo vobis dicere;sed non potestis portare modo. Joan. 16. 12.
Io ho ancora molte cose da dirvi;ma per adesso non sono cibo per voi.

DELLA MANIERA , ONDE BISOGNA FARE LE ISTRUZIONI.

1. *Bisogna adattarle alla capacità dei popoli.*
2. *Metodo per riuscirvi.*

I.

Queste parole, che il Salvatore disse ai suoi Appostoli : *Io ho ancora molte cose da dirvi ; ma per adesso non sono cibo per voi* : insegnano agli ecclesiastici a dispensar le verità della salute con molta discrezione. Un predicatore, dice S. Gregorio Papa , deve guardarsi dal non dir niente nelle sue istruzioni , che non abbia proporzione con quei che lo ascoltano, per paura, che stando troppo applicato il loro spirito , non si stanchi , e si annoi, e loro non avvenga , come alle corde degl' istrumenti , che si rompono , quando sono troppo tese (*a*) : *Sciendum vero est praedicatori , ut auditoris sui animum ultra vires non trahat ; ne , ut ita dicam , dum plusquam valet , tenditur , mentis chorda rumpatur.* Quindi bisogna ch'egli asconda le cose, che sono troppo alte, quando parla alla presenza di molti , e che non le scuopra se non ad un picciol numero di persone (*b*):*Alta enim quaeque debent multis audientibus contegi, et vix paucis aperiri.* E questo è ciò, che ha fatto dire a Gesù Cristo medesimo , *che il dispensatore fedele , e prudente dal padrone verrà costituito sopra i servi,per dare il frumento a ciascheduno a quel tempo,e in quella misura , che gli è conveniente.* Questa misura di frumento significa la parola di Dio, che deve essere proporzionata alla capacità di coloro, che l'ascoltano, per tema che non potendola essi comprendere,non si venga a spar-

(a) *Past. p. 3. c. 4.* (b) *S. Greg. ibid. Luc. 12. 42.*

gere inutilmente, e a perdere (c). *Ne cum angusto cordi incapibile aliquid tribuitur, extra fundatur*. E questo ancora, continua questo S. Papa, è ciò, che ha fatto dire a S. Paolo (*d*): « Io non ho voluto parlarvi, come » ad uomini spirituali, ma come a persone, che sono an» cora carnali, e che sono soltanto bambini in Gesù Cri» sto, e però io non vi ho nudriti, che di puro latte, e » non di vivande solide (*e*). Questo ancora fù ciò, che fece mettere a Moisè, quando partì dal colloquio avuto con Dio, un velo sul volto proprio, ch'era sfavillante di gloria, per dinotare, che non voleva egli scoprir al popolo i lumi segreti, che aveva ricevuti da Dio. Quegli dunque, conchiude questo Padre, che predica con giudizio, scuopre le verità facili ad intendersi a coloro che sono ancora all'oscuro, e nelle tenebre dell' ignoranza, e loro nasconde quelle, che sono più difficili a concepirsi, sin a tanto ch'essendo vieppiù illuminati, si sieno resi capaci d'intenderle (*f*). *Qui recte praedicat, obscuris adhuc cordibus aperta clamat, nihil de occultis mysteriis indicat, ut tunc subtiliora quaeque de caelestibus audiant, cum luci veritatis appropinquant.*

Questa massima tratta dal pastore di S. Gregorio, è d'un maggior uso, che non si pensa. Ella si deve metter in pratica non solo in pulpito, quando si fanno delle prediche formali; ma ancora nelle istruzioni ordinarie, nei catechismi, ed anco nelle conversazioni; eppure vi si manca tanto spesso! Si parla qualche volta nei catechismi di certi misteri, dei quali i giovanetti, e le persone ordinarie, che costumano d'assistervi, non sono capaci, e non ne riportano alcun frutto. Si dicono alcune volte nelle conversazioni delle verità, che non essendo a portata di quelli, che vi sono presenti, non possono mai edificarli. Finalmente avviene non di rado, che si predichi o in una maniera troppo bassa, e indegna della parola di Dio, o in una maniera troppo studiata, e che fa, che volendo

(c) *S. Greg. ibid.* (d) *1. Cor. 3. 1. 2.*
(e) *Exod. 34. 33.* (f) *S. Greg. ibid.*

comparire sapiente, divenga inutile all' uditore, che non può mai essere commosso da un discorso, che non comprende per niente. Esaminatevi quì, se siete mai caduto nell'uno, o nell'altro di questi difetti.

II.

Comprendete l'utilità, che vi è nel temperar in questa maniera le istruzioni, che si fanno al popolo, col non dir niente, che lo stesso non sia capace d' intendere (g). *Totum, quod intelligo, volo ut qui me audit, intelligat*, dice S. Agostino nella eccellente opera, da lui indirizzata ad un ecclesiastico di Cartagine, incaricato d'insegnar i principi della religione cristiana a coloro, che non erano ancora istruiti. Gli spiega egli molto a lungo, ed altresi per via di esempi pratici il metodo, che si deve osservar per riuscirvi. Egli vuole:

1. Che si dispongano a divenir capaci delle più alte verità della religione, raccontando ad essi istoricamente quello, che la sapienza, e la bontà di Dio ha operato per la nostra salute ai tempi dei patriarchi, e dei profeti, cioè dalla creazione del mondo sino a Gesù Cristo.

2. Che dopo di averli convinti con quella serie istorica di fatti miracolosi, della cura, che Iddio ha presa in tutt'i tempi della salute degli uomini, si finisca di persuaderli, loro spiegando l'economia del mistero della Incarnazione, in cui Dio ci ha fatta vedere la grandezza del suo amore, e ci ha dato quell'esempio di umiltà, che solo guarir poteva il nostro orgoglio, e rimediar alla nostra miseria (h). *Deus homo et divinae in nos dilectionis indicium est, et humanae apud nos humilitatis exemplum; ut magnus tumor noster majore contraria medicina sanaretur: magna est enim miseria superbus homo; sed major misericordia humilis Deus.*

3. Dopo di aver fatta sentire la caduta dell'uomo, e il bisogno, che noi avevamo di un Rendentore, bisogna,

---

(g) *Lib. de catech. rudib. ad Deograt. c. 2.*
(h) *Ib. c. 4. vers. fin.*

continua questo padre, impegnarli a mostrar a Dio la loro gratitudine, e loro far così ben comprendere, che l' amore di Dio ricerca il ritorno dei nostri cuori a lui, che ascoltando essi credano, e credendo sperino, e sperando amino (i). *Hac ergo dilectione tibi tanquam fine proposito, quo referas omnia quae dicis, quidquid narras ita narra, ut ille cui loqueris audiendo credat, credendo speret, sperando amet.*

4. Bisogna poscia loro proporre i comandamenti datici da Dio, i sacrament'istituiti da Gesù Cristo per la nostra stantificazione, il bisogno che noi abbiamo dell'orazione, e della grazia, e gli altri articoli, che la chiesa crede: ed avendoli in tal maniera confermati nella fede, e nella carità, allora si possono far correre, per così dire, coi santi, loro spiegando le verità, e i misteri più sublimi della religione, e loro insinuando ciò, che c'insegna ella di più perfetto, per giugnere all'eterna salute.

Meditate bene queste regole; che vengono da una sì buona sorgente, e che meritano tutta la vostra attenzione: e nel prepararvi alla Messa domandate a Gesù Cristo la grazia d'approfittarvene, perchè senza di lui non potrete mai imparare ciò che dovete insegnar agli altri. *Magister vester unus est Christus*. Matth. 23. 10.

PER IL SABBATO.

Cum venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem. Joan. 16. 13.

Quando sarà venuto quello Spirito di verità, v'insegnerà egli ogni verità.

DELLA SCIENZA NECESSARIA AGLI ECCLESIASTICI.

1. *Obbligo degli ecclesiastici di esser savî.*
2. *Mezzi, che debbono impiegare per arrivarvi.*

I.

Quando noi leggiamo nell' Evangelio, che Gesù Cristo il quale aveva istruiti spesso i suoi Appostoli, e loro

(i) *Ibid.*

aveva data l' intelligenza della sacra Scrittura , promise ancora il suo santo spirito , che l' istruirebbe in tutte le verità , che ad essi fosse necessario sapere , per compiere i doveri del loro ministero , dobbiamo comprendere, che la scienza è una qualità assolutamente necessaria al sacerdozio, e che ogni ecclesiastico, qualunque sia il posto che tiene egli nella chiesa, non può mai dispensarsene.

La scienza è tanto inportante, e tanto essenziale ai sacerdoti, che lo Spirito Santo dice in Osea : perchè avete rigettata la scienza voi, che pretendete di farvi sacerdote, vi rigetterò ancor io; nè soffrirò giammai , che esercitiate le funzioni del mio sacerdozio (*a*). *Quia tu scientiam repulisti, repellam te , ne sacerdotio fungaris mihi.* Per questo i papi , e i Concilì hanno escluso dal sacerdozio gl' ignoranti. *Inscii literarum*, dice il papa Ilario in un Concilio tenuto in Roma , *ad sacros ordines aspirare non audeant.* Gl' ignoranti , dice il papa Gelasio , riportato nel decreto di Graziano, sono incapaci d'esercitar le funzioni ecclesiastiche: nessuno adunque li ordini, e l'innalzi a quel grado , di cui la loro incapacità li rende indegni (*b*). *Nemo illiteratos ad clericatus ordinem promovere praesumat, quia litteris carens, sacris non potest esse aptus officiis.* Così non bisogna mai riguardar il difetto della scienza , come molti altri , cui la chiesa ha annessa l' esclusione dal ministero degli altari; poichè finalmente stabilendo elle queste sorte d' irregolarità , non ha levata la facoltà di dispensarne coloro , i quali per altro hanno delle qualità , che possono renderli utili alla chiesa. Ella è padrona di dispensare dalle leggi,che ha stabilite, quando giudica bene; ma non è già così della ignoranza, ch'è una irregolarità fondata sul gius naturale , e divino: dunque per conseguenza non sta in suo potere il dispensarne. Quelli , in cui manca un occhio, o qualche altro membro del corpo, potrebbero essere leci-

---

(a) *Osee 4. 6.* (b) *In can. illiteratus 1, dist. 38.*

tamente promossi agli ordini, quando la chiesa coi suoi canoni loro non ne avesse data l'esclusione: ma quand' anche non avesse ella dichiarati irregolari gl'ignoranti, essi non potrebbero essere tuttavia lecitamente ordinati: perchè non e mai permesso ai vescovi di promuovere agli ordini persone incapaci di servir alla chiesa, quali sono gl'ignoranti, e quelli, che non hanno la purità dei costumi convenienti al loro ministero (c). *Nullus igitur ad sacra mysteria veniat indoctus*, dice l' VIII. Concilio di Toledo, *aut ignorantiae tenebris caecutiens; sed solus is accedat, quem morum innocentia, et litterarum splendor reddunt illustrem*. Al chè i padri di questo Concilio aggiungono queste terribili parole (d): *Aliter ordinaturis, et ordinandis imminet in posterum Dei et ecclesiae vindicta*. Oh come una tal minaccia dovrebbe sbigottire e gl'ignoranti, che si presentano agli ordini, e quelli che li ricevono. Nè si adduca già per iscusa la mancanza di soggetti in una diocesi: poichè torna assai meglio avere un picciol numero di ministri, che sono capaci, di quello che avere un gran numero d'ignoranti, dice il IV. Concilio generale di Laterano tenuto sotto il pontefica to d'Innocenzo III. (e). *Satius est maxime in ordinatione sacerdotum, paucos bonos, quam multos malos habere ministros: quia si caecus caecum duxerit, ambo in foveam dilabuntur*. Questo non è mai un provveder alla salute dei popoli, dice S. Leone, col dar loro tali ministri, è piuttosto un accrescere il loro pericolo, e loro procurar un vero danno (f). *Non est hoc consulere populis, sed nocere, non praestare regimen, sed augere discrimen*. È dunque necessario, che gli ecclesiastici sieno sapienti.

Esaminiamo nel secondo punto i mezzi, che debbono essi prendere per divenir tali.

(c) *Conc. Tolet. 8. c. 15.* (d) *Ibidem.*
(e) *Cap. 27. in cap. Cum sit. 14. de aetat. et qualit. praefic.*
(f) *S. Leo Ep 87. c. 1.*

II.

Ce li suggerisce S. Agostino, nella lettera che scrisse a Valerio, il quale lo aveva scelto per suo coadiutore nel vescovato d'Ippona. Dopo d'avergli domandato tempo per riempirsi delle sante verità, che doveva egli dipoi dispensar al popolo fedele, gli disse, che bisogna a tal oggetto molto pregare, leggere, e sospirare (g). *Quomodo autem hoc fieri potest? Orando, legendo, plangendo.*

1. L'orazione è il principal mezzo, per acquistar la scienza ecclesiastica: e però Gesù Cristo disse ai suoi Appostoli: *Spiritus veritas docebit vos.* Ecco il maestro, che loro dà, e a cui noi dobbiamo indirizzarci. La scienza, di cui abbiamo bisogno, non è già una scienza profana, ella è la scienza, e l'arte di farsi santo, e di santificar gli altri. Vi si fa più profitto coll'orazione, che con una violenta applicazione, e col mettervi tutto lo spirito (h). *Si sapientiam invocaveris scientiam Dei invenies,* dice il savio. S. Tommaso, che noi riguardiamo giustamente come nostro maestro nella teologia, confessava di aver più imparato dal crocifisso, che dai libri: e leggiamo di S. Cregorio Nazianzeno, e di S. Basilio (i), che studiando in Atene, non sapevano essi se non due strade, quella della chiesa, e quella della scuola.

2. Bisogna unir all'orazione lo studio, e la lettura, che sono le vie ordinarie per rendersi dotto. Sarebb' egli un tentar Iddio, ed un esporsi a cadere nell'illusione il lasciar di farlo, per quanti lumi ricevuti si fossero nella orazione. Si nota nella vita di S. Bernardo, che sebbene avesse egli ricevuta nell'orazione l'intelligenza della Scrittura, non lasciava per questo di leggere le opere dei santi padri, che l'hanno interpetrata. S. Paolo non esorta egli forse il suo discepolo Timoteo, ch'era stato nodrito, ed allevato nella parola della verità, a darsi alla lettura? *Attende lectioni:* e l'Appostolo stesso, abbenchè

(g) *Ep. 22. ad Val. Ep.* (h) *Prov. 2. 3. 5.*
(i) *S. Greg. Naz. or. 20.*

avesse avuta una scienza infusa, e fosse stato rapito sino al terzo cielo, non scrive forse a questo stesso suo discepolo di portargli, venendolo a ritrovare, i suoi libri, e le sue carte (*k*)? *Veniens affer tecum et libros*, *maxime autem membranas*.

3. L'ultimo mezzo per divenir santamente sapiente si è di gemere sotto il peso, e l'ampiezza delle nostre obbligazioni, umiliandoci innanzi a Dio alla vista dei falli, che noi commettiamo, gridando col profeta (*l*) : *Deus*, *Deus meus illumina tenebras meas*. E finalmente si è di menar una vita regolata, che ci condurrà insensibilmente al conoscimento dei nostri doveri (*m*): *Vis theologus fieri?* dice S. Gregorio Nazianzeno, *per Dei praecepta incede*: *actio enim gradus est ad contemplationem*. Risolvetevi di mettere in pratica tutti questi mezzi.

Per la Messa considerate, quando non aveste da far altre funzioni, che quella di offrir questo gran sacrifizio, anche allora la scienza vi sarebbe necessaria, per farlo degnamente: perchè se voi non conoscete nè la grandezza di questo mistero, nè le maraviglie che contiene, nè gli effetti ammirabili, che produce, qual frutto ne ritrarrete voi? Il che ha fatto dire al cardinal Pietro Damiani ch'avendo l'Appostolo ordinato, che il culto, che noi rendiamo a Dio, sia ragionevole, e spirituale, gl'ignoranti non possono esservi ammessi: poichè non intendendo il senso delle orazioni, che fanno a Dio, nè l'eccellenza dei misteri, che celebrano, sono incapaci di rendergli un culto ragionevole, e degno di lui. *Quid jam pro populo in precibus suis supplicat, qui quod loquitur ipse, velut alienus ignorat; et cum Apostolus obsequium nostrum rationabile esse praecipiat, quomodo illic rationabile erit obsequium, ubi, is, qui offert, oblationis suae non concipit intellectum?* Opus. adv. inscit. Cleric. c. 28.

(k) 2. *Tim*. 4. 13. (l) *Psal*. 17.
(m) *Or*. 29.

DOMENICA V. DOPO PASQUA.

Estote factores verbi, et non auditores tantum, fallentes vosmetipsos, Jacob, 1. 22.
Abbiate cura di osservar la parola di Dio, e non vi contentate di ascoltarla, seducendo voi medesimi.

DELLA FEDE PRATICA.

1. *Non basta predicare, nè ascoltare, la parola di Dio, bisogna anche metterla in pratica.*
2. *Bisogna praticarla in tutto quello, ch' ella ci ordina.*

I.

Vi sono pur troppo degli ecclesiastici che non mettono in pratica quella grandi verità, che predicano agli altri; come pure vi sono anche non pochi cristiani, che le ascoltano senza voler osservarle; che però agli uni, e agli altri s' indirizzano queste parole di S. Giacomo: *Estote factores verbi, et non auditores tantum*. Esse non hanno bisogno di spiegazione, ciascuno può applicarle a se medesimo. Non si è cristiano, per sentire dalla bocca dei ministri di Gesù Cristo la sua santa parola, e la spiegazione del suo Vangelo: si sa, che non solo i catecumeni, ma ancora i giudei, ed i pagani potevano assistere alle istruzioni, che si facevano in chiesa: anche al giorno d'oggi essi hanno la stessa libertà, e questa divina parola è la strada ordinaria di convertirli. Non basta ancora di aver la fede, e credere i misterî della nostra santa religione: perchè i demonî anch' essi li credono, e tremano. In una parola, non basta essere marcato col suggello, e col carattere sacro del Battesimo, quando non si viva in una maniera conforme alle obbligazioni, che si sono contratte (*a*), e non si procura di render certa colle buone opere la sua eterna elezione. Noi siamo creati in Gesù Cristo dice S. Paolo, cioè predestinati nelle buone opere (*b*): *Creati in Christo Jesu in operibus bonis*. Egli

(a) 2. *Petr.* 1. 10. (b) *Eph.* 2. 10.

è disceso dal cielo non solo per riscattarci dalle nostre iniquità. e mondarci da quelle, ma ancora per formarsi un popolo particolarmente consecrato al di lui servigio, e fervente nelle buone opere (c). *Ut mundaretsibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum.* Quindi non saranno mai, dice l'Appostolo stesso altrove, giustificati innanzi a Dio quelli, che solamente ascolteranno la legge, ma quelli, che la eseguiranno (d). *Non auditores legis justi sunt apud Deum, sed factores legis justificabuntur.*

Supposte queste verità, debbono concludere i cristiani, che non servirà loro niente al punto della morte l'aver assistito molte volte ai sermoni, quando non ne abbiano fatto profitto. Gli ecclesiastici similmente debbono conchiudere, che quando compariranno al giudizio di Dio, loro non servirà a nulla l'aver predicato a tante persone le grandi verità dell'Evangelio, se non sieno stati i primi a metterle in pratica (e): *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum caelorum, sed qui facit voluntatem Patris mei,* diceGesù Cristo, *qui in coelis est, ipse intrabit in regnum coelorum. Multi dicent mihi in illa die: Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus, et in nomine tuo daemonia ejecimus, et in nomine tuo virtutes multas fecimus? Et tunc confitebor illis, quia nunquam novi vos: discedite a me, qui operamini iniquitatem.* Oh quanto queste minacce sono da temersi per tanti cristiani, i quali non hanno che una fede morta, una fede sterile, e priva di buone opere; e per tanti dottori, e predicatori, che non fanno mai quel, che dicono! Cosa risponderanno essi a Gesù Cristo quando loro dirà (f): *De ore tuo te judico, serve nequam?* Quand'anche avessero parlato il linguaggio degli Angioli, quand'anche convertito avessero un gran numero di peccatori colle loro istruzioni; ah! cosa mai servirebbe loro d'aver guadagnate queste anime a

(c) *Tit.* 2. 14. (d) *Rom.* 2. 13.
(e) *Matth.* 7. 21. *et seqq.* (f) *Luc.* 19. 22.

Dio, se hanno poi perduta la loro? Non è forse questo all' incontro ciò, che accrescerà la loro disperazione nel vedere, che persone semplici, senza lettere, e senza scienza, che non avevano ricevute istruzioni che per mezzo del lor ministero, nè grazie che per il loro canale, si saranno salvate; e ch' essi poi con tutta la loro dottrina si saranno infelicemente dannati? Riflettetevi sopra, ma seriamente, affinchè non siate di coloro dei quali parla qui S. Giacomo: *Fallentes vosmetipsos.*

II.

Per tal' effetto considerate, che non basta osservar la legge di Dio solo in qualche punto, ma bisogna osservarla in tutto. Quegli che ascolta la parola di Dio, e non si cura troppo di eseguirla, è simile, dice S. Giacomo, ad uno che si rimira in uno specchio, e dopo di essersi considerato qualche poco, se ne va, e tosto si dimentica di quello, ch'era (g). *Si quis auditor est verbi, et non factor, hic comparabitur viro consideranti vultum nativitatis suae in speculo: consideravit enim se, et abiit, et statim oblitus est, qualis fuerit.* L' Evangelio, dice S. Bernardo (h), è lo specchio della verità: ciascuno in esso mirandosi si trova come in fatti egli è, se pur non vuole ingannarsi: *Evangelium speculum veritatis, nemini blanditur, nullum seducit; talem in eo se quisque reperiet, qualis fuerit.* Tocca a noi togliere via le difformità, che questo specchio ci fa vedere, sfuggire i vizi, ch' ei ci proibisce, e praticar le virtù, che ci ordina. Ma ahi! che questo noi punto non lo facciamo (i). S. Giacomo ci dice altrove, che per trasgredire tutta la legge basta mancar in un punto solo. *Quicumque totam legem servaverit, offendat autem in uno factus est omnium reus.* Ma intanto, se si adempie alcuno dei suoi doveri, non si ha scrupolo di violare gli altri. Si fa una

(g) *Jacob. 1. 23. 24.*
(h) *Ser. 1. de 5. panib.* (i) *Jac. 2. 10.*

coscienza alla moda, ma del resto le nostre opere non sono piene, come Gesù Cristo si lagna con uno dei suoi ministri (*k*): *Non enim invenio opera tua plena*.

Osservate esattamente, diceva S. Bernardo al popolo d'una grande città, la parola di Dio, che sembra che voi sentiate con tanto piacere (*l*): *Custodite dilegenter, quod auditis libenter*. Rammentatevi, dice questo santo, che Erode non faceva più di questo; poichè sta scritto, che non solamente sentiva volentieri S. Giovanni da lui tenuto per un uomo giusto e santo, ma ancorachè lo temeva, che aveva del rispetto per lui, e che faceva ancora molte cose secondo i di lui avvisi; ma non per questo lasciò di perdersi, perchè non faceva tutto quello, che questo S. Precursore gli diceva da parte di Dio. Applicate ora a voi queste parole di S. Bernardo, e siate persuaso, che non basta per operare la sua salute predicare, leggere, e sentir la parola di Dio, e osservarla ancora in molte cose: perchè se non si osserva in tutto, ci perderemo. Osservate in cosa avete voi mancato.

E nel prepararvi alla Messa, riguardiamo Gesù Cristo nella Eucaristia come lo specchio fedele, che dobbiamo noi consultare, affin di levare, e correggere i difetti, che c'impediscono di osservar il suo Vangelo in tutta la perfezione, ch'egli domanda da noi. Se adunque ci fa egl'intendere, che vi ha in noi troppo di vanità, di sensualità, d'irascibilità, di amor proprio, in una parola, troppo di noi medesimi, non ci contentiamo soltanto di mirare ciò, che il suo divino lume ci avrà fatto scoprire; ma veniamo alla pratica, leviamo, tronchiamo, correggiamo tutto quello, che gli dispiace. Questo, dice S. Giacomo, sarà il mezzo di renderci perfetti. *Qui autem perspexerit in legem perfectam libertatis, et permanserit in ea, non auditor obliviosus factus, sed factor operis; hic beatus in facto suo erit*. Jacob. 1. 25.

(k) *Apoc. 3. 3.*
(l) *Epist. 129. ad Januenses.*

LUNEDI' DELLE ROGAZIONI.

Petite, et dabitur vobis; quaerite, et invenietis; pulsate, et aperietur vobis. Luc. 11. 9.

Domandate, e vi sarà dato, cercate, e troverete; bussate alla porta, e vi sarà aperto.

DELLE PROCESSIONI.

1. *Perchè sono state istituite.*
2. *Come si ha da assistervi.*

I.

Questi tre giorni essendo consecrati dalla chiesa ad alcune pubbliche, e solenni preghiere, accompagnate dall'astinenza, e dalle processioni, noi parleremo con questa occasione delle processioni in generale, affinchè qualora vi si interverrà, ciò facciasi con più divozione, entrando nello spirito, e nella intenzione della chiesa. Le processioni pertanto sono state istituite per due principali ragioni: prima per insegnarci, che noi siamo viaggiatori sulla terra, e che qui è il luogo del nostro pellegrinaggio, ove bisogna avanzar continuamente, e ricordarci, che non avremo riposo, se non dopo che saremo giunti al santo tempio, voglio dire al cielo. In tempo della processione si resta esposto all'ingiurie dell'aria, perchè in fatti fintantochè viviamo in questo mondo, siamo sempre battuti da mille tentazioni. Noi di qui dobbiamo continuamente alzar la nostra voce al cielo, come si fa nelle processioni col cantare le lodi di Dio (a): *Cantabiles mihi erant justificationes tuae in loco peregrinationis meae*: col pregar Iddio, coll'invocar il di lui soccorso per l'intercessione di tutt' i santi, che hanno felicemente terminato il loro pellegrinaggio, e di cui noi dobbiamo seguir le orme, e gli esempi; e per questa ragione si cantano ordinariamente le litanie dei santi.

La seconda ragione, per cui sono state stabilite le pro-

(a) *Psalm.* 118. 54.

cessioni, si è per adorar i viaggi, e le fatiche di Gesù Cristo sulla terra, principalmente quando caricato della sua croce andava per le strade di Gerusalemme, e ascendeva al Calvario: e questo è il motivo perchè si porta nelle processioni una croce alzata, affin di rammentare a noi: che dobbiamo tutti seguir Gesù Cristo e marciar sotto lo stendardo della sua croce.

Le processioni di questi tre giorni delle rogazioni debbono la loro origione a S. Mamerto vescovo di Vienna, che le ordinò nel 469 per placar la collera di Dio, e allontanar i flagelli dalla Gallia Viennese, che noi chiamiamo oggidì il Delfinato, e dalla Savoja, che n' erano afflitte. La chiesa ne ha ritenuto l'uso, e queste rogazioni, che si fanno con un apparato di penitenza, sono particolarmente stabilite per domandar a Dio la grazia della nostra conversione, e la sua benedizione sopra i frutti della terra, di cui noi abbisogniamo per la vita corporale. Si fanno molte altre processioni fra l' anno, delle quali gli ecclesiastici debbono dar notizia al popolo: ma debbono eglino guardar bene di osservar esattamente in questo punto i regolamenti del vescovo, e di non portarsi in luoghi troppo lontani, e dai quali non si possa ritornar processionalmente nello stesso giorno; vegliar, che non si faccian bagordi, e levar tutti gli altri abusi, che potrebbero introdursi in tal occasione. Osservate qui quale sia stato il vostro zelo in tal'incontri.

II.

Per soggetto del secondo punto, notate come si devo assistere allè processioni.

1. Bisogna entrar nello spirito di ciascuna processione, ricordarsi, che Iddio vuol essere adorato in ispirito, e verità, e ch' è un oprar da giudeo, e non mai da cristiano, quello star attaccati alla lettera, e all'esteriore delle cerimonie della religione, senza penetrar dentro lo spirito. Quindi non basta andare dietro una processione, bisogna di più pregar col cuore, e colla bocca, e unirsi alle orazioni, che si cantano in essa.

2. Bisogna star raccolti per tutto il tempo, che dura la processione, nè andar guardando quà e là, nè parlar a chicchessia senza necessità, camminar con buon ordine, e con modestia, senza correre, ciascuno al suo posto, le donne separate dagli uomini per quanto si può*(h)*. *Omnia honeste, et secundum ordinem fiant.*

3. Finalmente gli ecclesiastici non debbono contentarsi di edificar col loro buon esempio quelli, che intervengono a queste pubblice preghiere, ma debbono di più vestirsi dello spirito di penitenza, considerandosi come tante vittime cariche non solo dei loro proprî peccati, ma ancora di tutti quelli del popolo, e offerendosi a Dio quali altri Mosè per espiarle *(i)*: *Quiescat ira tua, et esto placabilis super nequitia populi tui.*

Ma avete voi assistito così alle processioni? Domandate a Dio perdono dei falli, che avete commessi; offritegli in soddisfazione il sacrifizio di GesùCristo e della sua chiesa, e per l'avvenire assistete alle processioni con maggior raccoglimento, pietà, e modestia. Questo è ciò che nostro Signore domanda da voi, e ciò che il popolo ha diritto di attendere; e in fine ciò a cui il vostro ministero vi obbliga. *Ut in omnibus honorificetur Deus per Jesum Cristum, cui est gloria, et imperium in saecula saeculorum. Amen.* 1. Petr. 4. 11.

PER IL MARTEDI'.

Amen, amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Joan. 16 23.

In verità, in verità io vi dico: che se domanderete qualche cosa a mio Padre in mio nome, egli ve la darà.

DELLA ORAZIONE.

1. *Obbligazione, che hanno gli ecclesiastici di esser persone di orazione.*
2. *Condizioni necessarie per rendere efficaci le nostre orazioni.*

I.

Ella è una cosa sorprendente, che la Scrittura ci rac-

(h) 1. *Cor.* 14. 40. (i) *Exod.* 32. 12.

comanda sì spesso l'orazione,e che noi siamo sì poco convinti della sua necessità. Cerchiamo dunque di fare oggi di questa necessità il soggetto della nostra meditazione.

1. Questa necessità è fondata sulla nostra debolezza, la quale essendo estrema, deve farci gemere incessantemente alla vista delle miserie, dei pericoli, e delle tentazioni, che ne circondano. Il pregare è la parte dei poveri; e siccome non si può essere più povero di quel che siamo noi; quindi non abbiamo alcun maggior obbligo, quanto quello di pregare, e di gemere, coi sentimenti del reale profeta (a) *Domine, ante te omne desiderium meum, et gemitus meus a te non est absconditus.*

2. Sul bisogno, che noi abbiamo della grazia, del che Gesù Cristo ci fa avvertiti, quando dice nel suo Vangelo (b): *Sine me nihil potestis facere.* Il suo Appostolo dice, che noi siamo tanto poveri, che non possiamo da noi medesimi nemmeno concepir un buon pensiero (c). *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis; sed sufficientia nostra ex Deo est.* Ed altrove c'insegna, che Dio è quello, che produce in noi il volere,e l'operare secondo il suo beneplacito(d). *Deus est enim, qui operatur in vobis et velle, et perficere pro bona voluntate.* L'esercizio dell' orazione è dunque necessario all'uomo per ottenerla fortezza di cui abbisogna per resistere alle tentazioni, e per far il bene, che Iddio gli comanda (e). *Petat quo destituitur, ut impleat quod jubetur*, dice S. Agostino.

3. La necessità dell'orazione è fondata sul comandamento che Iddio ce ne fà, e che Gesù Cristo ci ha ripetuto così spesso nell'Evangelio, in cui ci ordina non solo di pregare, ma ancora di pregar continuamente, senza mai stancarci, nè disanimarci in un esercizio, che ci è

(a) *Ps. 37. 10.*
(b) *Jo. 15. 5.* (c) *2. Cor. 3. 5.*
(d) *Philip. 2. 13.* (e) *Tract. de Nat. et Grat. c. 69.*

tanto necessario (*f*): *Oportet, semper orare, et non deficere*. Ecco quello che ci è comune con tutti i cristiani.

Ma in qualità di ecclesiastici, noi siamo ancora più obbligati a far orazione (*g*): *Sumus lapides sanctuarii, qui apparere semper debemus in secreto Dei*, dice S. Gregorio il grande. Per tal motivo siamo stati noi ordinati a piè degli altari affinchè intendessimo bene, che il nostro dovere è di offrir a Dio continuamente delle orazioni, e dei sacrifizi, come parla un altro S. Papa (*h*): *Sacerdotibus et orandi, et sacrificandi juge officium est*. Dopo di ciò si potranno ritrovar degli ecclesiastici tanto irragionevoli, che dicano di non aver tempo di far orazione? Un re deve aver pur tempo di governar il suo stato; un giudice di giudicare; un medico di visitar il suo infermo; un pastore di custodir la sua greggia; e un sacerdote, ch'è un uomo di preghiera, e di orazione, un uomo di Dio, con cui conversar deve continuamente (*i*): *Tu autem, o homo Dei*: un uomo in fine la cui continua occupazione dev' essere il pregare, ed il predicare la parola di Dio ad esempio degli Appostoli (*k*): *Nos vero orationi, et ministerio verbi instantes erimus*: un tal uomo, dissi, non dovrà aver tempo di esercitarsi nell'orazione? O funzione appostolica, voi siete adunque la nostra parte! o felice parte per gli ecclesiastici, che l'adempiscono! Fate, o mio Dio, che noi ne siamo ben persuasi, affinchè soddisfacciamo ad essa da qui innanzi con maggior fedeltà. Ma perchè non basta di esser convinti della necessità della orazione.

II.

Vediamo le condizioni, che debbono accompagnar le nostre orazioni, perchè sieno efficaci. Nostro Signore ce ne assegna due nell'Evangelio, le quali rinchiudono tutte le altre. La prima è di pregar con fiducia: *Petite*, *et*

(f) *Luc. 18, 1.* (g) *Hom. 17. in Evang. ante fin.*
(h) *Innoc. 1. Ep. ad Exup. c. 1.*
(i) *1. Tim. 6. 11.* (k) *Act. 6. 4.*

accipietis. Iddio ci ordina d'invocarlo come nostro padre. Ora con qual confidenza un figliuolo non ricorre al suo padre? Egli si tiene come sicuro, che non gli negherà ciò, che va a chiedergli (*l*): *Quanto magis Pater vester de coelo dabit Spiritum bonum petentibus se*? Dice Gesù Cristo che chi vuol domandar nell'orazione qualche cosa, la domandi con una ferma fede, ed una intera confidenza nella bontà di Dio (*m*): *Postulet in fide nihil haesitans*, ci dice per S. Giacomo. Colui, segue a dir questo Appostolo, che sta con diffidenza, o in dubbio è simile ai flutti del mare, che sono agitati, e spinti quà e là dalla forza del vento. Non occorre che questo tale si figuri di ottener mai qualche cosa da Dio (*n*). *Non ergo aestimet homo ille, quod accipiat aliquid a Domino*. Avete voi avuta nelle vostre orazioni questa fede viva, e animata dalla carità, la quale domanda sempre con utilità, e con efficacia?

La seconda condizione, che Gesù Cristo ricerca nelle nostre orazioni è, che sieno fatte in suo nome. *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*. Egli stesso c'insegna, che egli è il nostro unico mediatore, e che non abbiamo accesso al Padre se non per di lui mezzo (*o*). *Nemo venit ad Patrem nisi per me*. Per mezzo di lui dobbiamo accostarci a Dio, per lui rendergli i nostri doveri di adorazione, di amore, e di gratitudine (*p*): *Per ipsum ergo offeramus hostiam laudis semper Deo*, dice l'Appostolo, *idest fructum labiorum confitentium nomini ejus*. La chiesa ce ne dà l'esempio, ella non si presenta mai innanzi a Dio, se non rivestita dei meriti di Gesù Cristo, per di lui mezzo ella conchiude tutte le sue preghiere: *Per Dominum nostrum Jesum Christum*: per mezzo di lui conchiude ella in cielo tutte le sue adorazioni, e le sue lodi. *Per quem laudant Angeli*. Ministri della chiesa, noi diciamo ogni giorno queste parole, ma con tut-

---

(l) *Luc. 11. 13.* (m) *Jac. 1. 6.*
(n) *Ib. 7.* (o) *Jo. 14. 6.*
(p) *Heb. 13. 15.*

to questo noi non preghiamo in di lui nome, se non abbiamo alcuna parte nella di lui umiltà, nella di lui carità, e nelle altre virtù, da cui le di lui orazioni erano accompagnate. Dio non esaudisce, e non ama, che coloro, i quali amano Gesù Cristo suo figlio (q): *Ipse enim Pater amat vos, quia vos me amastis*, disse egli ai suoi Appostoli. O sacerdoti, amate voi Gesù Cristo? è mai vero che i vostri cuori gli stanno uniti? se è così, voi sarete ascoltati; altrimenti, le vostre preghiere saranno rigettate (r): *si amantem filium pater audit, eorum qui non amant orationes nequaquam suscipiet.*

La vostra preparazione della Messa sia il dimandar la grazia di meglio pregare. (*f*). *Vere novit recte vivere, qui recte novit orare*, dice un Santo. Se voi siete tanto secco, tanto arido, tanto languido nei vostri esercizî, tutto proviene dal trascurar che fate la pratica della orazione (*t*). *Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum.* Il pane, di cui voi dovete nutrirvi per conservare, o ricuperare le vostre forze spirituali, si è l'orazione, massimamente quella della mattina. Essa è le legna che Iddio vi ordina di portar ogni giorno all' altare per mantener il fuoco della pietà, ed impedire, che non si estingua. Non ve lo dimenticate mai più. *Ignis in altari semper ardebit, quem nutriet sacerdos subjiciens ligna mane per singulos dies.* Lev. 6. 12.

(q) *Joan. 16. 27.*
(r) *S. Cyril. lib. 11. in Joan. c. 9.*
(s) *Inter Op. Aug. tom. 5. in ap. ser. 55.*
(t) *Ps. 101. 5.*

PER LA VIGILIA DELL' ASCENSIONE.

Sublevatis oculis in coelum, dixit: Pater, venit hora, clarifica filium tuum, ut filius tuus clarificet te. Joan. 17. 1.

Avendo Gesù inalzati gli occhi al cielo, fece questa preghiera: Padre, disse, l'ora è già venuta, glorificate il vostro Figliuolo, affinchè il vostro Figliuolo glorifichi voi.

METODO PER L' ORAZIONE.

1. *Preparazione.*
2. *Corpo della orazione.*
3. *Conclusione.*

I.

L' Evangelio di questo dì contiene quell' ammirabile preghiera, che Gesù Cristo fece prima della sua passione per se stesso, pei suoi Appostoli, e per tutti quelli, che coll' andare dei secoli dovevano credere in lui. Questa orazione ci dà motivo di notar quivi il metodo, che bisogna osservar nella orazione, di cui forse ne avremo occasione di parlar altrove. Frattanto è cosa utile il farlo; poichè ci avvisa lo Spirito Santo, che dobbiamo prepararci prima di far orazione (*a*): *Ante orationem praepara animam tuam, et noli esse quasi homo, qui tentat Deum.*

La preparazione è dunque la prima parte dell'orazione. Ella è rimota, o prossima. La rimota consiste nel condur una vita regolata; la prossima nel leggere qualche libro di pietà, che fissi il soggetto della nostra orazione; indi convien mettersi alla presenza di Dio con quell' annientamento, e con quel profondo rispetto, di cui Gesù Cristo ci ha dato un sì grand' esempio nell' orazione, che fece nell' orto degli olivi (*b*): *Procidit in faciem suam orans:* invocar lo Spirito Santo, e pregarlo d' inspirarci dei santi pensieri, persuasi, che da noi medesimi non potremmo concepirne alcuno (*c*): *Nam quid oremus, si-*

(a) Eccli. 18. 23. (b) Matth. 26. 39. (c) Rom. 8. 26.

cui oportet, nescimus; sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus: dimandar il soccorso della S. Vergine, del nostro buon Angelo, del nostro Santo protettore, affin di allontanare da noi ogni motivo di distrazione. Siete voi stato fedele nel prepararvi così? Vi siete voi portato a far orazione col raccoglimento, e colla premura di un' anima, che nulla desidera maggiormente che d' intrattenersi col suo Dio (*d*)? *Anima mea liquefacta est, ut locutus est.* Esaminatevi in questo.

II.

Il corpo dell' orazione, o sia quello che deve occuparci quando la facciamo, consiste nel considerare con attenzione la cosa, che noi abbiamo da meditare (*e*). *Considerabo mirabilia de lege tua.* Bisogna considerarla 1. in Dio, o nella persona di nostro Signore Gesù Cristo facendo riflessione a quello, ch' egli ha detto, fatto, e pensato sù questo proposito, rendendogli in seguito i nostri doveri con degli atti di adorazione, di amore, di ringraziamento etc. 2. Per rapporto a noi medesimi, veder il bisogno, che ne abbiamo per la riforma dei nostri costumi, domandarla a Dio, e umiliarci dinanzi a lui, esporgli le nostre miserie, la nostra povertà interiore, le nostre debolezze, le nostre tentazioni, e pregarlo a gettare sopra di noi uno sguardo della sua misericordia (*f*). *Cito anticipent nos misericordiae tuae, quia pauperes facti sumus nimis.* Quando noi preghiamo, dice S. Agostino, dobbiamo considerarci come tanti poveri mendichi, che stanno coricati sulla terra dinanzi la porta di questo gran padre di famiglia, gemendo, e supplicando per ricevere qualche cosa; e quello che desideriamo, è lo stesso Dio (*g*). *Omnes, quando oramus, mendici Dei sumus: ante januam magni patrisfamilias stamus, aliquid volentes accipere; et ipsum aliquid ipse Deus est.* Un povero, che vuol essere sollevato, mostra la sua miseria, e doman-

---

(d) *Cant. 5. 6.* (e) *Psal. 118. 18.*
(f) *Ps. 78. 8* (g) *S. Aug. Ser. 15. de verb. Dom.*

da la limosina per amor di Dio. Preghiamo anche noi,come questo povero, domandiamo a Dio la limosina della sua grazia per l' amore di Gesù Cristo. Uniamoci a questo grande adoratore dell' eterno Padre, desideriamo di pregar come lui, di essere rivestiti dei suoi meriti, del suo spirito,e della sua persona,di domandar tutto in suo nome, e di non comparir mai innanzi al di lui Padre se non come un altro lui stesso. Ecco in che occuparci utilmente in tempo dell' orazione.

III.

La conclusione è l' ultima parte dell' orazione, che deve finire con una buona risoluzione, che dobbiamo prendere conforme ai nostri bisogni spirituali, e che deve sempre tendere a riformar i nostri costumi. Quì sta il grande frutto, che dobbiamo ritrar dalle nostre meditazioni; e per questo sta scritto (*h*) : *Melior est finis orationis, quam principium*. Dobbiamo indi ringraziar Iddio delle grazie, che ci ha concedute nel tempo dell'orazione, pregarlo a benedir le nostre risoluzioni, e a renderle efficaci.

Considerate ora, se siete stato fedele nel seguir nell'orazione questo metodo, o qualche altro simile : esaminatevi, in che avete mancato, procurate di riparare all'avvenire, e di ricavar più frutto dalle vostre orazioni.

Questa è la grazia,che dovete domandar oggi aDio nel prepararvi alla Messa : unitevi per questo effetto a quel gran Pontefice della religione, di cui voi andate a celebrar il sacrifizio,ed il quale non lascia mai di pregar per noi sui nostri altari. Sì, mio Dio, io vi offro le adorazioni infinite di Gesù Cristo vostro figliuolo, che sole possono supplire ai mancamenti delle nostre; esauditemi, Signore, per l'amore di questo caro Figlio,in cui voi avete messe tutte le vostre compiacenze.*Protector noster aspice Deus, et respice in faciem Christi tui.* Ps. 83. 10.

(h) *Eccl.* 7. 9.

PEL GIORNO DELL' ASCENSIONE.

Videntibus illis elevatus est;et nubes suscepit eum ab oculis eorum. Act. 1. 9.

Lo videro essi a levarsi in alto,ed una nuvola, che lo racchiuse, lo tolse ai loro occhi.

Essendosi fermato per 40 giorni sulla terra dopo la sua risurrezione Gesù Cristo vivendo,e conversando coi suoi discepoli, ed istruendoli nelle celesti verità, li raunò tutti per l' ultima volta, e li condusse dalla parte di Betania sul monte Oliveto, ove dopo di averli consolati per la sua assenza,e di aver loro promesso,che non li abbandonerebbe mai più, ma che loro invierebbe il suo santo Spirito per dirigerli, loro diede la sua benedizione,e salì al cielo alla di loro presenza.

1. *Perchè Gesù Cristo sia asceso al cielo.*
2. *Quello, che noi dobbiamo fare per seguirlo.*

I.

Adoriamo nostro Signore Gesù Cristo, che ascende al cielo, domandiamogli qualche parte delle benedizioni abbondanti, ch' egli spande in questo giorno sopra i suoi discepoli, *elevatis manibus benedixit eis*, e rallegriamoci con essoloro nel vedere il nostro divino Maestro a lasciar questa terra mortale piena di maledizioni, e di anatemi, e questo mondo, ch' era indegno di lui, e che non aveva voluto riceverlo, per entrare in un soggiorno degno della sua grandezza, e della sua maestà. Consideriamo indi,perchè nostro Signore Gesù Cristo sia asceso al cielo. Ciò fu 1. per prender possesso della gloria,che gli era dovuta, che si aveva egli meritata per tanti titoli, particolarmente colle sue umiliazioni, e coi suoi annientamenti infiniti, e che aveva egli dimandato a Dio suo Padre di spandere sopra la sua santa umanità con quella bella orazione,ch'ei fece qualche tempo prima della morte (a). *Et nunc clarifica me tu, Pater, apud temetipsum claritate, quam habui priusquam mundus esset, apud te.*

(a) *Joan. 17. 5. Ss. Aug. et Chrys. in hunc locum.*

2. Per preparar a noi ivi un posto (*b*). *Vado parare vobis locum*. Vuole egli, ch' essendo noi suoi membri, a lui ci riuniamo un giorno (*c*). *Pater, quos dedisti mihi, volo ut ubi sum ego, et illi sint mecum; ut videant claritatem meam, quam dedisti mihi*. Gli ecclesiastici, che sono suoi ministri, e suoi principali membri, non hanno essi un bel motivo di attendere con un' umile confidenza, che loro dia un posto nel suo eterno regno? Egli ce lo ha meritato: preghiamolo solamente che ci faccia la grazia di non perderlo per nostra colpa (*d*). *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae*.

3. Finalmente Gesù Cristo è asceso al cielo, affin di fare ivi per noi l'uffizio di avvocato presso dell'eterno suo Padre. Oh quanto potere questo divino avvocato ha mai appresso del sovrano giudice! quanto eloquente è la voce delle sue piaghe! quanto il suo credito appresso Dio deve renderci sicuri, per quanto grandi peccatori siamo, dacchè egli prende le nostre difese, e fa sua la nostra causa. Di tanto ci avverte S. Giovanni, temendo che il gran numero de' nostri peccati non ci porti alla disperazione (*e*). *Filioli mei, haec scribo vobis, ut non peccetis*, dice questo S. Appostolo, *sed et si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem, Jesum Christum justum: et ipse est propitiatio pro peccatis nostris: non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi*. Meditate bene tutte queste ragioni, procurate indi di farne parte al popolo: e per internarvi ancora maggiormente nello spirito di questa solennità,

II.

Osservate quello che noi dobbiamo fare, per seguire Gesù Cristo nel cielo. 1. Dobbiamo proporci continuamente l'esempio delle sue virtù. Gesù Cristo ascendendo al cielo, ci ha lasciato il suo mantello, come fece Elia al suo discepolo. Questo mantello sono le azioni della

(b) *Joan. 14. 2.* (c) *Joan. 17. 24.*
(d) *Ps. 26. 4.* (e) *1. Joan. 2. 1. 2.*

sua vita mortale, e le sue virtù, di cui noi dobbiamo rivestirci, la sua umiltà, la sua dolcezza, la sua pazienza, il suo spirito di mortificazione, la sua carità, il suo zelo per la gloria di Dio suo Padre (*f*). *Omnibus his velut ornamento vestieris*. Ci esorta egli tutti a volare, e ad alzarci da terra per seguirlo, ed imitarlo, come l' aquila eccita i suoi piccioli aquilotti a volare, e ad avvicinarsi a suo esempio al sole (*g*). *Sicut aquila provocans ad volandum pullos suos, et super eos volitans expandit alas suas*. Arrendiamoci alle impressioni della sua grazia, rinunciamo assolutamente al peccato, affinchè nessuna cosa possa ritardare il nostro corso, e fermar il nostro volo (*h*). *Deponentes omne pondus, et circumstans nos peccatum*.

2. Dobbiamo staccare i nostri cuori dalla terra, e sospirare ardentemente a quella celeste patria, ov' è il nostro tesoro, la nostra felicità, e la nostra beatitudine. Colassù tende tutto il desiderio de' Santi, desiderio, che li fa gemere quaggiù ad esempio dell' Appostolo nell' aspettazione, in cui viviamo dell' adozione perfetta de' figliuoli di Dio, e che in mezzo alle miserie di questa vita li rende già beati in speranza (*i*). *Ipsi intra nos gemimus, adoptionem filiorum Dei expectantes, redemptionem corporis nostri; spe enim salvi facti sumus*. Un buon ecclesiastico non deve tollerare questa vita che con pena: l' istinto della fede, e la grazia del sacerdozio debbono ispirargli dell' orrore per tutte le consolazioni umane, per non trovarne che in Gesù Cristo (*k*). *Desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo*.

3. Finalmente il mistero di questo giorno deve impegnarci a divenir uomini tutti celesti. Facciamo però in maniera che la nostra anima divenga un cielo (*l*). *Animam ergo faciamus nobis coelum*, dice S. Giovanni Crisostomo. Il cielo è sempre bello, sempre aggradevo-

(f) *Isai*. 49. 18. (g) *Deut*. 32. 11. (h) *Hebr*. 12. 1.
(i) *Rom*. 8. 23. 24. (k) *Phil*. 1. 23.
(l) *In Ep. ad Heb. cap*. 9.

le, non muta mai faccia, le nuvole ci cuoprono soltanto il di lui sereno; così noi pure siamo sempre gli stessi nelle afflizioni. e nelle disgrazie, mantenghiamoci quelli che siamo ad imitazione del cielo. *Hoc nos quoque faciamus*, continua il Crisostomo. Il cielo è molto alto dalla terra: innalziamoci ancora noi, e da quest' altezza gettiamo gli occhi sugli uomini, e non vi vedremo ancora differenza tra il principe, e il suddito, che sia per noi un motivo d'invidia, e di tentazione. La porpora, le cariche, le dignità, l'oro, l'argento, i mobili sontuosi, e gli abiti i più magnifici non faranno alcuna impressione sul nostro cuore, tutte le cose del mondo ci parranno come tante mosche (m). *Omnia videbimus tanquam muscas*. O Gesù, metteteci in queste sante disposizioni, e allora saremo in istato di seguirvi fino in cielo.

Nel prepararci alla Messa, riflettiamo, ch'essendo noi incaricati di distribuir le cose celesti ai fedeli, affin di renderli celesti, noi saremmo bene sventurati, se non ci affaticassimo per divenirlo ancora noi. Noi facciamo discendere ogni giorno il pane del cielo sulla terra, di esso nutriamo noi, e gli altri: parliamo ogni giorno nelle nostre istruzioni col linguaggio del cielo, esortiamo ogni giorno alla Messa il popolo ad innalzar i loro cuori al cielo, e dichiariamo nel celebrare, che uniamo le nostre voci a quelle degli Angioli, degli Arcangioli, e dei Serafini per cantar le lodi del Signore. Quai motivi non sono questi per noi di divenire uomini tutti celesti? Ma quai motivi di condanna, se tali non divenghiamo? O Gesù, che siete asceso in questo giorno trionfante in cielo, sollevate i nostri cuori a voi, fate, che da questo punto rinunciando per sempre alla terra, la nostra conversazione sia con voi nel cielo, e che viviamo come il vostro Appostolo in un' aspettazione continua del vostro ritorno. *Nostra autem conversatio in coelis est: unde etiam Salvatorem expectamus Dominum nostrum Jesum Christum*. Philip. 3. 20.

(m) *Ibid.*

PER IL VENERDI'.

Dominus quidem Jesus, postquam locutus est eis, assumptus est in coelum, et sedet a dextris Dei. Marc. 16. 19.

Il Signore Gesù dopo di aver loro parlato, fu assunto al cielo, ove siede alla destra di Dio.

DELLA SESSIONE DI GESU' CRISTO ALLA DESTRA DI DIO SUO PADRE.

1. *Egli è nel cielo come nostro re.*
2. *Come nostro pontefice.*

I.

Adoriamo nostro Signore Gesù Cristo nel cielo assiso alla destra di Dio sopra dei Principati, delle Potenze, delle Virtù, delle Dominazioni, e di quanto vi ha di più grande nel secolo presente, e nel futuro. Quando noi diciamo, ch' egli è assiso alla destra di Dio, dobbiamo intendere per questo sedere una eguaglianza di potenza col suo Padre (*a*), che lo ha costituito Re, Sovrano, ed erede universale di tutte le cose, come parla S. Paolo (*b*). *Quem constituit haeredem universorum, per quem fecit et saecula*. Dobbiamo inoltre avvertire, che non già come Dio è stato egli costituito l' erede di tutte le cose, essendo da tutta l'eternità assieme col Padre il Signore, ed il creatore delle medesime; ma questo di lui si dice in quanto è uomo. Per questo medesimo riguardo di lui fu detto ancora (*c*) : *Domandatemi, ed io vi darò tutte le nazioni per vostra eredità*: e altrove: *andate, mettetevi a sedere alla mia destra sinattanto che io abbia ridotti i vostri nemici a servirvi di sgabello*. Gesù Cristo ha acquistata colla sua vita, e colla sua morte l' eredità che gli è stata assegnata; egli è andato al possesso delle nazioni, e della gloria, e ne avrà allora un perfetto, e pieno possesso, quando i suoi nemici saranno sotto a' suoi piedi, e nella sua ultima venuta si assoggetterà tutti, e regnerà sui reprobi colla sua giustizia, e sopra gli eletti, col comunicar loro la sua gloria.

(a) *S. Aug. l. de Agon. Chr. c. 26. et de Fid. et Symb. c. 7.*
(b) *Hebr. 1. 2.* (c) *Ps. 2. 8. Ps. 109. 1. 2.*

Sottomettetevi umilmente a questo divino Re;e poichè gli è stato dato tutto il potere,pregatelo a rompere i legami,che vi tengono schiavi, ed a rendersi il padrone del vostro cuore, affinchè siate in istato di regnare un giorno eternamente con lui. Signore, ricordatevi di me nel vostro regno, io ho vergogna di pensarvi sì poco, e m' arrossisco della bassezza delle mie inclinazioni, ora che vi fo riflessione: ma dopochè io non sono più alla vostra presenza, ogni cosa da nulla occupa il mio cuore, ed egli si attacca alle cose più picciole, e preferisce spesso a voi le più vili creature. Ah mio divino Re, abbiate pietà della mia debolezza. Permettetemi, che vi dica colla sposa dei vostri cantici, e con uno dei vostri santi(*d*): *Trahe me post te, curremus in odorem unguentorum tuorum, trahe torpentem, ut reddas currentem.*

II.

Non ci contentiamo però di considerar Gesù Cristo nel cielo come nostro re, riguardiamolo ancora come nostro sommo pontefice (*e*) *Habentes ergo pontificem magnum qui penetravit coelos, Jesum filium Dei teneamus confessionem.* Egli è un privilegio ben glorioso della mia religione cristiana l'aver il figliuolo di Dio per sommo pontefice: egli è un bel vantaggio per quelli, che ne fanno professione, il sapere,che sia egli entrato in cielo, poichè hanno un sicuro preludio, che vi entreranno ancor essi:avendo il popolo tutto diritto di seguir il suo pontefice; e di portarsi ov'egli si ritrova.Ma qual consolazione non è altresì per lo stesso popolo il sapere,che questo pontefice si presenta incessantemente per noi dinanzi a Dio nel soggiorno medesimo della gloria (*f*)? *Introivit ... in ipsum coelum, ut appareat nunc vultui Dei pro nobis.*Noi siamo assicurati che siccome il suo sacerdozio è eterno, così può anche sempre salvar coloro, che si presentano a Dio per di lui mezzo, vivendo continua-

---

(d) *Cant.* 1. 3. *S. Bern. in Cant. ser.* 21. §. 9.
(e) *Heb.* 4. 14. (f) *Heb.* 9. 24

mente per intercedere per noi (g). *Semper vivens ad interpellandum pro nobis.*

Gettiamo adunque spesso lo sguardo sù questo sommo pontefice della nostra religione, il quale avendo offerto sulla croce il sacrifizio, che ci ha riconciliati con Dio, continua ancora nel cielo ad offrirsi per noi, mostrando al Padre le sue piaghe, le sue lagrime, i suoi travagli, e tutto quello, ch'egli ha sofferto per la salute dei peccatori. E cosa non otterremo noi per la intercessione, e mediazione di questo sommo sacerdote, ch'è la santità, e l'innocenza medesima, infinitamente lontano dalla corruzione del peccato (h), più elevato dei cieli stessi, ch'è entrato nel vero santuario, non già coll' altrui sangue, ma col suo proprio?

Ecco ove poggia la nostra gran confidenza, senza di cui cosa sarebbe di noi? O Gesù pontefice dei beni avvenire, intercedete per me appresso del vostro Padre: presentategli il prezzo, che voi avete sborsato pel mio riscatto: io nulla vi domando delle cose presenti, rivolgete tutt' i miei desiderì verso di voi (i). *Sitivit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea.*

Per la Messa, ricevete Gesù Cristo come vostro sommo sacerdote; pregatelo a farvi parte della grazia, e della santità del sacerdozio, siccome vi ha fatta parte del suo potere, affinchè possiate offerirlo nell'Eucaristia colle stesse disposizioni colle quali si offre egli nel cielo, e nei nostri altari; giacchè è cosa giusta, ch'essendo voi sacerdote, procuriate di contribuir in qualche modo ai doni, ch'egli offre per noi al suo eterno Padre. *Omnis enim pontifex ad offerendum munera, et hostias constituitur: unde necesse est, et hunc habere aliquid, quod offerat.* Heb. 8. 3.

(g) *Heb. 7. 25.*
(h) *Heb. 9. 12.* (i) *Ps. 62. 2.*

PER IL SABBATO.

Illi autem profecti praedicaverunt ubique . Domino cooperante, et sermonem confirmante sequentibus signis. Marc. 16. 20.

Partitisi gli Appostoli, predicarono da per tutto, cooperando con essi il Signore,e confermando le loro parole con molti miracoli, che le accompagnavano.

DELLO ZELO.

1. *Quanto sia necessario agli ecclesiastici.*
2. *Qualità, che il medesimo deve avere.*

I.

Questo è il luogo di parlar dello zelo tanto necessario ad ogni cristiano, ma sopra tutto ad un buon pastore, e ad un sacerdote, affinchè egli non sia negligente, nè pigro nell'adempiere i suoi doveri *(a)*. *Bonus est zelus, et utilis in sacerdote, praecipue ne negligens, nec remissus sit,* dice S. Ambrogio. Un sacerdote, e un pastore, che non ha zelo, a nulla è buono: mentre a che mai può essere buono un uomo pigro e negligente? Qual bene può egli far mai? Ma chi potrebbe spiegar tutto il frutto, che fa un sacerdote che siane ripieno?Se ne può giudicar da ciò, che fecero gli Appostoli, i quali n'erano penetrati. *Praedicaverunt ubique.* Undici poveri pescatori, ed un lavoratore di tende, privi d' ogni soccorso umano, convertirono tutta la terra, non ostanti tutte le opposizioni, che il mondo, e l'inferno loro hanno fatte. Lo zelo della casa di Dio, da cui erano essi animati, loro ha fatto superar tutti questi ostacoli, e convenne,che tutto cadesse al loro fervore *(b)*. *In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum*

E cosa non ha mai fatto lo stesso zelo nei primi pastori della chiesa? Hanno essi continuato il bene,che gli Appostoli avevano principiato, lo hanno sostenuto, lo hanno aumentato: hanno incontrat'i medesimi ostacoli, ma lo stesso zelo della casa di Dio loro ha insegnato a

(a) *Ser. 18. in Ps. 1.8.* (b) *Ps. 18. 5.*

superarli, come avevanli superati gli Appostoli. Sarebbe cosa facile il far vedere, che in tutt'i secoli non vi ha alcun genere di bene, che non abbiano fatto gli zelanti sacerdoti: ma per venir a questi ultimi tempi; chi potrebbe riferir i beni infiniti, che hanno fatto S. Francesco Saverio, e S. Carlo? Questo zelo della casa di Dio quante provincie mai non ha fatto scorrere a S. Francesco Saverio? A quante differenti nazioni non ha egli annunciato l'Evangelio? Quante anime non ha egli tratto dall'idolatria, dall'infedeltà, e dal vizio? Finalmente quante floride chiese non ha egli stabilite sulle rovine del paganesimo, o del maomettismo? Questo stesso zelo cosa non ha mai operato in S. Carlo? Quanti disordini non ha corretto questo gran vescovo? Quante buone opere differenti non ha egli eseguite, e stabilite in persona nell'Italia, e col suo esempio in tutto il mondo cristiano? Egli solo ha più contribuito, in certa maniera, alla riforma dei cristiani, e principalmente del clero, di quel che ha fatto un numero infinito di vescovi, e di pastori. Cosa non fa anche oggidì questo medesimo zelo nella persona dei pastori inferiori? Un curato, che ne sia animato, farà tutto il bene, che vorrà nella sua parrocchia: non vi sarà alcun disordine, ch'egli non trovi modo di sterpare: alcuno scandalo, che non levi: alcuna sorta di buone opere, che egli non vi stabilisca. E la ragione si è, perchè non vi ha cosa, che sia più grata a Dio, e ch'egli più benedica, quanto lo zelo della salute delle anime (c). *Nullum quippe omnipotenti Deo tale est sacrificium, quale est zelus animarum*, dice il pontefice S. Gregorio il grande.

II.

Dopo avere notati i vantaggi di questo zelo della salute delle anime, considerate le qualità, ch'egli deve avere.

1. Dev'essere saggio, ed illuminato, perchè uno zelo, che non è secondo la scienza, non può rendere un pasto-

(c) *S. Greg. Mag. l. 1. sup. Ezech. h. 12. ante fin.*

re se non odioso, ed insopportabile al popolo (*d*). *Importabilis siquidem absque scientia est zelus*, dice S. Bernardo. Così quanto più lo zelo è ardente, più vi bisogna di lume a temperar questo zelo, a moderare lo spirito, e a regolare la carità (*e*). *Quo igitur zelus fervidior, ac vehementior spiritus, profusiorque charitas, eo vigilantiori opus scientia est, quae zelum supprimat, spiritum temperet, ordinet charitatem.*

2. Dev' essere discreto, e misurato: non bisogna mai entrare nella messe altrui, nè cercare di diminuir mai la gloria, e il frutto degli altri operai evangelici. Ricordatevi, dice S. Gregorio (*f*) scrivendo a S. Agostino quel grande Appostolo dell' Inghilterra, che la vostra missione non essendo per le Gallie, voi non dovete nel passarvi fare alcuna funzione di autorità: se ivi osservate dei disordini, si restringa il vostro zelo al procurare d'ispirare coll' esempio a coloro, che se ne stanno nel vizio, la risoluzione di uscirne fuori, col divenir vostri imitatori: conciosiachè si trova scritto nella legge (*g*), che quegli che passa per la messe altrui, non deve mettervi la sua falce, ma deve contentarsi di cogliere delle spiche, e mangiarne. Non v'ingerite perciò, segue a dire questo S. Papa, a mettere la vostra falce nella messe, ch'è stata consegnata ad un' altro; ma contentatevi di spogliar il frumento del Signore dalla sua paglia coll'edificazione di una buona condotta. *Falcem ergo judicii mittere non potes in eam segetem, quae alteri videtur esse commissa; sed per effectum boni operis frumenta dominica vitiorum suorum paleis expolia, et in ecclesiae corpus monendo, et persuadendo, quasi mandendo converte.*

3. Dev' essere puro, e disinteressato. Un ministro di Gesù Cristo non deve mai cercare i suoi proprî particolari interessi, oppur quelli della sua comunità; ma unicamente la gloria di Dio, e la salute delle anime, come

---

(d) *S. Bern. ser. 49. in Cant. §. 5.* (e) *Ibid.*
(f) *S. Greg. Mag. resp. ad Interrog. 9. 5. S. Aug. c. 9.*
(g) *Deut. 23. 25.*

faceva S. Paolo, quando scrivendo ai filippesi, chiamava Iddio in testimonio, ch' egli li amava unicamente nello spirito, e nelle viscere di Gesù Cristo (*h*). *Testis enim mihi est Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Christi.* Da qui egli ricavava lo zelo che aveva per la loro salute, da qui cavava le lettere, che loro scriveva, e tutte le istruzioni, che loro dava.

Nel prepararvi alla Messa andate ad attinger a questa stessa sorgente, voglio dire del sacro cuore di Gesù Cristo lo zelo, che voi dovete avere per la salute delle anime. Pregate questo adorabile Salvatore, che vi faccia parte di quello, chè diede a S. Paolo, il qual' era sì puro, sì ardente, e sì disinteressato, che questo Appostolo non temette di dire, ch'egli moriva ogni giorno, per procurar la gloria eterna ai suoi fratelli (*i*). *Quotidie morior per vestram gloriam, fratres*, cioè, che si privava d'ogni riposo, d'ogni soddisfazione, e piacere, per consecrarsi interamente a ciò, che riguardava la salute delle loro anime.

Ah mio Dio, fate, che il nostro zelo abbia le medesime qualità: dateci perciò la grazia di partecipare di quel fuoco divino, che voi siete venuto a recar in terra, e che solo può accendere il nostro zelo per la gloria vostra, e pel servizio della vostra chiesa. *Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut accendatur?* Luc. 12.49.

DOMENICA DOPO L'ASCENSIONE.

Vigilate in orationibus. 1. Petr. 4. 7.
Siate vigilanti nella orazione.

DELLE DISTRAZIONI NELL' ORAZIONE.

1. *Cura, che si deve avere di evitarle.*
2. *Rimedî, che si debbono adoperare.*

I.

Sarebbe egli necessario il dir a noi di vegliare nell' orazione, se conoscessimo bene il bisogno, che ne abbiamo? Non vi è alcuna necessità d' avvisar un pove-

(h) *Philip. 1. 8.* (i) *1. Cor. 15. 13.*

ro di restar persuaso della sua povertà, quando egli è dinanzi ad un ricco disposto a sollevarlo: un reo, che ha ottenuta udienza dal suo giudice, non ha bisogno di essere esortato a star attento a quello, che è per dirgli, o a quello, che gli viene risposto: un' infermo non manca di pensare al suo male in presenza del suo medico, senza che se gli raccomandi. E non facciamo forse noi tutte queste figure quando facciamo orazione? D' onde viene adunque, che in vece di dir col Profeta (a): *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis ejus*, ci lasciamo distrarre sì facilmente? Egli è perchè non sentiamo mai quanto basta il bisogno, che abbiamo della orazione, non conosciamo i nostri bisogni spirituali; in una parola manchiamo di fede. Quindi è, che noi abbiamo assai più motivo di S. Girolamo di lagnarci di noi medesimi, perchè preghiamo sì male. Le parole di questo padre sono sì toccanti, che non possiamo ommetterle, e serviranno forse a risvegliar la nostra pietà (b). *Si secundum fidem meam fiat mihi, peribo*, dice questo S. Dottore..... *Non orarem, si non crederem; sed si vere crederem, illud cor, quo Deus videtur, mundarem, manibus tunderem pectus, genas lacrymis rigarem, corpore inhorrescerem, ore pallerem, jacerem ad Domini mei pedes, eosque fletu, perfunderem crine tergerem, haererem certe trunco Crucis, nec prius dimitterem, quam misericordiam impetrarem. Nunc vero creberrime in oratione mea, aut per porticus deambulo, aut de foenore computo, aut abductus turpi cogitatione, quae dictu erubescenda sunt, gero. Ubi est fides? Siccine putas orasse Jonam, sic tres pueros, sic Danielem, sic certe Latronem in Cruce?* Se fossi trattato a proporzione della mia fede, ahi! che sarei perduto senza rimedio. Non pregherei mai da vero, se non avessi fede; ma se poi ella fosse viva, ed animata, purificherei questo cuore, con cui si vede Dio; mi batterei il petto, come il pubblicano, le mie guancie sarebbero bagnate

(a) *Thren. 3. 1.* (b) *S. Hier. t. 2. Dial. adv. Lucif.*

dalle lagrime, e ne irrigherei i piedi del Signore, mi attaccherei al tronco della Croce, e niuna cosa potrebbe mai più staccarmene, fin che non avvessi ottenuto il perdono. Laddove m'accade pur troppo spesso, che mi lasci trasportare dagli svagamenti della mia imaginazione a pensar a cose che avrei vergogna di dire. Ov'è dunque la fede? Ha forse così pregato Giona nel ventre della balena, i tre giovanetti nella fornace, Daniele nel lago dei leoni, il buon ladrone sulla Croce? Questi rimproveri convengono ben meglio a noi, che a S. Girolamo: perchè, ahimè? Come mai preghiamo noi? Facciamo un poco di riflessione sulle nostre orazioni, e non vi troveremo forse quasi altro che del tedio, del disgusto, della tiepidezza, della negligenza, della distrazione, o della dissipazione. E poi stupiremo se ne abbiamo riportato sì poco frutto (c)? *Petitis, et non accipitis, eo quod male petatis.*

II.

E poichè le nostre distrazioni sono spesso la cagione, per cui nulla ottenghiamo, procuriamo di rimediarvi in qualche maniera. Per quest'effetto bisogna notare, che vi sono delle distrazioni, le quali ci vengono dall'attacco, che abbiamo alle creature, e dallo svagamento continuo, in cui viviamo. Siccome queste distrazioni sono quasi sempre volontarie, non è alcuna meraviglia, che ci facciano perdere il frutto, ed il merito della nostra orazione: e per questo S. Francesco di Sales le paragona a quelle mosche, che muoiono nel profumo, e ne corrompono il buon odore. Quello, che noi dobbiamo fare, per seccarne la sorgente, si è di distaccarci dal mondo, di reprimere le nostre passioni, di mortificare i nostri sensi, e di menar una vita più regolata, senza di cui non otterremo giammai lo spirito dell'orazione (d). *Bonas facite vias vestras, et studia vestra, et habitabo vobiscum,* dice Iddio pel suo profeta Geremia.

Vi sono delle distrazioni, che provengono dagl'impegni, e dagli attacchi alla vita passata, quantunque vi si

(c) *Jacob.* 4. 3. (d) *Jerem.* 7. 3.

abbia rinunciato assolutamente. Gli oggetti, che si sono veduti nel mondo, ed i piaceri, che si sono goduti, hanno stampate delle profonde tracce, ed impressioni nella imaginazione, le quali ritornano a rappresentarli, ancorchè non si voglia. Il rimedio di queste distrazioni è di umiliarci profondamente, di concepir vivi sentimenti di confusione, e di compunzione, di pregar Dio a non abbandonarci all' illusione, e allo svagamento di questi pensieri, e di dirgli spesso col re penitente (e): *Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum, cito anticipent nos misericordiae tuae, quia pauperes facti sumus nimis.*

Finalmente vi sono delle distrazioni, che nascono puramente dalla fragilità umana, da cui i maggiori Santi non vanno esenti. E però dobbiamo noi gemere come essi, e non disgustarci per questo del santo esercizio dell' orazione: quando anche cadessimo nelle aridità, e nelle desolazioni le più grandi, non lasciamo mai di dire col profeta (f): *In terra deserta, et invia, et inaquosa, sic in sancto apparui tibi.* Procuriamo, per renderci queste distrazioni meno frequenti, di camminar sempre alla presenza di Dio, avvezziamoci con un santo abito ad indirizzar sempre il nostro cuore a Dio (g). *Sicut oculi servorum in manibus dominorum suorum ... ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum.*

Figuriamoci nell' andar á fare orazione, di andare a far l' uffizio degl' Angioli (h). *Angelorum opus laudare Deum,* dice S. Basilio; e S Giovanni Crisostomo asserisce, che dobbiamo riguardarci nell' orazione, come posti in mezzo degli Angioli (i): *Dum oramus, existimemus nos in Angelorum medio consistere, idemque sacrificium cum illis peragere.*

Osservate ora voi quali distrazioni patite, affin di servirvi dei rimedì, che si prescrivono: e nel prepararvi alla Messa, considerate con quale applicazione Gesù Cristo adora il suo eterno Padre nella Eucaristia. Pregatelo a

---

(e) *Ps. 78. 8.* (f) *Ps. 62. 3.*
(g) *Ps. 122. 2.* (h) *S. Basil. hom. in Ps. 28.*
(i) *Chrys. l. 2. de orand. Deo.*

farvi la grazia di non essere più in avvenire così distratto; ma d' imitare il suo divino raccoglimento, e di pregarlo con quel silenzio interiore, che domanda egli da noi nel Vangelo. *Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, et clauso ostio, ora Patrem tuum.* Matth. 6. 6.

PER IL LUNEDI'.

Ante omnia autem mutuam in vobismetipsis charitatem continuam habentes. quia charitas operit multitudinem peccatorum. 1. Petr. 4. 8.

Prima di tutto amatevi con una continua carità scambievole tra di voi, perchè la carità copre molti peccati.

DELLA' CONVERSAZIONE.

1. *Carità, che vi si deve praticare.*
2. *Difetti, che si debbono fuggire.*

I.

L' Appostolo S. Pietro ci dà qui il mezzo il più generale, ed il più efficace per ben vivere coi nostri fratelli; ch'è di conservare sopra tutto una carità vicendevole gli uni cogli altri, poichè la carità cuopre un gran numero di peccati. Questo avvertimento, ch' è di somma importanza, noi dobbiamo osservarlo in tutt' i tempi, e in tutt' i luoghi, ma particolarmente quando siamo obbligati a conversare col prossimo, poichè allora noi abbiamo bisogno,

1. D' una carità, che sia umile, riguardandoci come indegni di conversar cogli uomini, dopo di aver meritato co' nostri peccati di non conversar se non coi demonî, ascoltando volentieri gli altri, riportandoci ai loro sentimenti, per quanto ce lo permette la coscienza, e loro non parlando mai, che con quella civiltà, e quel rispetto, che l' Appostolo ricerca da noi (a): *Charitate fraternitatis invicem diligentes, honore invicem praevenientes.*

2. D' una carità, che sia dolce, conversando con faccia serena, e con aria affabile, sempre disposti a rendere

(a) *Rom.* 12. 10.

al prossimo ogni sorta di buoni uffizî, di parlargli con molta cordialità, di consolarlo nelle sue tristezze, d'incoraggiarlo nei suoi disgusti, di fortificarlo nelle sue debolezze, e di sostenerlo nelle sue tentazioni (*b*). *Quis sapiens, et disciplinatus inter vos?* dice S. Giacomo, *ostendat ex bona conversatione operationem suam in mansuetudine sapientiae.*

3. D'una carità, che sia paziente o nel soffrir le imperfezioni del prossimo, le sue goffagini, le sue maniere di operare, e di discorrere, per quanto improprie ci paressero; o nell'interpretar in buona parte quanto ci si dice, e nel ricever i buoni ricordi, che ci si danno, senza difficoltà, senza inquietarci, e senza perdere la pace interiore, che Iddio domanda dai suoi figliuoli (*c*): *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* Avete voi conversato in questa maniera col prossimo?

II.

Ma per meglio praticar le virtù, che debbono accompagnar la conversazione, badiamo ai difetti, che si debbono evitare in queste occasioni.

1. Si deve evitare la perdita del tempo, che rende disaggradevole la conversazione, che ci distrae, e c'impedisce d'attender dipoi alle funzioni del nostro stato, allo studio, alla orazione etc. Poichè chi è tra di noi, dice S. Bernardo, che non abbia sperimentato, e toccato con mano, che dopo lunghi, ed inutili intertenimenti la sua meditazione è stata meno fervente, la sua anima più arida, il suo spirito meno irrigato dalle acque celesti della grazia, e la vittima della sua orazione meno pingue, e meno pura (*d*)? *Post longas confabulationes inventa sit mens quodammodo vacua, meditatio minus devota, sicca magis affectio, et holocaustum orationis non adeo pingue propter verba, sive quae diximus, sive etiam quae audivimus; verba tamen.*

2. Si deve fuggir il troppo grande prurito di parlare. Egli è un grande difetto nelle conversazioni il voler sem-

---

(b) *Jacob.* 3. 13. (c) *Luc.* 21. 19.
(d) *S. Bern. serm.* 17. *de div.* §. 5.

pre parlare, senza ascoltar gli altri, e interromperli ancora, mentr'essi parlano (e): *In multis sermonibus invenietur stultitia*, dice il savio. Ma egli è poi anche un difetto maggiore il parlar con calore, con trasporto, ed ostinazione: poichè di là nascono una infinità di peccati, che offendono la carità cristiana (*f*). *Levis quidem res sermo,* dice S. Bernardo, *quia levis volat, sed graviter urit: leviter penetrat animum, sed non leviter exit: profertur leviter, sed non leviter revocatur: facile volat, atque ideo facile violat charitatem.*

3. Bisogna interamente bandir il peccato dalla conversazione, e quanto può essere occasione di risvegliarne le idee (*g*). *In omni conversatione sancti sitis*, ci dice altrove S. Pietro. Bisogna allontanar le mormorazioni, le parole disoneste, le doppiezze, le menzogne, le buffonerie; in una parola, tutto ciò che può offendere Iddio, e il prossimo (*h*). *Digne Evangelio Christi conversamini.* Ecco la regola; l'avete voi osservata?

Nel prepararvi alla Messa, rappresentatevi Gesù Cristo, che conversa cogli uomini, e v' insegna col suo esempio le virtù, che dobbiamo praticare, ed i difetti, che dobbiamo schivare nelle nostre conversazioni (*i*). *In terris visus est, et cum hominibus conversatus est.* Oh quanto sante erano mai queste conversazioni! quanto lontane da quelle contese, e da tutte quelle debolezze, che spesso si veggono nelle nostre (*k*)! *Non habet amaritudinem conversatio illius, nec taedium convictus illius, sed laetitiam et gaudium. Non contendet neque clamabit* (*l*). Fermate per qualche momento i vostri occhi sù questo divino, ed adorabile modello, e procurate d'imitarlo, praticando a quest' effetto quanto più potrete, questa bella massima di S. Ignazio Martire. *Obturate aures vestras, si quis vobis absque Christo loquitur.* Ep. ad Trall.

(e) *Eccl.* 5. 2. (f) *S. Ber. ibid.* (g) 1. *Petr.* 1. 15.
(h) *Philip.* 1. 27. (i) *Baruch.* 3. 38.
(k) *Sap.* 8. 16. (l) *Matth.* 12. 19.

PER IL MARTEDI'.

Si quis loquitur quasi sermones Dei. 1. Pet. 4. 11.
Se alcuno parla, comparisca che Iddio parli per la sua bocca.

DELLE PERSONE, COLLE QUALI SI HA DA CONVERSARE.

1. *Bisogna conversare con persone dabbene, e massime della nostra professione.*
2. *Maniera di conversar con loro.*

I.

Per praticar quello che S. Pietro ci dice quì: *Se alcuno parla, comparisca che Iddio parli per la sua bocca:* noi dobbiamo procurare di conversar con persone che amino d'intrattenersi in cose di Dio. Bisogna accompagnarsi con dei santi, quando si vuol parlare di cose sante. Se si fa lega con dei peccatori, si parlerà, e si oprerà ben presto come essi (a): *Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit: amicus stultorum, similis efficietur,* dice il savio. Se dunque vogliamo far dei discorsi di pietà, come ci raccomanda il capo degli Appostoli, cerchiamo di far alleanza con persone sagge, con degli ecclesiastici ripieni delle verità della religione, delle obbligazioni, e della santità del loro stato (b). *Ne despicias narrationem praesbyterorum sapientum, et in proverbiis eorum conversare.* La loro conversazione non potrà aver niente di disaggradevole, nè di tedioso per noi, purchè amiamo Dio, e il nostro stato; poichè di che si parla mai con questi buoni ecclesiastici? Di cose della nostra professione, cioè di tutto quello, che ha qualche rapporto alla gloria di Dio, e al bene della chiesa, al cui servizio noi ci siamo consecrati. Ma di che parleremo noi, se c'intratteniamo continuamente colle persone di mondo, se non di cose appunto di mondo (c)? *Qui ... de terra est, de terra loquitur,* dice nostro Signore nell'Evangelio. Nessuna cosa espone più il clero al disprezio, quanto il veder gli ecclesiastici a conversar continuamente coi secolari, ed anco con persone di sesso differente, il vederli per le strade, nelle compagnie, e per tutto a fa-

(a) *Prov. 13. 20.* (b) *Eccli. 8 9.* (c) *Joan. 3.31.*

miliarizzarsi col mondo (*d*). *Non aliunde clericalis ordinis dignitas fuit offensa*, dice un Concilio, *quam a nimia laicorum familiaritate.*

Esaminate quale sia stata la vostra condotta in questo punto. Avete voi cercato di conversar con persone di pietà, fervorose, e che parlano spesso di Dio, e delle cose della salute? Vi siete voi compiaciuto di passarvela con persone della vostra professione, e principalmente colle più spirituali? Finalmente avete voi fuggito al possibile coloro, ch'essendo ripieni delle massime del secolo, non erano capaci se non d'ispirarvi dell'amore per esso? Si può ben temere, che abbiate spesso mancato in questo punto. Guardate però di fare una migliore scelta da quì innanzi, ricordandovi di quel che dice un Santo (*e*): *Qui conversationibus gaudet humanis saeculum nondum odisse se ostendit.*

II.

Notate, che non basta di trattenersi con persone dabbene; ma bisogna di più, che la coversazione sia santa. Se si parla di cose indifferenti, come si può farlo alle volte, per sollevarsi dalle occupazioni, bisogna farlo in una maniera propria, e proporsi sempre qualche buon motivo (*f*): *Lingua eucharis in bono homine abundat.* Egli è permesso di ricrearsi nella conversazione; ma deve poi farsi questo in una maniera conveniente agli ecclesiatici, i quali debbono sempre aver in mente questo passo tanto bello, e notabile di S. Bernardo al papa Eugenio (*g*): *Inter saeculares nugae nugae sunt; in ore sacerdotis blasphemiae. Interdum tamen si incidant, ferendae fortassis, referendae nunquam .... Consecrasti os tuum Evangelio, talibus jam aperire illicitum, assuescere sacrilegium est .... verbum scurrile, quod faceti, urbanive nomine colorant, non sufficit peregrinari ab ore, procul et ab aure relegandum: faede ad cachinnos moveris, faedius moves.* Se si parla di cose, che riguardino il nostro stato, le quali debbono essere il soggetto ordinario dei trattenimenti ecclesia-

(d) *Conc. Aquil. an. 1569.* (e) *S. Eph.*
(f) *Eccli. 6. 5.* (g) *Lib. 2. de Cons. c. 13..2 z.*

stici, bisogna aver mira di condir il nostro discorso col sale della discrezione, per sapere, come dobbiamo parlare, e rispondere a ciascheduno secondo il carattere del suo spirito.

Ve ne sono di quelli, che bisogna trattenere con una maniera seria, altri con una maniera gioviale, e gioconda: ve ne sono di quelli i quali sù certe materie sono delicati fino all' eccesso, altri scrupolosi, e che si offendono dei giudizî un poco liberi, abbenchè veri, e sodi. In tali casi bisogna consigliarsi colla prudenza, per adattarsi alla disposizione di ciascheduno (*h*): *Sermo vester semper in gratia sale sit conditus. ut sciatis, quomodo oporteat vos unicuique respondere*: ci dice S. Paolo, e Gesù Cristo ci aveva detto prima (*i*): *Habete in vobis sal.*

Osservate ora, quale sia stata la vostra prudenza, e la vostra discrezione nel conversare. Com' avete voi parlato? quali cose avete detto? Non avete voi tenuti dei discorsi pericolosi, avanzando delle massime corrotte, stabilendo dei principî di una morale o troppo rilasciata, o troppo severa, e contendendo fuor di proposito con quelli, che volevano sostener le regole dell' Evangelio? Non vi siete voi trattenuto nel far dei conti, dei motti e dei racconti svantaggiosi al prossimo? Non vi siete voi studiato di far cader la conversazione sù certe materie, che vi davano campo di censurar coloro, che non v' erano di genio, o contro dei quali avete un astio, ed un odio secreto? Oh quanti ecclesiastici si troverebbero confusi ed estremamente imbrogliati, se Gesù Cristo loro domandasse qual sia il soggetto dei loro discorsi, come fece una volta ai due discepoli, che andavano in Emmaus(*k*). *Qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem*? La maggior parte non discorrono se non di cose inutili, e di bagattelle (*l*). *Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum.*

Nel prepararvi alla Messa domandate a Dio perdono dei falli, che avete commessi nel conversare, e pregate-

(h) *Coloss. 4. 6.* (i) *Marc. 9. 49.* (k) *Luc. 24. 17.*
(l) *Ps. 11. 3.*

lo di farvi la grazia di conversare sì santamente per l'avvenire, che la vostra condotta serva di esempio a tutto il resto dei fedeli. *Exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate.* 1. Tim. 4. 12.

PER IL MERCOLEDI'.

Si quis ministrat, tanquam ex virtute, quam administrat Deus, ut in omnibus honorificetur Deus, per Jesum Christum. 1. Petr. 4. 11.

Se alcuno esercita qualche ministero, lo eserciti, come operando soltanto colla virtù, che Iddio gli dà, affinchè in tutto quello che si fa Iddio venga glorificato per Gesù Cristo.

DELLE FUNZIONI DEI SS. ORDINI.

1. *Gli ecclesiastici sono obbligati ad esercitar le funzioni dei loro ordini.*
2. *Maniera di esercitarle.*

I.

Queste parole di S. Pietro meritano bene, che gli Ecclesiastici vi facciano riflessione, poichè ad essi principalmente vengono riferite, come notano gl' Interpreti (*a*). Il capo degli Appostoli vuole adunque, che colui, il quale è chiamato al ministero della chiesa, lo adempia con coraggio, e con fedeltà; che si diporti come operando con quella virtù, che Iddio gli dà, affinchè in tutto quello che fa, Iddio resti glorificato. Questo è giustissimo, e guai a colui, che non lo fa. Non si deve riguardare il ministero ecclesiastico come un grado di puro onore, in cui non vi sia alcun obbligo di affaticarsi, se non si vuole: poichè da quel punto, che vi si è entrato, si ha così poca esenzione da un tal obbligo, che la chiesa ai semplici chierici assegna le funzioni particolari. Ve ne sono delle proprie per ciaschedun ordine. Quelli, che ricevono questi ordini, non potrebbero dispensarsi da farne le funzioni, senz' andar a dirittura contro l' intenzion della chiesa, e contro l' ordine di Dio, che S. Pietro ci nota con queste parole: *Si quis ministrat, tanquam ex virtute, quam administrat*

(a) *OEcumen. Estius etc. ib.*

Deus. Queste parole condannano tutt' i ministri della chiesa, che pretendono di godere dell' onore del ordine senza esercitarne le funzioni. I sacerdoti, che non s' impiegano nell' istruir i popoli, o nell' amministrar i Sacramenti, vi sono condannati: i diaconi, e gli altri ministri inferiori, che trascurano di viver da chierici, e d' esercitar le minori funzioni del chiericato, vi sono condannati: e finalmente tutti gli ecclesiastici oziosi, ed accidiosi, e che lasciano le funzioni spirituali per applicarsi alla cura, e all' amministrazione delle cose temporali, vi sono pur anco condannati; poichè si applicano a tutt' altro, che alle funzioni del ministero, che hanno essi ricevuto da Dio, e dalla sua chiesa.

Procurate adunque di restar persuaso di questa verità, cioè ch'essendo voi ecclesiastico, dovete esercitar le funzioni dei vostri ordini (*b*). *Vide ministerium, quod accepisti in Domino, ut illud impleas*. Quali ragioni avrete voi di dispensarvene? Siete voi migliore di un S. Stefano, di un S. Lorenzo, e di un S. Vincenzo tanto celebri nella chiesa? Siete voi di miglior condizione dei figli degli imperadori (*c*), i quali avendo abbracciato il chiericato, non hanno sdegnato di compierne le minori funzioni? Finalmente oserete voi di venir in confronto con Gesù Cristo stesso, il quale ha voluto pur far la funzion di lettore nel tempio, come nota S. Ambrogio (*d*)? *Ita ad omnia se curvavit obsequia; ut ne lectoris quidem aspernaretur officium*.

II.

Considerate, come voi dovete esercitar le funzioni dei santi ordini. La prima cosa, che dovete fare per adempirle degnamente, si è di concepirne un'alta idea, quando anche non si trattasse, che di servir la Messa, portar la croce, i candellieri, gli altari, i vasi sacri, scopar la chiesa, ed impedir le immodestie e gli scandali. Siate persuasi, che tutto ciò è grande agli occhi di Dio, che voi dovete stimarlo, ed eseguirlo con piacere, e per l'onore di

(b) *Coloss. 4. 17.* (c) *S. Greg. Naz. Or. 3. adv. Julia.*
(d) *In Luc. 4. 17.*

colui, al di cui servigio vi siete voi consecrato (e). *Sanctificabor in iis, qui appropinquant mihi.*

2. Non basta, che voi stimate tutto quello che risguarda il divin servigio, e che siete portati a far le funzioni dei vostri ordini: bisogna farle anche in una maniera degna di Dio, studiar le rubriche, e le cerimonie prescritte dalla chiesa, osservarle esattamente, diportarsi con una grande pietà, e modestia, per servir di buon esempio al popolo, e non tirarvi addosso la maledizione, che la Scrittura fulmina contro coloro che fanno con negligenza l'opera di Dio (*f*). *Maledictus qui facit opus Dei negligenter.*

3. Bisogna essere in istato di grazia, per esercitar le sacre funzioni (*g*): *Sic ministrent nullum crimen habentes*, dice S. Paolo, parlando dei diaconi. E perciò gli ecclesiastici debbono frequentare spesso i sacramenti, e condur una vita santa, poichè principalmente colla pratica della virtù renderanno essi il loro ministero rispettabile. Voi onorerete il vostro ministero in tutte le cose ad esempio dell'Appostolo, diceva S. Bernardo ad un grande arcivescovo (*h*): *In omnibus, exemplo Apostoli, honorificabitis ministerium vestrum.* E voi lo renderete, dico io, rispettabile, non già collo splendore, e la vaghezza degli abiti, non colla numerosità dei vostri cavalli, o colla magnificenza delle fabbriche, ma col regolamento dei costumi, colla pietà delle vostre occupazioni, e colla pratica delle buone opere. *Honorificabitis autem non cultu vestium, non equorum fastu, non amplis aedificiis, sed ornatis moribus, studiis spiritualibus, operibus bonis.*

Ma voi vi siete in questa maniera applicato ad esercitar le funzioni dei vostri ordini? Umiliatevi innanzi a Dio per tutte le infedeltà, che avete commesse, e proponete di correggervi, risovvenendovi, che col buon uso, che i ministri inferiori fanno del loro ministero, s' acquistano un diritto legittimo di ascender più in alto (*i*): *Qui enim bene ministraverint gradum bonum sibi acquirent.*

(e) *Lev.* 10. 3. (f) *Jerem.* 48. 10. (g) 1. *Tim.* 3. 10. (h) *S. Ber. de morib. et off. Ep. ad Hen. Sen. Arch.* c. 1. et 2. §. 3. 4. (i) 1. *Tim.* 3. 13.

La Messa è la maggiore delle nostre funzioni. Quello che dobbiamo far oggi per prepararvici,è di riaccendere in noi la grazia della ordinazione, affin d'adempiere in avvenire con maggior fervore le funzioni degli ordini sacri. Quando la nostra fede fosse così sincera,come quella di Timoteo, e la nostra carità così ardente, come la sua, avremmo, ciò non ostante, bisogno di venir esortati, o piuttosto dovremmo esortar noi medesimi a riaccender il fuoco di questa grazia, che noi abbiamo ricevuta per la imposizione delle mani. Il fuoco ha bisogno di legna per alimento, e così la grazia abbisogna del nostro fervore per mantenersi,e per ardere nei nostri cuori. Eccitiamola dunque, e profittiamo dell'avvertimento che l'Appostolo dà al suo discepolo : *Propter quam causam admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, quae est in te, per impositionem manuum mearum*. 2. Tim. 1. 6.

PEL GIORNO DELL'OTTAVA DELL'ASCENSIONE.

Cum venerit paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre Spiritum veritatis, qui a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me. Joan 15. 26.

Quando verrà il consolatore, lo spirito di verità, che procede dal Padre, e che io vi manderò da parte sua, egli vi renderà testimonianza di me.

DELLE DISPOSIZIONI ALLA PENTECOSTE.

1. *Obbligo, che hanno gli ecclesiastici di disporsi a ricevere lo Spirito Santo.*
2. *Disposizioni, che debbono apportarvi per riceverlo.*

I.

In questo Evangelio Gesù Cristo promette il suo santo Spirito agli Appostoli, e affinchè essi si dispongano a riceverlo, li avverte, ch'egli è uno spirito consolatore, il quale li sosterrà nelle pene, e nelle contraddizioni di cui il loro ministero dovrà essere accompagnato, ed uno spirito di verità, che renderà testimonianza di lui; vale a dire, che gli farà gustare le verità sante del suo Evangelio. Noi dobbiamo prepararci, non altrimenti che fecero gli Appostoli, a ricevere questo divino spirito in questa gran festa della Pentecoste, ch'è come il giorno an-

niversario della nascita della chiesa cristiana,nel quale il cielo spande sopra di noi le sue grazie con maggiore abbondanza, ed effusione. Al che noi siamo tanto più obbligati, perchè abbiamo l'onore di essere non solo membri di questa chiesa,sulla quale il Signore ha promesso di spandere il suo spirito; ma ancora i ministri di cui egli vuole servirsi per comunicarlo agli altri. Or come lo comunicheremo noi, se non ne avremo ricevuto in abbondanza?

Io non temo di dire, che il ministero de'sacerdoti, che sono vuoti dello spirito di Dio, è un ministero di morte per essi, e spessissimo pel popolo che essi regolano. S. Gregorio il grande, ce ne fa notare nella Scrittura una bella figura. Donde viene, dice questo santo papa, che Saul, ch'è la figura dei ministri infedeli, viene riprovato da Dio? donde viene che questo principe dissobbedì ai suoi espressi, comandi, e concepì un'odio sì ingiusto, e sì crudele controDavid?Ciò avvenne appunto,perchè non avea ricevuto la pienezza dello spirito di Dio, non si era versato sopra la sua testa nella consecrazione, che pochissimo olio, *lenticulam olei* (a): quando che David, ch'è l'immagine de'ministri, che sono secondo il cuore di Dio, aveva ricevuta un'unzione più abbondante. *Cornu olei*. Nell'istesso modo gli ecclesiastici,che nella loro ordinazione non ricevono la pienezza delloSpirito Santo, non ricevono quasi altro, che il carattere, ed esercitano ordinariamente il sacro ministero d'una maniera tutta umana: quindi nasce l'origine della loro riprovazione, ed un'occasione di caduta, o di scandalo a molte anime deboli; perchè sebbene Iddio comunica le sue grazie indipendentemente dai suoi ministri, i quali non sono altro, che gl'istrumenti delle sue mani;nulla di meno egli ne dà molto del merito alla loro pietà, e alla loro santità personale.

Giacchè dunque noi dobbiamo essere pieni dello Spirito Santo, resta fermo che dobbiamo prepararci a riceverlo e fare ogni sforzo dalla parte nostra per tirarlo dentro di noi. Ma ahimè! Vi pensiamo noi, quando diciamo col re profeta (b): *Os meum aperui, et attraxi spiri-*

(a) S. Greg. in expos. l. 1. reg. c. 10. (b) Ps. 118. 131.

tum, *quia mandata tua desiderabam*! Ma quali disposizioni dobbiamo apportarvi per ricevere questo divino Spirito?

II.

Le medesime, che vi portarono gli Appostoli. La prima fu un generoso distacco da tutte le cose. Egli era sì necessario che il Salvatore loro dichiarò, che bisognava che si privassero ancora della consolazione sensibile che loro apportava la sua presenza, per ricevere lo Spirito Santo (c). *Expedit vobis ut ego vadam: si enim non abiero*, *paraclitus non veniet ad vos*: cioè (d), come spiega S. Agostino, se non procurate di rendere spirituale l'amore, che avete per me; se non lasciate questo attacco carnale, ed umano, che avete alla mia presenza, non sarete mai in istato di ricevere lo Spirito Santo: *Nisi deseratis, quod amatis*, *non habebitis*, *quod desideratis*: oppure, secondo la spiegazione di S. Bernardo (e), *nisi abstulero vobis carnem, non habebitis spiritum*.

Dobbiamo ancora distaccarci dalle cose sensibili se vogliamo ricevere lo Spirito Santo, gli Appostoli ne ricevettero una grande pienezza, perchè era in loro un gran vuoto (f). dice S. Agostino; e questo vuol dire, che i loro cuori erano interamente disimpegnati dal mondo, e dalle creature. Ancora noi ne riceveremo un'abbondante effusione, se avremo cura di vuotar il nostro cuore da tutti gli attacchi vani, inutili, e peccaminosi, che l'occupano, e lo riempiono. Un cuor posseduto dall'amore del mondo non può gustar la consolazione dello Spirito Santo. Non si potrebbero mai unire cose tanto opposte, dice S. Bernardo (g): *Praeoccupatum nempe saecularibus desideriis animum delectatio sancta declinat*, *nec misceri poterunt vana veris*, *aeterna caducis*, *spiritualia corporalibus*, *summa imis*, *ut pariter sapias quae sursum sunt, et quae super terram*.

La seconda disposizione degli Appostoli fu il ritiro (h). *Sedete in civitate*, *quoadusque induamini virtute ex*

(c) *Joan*. 16. 7. (d) *S. Aug*. *ser*. 5. *de Pent*.
(e) *S*. *Bern*. *ser*. 3. *de Ascen*. (f) *S*. *Aug*. *ibid*.
(g) *S*. *Bern*. *ibid*. (h) *Luc*. 24. 49.

alto. Fermatevi in città, finchè sarete investiti della virtù dall' alto, loro disse Gesù Cristo. Egli loro proibì di sortir da Gerusalemme, come proibirebbe un general d'armata ai suoi soldati di presentarsi alla battaglia prima d' essere armati di tutto punto. Grande istruzione per gli ecclesiastici, che loro insegna, che per ben esercitare con frutto le funzioni sacerdotali, bisogna riempirsi prima dello spirito di Dio nel ritiro. Quivi conduce egli un'anima, quando vuole comunicarsele: *Ducam eam in solitudinem, et loquar ad cor ejus* (*i*).

La terza disposizione degli Appostoli fu l' orazione, ma un' orazione fervente, e continua, che facevano essi insieme in una mirabile unione, che da S. Luca ci viene notificata, quando dice (*k*): *Hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione*. Ecco il nostro modello, imitiamolo; preghiamo lo Spirito Santo di venire in noi; ma preghiamolo con fervore, e con perseveranza, come fecero gli Appostoli (*l*). *Si moram fecerit, expecta eum quia veniet, et non tardabit*, dice S. Bernardo, *Apostoli decem dies in hac expectatione sederunt, perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, et Maria Matre Jesu, et tu orare disce, disce quaerere, petere, pulsare, donec invenias, donec accipias, donec aperiatur tibi*.

Per la Messa pregate Gesù Cristo a farvi la grazia di mettervi in quelle disposizioni, che avete meditate. Non potrete mai far miglior cosa per ricevere il suo adorabile corpo; quanto testificargli il desiderio, che avete di ricevere il suo Santo Spirito, e di allontanare da voi tutto quello che potrebbe essere d' impedimento alla sua venuta. *Pensate, fratres charissimi, quanta sit ista dignitas habere in cordis hospitio adventum Dei ... Tergat ergo sordes pravi operis, qui Deo praeparat domum mentis*. S. Greg. Mag. hom. 30. in Evangel.

(i) *Osee* 2. 14. (k) Act. 1. 14. (l) *S. Bern. ibid.*

PER IL VENERDI'.

Haec locutus sum vobis, ut non scandalizemini: absque synagogis facient vos; sed venit hora, ut omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se praestare Deo. Joan. 16. 1. 2.

Io vi ho dette queste cose, affinchè non restiate scandalezzati: vi scacceranno essi dalle sinagoghe: e s' avvicina il tempo, che chiunque vi farà morire, crederà di far una cosa grata a Dio.

DELLE PERSECUZIONI.

1. *Un ecclesiastico, che fa il suo dovere, deve aspettarsele.*
2. *Quali siene le persecuzioni, alle quali egli è più esposto.*

I.

Ascoltiamo nostro Signore Gesù Cristo che predice agli Appostoli le persecuzioni, ed i mali, che avrebbero essi a soffrire nel mondo per predicar il suo Vangelo. Sovvengaci che anche noi abbiamo parte nell' avvertimento che loro dà, e dacchè siamo stati chiamati al ministero ecclesiastico, dobbiamo aspettarci tutte le pene, e tutte le contraddizioni, di cui esso va ordinariamente accompagnato. Come potremmo noi schivarle, e adempiere nello stesso tempo al dovere di un fedele ministro di Gesù Cristo, travagliando per la gloria del suo nome, dappoichè ha detto Gesù Cristo stesso (*a*): *Haec omnia facient vobis propter nomen meum*? Dobbiamo noi adunque aver sempre nel cuore quello, che ha detto Davide nella persona del Salvatore, e che dev' essere la divisa di tutt' i suoi veri ministri (*b*). *Improperium expectavit cor meum, et miseriam.* Il mio cuore ha aspettato degli oltraggi, e delle miserie. Chi ha fatti i suoi conti sopra di ciò, non resta in modo alcuno scandalezzato, quando gli avviene quello che ha già preveduto. Riguarda egli quelle parole di Gesù Cristo. *Haec locutus sum vobis, ut non scandalizemini etc.* come dette a lui medesimo; e gl' incontri sinistri, che gli accadono, come una divisa gloriosa del suo ministero ravvivano la sua speranza ben

(a) *Joan. 15. 21.* (b) *Ps. 68. 21.*

lungi dall' intorbidarla; perchè lo rendono più conforme agli antichi pastori, e al capo stesso di tutt' i pastori, perchè gli danno nuovi motivi di sperar con maggior diritto la ricompensa, che Iddio ha promessa ai fedeli servi. Ma quelli che non hanno atteso se non a procurarsi del riposo nelle cariche della chiesa, restano necessariamente sorpresi, ed anche abbattuti di animo, quando loro avvengono delle traversie per parte degli uomini; e per ripararsi da quelle, si appigliano spesso a certi mezzi bassi, ed indegni, che loro procacciano un temporale riposo; ma che li privano intanto di quello, che avevano da aspettare dalla parte di Dio.

Qual' è sopra di ciò il vostro sentimento? Credete voi, che le persecuzioni sieno la parte ordinaria dei buoni ecclesiastici? Qual impressione fanno in voi queste parole del Salvatore (c): *Se vi odia il mondo, sappiate, che ha odiato me prima di voi. Se voi foste del mondo, il mondo amerebbe quello, che gli apparterrebbe: ma perchè voi non siete del mondo, ed io vi ho scelti dal mezzo del mondo, perciò vi odia egli. Ricordatevi di quel, che vi ho detto. Il servo non è mai maggiore del suo padrone: s' eglino hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi. Mementote sermonis mei... si me persecuti sunt, et vos persequentur.* Ah Signore, fate, che io mi ricordi della vostra parola, che sola può sostenermi nel tempo della persecuzione: scolpitemela bene nella memoria, e ancora più nel cuore, affinchè non me la dimentichi mai più.

II.

Vediamo ora, quali sieno le persecuzioni, alle quali un buon ecclesiastico è più esposto. 1. Ve ne sono di quelle, che ci vengono dalla parte del demonio, che prende di mira particolarmente i buoni pastori, e i buoni sacerdoti (d). *Non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem*, diceva S. Paolo, *sed adversus principes, et potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiae in coelestibus.* Questo nemico della salute delle anime attacca

(c) *Joan. 15. 20.* (d) *Eph. 6. 12.*

un buon pastore con una furia infernale,perchè quando gli riesca di soggiogar il curato, ha guadagnata quasi tutta una parrocchia (e): *Percutiam pastorem, et dispergentur oves gregis*: laddove se gli resiste coraggiosamente il pastore, il peccato resterà sbandito ben presto dalla parrocchia, e la maggior parte dei suoi parrocchiani viveranno a suo esempio nel timor di Dio, e nell' amore di Gesù Cristo.

2. Ve ne sono di quelle, che vengono dal nostro proprio fondo, e sono quel combattimento, che fa la carne allo spirito (f). *Caro enim concupiscit adversus spiritum; spiritus autem adversus carnem: haec enim sibi invicem adversantur.* I più gran santi non sono andati esenti da questa guerra spirituale, e sinattantochè noi saremo in questa vita, proveremo queste contraddizioni, e questi combattimenti, che ci faranno sovente gemere, e dir coll' Appostolo: *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus?*

3. Ve ne sono di quelle che vengonci dagli uomini, dei quali conviene riprendere i vizi. Cosa non hanno sofferto in tal' incontri gli Appostoli,ed i primi pastori della chiesa? la loro vita non è stata se non una catena di persecuzioni, di prigionie, di martirì, e di morti (g). *Semper enim nos, qui vivimus, in mortem tradimur propter Jesum.* E cosa non hanno sofferto in questi ultimi tempi un S. Carlo, un Bartolomeo de' Martiri in travagliando alla riforma del loro clero (h), ed applicandosi nelle loro visite alla correzione dei disordini, e degli abusi, che regnavano nelle loro diocesi? Si tacciò il loro zelo d'imprudenza, d'indiscretezza, di trasporto: li caricarono d'ingiurie, e di oltraggi, fino a chiamarli novatori, eretici, e luterani. Se voi volete imitare lo zelo di questi grand' uomini, non vi aspettate di essere meglio trattati di loro. Non sarà sempre una persecuzione aperta quella, che soffrir dovrete, non saranno sempre nè infedeli, nè eretici, quelli con cui avrete a combattere: vi saranno anche dei cattivi cristiani, e forse de

(e) *Matth. 26. 31.* (f) *Gal. 5. 17.* (g) *2. Cor. 4. 11.*
(h) *Vit. di S. Car. et di Dom. Bart. de Mart.*

vostri stessi confratelli, che l'invidia, la gelosia, ed altre passioni armeranno contro di voi. *Venit hora, ut omnis qui interficit vos*, dice Gesù Cristo parlando in generale, *arbitretur se obsequium praestare Deo*. Ecco le persecuzioni, che dovete voi aspettarvi.

Quello che dovete far oggi per prepararvi alla Messa, o alla Comunione,è di pregar Gesù Cristo a disporre il vostro cuore a soffrir tutto per di lui amore (*i*): *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum: paratum ad adversa, paratum ad prospera*. Oh mio Dio, fate, che così sia. Ma affinchè diciamo il vero, rendeteci degni con una applicazione infaticabile alle funzioni del nostro ministero, di aver qualche parte nelle ignominie della vostra croce, affinchè un giorno venghiamo associati a quella ineffabile gloria, da cui esse sono state seguite. *Magni athletae est vapulare, et vincere; maxime autem pro Deo omnia nos oportet sustinere, ut ipse nos sustineat in regno suo*.S.Ignat.epist.ad Polycarp.

PER LA VIGILIA DELLA PENTECOSTE.

Si diligitis me, mandata mea servate. Jo. 14. 15.
Se mi amate, osservate i miei comandamenti.

DELL' AMORE DI GESU' CRISTO.

1. *Obbligazione, che noi abbiamo di amarlo.*
2. *Segni per conoscere, se l'amiamo.*

I.

Quando Gesù Cristo dice oggi nel suo Vangelo: *Se mi amate, osservate i miei comandamenti*, suppone, che noi non dobbiamo ignorar l'obbligazione, che abbiamo di amarlo. Tutto quello, ch'egli ha fatto, e patito per noi c' istruisce quanto basta. Egli ha fatto risplendere il suo amore verso di noi fino a morire per noi, in tempo che eravamo peccatori, empî, ed inimici di Dio. Se adunque noi siamo stati troppo insensibili per non amarlo innanzi, dice S. Agostino, rendiamogli almeno ora amor per amore (*a*). *Si amare pigebat, saltem nunc redamare non pigeat*. Basta che considera-

(i) *Psal. 107. 2. S. August. ibi.*
(a) *l. de catech. rud. c. 4.*

mo la sua croce, la sua morte, la sua risurrezione, e tutti gli altri misteri, ch'egli ha operati per la nostra salute; e con una tal considerazione, se la faremo come bisogna, noi sentiremo in noi stessi, come la carità di Gesù Cristo verso di noi ci costrigne a contraccambiarlo con amore (*b*). *Charitas enim Christi urget nos, aestimantes hoc, quoniam si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt; et pro omnibus mortuus est Christus; ut et qui vivunt jam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est, et resurrexit.* Ecco la dottrina di S. Paolo, che dobbiamo sapere, e predicare.

Questo Appostolo era talmente convinto, non esservi assolutamente salute per quelli, che non amano Gesù Cristo, che ha creduto di dovere scomunicar tutti coloro che hanno una tale malvagia disposizione, e scrivere la loro condanna di suo proprio pugno, come lo fa sul fine della sua prima Epistola ai corinti (*c*): *Si quis non amat Dominum nostrum JesumChristum, sit anathema, Maran Atha.* Se alcuno non ama il nostro Signore Gesù Cristo, sia egli scomunicato. *Maran Atha* (*d*), cioè, come spiega S. Girolamo, venga giudicato da nostro Signore. Nessuno adunque si lusinghi di poter ottenere la remissione dei suoi peccati, senza aver dell' amore per Gesù Cristo. Egli è scomunicato, egli è anatema, egli è giudicato, dice S. Paolo: egli è morto (*e*), aggiugne S. Giovanni. Come dunque sarà possibile, che senza mutarsi, possa egli ricuperar la vita della grazia? No, che non si può mai: la sola carità, dice S. Agostino, estingue i peccati (*f*). *Sola delicta extinguit charitas.* Oh mio Dio! poichè ella è così, degnatevi di spanderla nei nostri cuori. Eterno Padre, che amate infinitamente Gesù Cristo vostro figliuolo, fate, se vi piace, che abbiamo qualche parte nell' amor infinito che voi avete per lui. Questa è la grazia, che vi domandò egli stesso, prima di andar a morire per noi (*g*). *Ut dilectio, qua dilexi-*

(b) *2. Cor. 5. 14. 15.*
(c) *1. Cor. 16. 22.* (d) *S. Hieron. de nom. Heb.*
(e) *1. Joan. 3. 14.* (f) *S. Aug. in Ep. 1. 10.* (g) *10. 17. 26.*

sti me, *in ipsis sit*. Accordateci, o mio Dio, l' effetto della sua preghiera.

II.

Ma perchè si trovano pochi cristiani, ed ancora meno ecclesiastici, che non credano di amare Gesù Cristo, esaminiamo a quali segni potremo noi conoscere, se lo amiamo. Non vi ha alcuno tra noi, che venendo interrogato, se ami Gesù Cristo, non risponda sul fatto, e con franchezza, che lo ama con verità. *Quis enim vestrum*, dice il cardinale S. Pier Damiani (*h*), *si de Christi dilectione consulitur*, *non protinus constanter*, *immo promptissime se Christum diligere fateatur*? E pure vi è una infinità di persone, che s'ingannano: perchè si deve sapere, aggiugne questo gran cardinale, che quegli che non ama la croce di Gesù Cristo, non ama mai davvero Gesù Cristo, abbenchè dica di amarlo. *Verum ille non amat Christum, qui non amat crucem Christi*. Tutti quelli, che non osservano i di lui comandamenti, non l'amano niente più, avendo detto egli stesso: *Si diligitis me*, *mandata mea servate*. Sopra di questo ognuno deve esaminarsi: e a noi torna conto di farlo, poichè si tratta della eterna salute, non essendo più possibile, nè giusto, che un cristiano, il quale non ama Gesù Cristo, entri nel cielo, donde l'amore, ch'egli ha avuto per noi, lo ha fatto discendere per insegnarci ad amarlo, e a meritarci di ascendere col nostro amore a lui, di quel che sia possibile, e giusto, che un cristiano, che non lo ama veramente, vada a bruciar coi demonî nell'Inferno.

Tutt'i cristiani debbono esaminarsi seriamente sopra un punto tanto importante, ma gli ecclesiastici sono obbligati a farvi attenzione ancora più particolare. Tocca a loro in qualità di ministri dell'Evangelio di distaccar i fedeli dall'amore del mondo, e d'ispirar loro quello di Gesù Cristo. Quì debbono tendere tutte le loro istruzioni, e tutte le funzioni del loro ministero. Vedete dunque ministri del Signore, se amate Gesù Cristo, e se lo amate, come richiede il vostro dovere Un ecclesiastico ama Gesù Cristo, se ama di patire per lui, e con lui; egli a-

(h) *Pet. Dam. ser. 8. de Inv. Cruc. t. 2.*

ma Gesù Cristo,se osserva la sua parola,ch'è il suo Vangelo, e se vive conforme alle sue massime: egli ama Gesù Cristo, se attende a seguitarlo,e ad imitarlo:egli ama Gesù Gristo se mortifica le sue passioni,e i suoi desideri sregolati; egli ama Gesù Cristo se non ama il mondo,nè le cose del mondo: finalmente egli ama Gesù Cristo se ha dello zelo per la di lui gloria,e per la salute delle anime. Ecco i segni, ai quali potrete voi conoscere, se avete molto amore per Gesù Cristo: Ma ahi! che si può pur troppo temere, che non ne abbiate, se non poco, è che siate di quelli, di cui parla il profeta (i): *Dilexerunt eum in ore suo, et lingua sua mentiti sunt ei*. Se però voi lo amate, presentatevi all'altare per amarlo ancora di più, e la vostra preparazione alla Messa sia di pregar questo divin Salvatore a non permetter giammai, che il fuoco del suo amore s'estingua del vostro cuore. Datevi perciò tutto a lui, come egli desidera darsi tutto a voi (k): *Christo perseverantissima dilectione cohaerete*. Questo sarà il mezzo di guadagnare a lui delle anime, e di guadagnargli i cuori dei fedeli.

Oh Gesù, che avete fatte tante cose per gli uomini,affin d'impegnarli ad amarvi;e che ciò non ostante siete si poco amato,mettete nella nostra bocca le parole della vostra carità, affinchè noi loro insegniamo ad amarvi, come ci corre l'obbligo in qualità di vostri ministri : o piuttosto spargetela voi stesso nei nostri cuori, col darci il vostro Santo Spirito, affinchè le nostre parole non restino prive di effetto.Fate che noi vi amiamo con tutto il nostro cuore, con tutta l'anima nostra, con tutto il nostro spirito, e con tutte le nostre forze; e allora saremo degni d'insegnar agli uomini ad amarvi, perchè ci troveremo nella medesima disposizione, in cui erano i vostri santi Appostoli, che non vi era cosa che fosse capace di separarli dall'amore, che avevano per voi. *Quis nos separabit a charitate Christi? . . . Certus enim sum, quia neque mors, neque vita,neque Angeli,neque principatus, neque virtutes, neque instantia,neque futura, neque fortitudo, neque altitudo,neque profundum, ne-*

(i) *Psal. 77. 36.* (k) *S. Aug. ser. 2. de Epiph.*

que creatura alia poterit nos seperare a charitate Dei, quae est in Christo Jesu Domino nostro.Rom. 8. 38. 39.

DOMENICA DELLA PENTECOSTE.

Repleti sunt omnes Spiritu Sancto. Act. 2. 4.
Restarono tutti pieni di Spirito Santo.

SPIEGAZIONE DEL MISTERO.

1. *Discesa dello Spirito Santo sopra gli Appostoli.*
2. *Segni per conoscere se noi l'abbiamo ricevuto.*

I.

Entrate in ispirito in quel sacro albergo, ove la santissima Vergine,gli Appostoli, e gli altri discepoli di Gesù Cristo eransi rinchiusi dopo l'Ascensione per prepararsi a ricevere lo Spirito Santo col ritiro, col raccoglimento, e coll' orazione; e per quanto indegno voi siate di unirvi a quella santa compagnia, non lasciate di unire le vostre deboli orazioni al fervore delle loro, per ringraziar Gesù Cristo del benefizio,che fa oggi alla sua chiesa. Portò egli un' uomo nel cielo nel giorno della sua Ascensione, dice S. Agostino, ed oggi manda un Dio sulla terra, per restituirle con vantaggio, e con usura tutto quello, che gli pareva di averle tolto:di modo che dopo di questo tempo questo divino Spirito, che per l'addietro non si comunicava agli uomini senon colle sue grazie, e coi suoi doni, principiò a stabilir negli Appostoli, e poscia in tutt'i fedeli una residenza particolare, e personale. Non solamente sentirono i loro cuori l'odore di un balsamo sì prezioso, ma furono ancora ripieni, e penetrati dalla di lui sostanza (*a*). *Hominem portavit in coelum, et Deum misit ad terras: adfuit ergo fidelibus, et jam adest,non per gratiam visitationis, et operationis, sed per ipsam praesentiam majestatis, atque in vasa non jam odor balsami, sed ipsa substantia sacri defluxit unguenti*. Ecco quello, che fa secondo i padri il più distinto, ed il più glorioso vanto della nuova legge in paragon dell'antica, e che deve in conseguenza destar la nostra riconoscenza.

(a) *S. Aug. ser. 185. de temp.*

Ma per entrare più addentro in questo mistero, considerate, come lo Spirito Santo discese sopra gli Appostoli. Nel giorno della Pentecoste, cioè nel cinquantesimo dopo Pasqua alle nove ore della mattina si sentì all' improvviso un grande strepito come di un vento impetuoso, che veniva dal cielo, e che riempì tutta la casa, in cui quegli avventurati discepoli di Gesù Cristo erano raunati. Comparvero nel medesimo tempo varie lingue di fuoco, e si riposarono sopra ciascuno di essi, e tosto restarono pieni di Spirito Santo. Ponderate bene tutte queste circostanze, che ci dinotano le operazioni dello Spirito Santo in un'anima.

1. Venne egli all'improvviso. *Factus est repente de coelo sonus*. Il che ci avvisa a star sempre preparati, e ad essere pronti, e fedeli in obbedirgli quando si degni visitarci colla sua grazia (*b*). *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*.

2. Egli venne in forma di vento. *Tanquam advenientis spiritus vehementis*. Non si ha alcuna notizia dell'origine del vento, nè si sa, come si formi; e però dice il profeta, che Iddio lo cava dai suoi tesori (*c*). *Qui producit ventos de thesuaris suis*. Lo stesso avviene dello Spirito Santo; non si sa, come egli venga in un' anima (*d*). *Spiritus, ubi vult, spirat: et vocem ejus audis; sed nescis, unde veniat, aut quo vadat: sic est omnis, qui natus est ex spiritu*, dice Gesù Cristo. Il vento purifica l' aria, e netta i luoghi per dove passa: Lo Spirito Santo altresì purifica le anime, e leva da esse la polvere del mondo, che ne oscurava lo splendore, e la bellezza. Il vento rinfresca, e getta giù quanto incontra: lo Spirito Santo tempera l'ardore della concupiscenza, ed atterra quanto si oppone alla nostra santificazione.

3. Lo Spirito Santo discese sopra gli Appostoli in forma di lingue di fuoco. Le proprietà del fuoco sono d' illuminare, e di riscaldare: e queste stesse operazioni fa lo Spirito Santo in quelli, che hanno la felicità di riceverlo, come si vede evidentemente nella persona degli Appostoli, i quali essendo uomini grossolani, ignoranti,

(b) *S. Ambr. l.2. in Luc. c.1.* (c) *Ps. 134. 7.* (d) *10. 3. 8.*

e così timidi, che abbandonarono vergognosamente il loro maestro nel tempo della di lui passione: in questo dì accesi dal divino fuoco, confessano in ogni linguaggio la gloria del di lui nome, predicano Gesù Cristo crocifisso nel mezzo di Gerusalemme, e annunciano a tutte le nazioni della terra la grandezza delle di lui meraviglie con uno zelo, che sorprende tutti (e). *Stupebant autem omnes, et mirabantur dicentes... Audivimus eos loquentes nostris linguis magnalia Deï.* Chi non ammirerà questo gran cangiamento, che ha distrutta l'idolatria, e reso il mondo cristiano? Beneditene Iddio, e nel secondo punto

II.

Considerate se voi avete ricevuto lo Spirito Santo, non dico già con quella pienezza, che lo ricevettero gli Appostoli, ma con quella effusione, che vi è necessaria, per far le funzioni del vostro ministero, per travagliar nel servigio di Dio, e nella santificazione delle anime: poichè egli è certo, che i sacerdoti debbono esser pieni di Spirito Santo, e non solo i sacerdoti, ma anche i diaconi, ed i ministri inferiori, come si scorge dalle parole, che gli Appostoli dissero nel far l'elezione de' sette discepoli per innalzarli al diaconato (*f*). *Considerate, fratres, viros ex vobis boni testimonii septem, plenos Spiritu Sancto.* Vedete, se si può fare questa testimonianza di voi, cioè che siate pieni di Spirito Santo. Gli effetti ne sono i veri segni (*g*). *Nunquam est Dei amor otiosus*, dice S. Gregorio, *operatur etenim magna, si est; si vero operari renuit, amor non est.*

Ah! come andereste voi a predicare, come gli Appostoli, a genti, che si burlassero di voi, e che cercassero di farvi morire, quando non potete soffrire una picciola parola contraria? Come soddisfereste con libertà al dovere di un uomo appostolico, voi, che non vi siete ancora dichiarato apertamente per cristiano? Voi, che in una compagnia provate tanta difficoltà di dire una parola di pietà, di correggere un bestemmiatore, di soffrire ogni minimo motteggio? Dodici uomini spogli d'ogni soccorso

(e) *Act. 2. 7. 11.* (f) *Act. 6. 3.*
(g) *Hom. 30. in Evang. post init.*

hanno convertito quasi tutto il mondo a Gesù Cristo e gli ecclesiastici de' nostri tempi non saprebbero convertir quel poco, che vi resta? E sarà poi da farsene maraviglia, quando noi mettiamo tante opposizioni alla venuta dello Spirito Santo nelle anime cogli attacchi secreti, che abbiamo ai nostri comodi, e ai nostri piaceri, colla ricerca delle ricchezze, e degli onori del mondo, e colla distrazione continua, in cui viviamo? Questo è il lamento, che Isaia già faceva dei sacerdoti del suo tempo (*h*). *Omne caput languidum, et omne cor maerens.* I sacerdoti, e i condottieri del popolo sono ammalati. Indi aggiunge (*i*): *A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas.* Ed è come se dicesse, che non è da farsi maraviglia, se tutto il popolo sia tanto abbattuto, tanto debole, e così languido, dacchè i principali tra loro, che dovrebbero comunicargli lo spirito, e la vita, ne sono privi eglino stessi. Signore, abbiate pietà dei sacerdoti. O divino Spirito, infiammate i nostri cuori del vostro divino amore. Egli è vero, che sono essi troppo corrotti per ardere d' una sì santa fiamma: ma, o mio Dio, chi può mai santificarli quando voi medesimo non li purificate (*k*)? *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine, nonne tu, qui solus es?*

O Santo Spirito, siate il principio dei miei pensieri, delle mie parole, delle mie azioni, di tutt' i movimenti del mio cuore: fate che sieno degni della mia vocazione: fortificatemi contro lo spirito del mondo, e le inclinazioni del peccato. Siate in me uno spirito di preghiera, per farmi pregare continuamente; uno spirito di compunzione, per farmi piagnere i miei trascorsi, e la mia servitù vergognosa sotto la legge del peccato, e per farmi sospirar indi la mia perfetta adozione: siate in me uno spirito di mortificazione, e di sacrifizio, che mi faccia morire a tutt' i desideri del secolo, ed a tutt' i piaceri del senso: siate l'anima della mia anima, la vita della mia vita, lo spirito del mio spirito; perchè senza di voi non vi ha nulla di buono nell' uomo. *Sine tuo numine nihil est in homine, nihil est innoxium.*

Per la Messa, o la Comunione, unite la vostra voce a

(h) *Isai. 1. 5.* (i) *Ibid. v. 6.* (k) *Job. 14. 4.*

quella della chiesa, e domandate collo stesso fervore questo gran dono dello Spirito Santo per voi, e per tutt'i ministri degli altari, e per tutti quelli, che sono incaricati della condotta degli altri. *Veni Creator Spiritus, mentes tuorum visita, imple superna gratia, quae tu creasti pectora.*

PER IL LUNEDI' DI PENTECOSTE.

Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam. Joan. 3. 16.

A tal segno Iddio amò il mondo, che ha dato il suo unico figliuolo, affinchè ognuno, che crede in lui, non perisca giammai, ma conseguisca l'eterna vita.

DEL MISTERO DELLA INCARNAZIONE.

1. *L'amore, che Iddio ci ha mostrato.*
2. *L'insensibilità degli uomini a questo benefizio.*

I.

L'Evangelio di questo giorno ci mette dinanzi agli occhi l'amore, che Iddio ha avuto per gli uomini, col mandare il suo unico figliuolo nel mondo, per salvarli. Questo amore è il più grande, il più gratuito, ed il più esteso, che si possa mai concepire.

1. Egli è il più grande. Non è egli nè un principe, nè un re quello, che ci onorò del suo affetto: è un Dio, che ci amò fino a questo segno, di darci tutto quello che aveva di più prezioso, il suo proprio, il suo unico figlio, che gli è uguale, e consustanziale, e Dio com' esso; e con questo dono ineffabile ci diede tutto quello, che darci poteva (*a*). *Cum illo omnia nobis donavit.* Ci diede la grazia dell'adozione, per cui diveniamo suoi figli, l'eterna ricompensa, ed il regno del cielo. O mio Dio, chi può comprendere la grandezza dell'amore, che avete avuto per noi! E chi può solo pensarvi, senza esclamar coll' Appostolo S. Giovanni (*b*): *Videte, qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, et simus.*

2. Niente evvi di più gratuito di questo amore di Dio verso di noi. Noi non eravamo che degni di odio, essendo figli dell' ira e del peccato, come dice S. Paolo (*c*).

(a) *Rom. 8 32.* (b) *1. Joan. 3. 1.* (c) *Eph. 2. 3.*

Eramus natura filii irae. Ci ha prevenuto egli colle sue misericordie, e ci ha riconciliati con se stesso mercè la morte di Gesù Cristo suo figliuolo, quando eravamo noi suoi nemici, e lontani da lui non avevamo se non avversione per lui medesimo (*d*). *Cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem Filii ejus*.

3. Niente vi ha di più esteso dell'amore, che Iddio ci ha mostrato nell'incarnazione del suo figliuolo; poichè un tal amore non si è già ristretto solamente ai giudei, agli uomini savî, o ai giusti, ma si è esteso a tutti gli uomini. Gesù Cristo è venuto per salvar i peccatori, dice l'Appostolo, ed è venuto a cercar quegli stessi, che punto non lo aspettavano (*e*). *Christus Jesus venit in hunc mundum peccatores salvos facere*. Se ha egli impiegate le sue prime attenzioni per le pecorelle erranti della casa d'Israello, non ha per questo trascurate l'e altre, che risedevano nell'ombra della morte (*f*). Egli è morto, dice S. Giovanni, non solo pei nostri peccati, ma ancora per quelli di tutto il mondo. O amore infinito di un Dio per la salute degli uomini! Tutta la nostra orazione consiste nel contemplarvi in un silenzio d'ammirazione.

II.

Stupiamoci della insensibilità degli uomini verso questo dono ineffabile della Incarnazione di Gesù Cristo. Ogni dì sentiamo a dire, che il figlio di Dio, si è fatto uomo, e non vi facciamo quasi mai alcun riflesso. Noi sentiamo con indifferenza questa gran verità, cui dovremmo pensare continuamente. E che? dice S. Paolo, il figliuol di Dio non ha già fatta la grazia agli Angioli che sono caduti, di vestirsi della loro natura (*g*). *Nusquam enim Angelos apprehendit, sed semen Abrahae apprehendit*. Egli ha presa carne dalla stirpe di Abramo; egli non ha presa la natura degli Angioli, ma quella degli uomini. Che bontà! Che misericordia! Ma dov'è la premura, che abbiamo di ringraziar Iddio d'una preferenza, che ci è tanto vantaggiosa, e che richiederebbe da noi

(*d*) *Rom*. 5. 10. (*e*) 1. *Tim*. 1. 15. (*f*) 1. *Joan*. 2. 2. (*g*) *Heb*. 2. 16.

una riconoscenza infinita, se ne fossimo capaci? Il termine, di cui si serve l'Appostolo, c'invita ad aver una tal premura, dice S. Giovanni Crisostomo, non servendosi già esso del termine *suscepit*, ma di quest' altro *apprehendit*, traendo il paragone da quelli che inseguono altri che se ne fuggono, e che fanno tutto il possibile per raggiungere quelli che temono d' essere raggiunti. Noi ci eravamo estremamente allontanati da Dio. Gesù Cristo ha dunque presa la nostra natura, quando ella si allontanava da lui con tutte le forze (h). *Ab ipso enim fugientem humanam naturam, et procul fugientem (longe enim eramus) apprehendit* Così l'Appostolo c' insegna con questa espressione, che Iddio ha fatto tutto per sua misericordia, e per la cura, che ha egli avuta di noi. Ma vi pensiamo noi? Chiunque non resta sbalordito, e penetrato dai più vivi sentimenti di gratitudine alla vista di questo mistero, non è cristiano che di nome, mentr'è insensibile a ciò che insegna la religione di più sorprendente, e di più amabile. Ma non basta già, che vi pensiamo qualche volta, e ch'esortiamo i popoli a pensarvi: bisogna di più profittar delle grazie, che il figliuol di Dio è venuto a recarci colla sua incarnazione.

Sopra di questo appunto potrete oggi far la vostra preparazione per la Messa: Il mistero, che andate a celebrare, è un'estensione di quello della incarnazione (i). Accostatevi con confidenza a questo medico onnipotente, ch' è venuto a guarir le nostre malattie; ma badate, che colui si dà la morte, il quale non vuole osservare quanto egli ordina (k). *Quantum in medico est, sanare venit aegrotum: ipse se interimit, qui praecepta medici servare non vult*, dice S. Agostino. Vuole egli bensì essere nostro Salvatore; ma se non profittiamo della salute, che egli ci offre, un giorno diverrà esso nostro giudice, e allora saremo noi stessi obbligati a condannar noi medesimi (l). *Salvari non vis ab ipso? ex te judicaberis.*

Signore Gesù, non permettete mai, che io sia tanto ingrato da abusarmi del benefizio infinito della vostra in-

(h) *Chrys. in Ep. ad Heb. 2.*
(i) *S. Aug. In Ps. 33.*
(k) *Idem in S. Joan. Evang. tr. 12. post med.* (l) *Ibid.*

carnazione. Io riconosco con uno dei vostri Santi, che chi rifiuta di vivere per voi,è degno della morte; ed anzi è di già morto; che quello,i cui sentimenti non sono conformi ai vostri, è un insensato, e che quello, che non è in questo mondo unicamente per voi, non vi è, che per un niente, anzi egli stesso è un puro niente. Poichè finalmente in che mai l'uomo è qualche cosa, se non in quanto voi vi siete degnato di farvi a lui conoscere?Per voi solo, o mio Dio, avete voi create tutte le cose, e quegli che non vuol essere al mondo se non per se e non per voi, comincia ad essere un niente, e a non avere più alcun luogo tra le altre cose create. O Gesù, deh sia io dunque tutto per voi per unione, per amore, e per gratitudine. *Dignus plane est morte, qui tibi, Domine Jesu, recusat vivere, et mortuus est; et qui tibi non sapit, desipit; et qui curat esse nisi propter te, pro nihilo est, et nihil est. Denique quid est homo,nisi quia innotuisti ei?Propter temetipsum,Deus,fecisti omnia, et qui esse vult sibi, et non tibi, nihil esse incipit inter omnia*. S. Bernard. ser. 20. in Cant. §. 1.

PER IL MARTEDI' DI PENTECOSTE.

Tunc imponebant manus super illos,et accipiebant Spiritum Sanctum. Act. 8. 17.

Allora loro imponevano le mani,e ricevevano lo Spirito Santo.

DEL SACRAMENTO DELLA CRESIMA.

1. *Obbligazione,che hanno gli ecclesiastici d'istruirne il popolo.*
2. *Maniera di farlo.*

I.

L'Epistola di questo giorno c'insegna, che avendo S. Filippo il diacono, predicato l'Evangelio nella provincia di Samaria, quei popoli credettero in Gesù Cristo, e furono battezzati. Il che inteso dagli Appostoli S. Pietro, e S. Giovanni, andarono ivi per perfezionar quei novelli convertiti. I samaritani ricevettero lo Spirito Santo per l'imposizione delle mani degli Appostoli accompagnata dalla orazione, cioè a dire, riceverono, come noi parliamo al giorno d'oggi, il Sacramento della Confermazione.

Facciamo oggi la nostra meditazione sopra questo Sacramento. Ringraziamo Iddio in primo luogo d'averci

fatta la grazia di riceverlo. Consideriamo indi l' importanza, che vi è d' instruirne il popolo. Tocca agli ecclesiastici di prepararvi i fedeli, come vediamo, che i discepoli vi prepararono i samaritani colle loro sante istruzioni (*a*). Il catechismo del Concilio di Trento esorta i curati a farlo con diligenza. Se vi sono pochi cristiani,che conservino la grazia di questo Sacramento, la ragione si è, perchè ve ne sono pochi, che sieno ben istruiti della santità di esso.Non si applica molto a darne loro un'alta idea, e a premunirli, contro le occasioni delle cadute, che fanno spandere il prezioso liquor della grazia. Questi nuovi soldati restano vinti al primo assalto, perchè non si sono addestrati, e spesso anche non si sono avvertiti della qualità de' loro nemici.

Di questo Sacramento avviene quasi lo stesso che di quello del Battesimo, di cui esso è il compimento. Pochi cristiani conservano l' innocenza battesimale, perchè si trascura d' istruirli della grazia, che hanno ricevuta in quel giorno, che si sono fatti cristiani, della promessa, che hanno fatto a Dio, e delle obbligazioni, che hanno contratte di menar una vita tutta nuova, e conforme alla purità dell' Evangelio. La Confermazione è come la ratificazione di tutto ciò, che abbiamo promesso nel Battesimo; e pure la maggior parte dei confermati non vi fa alcun' attenzione. Non sanno essi nè la natura.nè il fine di questo sacramento, ch' è di renderci uomini perfetti in Gesù Cristo di fortificarci colla sua virtù, e colla sua possanza divina contro gl'inimici della nostra salute (*b*): *Confortamini in Domino. et in potentia virtutis ejus. Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli.* Ecco quello, che noi dovremmo dir loro con S. Paolo. Ma come glielo diremo mai,se non siamo noi stessi penetrati dalla considerazione del pericolo, in cui siamo in questa vita, del gran numero de' nemici, che abbiamo da combattere, e delle forze spirituali, di cui abbiamo bisogno per loro far resistenza (c)? *Propterea accipite armaturam Dei; ut possitis resistere in die malo, et in omnibus perfecti stare.* Siate voi il primo a profittare di questo avviso dell' Appostolo.

(a) *Cat. Rom. p. 2. de Conf. n. 23.*
(b) *Eph. 6. 10. 11.* (c) *Ibid. v. 13.*

II.

Per istruirne gli altri, fate conoscere al popolo, 1. l'eccellenza di questo Sacramento, la quale si scorge dall'esserne il vescovo il ministro ordinario. Bisogna essere un successore degli Appostoli, ed investito della pienezza del sacerdozio per poter conferire la pienezza dello Spirito Santo. Poichè, dice opportunamente S. Tommaso (*d*), la perfezione delle grandi opere non appartiene, che ai grandi operaî. Bisogna che sia un vescovo quegli, che dee conferir la Confermazione, poichè ella è come la perfezione dell'edifizio, e di quella magione spirituale, che per Gesù Cristo si è consecrata in noi col Battesimo. Tocca all'architetto a mettervi il colmo; e tocca al vescovo, che tiene il luogo di Gesù Cristo a stabilir il suo santo tempio.

2. La sua necessità. Non bisogna già figurarsi, che per non viver noi in un secolo di persecuzioni, e per non esser esposti al pericolo di rinunciar la fede in faccia ai tiranni per timor dei supplicî, e dei tormenti, questo Sacramento più non ci sia necessario. La pace della chiesa ha le sue corone ancor essa (*e*), dice S. Cipriano: *Habet et pax coronas suas*. Ella ancora ha i suoi martiri, i quali se non rendono testimonianza a Gesù Cristo collo spargimento del loro sangue, non lo glorificano però meno alcune volte di quelli, che hanno avuta questa prerogativa. Ma senza parlare dei nemici della fede, e della morale di Gesù Cristo, non abbiamo noi sempre a temere il mondo, che vorrebbe ispirarci una corruzione simile alla sua? Non abbiamo noi le nostre proprie passioni, e le podestà delle tenebre scatenate, e congiurate contro di noi? Cosa si direbbe mai d' una squadra di guerrieri, che andassero tutti spogli e disarmati, senza ordine, e senza disciplina, la maggior parte infermi, e indisposti incontro de'loro nemici ben armati? Non si riguarderebbe ella come una truppa d' insensati, che andassero a farsi tagliare a pezzi? Ma ecco una immagine di coloro, che dovendo conoscere per fede la moltitudine, e la forza degl' inimici della salute, trascurano di munirsi di quelle

---

(d) *3. p. q. 72. a 11.* (e) *S. Cypr. de zelo.*

armi spirituali, che Gesù Cristo ci porge nel Sacramento della Confermazione.

3. Bisogna spiegare al popolo gli effetti, e la virtù ammirabile di questo sacramento, e le disposizioni, che bisogna portarvi, la principale delle quali è di essere in istato di grazia, e avvisarli, ch'esso imprime nell'anima un carattere indelebile: il che fa, che non si possa ricevere, se non una volta sola. Questo carattere è quello di soldato di Gesù Cristo che c'impegna e combattere con valore, e senza stancarci, gl'inimici della fede, e della salute. Un discepolo di Gesù Cristo deve armarsi d'una santa impudenza, quando si tratta di difendere i di lui interessi, di opporsi al costume, e di prendersela contro le false massime del secolo (*f*). *Frontosus esto, quando opprobrium audis de Christo*, vi dice S. Agostino, *prorsus esto frontosus: quid times fronti tuae, quam signo Cruci armasti?* Ma voi vi siete diportato così dopo di avere ricevuta la Confermazione?

Nel prepararvi alla Messa concepite questo santo ardore, di cui parliamo, e procurate d ispirarlo a tante anime deboli, e timide, che sono nel mondo, avvisandole a nome di Gesù Cristo nostro divino maestro, che colui che non avrà avuto il coraggio di confessarlo innanzi agli uomini, deve aspettarsi un giorno di venir rigettato, e rinnegato da lui medesimo in faccia al cielo, ed alla terra. *Omnis ergo qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo, qui in coelis est: qui autem negaverit me coram hominibus, negabo et ego eum coram Patre meo, qui in coelis est.* Matth. 10. 32. 33.

PER IL MERCOLEDI' DELLE QUATTRO TEMPORA.

Haec dicit Dominus exercituum: jejunium quarti, et jejunium quinti, et jejunium septimi, et jejunium decimi erit domui Juda in gaudium, et laetitiam, et in solemnitates praeclaras. Zach. 8. 19.

Sentite quel che dice il Signore delle armate: I digiuni del quarto, quinto, settimo, e decimo mese si muteranno per la casa di Giuda in giorni di grazia, e di allegrezza, e in feste celebri, e solenni.

(*f*) *S. Aug. in Ps. 68. ser. 1. n. 12.*

DELLE QUATTRO TEMPORA.

1. *Perchè sieno state istituite.*
2. *Come si debbano passare.*

I.

La chiesa volendo far intendere ai suoi figliuoli, che non vi è alcun tempo nel corso dell'anno, in cui loro sia permesso di star in ozio, d'interrompere le buone opere, che debbono servire a purificar l'anima nostra, e a santificarla, ha creduto di dover consecrare alcuni giorni particolari in ciascuna delle quattro stagioni, prescrivendo in essi dei digiuni delle limosine, e delle orazioni. Ella ha giudicato sopra tutto, che l'imposizione di un digiuno corporale per alcuni giorni, coll'occuparci nella mortificazione dei nostri corpi, potesse contribuir molto a farci digiunar di cuore, e a farci astener dal peccato *(a)*, secondo il pensiero di S. Leone, che dice, questa osservanza non essere stata affissa ai quattro tempi, cioè stagioni dell'anno, se non affinchè questa successione continua di tempi col ritornare degli anni c'insegnasse, che noi abbiamo un bisogno continuo di essere purificati, e che dobbiamo sempre far ogni nostro sforzo per cancellar coi digiuni, e colle limosine le macchie, che andiamo contraendo continuamente per la fragilità della carne.

La chiesa vuole altresì, che noi offeriamo questi giorni di penitenza per ottenere da Dio la conservazione dei frutti della terra, di cui abbiamo bisogno per nutrimento, dei nostri corpi; che lo ringraziamo nello stesso tempo di quelli, che ci ha già dati, come ancora di tutti gli altri beni, che ricevuti abbiamo dalla sua divina bontà. Ma il principal motivo, per cui tutta la chiesa si mette in orazione, e in digiuno, si è per tirar la benedizione di Dio sull'ordinazione degli ecclesiastici, e meritar dei buoni pastori, e dei fedeli ministri, che sono sì rari, e pure tanto necessari, giacchè per l'ordinario la salute dei popoli dipende dai sacerdoti, che li guidano. Unite le vostre orazioni, a quelle, che questa S. Madre fa pel bene dei suoi figliuoli *(b)*. *Rogate Dominum messis ut mittat operarios in messem suam.* Riconoscete il

(a) *S. Leo ser. 92, n. 3.* (b) *Matth. 9. 38.*

bisogno, ch'ella ha di buoni ecclesiastici, che la servano con fedeltà: e se voi potete contribuirvi in qualche cosa, fate conoscere in questo punto lo zelo, che avete per ristabilir la disciplina. Si cercano con tanta premura negli affari temporali ministri saggi, e fedeli, dice S. Ambrogio, cosa poi non si deve fare, per averne di quelli che meritano, che loro si affidi la dispensa dei misterì di Dio, e la salute delle anime(*c*)? *Magna ergo cura eligendus est qui domum Dei regendam accipiat: si enim terrestrium rerum dispensatores idonei quaerendi sunt, quanto magis coelestium?* Entrate in queste premure della chiesa, e nel secondo punto

II.

Considerate cosa debbano fare gli ecclesiastici in questi quattro tempi, come pure in tutti gli altri, che vengono nel corso dell'anno, ed è 1. esaminar i falli, che hanno commessi nei tre mesi precedenti, e particolarmente quelli, nei quali incorsi sono nell'esercizio delle loro funzioni, affine di espiarli col digiuno, col ritiro, colla limosina, e con altre buone opere, procurando dipoi di correggersene coll'aver sempre innanzi agli occhi queste parole di S. Paolo a Timoteo (*d*): *Sollicite cura teipsum probabilem exhibere Deo, operarium inconfusibilem, recte tractantem verbum veritatis.*

2. Fare delle orazioni particolari per dimandar a Dio, che riempia del suo S. Spirito i vescovi, i vicarì generali, e universalmente tutti quelli, che sono impiegati nell' ordinazione degli ecclesiastici, affinchè non accettino se non quelli, che sono capaci di servir la chiesa. *Multi aedificant parietes, et columnas Ecclesiae substruunt* (*e*), diceva una volta S. Girolomo, *marmora nitent, auro splendent laquearia, gemmis altare distinguitur; et ministrorum Christi nulla electio est.* E questo si verifica ancor più de'nostri tempi, che di quelli di S. Girolamo.

3. Ringraziar Iddio delle grazie, che vi ha fatte altre volte in simili tempi, e degli ordini, che avete ricevuti. Questa gratitudine è così necessaria, che la chiesa ha

---

(*c*) *S. Ambr. in 1. Tim. c. 3.*
(*d*) *2. Tim. 2. 15.* (*e*) *S. Hier. Ep. 2. ad Nep.*

voluto, che i sommi pontefici, e i vescovi celebrassero l'anniversario della loro ordinazione. Rinnovate adunque oggi, e nelle altre quattro tempora dell'anno la memoria del beneficio, che avete ricevuto da Dio, il quale vi ha tratto dal mezzo del popolo, per consecrarvi al suo servigio. Offritevi tutto a lui di bel nuovo nella vostra preparazione alla Messa, per far quell'uso, che dovete di una grazia sì grande. *Sacerdotes quo die eorum unusquisque sacerdotio initiatus est, illum etiam quotannis recolant Missae Sacrificio, et precibus.* Act. Eccl. Mediol. p. 97.

PER IL GIOVEDI'.

Et ait ad illos: Nihil tuleritis in via, neque virgam, neque peram, neque panem, neque pecuniam, neque duas tunicas habeatis. Luc. 9. 3.

Loro egli disse: Nulla porterete per viaggio, nè bastone, nè tasca, nè pane, nè denaro, e nemmeno due vesti.

DELLA POVERTA' EVANGELICA.

1. *In che consista questa virtù.*
2. *Obbligazione, che hanno gli Ecclesiastici di praticarla.*

I.

L' Evangelio di questo giorno contiene la missione degli Appostoli. Gesù Cristo loro raccomanda particolarmente il disinteresse. Andate, loro dice, nè state a prendervi briga di fare delle provvisioni, ma riposatevi in tutto, e per tutto sulla mia provvidenza. Ammirate il dispregio, che questo divin Salvatore ha sempre fatto dei beni del mondo. Egli erane il legittimo padrone, e pure si è fatto vedere tra noi come il più povero di tutti (a). *Filius autem hominis non habet, ubi caput reclinet.* Egli è nato in una stalla, sprovveduto di tutto; ha vivuto in terra bisognoso di tutto; è morto sù d'una croce privo di tutto; ha scelti dei discepoli poveri, e volle, che menassero una vita povera, andando pel mondo a predicar l'Evangelio. Oh quanto una tal condotta ci mostra chiaramente la stima, e l'amore, ch'egli aveva per la santa virtù della povertà! Conformiamo i nostri sentimenti ai suoi, e per comprendere ciò, ch'egli domanda quì da noi nella persona degli Appostoli, notate, che vi sono due sorte di povertà, che gli ecclesiastici debbono praticare.

(a) *Matth. 8. 20.*

1. La povertà esteriore, che consiste nel tor via tutto il superfluo, e nel contentarsi del necessario, secondo questa regola dell' Appostolo (b): *Habentes alimenta, et quibus tegamur, his contenti sumus.* Questa povertà deve comparire in tutto il nostro esteriore, negli abiti, nei pasti, nei mobili, usando volentieri materie semplici, cibi ordinarî, mobili comuni, ed abbracciando di buona voglia le incomodità, che accompagnano la povertà, come la fame, la sete, il freddo, il caldo, lo stento, la fatica etc. Ma siete voi in questa disposizione? Non siete piuttosto di quelli, di cui parla S. Bernardo, che vogliono essere poveri con patto, che loro non manchi mai niente (c)? *Pauperes esse volunt, eo tamen pacto, ut nihil eis desit: et sic diligunt pauperatem, ut nullam inopiam patiantur.*

2. Vi è la povertà interiore, che l'Evangelio chiama povertà di spirito, o di cuore, la quale Gesù Cristo ci raccomanda sì spesso, di cui egli ha fatto una delle otto beatitudini, e a cui promette in ricompensa i beni del cielo. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum.* Questa povertà di spirito consiste in disimpegnar il nostro cuore dalle ricchezze di questo mondo, se ne abbiamo (d): *Divitiae si affluant, nolite cor apponere*: in riguardarle con indifferenza, in possederle senza attacco, in servirsene con moderazione, in assistere con esse i poveri, e contribuire alle altre buone opere, che si fanno nella chiesa. E se non ne abbiamo, questa virtù fa che ne soffriamo la privazione senza inquietudine, che siamo contenti, e pienamentete soddisfatti di quello, che la provvidenza ci dà, dicendo coll' Appostolo (e): *Tanquam nihil habentes, et omnia possidentes.*

Esaminatevi ora; quali sentimenti voi abbiate per la povertà sì interiore, com' esteriore. In luogo di aver dell' affetto, e della stima per questa virtù, che gli Appostoli, e gli uomini appostolici hanno abbracciatacon giubilo, non l' avete voi riguardatà come uno stato vile, e dispregevole, per cui bisognasse avere dell'avversione, e dell abborrimento?

(b) *1. Tim. 6. 8.* (c) *S. Bernard. in Dom. Adv. serm 4.* §. 5. (d) *Psal. 61. 11.* (e) *2. Cor. 6. 10.*

II.

Considerate le ragioni, che obbligano gli ecclesiastici a condurre una vita umile, povera, e distaccata.

1. Perchè sono più per essi, che per tutto il resto dei cristiani queste parole, che nostro Signore Gesù Cristo dice a tutti quelli, che vogliono farsi suoi discepoli (*f*): *Omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus*. Tocca agli ecclesiastici a dar esempio di questa generosa rinuncia, che il Salvatore del mondo domanda da noi, per giugnere alla perfezione cristiana.

2. Eglino hanno fatta una professione solenne coll'entrare nel chiericato (*g*): *Dominus pars haereditatis meae, et calicis mei*. Ecco le parole, che hanno essi pronunciate a piè degli altari, ricevendo la tonsura. Or quegli, che ha scelto il Signore per sua porzione, e per sua eredità, non deve più ricercar i beni di questo mondo, ma unicamente gl'interessi di quello, di cui è divenuto ministro. *Qui Dominum possidet, et cum propheta dicit, pars mea Dominus, nihil extra Dominum habere potest* (*h*): dice S. Girolamo, *quod si quidpiam aliud habuerit praeter Dominum, pars ejus non erit Dominus*.

3. Il distacco, e il disprezio delle ricchezze è necessario agli ecclesiastici, per dar peso all'esercizio del loro ministero: poichè qual frutto potranno essi ricavare, se travagliano con uno spirito d'interesse, e d'avarizia? Fa di mestieri che un ministro del Signore, che ha a cuore la salute delle anime, possa dire come S. Paolo: io ho imparato a contentarmi del mio stato, so vivere nella povertà, e nell'abbondanza, avendo provato di tutto: io sto a tutto, al buon trattamento, e alla fame, all'abbondanza, e alla penuria (*i*): *Ego enim didici, in quibus sum, sufficiens esse. Scio et humiliari, scio et abundare* (*ubique, et in omnibus institutus sum*) *et satiari, et esurire; et abundare, et penuriam pati*. Ecco la disposizione, in cui dev' essere un buon ecclesiastico. Pregate il Signore, che in essa vi renda fermo.

(f) Luc. 14. 33. (g) Ps. 15. 5. (h) Ep. 2. ad Nep. (i) Phil. 4. 11. 12.

Nel prepararvi alla Messa, gettate gli occhi sulla povertà di Gesù Cristo nella Eucaristia, ove non fece scelta se non di spezie triviali, e comuni, per allogarsi; ed anzi in molte chiese è trattato sì poveramente, che dà quanto basta a conoscere, esser egli lo stesso Dio, che nacque in Betlemme: e vedete, se sia giusto, che il vostro divino Signore essendosi fatto povero per vostro amore, voi poi rifiutiate di esserlo per amore di lui. Prendete dunque in oggi questa risoluzione, che ci viene suggerita nella bella lettera, che S. Girolamo scrive a Nepoziano. *Si autem ego pars Domini sum, et funiculus haereditatis ejus, nec accipio partem inter ceteras tribus, sed quasi levita, et sacerdos vivo de decimis, et altari serviens, altaris oblatione sustentor; habens victum, et vestitum, his contentus ero, et nudam crucem nudus sequar.* S. Hier. ad Nep. de Vit. Cler. ep. 2.

PER IL VENERDI'.

DELLE QUATTRO TEMPORA.

Flii Sion exultate, et laetamini in Domino Deo vestro, quia dedit vobis doctorem justitiae, et descendere faciet ad vos imbrem matutinum, et serotinum, sicut in principio. Joel. 2. 23.

Figli di Sionne, esultate, e rallegratevi nel Signore vostro Dio, perchè vi ha dato egli un maestro che v'insegnerà la giustizia, e manderà sopra di voi le pioggie di primavera, e d'autunno, come fece altre volte.

DELLE DISPOSIZIONI AGLI ORDINI.

1. *Obbligo, che hanno gli ecclesiastici di prepararsi alla loro ordinazione.*
2. *Disposizioni, ch'essi debbono portarvi.*

Concepiamo quella santa allegrezza, di cui parla il profeta Joele nell' Epistola di questo giorno. Ringraziamo Iddio signor nostro d'averci dato Gesù Cristo suo figliuolo per dottore, e per maestro, il quale non è già semplicemente un dottore della verità, che c'istruisca, com'è stato Moisè, e gli altri profeti, ma è inoltre un dottor di giustizia, che ci comunica la sua santità, e che fa piovere sopra di noi le sue grazie, e le sue sante benedizioni: e siccome in questo tempo principalmente le sparge egli sopra il suo clero, così ciascuno di noi deve usar ogni

sforzo per profittarne, ma spezialmente quelli, che si dispongono alla prossima ordinazione.

Le grandi opere, dice eccellentemente S. Gregorio Nazianzeno (a), ricercano straordinarî preparativi. *Nulla res magna probationis, et explorationis est expers.* Giudicate da questo, quali singolari disposizioni esigano da noi i sacri ordini, e il sacerdozio, che un padre lo chiama l'opera di Dio per eccellenza, e un altro il principal istrumento della onnipotenza di Dio (b). *Omnipotentiae organum.* Ah! che si tratta di una cosa molto importante, quando si tratta della promozione degli uomini al sacerdozio (c). *Opus grande est: neque enim homini praeparatur habitatio, sed Deo.* Non si tratta già di far solamente un tempio a Dio per alloggiarvi la maestà sua, ma si tratta di dargli dei degni ministri dei suoi altari, dei fedeli dispensatori delle sue grazie e dei suoi doni, dei degni capi della sua chiesa, dei veri sacerdoti dei fedeli (d); *O potestas ineffabilis, quae in nobis dignata est habitare per impositionem manuum sacrorum sacerdotum*, sclama S. Efrem, *o quam magnam in se continet profunditatem formidabile, et admirabile sacerdotium! Felicem illum, qui in hac ipsa dignitate administrat pure, et irreprehensibiliter.*

Ma non è già che solamente sulla grandezza, e sull' eccellenza degli ordini abbiano i santi padri fondata la necessità di frammettervi delle grandi, e sante disposizioni; evvi ancora un'altra ragione, cioè, che gli ordini non si conferiscono, che una volta sola, e non si conferiscono per la utilità particolare di coloro, che li ricevono, ma per lo bene di tutta la chiesa; e però sarebbe ella una terribile profanazione il riceverli in cattivo stato, e ommettere di disporvisi con quella pietà, e rispetto, ch'esigono. Nò, dice S. Leone, tra tutt'i sacramenti, non ve ne ha alcuno, che ricerchi più cura, e più esattezza, sia per parte dei vescovi, che li conferiscono, sia per parte di coloro, che li ricevono, di quello dell'ordinazione: poichè l'effetto degli altri si restringe nelle persone, che li ricevono, laddove la virtù di questa dev' estendersi a tutta la

---

(a) *Orat. 10.* (b) *Chrys. L. 3. de sacerd. cap.*
(c) *1. Paral. 29. 1.* (d) *S. Ephrem de sacerdot. n. 1.*

chiesa, e farsi sentire da tutt' i fedeli (e). *Cetera sacramenta unicuique propter se dantur; istud solum non propter se solum, sed propter alios datur*. Riflettetevi ben bene, e nel secondo punto

II.

Considerate le disposizioni, che si debbono avere. Vi sono delle disposizioni rimote, come la vocazione, l'innocenza della vita, e una lunga pruova nella pratica delle virtù, come già abbiamo detto altrove. Mi contenterò solo di dir qui, che i santi padri si sono validamente opposti alle ordinazioni precipitate di coloro, che vogliono entrar nella chiesa, prima d'aver acquistata la pietà, e la scienza, che loro è necessaria. *Obsistite*, dice il papa Zosimo, scrivendo ad Esichio vescovo di Salona. *Obsistite talibus ordinationibus: obsistite superbiae, et arrogantiae. Tecum faciunt praecepta patrum, tecum apostolicae sedis auctoritas: si enim officia saecularia principalem locum, non vestibulum actionis ingressis, sed per plurimos gradus examinatis temporibus homines deferunt, quis ille tam arrogans, tamque impudens invenitur, ut in coelesti militia, quae propensius ponderanda est, et sicut aurum repetitis ignibus exploranda, statim dux esse desiderat, cum tiro ante non fuerit, et prius docere velit, quam discere?*

Vi sono poi delle disposizioni prossime, che sono 1. mettersi in istato di grazia con una buona confessione, anche generale, se il direttore la giudica a proposito (f). *Qui timent Dominum, praeparabunt corda sua, et in conspectu illius sanctificabunt animas suas.*

2. Un ritiro di alcuni giorni per spogliarsi interamente dello spirito, e delle massime del secolo, e riempiersi dello spirito ecclesiastico (g). Osservate, dice S. Ambrogio, la condotta, che Iddio tenne, quando volle insegnare il cammino della perfezione al suo servo Abramo: gli prescrisse egli prima di abbandonar la sua patria per andar in quel luogo ch' esso gli avrebbe accennato (h): *Egredere de terra tua*. Ma qui non si fermò egli, ordinò nello stesso tempo di spezzare tutt' in una vol-

---

(e) *Serm. in Anniv. Assumpt.* (f) *Eccli. 2. 20.*
(g) *S. Amb. l. 1. de Abr.* (h) *Gen. 12. 1.*

ta i legami, che lo tenevano attaccato ai suoi parenti, ai suoi amici, e ai suoi beni, *et de cognatione tua , et de domo patris tui*. Ecco una lezione ammirabile, dice questo padre, per quelli, che Iddio chiama ad uno stato di perfezione, qual è lo stato ecclesiastico: vuole egli dar loro ad intendere, che non basta d' aver lasciato il luogo della loro nascita, e la compagnia dei loro parenti, quando non procurino insieme a tutto potere di disimpegnarsi da tutte le affezioni, che li tengono attaccati alla terra (i). *Exire de conversatione terrena debemus, ut non solum loca, sed etiam nosmetipsos mutemus.*

3. Finalmente bisogna mentre si fa l'ordinazione, consecrasi a Dio in sacrifizio, morir di nuovo alle sue passioni col voto di castità; alla nostra volontà con quello dell'obbedienza, che si fa al vescovo; e al mondo con un generoso distaccamento da tutte le cose, per non più servire, che a Gesù Cristo ed alla sua chiesa.

Oh piacesse a Dio, che quelli, che anderanno domani all'ordinazione, si trovassero tutti in queste disposizioni. Pregate Iddio per essi nella santa Messa, e procurate di riparar i falli, che avete fatti altre volte, applicandovi con maggior premura alla vostra santificazione. *Mundemus nos ab omni inquinamento carnis, et spiritus, perficientes sanctificationem in timore Dei*. 2. Cor. 7. 1.

PER IL SABBATO DELLE QUATTRO TEMPORA.

Et erit in novissimis diebus, dicit Dominus, effundam de spiritu meo super omnem carnem: et prophetabunt filii vestri, et filiae vestrae: senes vestri somnia somniabunt, et juvenes vestri visiones videbunt. Joel. 2. 28. et Act. 2. 17.

Negli ultimi tempi, dice il Signore, io diffonderò il mio spirito sopra tutta la carne. Profeteranno i vostri figliuoli, e le vostre figliuole; i vostri vecchi avranno de' sogni, ed i vostri giovani delle visioni.

DELLA GRAZIA DELL' ORDINAZIONE.

1. *Noi vi riceviamo un' accrescimento di lumi per conoscere i doveri della professione ecclesiastica.*
2. *Un aumento di zelo, e di fervore per adempirli.*

I.

S. Pietro parlando ai giudei della discesa dello Spiri-

(i) *S. Amb. ibid.*

to Santo sopra gli Appostoli, loro dice, che si era avverata la profezia di Joele, che leggiamo oggi nella S. Messa. In fatti egli era facile il vedere dai prodigi, che lo Spirito Santo operò nei discepoli del Salvatore, che non si era egli mai più comunicato agli uomini con una effusione così abbondante. Si videro allora nella chiesa dei segni sorprendenti della di lui presenza: il dono dei miracoli, il dono delle lingue, e quello della profezia erano comuni. Egli è vero, che questi doni esteriori sono cessati nella chiesa, allorchè si è ella stabilita, e bastevolmente estesa per non aver più bisogno di questi ajuti: ma lo Spirito Santo ha sempre continuato a spargere le sue grazie sui fedeli, e particolarmente sui ministri della sua chiesa: e possiamo noi dire in favore di coloro, che si presenteranno in quest' oggi alla ordinazione, che se si accostano essi come conviene, questo giorno sarà per loro come una festa reiterata della Pentecoste, e proveranno essi in qualche maniera gli stessi effetti, che sperimentarono gli Appostoli, quando sopra di loro discese lo Spirito Santo.

Lo spirito di Dio, che li unge invisibilmente, e li consacra al suo servigio, li renderà totalmente diversi da quelli che erano, li rischiarerà coll'infusione de' suoi lumi, e loro scuoprirà l'estensione prodigiosa dei doveri, che sono annessi alla lor professione: loro darà uno spirito, e un cuore degno dell'eminenza del loro posto, a cui li ha sollevati, degno della santità delle funzioni, a cui li ha destinati (a): *Virtus sacramenti gratia est Spiritus septiformis: quam certe gratiam qui accipiunt, quasi alio accepto corde, immutantur: quia quos gratia sua Sanctus Spiritus roborat, esse eos facit protinus quod non erant*: dice il pontefice S. Gregorio il grande. In essi si adempirà quella promessa fatta da Gesù Cristo, che diverrà egli stesso il maestro degli uomini, e che saranno d'indi in poi tutti ammaestrati da Dio (b). *Et erunt omnes docibiles Dei*. Questo, dice S. Gregorio, avviene ogni dì in quelli, che sono promossi agli ordini sacri. Col ricevere lo Spirito Santo, ricevono nello stesso tempo una ricca, ed abbondante effusione dei suoi lumi, che loro

(a) *S. Greg. in lib. 1. Reg. c. 10. post med.* (b) *Joan. C. 45.*

fanno comprendere senza stento i misteri più alti della fede, e i doveri più santi della loro professione (c). *Quod certe in sancta ecclesia etiam nunc fieri cernimus: quia saepe qui divina loqui appetunt, ab eodem Spiritu subito docentur, et loqui optime etiam ea possunt, quae praemeditatione nulla didicere.* Appena gli Appostoli furono riempiti di Spirito Santo, che incominciarono a parlare, e a predicare con coraggio la verità dell' Evangelio (d). *Repleti sunt omnes Spiritu Santo, et coeperunt loqui.* Similmente quelli, che in ricevendo il carattere dei sacri ordini, ne ricevono altresì la grazia, sono pronti nello stesso tempo ad istruire, e ad esercitare i più grandi impieghi della chiesa. *Statim,* aggiugne questo gran padre (e), *prophetare incipiunt*, *quia qui divino, Spiritu pleni sunt, Dei magnalia tacere non possunt.* Non solo l'ordinazione loro dà un accrescimento di lume, e d' intelligenza nella pratica dei loro doveri, ma ancora un doppio zelo, e fervore nell'esercizio delle loro funzioni, come noi ci facciamo a vedere nel secondo punto.

II.

I Concilì hanno definito, che quelli, i quali sono promossi agli ordini sacri, ricevono la grazia, e le qualità necessarie per esercitarne degnamente, e con felicità le funzioni (f). *Rite ordinatis gratiam divinitus conferri, qua ad ecclesiastica munera rite, et utiliter exercenda apti, et idonei efficiantur.* Così se voi siete giudicato capace della ordinazione, guardate bene di non diffidarvi troppo della vostra debolezza. Lo Spirito Santo coll' aumento della grazia giustificante, e col soccorso delle grazie attuali vi renderà facile l'adempimento di tutt'i vostri doveri, che vi paressero superiori alle vostre forze a cagione della loro estensione. Purchè ravvisiate in voi dei segni di vocazione, non dubitate punto di ottenere da colui che vi chiama, i soccorsi necessarî per compiere il vostro ministero. Dite francamente con S. Leone (g): *Qui mihi honoris est auctor, ipse fiet administrationis adjutor; et ne sub magnitudine gratiae succumbat infirmus, dabit virtutem qui contulit dignitatem.* Donde pensate

(c) *S. Greg. hom. 30. in Evan.* (d) *Act. 2. 4.*
(e) *S. Greg. Ibid.* (f) *Conc. Mogunt. 1549. c. 35.*
(g) *Serm. 1. Assumpt. suae.*

voi, che gli Atanagî, i Basilî, i Gregorî, i Crisostomi, e gli Ambrogî, e nel passato secolo S. Carlo, e monsignor Bartolomeo de Martyribus, e tanti altri prelati illustri in scienza, e in pietà abbiano avuto quello zelo sì vivo, sì chiaro, e sì ardente, che luminosissimo si è fatto vedere in tutta la loro vita, e che li ha resi sì coraggiosi, fermi, ed intrepidi, o si trattasse di sostenere la verità dell'Evangelio contro gli assalti degli eretici, o si trattasse di difendere i diritti, e le prerogative delle loro chiese contro gli attentati dei grandi del mondo, o finalmente si trattasse di rimediar a qualche disordine, che fosse occorso nelle loro diocesi? Tutto questo è stato un sicuro effetto della grazia, e della forza, che avevano essi ricevuta nella loro ordinazione. Ecco il principio, che loro non solo ha reso possibile, ma ancora facilissimo ciò, che loro sarebbe stato impossibile, attesa la debolezza della natura. L'amore, che lo Spirito divino ha sparso nei loro cuori, loro ha fatto superare, e trovar dolci, e soavi tutt' i travagli, che hanno incontrati nell' esercizio delle loro funzioni (*b*). *Nullo modo enim sunt onerosi labores amantium, sed etiam ipsi delectant*, dice S. Agostino, *nam in eo, quod amatur, aut non laboratur, aut et labor amatur*.

Procurate adunque di accostarvi santamente alla ordinazione, affin di aver parte nel fervore di quei degni ministri del Signore, che sono stati tutti ardenti di zelo per la di lui gloria. Pregate Gesù Cristo nella S. Comunione che vi dia grazia di divenir loro imitatori. Dopo l' ordinazione, fate vedere colla vostra buona condotta, che non avete ricevuti gli ordini vanamente. *Novum supervenisse spiritum, conversatio nova testetur*. S. Bern. ser. 2. in oct. Pent.

E voi, che da gran tempo siete al servigio degli altari, accostatevi ad essi oggi per riaccendere in voi la grazia dell' ordinazione. Offrite a Gesù Cristo il poco, che vi resta di vita, considerando che non per altro ricevete ogni dì il sangue di Gesù Cristo, che per poter un giorno dargli il vostro. *Considerantes, idcirco se quotidie cali-*

(b) *S. Aug. lib. de bono Viduit. n. 21.*

cem sanguinis Christi bibere, ut possint et ipsi propter Christum sanguinem fundere. S. Cypr. Ep. 56. Edit. Pamelii.

FINE DEL SECONDO TOMO.

INDICE

DELLE MEDITAZIONI

CONTENUTE IN QUESTO SECONDO TOMO

Le segnate col * sono per quegli ecclesiastici che vogliono fare gli esercizi per gli ordini sacri: e le segnate colla ✠ oltre le predette sono pei sacerdoti curati, ed altri beneficiati.